VIAGGIO

DA COSTANTINOPOLI

A BASSORA

FATTO

DALL' ABATE

DOMENICO SESTINI

ACCADEMICO ETRUSCO.

1786.

AL NOBIL UOMO

IL SIGNOR GIOVANNI SULIVAN

RESIDENTE A GOLCONDA

PER LA MOLTO ONORABILE COMPAGNIA

DELLI STABILIMENTI INGLESI

NELLE INDIE ORIENTALI

OTTIMO CONOSCITORE

DELLA POLITICA E DEL COMMERCIO

DELLE INDIE MEDESIME

VIAGGIATORE CULTISSIMO

ORNATO DI VARIA E SCELTA ERUDIZIONE

PIACEVOLE PER SUAVITA' DI COSTUMI

LIBERALE E BENEFICO

L' ABATE DOMENICO SESTINI

AL GENEROSO MECENATE

QUESTO VIAGGIO

CHE SOTTO GLI AUSPICJ SUOI

CON ESSO INTRAPRESE E TERMINO'.

OSSEQUIOSAMENTE

D. D. D.

PREFAZIONE
DELL' AUTORE.

NON era scorso molto tempo da che passato dalla Vallachía *in Vienna, e di quì restituitomi in* Costantinopoli, *quando arrivo in questa Capitale dell' Impero Ottomanno Mr.* Sulivan, *cioè quello stesso Nobil Soggetto, a cui mi son fatto un pregio d' indirizzare questo Viaggio.*

Io allora mi trovava appunto quasi sulle mosse per andare verso la Georgia, *e già ero preparato per dare esecuzione a questa nuova mia idea, secondata di più da un altro generoso Amico, é splendido Mecenate S. E. il Signor Cavaliere* Roberto Ainslie *Ambasciatore per S. M. Britannica alla Porta Ottomanna.*

Ma la combinazione della presenza di Mr. Sulivan *che doveva partire per* Bassora *risvegliò vaghezza nel detto Sig. Cavaliere* Ainslie *di fare un piccolo giro, e di accompagnare cosi detto Signore fino a* Nicomedia. *Dovetti essere io pure della Compagnia, ma un impensato accidente non fece proseguire avanti il Signor Ambasciatore.*

Io però seguitai fino a Nicomedia, e fu quì che mi trovai in dovere di condescendere alle graziose premure, e alle gentili esibizioni di un animo ben fatto quale è appunto quello di Mr. Sulivan. *Mi associai adunque con quel culto Viaggiatore fino alla Città di* Bassora, *luogo d' imbarcazione per le Indie Orientali, essendo egli stato destinato* Residente *presso la Corte di un* Nabab *nel* Bagnagar.

L' incontro non poteva essere nè più favorevole, nè più opportuno per combinare le mire mie di sempre osservare cose nuove, e di scorrere per remote Regioni.

Il nostro Viaggio fu uno dei più nobili, e nello stesso tempo dei più ardui, atteso le tante difficoltà che incontrammo, e che dovemmo superare.

Per arrivare a Bassora *si poteva tenere la strada di* Aleppo *per indi attraversare il* Gran Deserto, *e colà condursi. Oppure prendere quella d'* Aleppo *per* Urfa, *e* Diarberkìr, *per* Mosul, *e* Bagdad, *come tanti altri Viaggiatori hanno fatto. Vi era anche quella da* Aleppo *per* Urfa, *e* Merdino *per il* Deserto; *e l' altra da* Aleppo *a* Bagdad *addirittura per il* Piccolo Deserto. *Ma l' idea di Mr.* Sulivan *fu di prendere quella strada che tengono i Tartari del* Gran Signore, *o siano i Corrieri da* Bagdad *a* Costantinopoli *passando per* Diarberkìr, *seguitando il sentiero più corto.*

Era anche ciò fondato che per arrivare

più presto a Bassora *potevamo andar di quì a imbarcarci a* Diarberkìr *sopra un* Kiellek, *o* Zattera, *e a seconda delle acque del* Tigri *passare a* Mosul, *e a* Bagdad.

Non potemmo però eseguir questo per la bassezza delle acque, e per non essere la riva del Tigri *da* Diarberkìr *fino a* Mosul *la più sicura a motivo delle diverse Tribù di* Arabi, Kiurdi, *e* Jesidi.

Arrivati adunque a Diarberkìr *fummo obbligati a continuare per terra il nostro cammino insino a* Mosul, *dove facemmo costruire un* Kiellek *apposta per portarci a* Bagdad *per acqua*.

*Non si può negare che l'Europeo non trovi piacere, sodisfazione, e sicurezza a viaggiare per l'*Asia Minore, *e si può dire che diverse Provincie dell'* Anatolia *son ben governate, e che si possono percorrere senza alcun pericolo*.

Ma tenendo poi la strada da Tokat *in là per la* Cappadocia, *per l'* Armenia Minore, *e* Maggiore, *e per altre Provincie dell'* Asia Maggiore, *dirò che secondo i paralleli dei climi mutano i costumi dei Popoli che abitano sotto di essi*.

Sivàs *è stato sempre un luogo critico per i Pascià, attese le avanie o vessazioni dei medesimi; molte vi sono anche le sollevazioni popolari. L'accidente arrivato nel nostro soggiorno colà si potrà leggere a pag. 56.*

I Ruscivani, Kiurdi *di Nazione, sogliono annualmente infestare tali luoghi nel passaggio*

che fanno con i loro Armenti, ma mediante alcune precauzioni da noi usate, potemmo affrancare quel passo, che spesso ritarda anche le spedizioni dei Corrieri Tartari.

Alla fine con la nostra pazienza, e coraggio, e con la buona armonia che tenevamo nella nostra Carovana, superammo tutte quelle difficoltà che si sogliono incontrare nei Viaggi Asiatici; e arrivati a Bagdad, *e rimbarcatici sopra una Barca del luogo, il dì* 5. *di Agosto* 1781. *arrivammo a* Bassora.

Ho procurato di dar quì un Giornale esatto di osservazioni da me fatte, e di tuttociò che mi è accaduto; e per i moderni curiosi non ho mancato di parlare di varj articoli d' Istoria Naturale, di Bottanica, e di Agricoltura, come pure di Geografia tanto antica, che moderna, per la quale ho preferito Mr. Otter *come il più esatto che io abbia trovato fra i Viaggiatori Asiatici.*

Qui si vedranno originalmente esposti i costumi, e gli usi dei diversi Popoli che abbiamo incontrati. E non ho mancato di accennare varj pezzi di Antichità, e di Numismatica, oltre molti articoli relativi al Commercio, affine di rendere così un tal Viaggio utile al Viaggiator Filosofo, e al Negoziante speculativo.

Se alla sodisfazione da me avuta nel fare questo Viaggio si unisce il gradimento del Pubblico per questo scritto, i miei desiderj saranno pienamente sodisfatti.

Partenza da Costantinopoli, e arrivo in Nicomedia.

CAP. I.

Amico carissimo. 1781

UN caso inaspettato mi ha data l'apertura ad intraprendere un lungo, e vago Viaggio per diverse parti dell' Imperio Ottomanne Asiatico, come avrò l' onore di ragguagliarvi in appresso. Siccome il medesimo mi ha messo in stato di fare diverse osservazioni, perciò non voglio tralasciare di darvene una dettagliata relazione, che vi prego a gradire con la solita vostra buona grazia.

Già vi aveva parlato dell'arrivo di un Signore Inglese, per nome Sig. *John Sulivan*, il quale dopo aver passati più, e diversi anni nelle Indie Orientali, e ritornato poi a Londra, fu eletto e spedito dalla molto Onorevole Compagnia degli Stabilimenti Inglesi, per una nuova carica di Residente a Golconda.

Nel suo soggiorno in Costantinopoli che fu di 15. giorni, venne sempre trattato con ogni distinzione dal suo Ambasciatore Britannico S. E. il Sig. *Cav. Roberto Ainslie*, anzi per dargli una riprova maggiore di stima, e d' attenzione, l' istesso Sig. Ambasciatore pensò di accompagnarlo insino a Nicomedia, ed io ebbi l'onore di essere della Compagnía.

Il dì 30. Aprile adunque verso le ore quattro pomeridiane c' imbarcammo alla Scala di *Top-Hané*, in

30 Aprile Lunedì

una barca delle Isole, e messici di un subito alla vela, in meno di due ore arrivammo a quella di *Calchi*; per passare la notte gettammo l' occhio sulla casa di un Patriarca Greco deposto, ed in conseguenza nella tranquillità del suo ben pagato esilio, che non poteva fare a meno di non bene accogliere la brigata.

E' questi il Patriarca Giovannino della casa *Caragià*, fratello di *Michele Caragià*, che fu Principe di Valachia. Egli è piuttosto avanzato in età, ed ha l' udito un poco grosso, e credo che tale sia anche in tutto il suo fare.

Restava un' ora di tempo prima che si facesse sera, che impiegai nel fare le mie osservazioni bottaniche. La vegetazione era quì alquanto avanzata, riguardo a quella di Costantinopoli, per essere stato l' Inverno molto crudo.

Visitai prima di tutto il giardino patriarcale, che unito alla sua abitazione, ad una uccelliera, e a una buona peschiera, può dirsi *Deus nobis hæc otia fecit*; qui osservai della

Syringa *Vulgaris*, *
  Πασχαλια
Viburnum *Opulus*, *
  Ακαρνια
Citisus *Spinosus*, Σπαλατο
Erica *vulgaris*, φυνδα
—— *Multiflora*
Esculus *Hyppocastanum* *
Silene *Vaccaria*
Calendula *Officinalis*

Lithospermum *Officinale*
Malva *Arborea*
Cistus *Ladanifer*
Spartium *Junceum*,
  Σπαρτι
Eruca ——
Lichen *Coralloides*
Poa *Bulbosa*
Carduus *Marianus*
Quercus *Ilex*, Πριναρι

NB. L' asterisco denota che tali piante vengono coltivate nella suddetta Isola.

Salvia *Pratensis*	Scorzonera *Officinalis*
Scherardia *Arvensis*	Bellis *Annua*
Asphodelus *Ramosus*	Filago ———
——— *Fistulosus*	Arbutus *Unedo* * Κομαρα
Cornus *Mascula* *	Myrthus *Italica*, Μυρσινι
Lonicera *Caprifolium*	Anthemis *Tinctoria*
Αγιοκλημα	Dipsacus *Labrum veneris*
Prunus *Mahaleb*	Rosmarinus *Officinalis* *
Coniza *Pulicara*	Δενδρολιβανι
Lavendula *Stoechas*	Robinia *Pseudo Acacia* *
Μαυροκεφαλο	Cercis *Siliquastrum* *

Nel giardino suddetto poi si osservavano diversi Tulipani e Giunchiglie, e vi erano molti alberi fruttiferi, e specialmente dei Ciliegi.

Prima che me ne scordi, merita che quì vi trascriva l' Epitaffio di un certo *Panaghiotti*, che fu Dragomanno della Porta, e che si acquistò molta reputazione. Il medesimo resta nel Convento della Trinità, ove fu sepolto.

Τῶ Σρὶ Θεῶ

Παναγιωτης

Ενθαδε κειται Παναγιώτε δεμας

Ερμηνέως Ανακτος ἀρίςε λίαν

Μεγα διαπρεψαντος, εν σοφων λογοις

Και βασιλειας αξιαν, ειληφότος

Λελοιποτος φώς πρὶν τὸ γερας προφθανε

Ψυχὴ απεπτη χῶρον ἐς μακαριον

Αχογ. σεπτεβριω κβ.

Cioè

Quì giace il Corpo di Panaghiotti Interpetre di un Monarca potentissimo, ch' è stato in grande considerazione tra le persone di merito, e che ha tenuta la sua dignità dell' Imperio. E' morto in tempo immaturo, e la sua anima se n' è volata nel soggiorno dei Beati il dì 22. Settembre 1673.

Mr. *Spon* poi nel racconto dei suoi viaggj dice, che pure vi si ritrova sepolto un certo *Eduardo Barton* Inglese con il titolo di *Eques*, ch' era in Costantinopoli sotto il Regno della Regina Elisabetta. E' al Convento della *Panaghia*.

1 Maggio Martedì

I Signori grandi per lo più hanno piacere di viaggiare, ma di non perdere i loro comodi, ed in questo sono scusabili, e chi lo può fare ha tre quarti di ragione; ma si poteva far più presto colazione per non ridursi a partire alle ore 9. della mattina, molto più che tanto a cena, che a quella ci convenne sedere sopra certe seggiole di paglia alla napoletana, che anche nella loro moda antica non sembravano nè troppo comode, nè troppo patriarcali.

Il Despota non mancò tanto nel breve spazio del nostro alloggio, che nel congedo di ricolmarci di molte espressioni labiali, ma non cordiali, facendoci alla fine pagare la cena, ed i suoi pesci, dei quali ne teneva una buona peschiera, come buon vivente, e specialmente si ritrovava abbondante, e ripiena di grossi Rombi, che avrebbero fatto resuscitare un Apicio.

Basta *de minimis non curat praetor*; anzi fu pagato generosamente, benchè fosse stato trattato a tutto pasto con del buon vino di Bordeaux, e di un eccellente prosciutto di Westfalia.

La sera come dissi, eramo arrivati in battello, e l' equipaggio in una grossa barca turca, che si chia-

ma *Ismid-Kaighì* (Barca di Nicomedia) loro luogo di costruzione; ma per il vento forte, e per essere il mare troppo agitato pensammo di servirsi della più grande, mentre il battello greco resisteva alla maréa con difficoltà. Venimmo adunque con la prima bordeggiata sotto *Mal-Tepè* (Monte di ricchezze) ch' è un villaggio turco situato alla marina; la campagna era ridente come pure tutta quella costa.

Passammo in seguito *Kartàl-Limàn* (Porto dell'Aquila) *Pendek*, e *Tusla* (Salina) villaggj Turchi, nell'ultimo dei quali vi è un' acqua minerale, che si porta a Costantinopoli per esser molto purgativa, e della quale non mancai di spedirvene quando che fu.

Alle ore 2. dopo mezzogiorno demmo fondo sotto *Darcia* villaggio greco di 500. Fuochi. Resta il medesimo poco distante dalla spiaggia, piantato sulla montuosità della costa, che andava adorna di grandi Carciofaje, e già se ne facevano dei grossi carichi per Costantinopoli. I Carciofi sono tutti di quella varietà, che da noi vengono detti *Mazze ferrate*, o siano tutti di una figura, come una pina.

Molta gente era anche occupata a seccare degli Scombri, essendo la pesca abbondantissima per il golfo di Nicomedia. Servono questi nelle loro quaresime, ed è un articolo di commercio non indifferente. Per noi in quel momento era una cosa molto dispiacevole, mentre tramandavano un gran fetore.

Nel salire al villaggio osservai del Rhamnus-*Barbarea*, Laurus-*Nobilis*, Smyrnium-*Olusatrum*, Dipsacus-*Labrum veneris*, e del Jasminum-*Fruticans*.

Poco restammo a *Darcia*, e poco anche avanzammo di cammino, mentre il vento rinforzando contrario non sapevamo che rischio correre, onde pensammo per il meglio di dar fondo ad una Calanca detta *Eski-*

Hissàr, in greco Παλεοκαστρο (Vecchio Castello) ove propriamente vi esiste un forte molto considerabile, ma ora del tutto quasi rovinato; si dice essere opera dei Genovesi, se non piuttosto degli ultimi Imperatori Greci.

Resta questo piantato sopra l' eminenza di una collina, e a basso vi è un piccolo villaggio di Turchi contadini: andammo a riposare in una casa loro; ma se non si faceva attenzione, vi era pericolo di cadere dal palco nella stalla dei Bovi.

2 Maggio Mercoledì

Di buon' ora mi portai a visitare il Castello per vedere, se vi si trovava qualche iscrizione, ma non ebbi questa consolazione. Bensì erborizzando veddi dell' Hyosciamus-*Aureus*. Ruscus-*Aculeatus*. Onosma-*Orientalis*. Philliræa - *Media*. Jasminum - *Fruticans*. Symphitum - *Officinale*. Lithospermum - *Officinale*. Lithospermum - *Repens*. Plantago - *Lagopus*.

Le Ciliegiaje erano abbondanti, ma il frutto non era ancora principiato: vi si produce molto orzo, e si carica per Costantinopoli, essendo questo uno scalo di qualche considerazione.

Tutti essendo pronti per lasciare la nostra stabularia abitazione, e portandosi il bagaglio di ciascuno alla barca, di lì ad un poco sento, che nel condurlo a bordo, il battello per esser troppo carico, e per negligenza del battelliere, aveva perso l' equilibrio, andando il carico a fondo, ma fu ripescato con danno di tutti.

Alla fine chi per forza, chi per amore convenne tranquillizzarsi; c' imbarcammo, e sempre con poco vento verso mezzogiorno arrivammo alla punta di *Guegnebize*, (1) o *Ghebize* o sia l' antica *Lybissa*, ove si

---

(1) È un *Cassabà* abitato da Turchi, distante dal mare 6. miglia. *Mustafà - Pascià*, uno dei Visir di *Sultan - Soliman*,

vuole, che fossevi il Sepolcro di Annibale, secondo Plinio.

Al presente non si vede niente, ed è questo un promontorio, in di cui distanza vi è un villaggio detto *Mahòna* con un *Kan*.

Sopra questa punta sentimmo la voce di un Giannizzero del Sig. Ambasciatore che gridava a più non posso, ed il quale veniva da Costantinopoli portando dei dispacci, ch' erano arrivati dalle Indie per la via di Bassora, e Aleppo, il che fu forte motivo di far retrocedere S. E. con il Sig. Pietro Crutta uno dei suoi Dragomanni.

Intanto mi disse, che accompagnassi Mr. *Sulivan* insino a Nicomedia, lasciato avendomi il primo Giannizzero, ch' era venuto insieme con noi.

Partito egli con tutta sollecitudine, il resto della giornata andò molto male, mentre si levò una forte burrasca, che per sorte verso la sera demmo fondo dall' altra parte del golfo a *Carà-Mursàl*, ove poco mancò che la barca non naufragasse nel Porto, essendo stati poco prima spettatori di un battello, che passò per occhio.

Un tale infortunio molto ci faceva temere della sorte di S. E. ch' era affidato ad una piccola *Piadè*, ma forse avendo presto guadagnata la costa, allora non restavamo con tanto sopra pensiero, molto più che aveva determinato di ritornare a Costantinopoli con la Posta.

Dirimpetto al sopradescritto promontorio vi è una lunga lingua di terra, che in greco Γλοσσα, e in tur-

---

vi fece fabbricare una grande Moschea, Medressé, Bagni, e diversi *Kiervàn-Serài*. Questo è il primo *Konak* distante da Scutari 9. ore di cammino.

co *Dil* vien detta, il che rende questo luogo del golfo il più stretto.

Sbarcati adunque che fummo, cercammo una casa per la sera, e siccome la burrasca dava tutta l'apparenza di continuazione, così tutti d'accordo avevamo quasi rinunziato al mare, essendo risoluti di prendere delle cavalcature, molto più ch'eramo lontani da Nicomedia da 7. ore, ma un'avanía turca cagionata dal nostro Giannizzero, che consisteva nel dover pagare una cavalcatura alla ragione di cinque piastre, ci fece pensare di ritornare sotto il dominio di Nettuno, ed in fatti ci fu più favorevole di prima.

Carà-Mursal è un grosso Borgo abitato da Turchi, e Greci, piantato lungo la costa del golfo, avendo a ridosso delle montagne. Produce molti frutti estivi, e la gente molto si lamentava della stagione, ch'era piuttosto tardiva.

8 Maggio Giovedì

Nel decorso della notte essendosi la tempesta calmata, e il vento resosi per noi favorevole, alle ore 7. della mattina c'imbarcammo, e costeggiando sempre a destra, dopo aver passato un villaggio detto *Erekli*, che resta alla spiaggia, ed altro di simil nome nelle falde delle montagne, e venuti dopo 4. ore a *Jeni-Kioj* (Nuovo villaggio) che resta dirimpetto a Nicomedia, quì facemmo la traversata, e a mezzogiorno arrivammo alle tende, che Mr. *Sulivan* aveva già fatto avanzare da Scutari insieme con tutto il suo equipaggio.

Ismid, o *Iznik-mid*, che così si scrive, e che si chiama dai Turchi, è una corruzione del suo antico nome di Nicomedia, *Bythiniae praeclara*, al dir di Plinio. E' ora la Capitale del distretto di *Koggia-Ili*, così chiamato a causa che *Aksciè-Koggia*, uno dei Capitani d'*Osman-Gazi*, ne fece la conquista, e le sue giurisdizioni sono *Koggia-Ili*, *Ab-Safi*, *Eskiudar*,

Ak-Jazl , *Ak-Hissàr* , *Bazar-Kioj* , *Sarl-Sciair* , *Sapangie* , *Ghuejvè* , *Jelak-Abad* , *Kiurlè-Jurùs* , *Karà-Mursàl* , *Samanlu* , *Carà-Su* , *Kandiri* , *Scilè* , e *Bazar-Sui* , *Isnik*, o sia l' antica *Nicea*, che è una delle prime sue giurisdizioni.

E' situata adunque non nel fondo del golfo, come alcuni hanno detto, ma bensì verso l' estremità del medesimo, il quale s' estende per 100. miglia da Costantinopoli verso l' Est.

Con un vento favorevole si fa la navigazione da Costantinopoli nel breve spazio di 8. in 10. ore; e per terra è 18. ore di carovana, o sieno due *Konàk* (Giornate). Noi ne impiegammo tre per i troppi comodi.

E' piantata sul pendío di una montagna, dall' alto della quale ella si estende fino al bordo del mare. Sarà composta di cinquemila case, ed è abitata per lo più da Turchi, Greci, Ebrei, e da molti Armeni.

Niente di maraviglioso presenta l' attuale stato della Città, e in generale le Città Turche tutte si rassembrano. Solo si osserva un Serraglio con Kiosco, e Parco del tutto in rovina, fatto fare dal Sultan Murad IV. il quale era molto amante della caccia.

Per antichità, ed iscrizioni non ebbi tempo di fare delle maggiori ricerche; ma credo che anche ogni premura sarebbe stata inutile.

Questo è uno scalo, ove è un Doganiere: il maggior commercio consiste in legname, e tavole per Costantinopoli. E' un luogo anzi di costruzione di Barche Turche che fanno i viaggi del golfo a Costantinopoli, trasportando frutti, ed altro.

A Nicomedia vi sono diverse conce di pelli, ed il Cotino (1) vi è impiegato per il rosso, e la Spina

B

(1) Rhus - *Cotinus* .

cervina (1) per il giallo: tirano il primo dalla Bulgaria, e Valachia, ed il secondo da Cesaréa di Cappadocia.

Mr. *Sulivan* dopo aver pranzato sotto la sua tenda, dette ordine che tutto fosse pronto per partire, mentre voleva vedere una volta aggiustata la marcia della sua carovana.

Io intanto mi disponeva a congedarmi dal medesimo, mentre tali erano state le disposizioni di S. E. ma egli mi pregò andare avanti per qualche giorno in sua compagnia, ed io che sono corto in cerimonie, accettai volentieri l' offerta, e le di lui grazie; ne detti parte con lettera al Sig. Ambasciatore con rimandare indietro il Giannizzero per non dar campo a costui di fare maggiori avanie, e non feci che partire con ordine di marcia con la carovana rimettendomi al destino.

Mr. *Sulivan* si era provvisto per fare un sì lungo viaggio di due *Taktaravàn*, o siino lettighe sulle stanghe alla turca, il che non è permesso se non ai Gran di Visiri, ed ai Pascià di tre code; ma l' Europeo ottiene molte cose più alla tacita, che con altro mezzo, mentre se avesse domandata permissione alla Porta, credo che si sarebbero incontrate molte difficoltà.

Siccome il *Taktaravàn* suppone agli occhi dei Turchi anche delle donne, così convenne avere un *Mifahì*, che è una specie di gabbia formata come due alti cestoni che si adattano sopra un mulo, e dentro vi si fa entrare due donne. Serve anche di spedale ambulante, per chi cadesse ammalato in viaggio. È tale era l' idea.

Due cavalcature erano destinate per portare le tende ch' erano quattro. Sette cavalli per cavalcare, ol-

---

(1) Rhamnus - *Catharcticus*.

tre quello dell' *Elkian-Basci*, e *Kiervàn-Basci*, o sia capo della carovana, e due altri per le sue genti, e sedici per trasportare le provvisioni, od altro, formando in tutto un equipaggio di 17. persone. E quello che molto anche mi rallegrava, si era di vedere 5. carichi di Vino di Bordeaux, Grave, Cipro, e Smirne, con Ponce, Rum, Rak, e cento altre bevande del Nord, che certamente erano i primi trionfi della nostra carovana, che era molto in regola.

Io non istarò a farvi il dettaglio delle spese, che convengono farsi per volere intraprendere una tal cosa; questo dipende dalle circostanze, e dalla gente, che si presta per ben servire l' amico, il quale se ha piacere di spendere generosamente non mancano mai mezzi. Ma secondo i principj un viaggio simile dovrà costare ventimila piastre insino a Bassora.

Partenza da Nicomedia, e arrivo a Boli.

1781.

CAP. II.

IN ordine adunque di marcia non ci allontanammo dalla Città sé non un' ora, avendo ritrovato il nostro campo piantato in una vasta pianura circondata all' intorno da alte montagne.

Cammin facendo, quanto più considerava la carovana grossa, tanto più dall' altra parte vedeva l' imbarazzo, che vi era avanti che tutto fosse caricato, che senz' altro la cosa non era di meno di tre ore per ogni

volta; e talora si cerca di avere tutti i suoi comodi, ma senza pensarvi non si provano se non incomodi; ed in fatti appena, che si pigliava sonno sotto la tenda, ci ritrovavamo allo scoperto, mentre i *Ciadir-gi* venivano ad abbatterla avanti tempo, e così eramo obbligati di accordarsi con la stagione, o bella, o brutta che fosse.

4 Maggio Venerdì

Non ostante, che fossimo in campo di buon mattino, contuttociò non ci trovammo pronti, se non alle ore 7. seguitando il tempo ad essere con vento scirocco, minacciante pioggia; e dopo aver camminato per la solita pianura, sparsa di grossi, e bei Platani, (1) e circondata dalle montagne boschive, per il che vien detta dai Turchi, *Agac-denisi* (mare di bosco) e fatta colazione a mezza strada del nostro Konak, nella capanna dei *Seimèn*, o guardie di bosco, alle ore 2. passammo il villaggio di *Sapangie* (2) e andammo a far Konak al greto di un grosso lago di un tal nome, il quale può essere largo da tre miglia, e lungo 10. che in tal caso verrebbe ad essere della circonferenza di 30. miglia.

La sua acqua è chiara, e si beve; produce il medesimo dei buoni Carpi, e Lucci, ed è agitato come il mare; il suo fondo è tutto ghiajoso, ed è ristretto da alte montagne che sono di formazione secondaria, d'un impasto margoso.

Siccome arrivammo qui di buon' ora, così ebbi tempo di distendere le mie cose bagnate al sole, mentre n' aveva estremità grande.

(1) *Platanus Orientalis.* Lin.

(2) *Sapangie* È un Villaggio Turco, dove vi sono molti fabbri, che travagliano a far dei Vomeri, detti in Turco *Sapàn*, da cui ne viene *Sapangie*.

Le piante, ch' erano in fiore, e in grande abbondanza per tutta la strada maestra per cui passammo, si erano il *Palaghia*, o sia *Vaccinium Arctastaphylos*. E' un frutice ben considerabile, del quale Tournefort ne parla nei suoi viaggi di Levante *T.* 2. *p.* 223. Edizione Tedesca; e riporta egualmente il disegno di detta pianta.

Intorno poi al lago dove erano le tende eravi del *Leucojum aestivale* (*Ciadir - Cicceghi*) cioè Fiore della tenda, o del padiglione dalla similitudine del suo fiore.

5 Maggio Sabato

Siccome il Konak di quest' oggi era di 12. ore, così bisognava essere di buon' ora in piedi. Costeggiammo adunque per il filo del lago, che avendo le montagne a picco, convenne che i cavalli guadassero per il medesimo insino a mezza pancia, che nel forte inverno si rende il passaggio un poco difficoltoso.

Arrivati alla sua estremità, entrammo in un bosco, dove con piacere osservai molto *Rhododendrum-Ponticum*, ch' era già in fiore, e che dava una vaghezza al luogo. Vien chiamato *Haghi - Cicceghi* (Fiore del Tossico) a motivo, che se un bove viene a mangiare delle foglie di simil pianta muore di lì a poco.

Dopo tre ore, e mezzo di cammino entrammo in una pianura, dove arrivammo ad una grossa riviera, detta *Zakarà*, che avendo un lungo corso si getta nel Mar - nero.

Si crede comunemente dai moderni Geografi essere il *Sangarius* degli Antichi: fu detto da molti *Corallius*, e da Ovidio *Sagaris*.

Mr. *Otter* nella relazione dei suoi viaggi, dice che *Sinán Pascià* rappresentò alla Porta l' anno dell' Egira 909. (1503.) che si poteva unire a questo lago per un canale, e fare in seguito una comunicazione fra il lago suddetto, ed il Golfo di Nicomedia; il che sareb-

be stato di grande utilità per il trasporto del legname che con poca spesa si sarebbe potuto far venire per la costruzione delle Galere del Gran Signore, o altro uso, ma la cosa non ebbe effetto.

In vicinanza resta il villaggio detto *Adà - Bazàr* o semplicemente *Adà*, cioè *Isola*, che vien formata dalle acque del suddetto fiume. Questo è un *Cassabà*, ben popolato da Turchi, e Armeni, e vi fa per lo più residenza il *Pascià* di Nicomedia; il presente è *Osmàn-Pascià*, che appunto si ritrovava là. Questo luogo mi par che manchi nelle carte d' Anville.

Passammo la Riviera in barca, mentre il ponte che esistevi, e ch' è di legno, era stato in parte rovinato dalle acque. E' il fiume di quì navigabile, e molto legname si porta al Mar nero, essendo distante da 10. in 12. ore.

Passato il fiume, pensammo di far colazione, mentre si consumò molto tempo avanti che tutta la Carovana avesse finito di esser passata. Dopo ci rimettemmo in marcia, e sulla sera venimmo à *Kangiék*, villaggio turco, e di brutto aspetto, siccome lo sono anche gli abitanti. E' piantato in un luogo paludoso. Noi accampammo avanti di passare un tal luogo, o sia nei loro cimiterj. Il tempo fu dolce e fresco per il vento d' Est.

6 Maggio Domenica

Kangiék è il primo luogo tenuto per sospetto dalle carovane, mentre si dice che gli abitanti istessi siino un monte di ladri: Ci convenne stare in guardia tutta la notte, e la mattina in fatti fummo assicurati di una tal cosa, mentre in poca distanza del villaggio vedemmo due impalati ma erano di vecchia data.

I più alti, e grossi Cotogni, Ciliegj, e Pruni, o Susini gli vedemmo negli orti del suddetto villaggio, il quale dopo averlo passato, entrammo in una grande bo-

scaglia, detta *Ormàn-- Kangieghi*, che per attraversarla vi vuole lo spazio di 5. in 6. ore.

Sono tante montagne rotonde, che si partono in circónferenza, che di distanza in distanza si separano, e lasciano nel mezzo una pianura, ora piccola, ed ora grande; la natura delle medesime per quanto sembra è tutta sabbionosa.

Dopo 5. ore di marcia arrivammo ad un luogo, ove nel bosco vi è una sega, che va a forza d' acqua, per semplicemente segare tavole, le quali si mandano a Nicomedia per Costantinopoli, potendosene spedire da 300. carri all' anno; di queste seghe se ne trova un' altra in qualche altra distanza.

Mettemmo in tutto da 7. ore per potere passare tali boscaglie, e montagne, che le credo gli *Hypij montes*, e che entrati in una pianura venimmo a far *Konak* sotto il villaggio *Duzciè*.

Le piante furono al solito il Rhododendrum-*Ponticum*, che si osserva passato *Kangiék*; abbondante è la Borago-*Orientalis*, il Cornus-*Mas*, l' Euphorbia-*Sylvatica*, la Tussilago-*Petasites*, e la Primula-*Veris*.

Avanti di arrivare si trova un antico cimitero, dove si osservano degli avanzi di capitelli, e di pilastri di marmo. Nel villaggio vi è un *Kan* rovinato, e accanto vi è un bagno turco, che la gente del paese lo crede esser avanzi degl' infedeli.

Nel villaggio poi vi sono diversi *Kan*, che tutti erano pieni per il frequente passaggio di corrieri, ed altra gente, che va, e viene da tutte le parti dell' Anatolia per le spedizioni, e ordini dei *Pascià* ec. La giornata è stata calda, e la strada per viaggiare un poco fastidiosa.

Siccome la strada che dovevamo fare quest' oggi era una delle più faticose, così il nostro *Kieryan-basci*, 7 Maggio Lunedì

ci fece levare alle ore 2. dopo la mezzanotte, e alle ore 3. ci mettemmo in marcia, seguitando la solita pianura, in mezzo a cui passano diversi fiumicelli.

Jeri vedemmo delle Cicogne nere (*Ardea nigra*) nella pianura, e la nostra gente si divertiva ad ammazzare delle Tortorelle, ch' erano abbondanti. La Cicogna nera è rara in Asia, osservandosi però anche nei contorni di Erzerum.

Dopo 4. ore di cammino arrivammo ad un campo detto *Derè-Kan* (del Vallone) per essere giustamente piantato in una foce, dopo il quale entrammo in grandi boscaglie, principiando a salire una grande montagna per mezzo di una strada selciata, senza la quale sarebbe stato impraticabile il cammino, mentre le piogge, e le nevi rendono il terreno sì molle, che un cavallo vi affonda a mezza pancia.

Una tale strada fu fatta fare da *Boli* insino a Nicomedia a tempo del Visir *Kiopruli*, la quale dovette costare molte somme di danaro, mentre convenne far trasportare il materiale da parti lontane, non trovandosi pietra nelle vicinanze.

Mr. *Tavernier*, facendo una volta questa strada la giudicò una delle più belle, ed aveva ragione in quel tempo, in cui le strade d' Europa non erano di gran grido.

La medesima per altro in breve si perderà, mentre in molti luoghi si è resa cattiva, e non si pensa a ripararla. Noi la trovammo anche in passabile stato, ma questo si doveva attribuire al passaggio recentemente fatto del nuovo Visir provenendo da Erzerum, motivo per cui le strade si ritrovavano più comode in tal tempo.

Queste montagne, che le credo la continuazione degli *Hypici Montes*, e che si estendono dal Nord all' Est, e dal

e dal Nord al Sud, nel separarsi che fanno, formano tanti circoli, nel di cui mezzo vì sono compresi i piani.

La composizione loro è per lo più un ammasso sabbionoso; in alcune vi si osserva lo schisto; in diverse altre dei massi sciolti, e come esplosi, e restati sulla superficie, che danno segno di estinzione vulcanica.

Salimmo per 5. ore continue questa catena di alte montagne, e sempre vedevamo la vegetazione essere molto indietro, e le montagne che a destra ci restavano, e ch' erano le più alte, si trovavano cariche di neve.

Olmi, Faggi, Querce, Platani, Abeti, Carpini, Larici, Cornioli, e Crategj sono gli alberi componenti tutte queste grandi boscaglie.

Gli Abeti, ed altri alberi vanno infestati da quantità di Muscus-*Jubatus*, l'uskiúl in turco.

Per la prima volta ho visto il Buxus-*Sempervirens* nel suo luogo natío, ed arboreo, Çimiscìr in turco: il Rhododendrum-*Ponticum* abbonda da per tutto: l' Ilex-*Aquifolium*, il Daphne-*Pontica*, Borago-*Orientalis*, Primula-*Veris*, Tussilago-*Petasites*, e due specie di *Cardamine*, il Ruscus-*Hyppoglossum*, Herdèmtasé in turco, che corrisponde al *Sempervirens*, erano le piante, che ornavano tali opachi luoghi.

Alla fine attraversata tutta questa gran catena di monti, entrammo in una pianura sparsa in quà, ed in là di *Ciftilìk*, ed arrivati in *Boli*, andammo a stare in un miserabile Kan.

Fra i patti, che Mr. *Sulivan* avea con il suo *Kiervàn-Basci* si era quello di fare insino a *Diarberkir* cinque stazioni, che chiamano Oturak. *Boli* adunque fu la prima, mentre era necessario fare nuove provvisioni, e raccomodare molte cose.

8 Maggio Martedì

Di buon mattino pertanto uscii dal Kan, e mi portai a cercare gli Orefici per fare incetta di medaglie, ma non trovai se non due botteghe di Armeni mal fornite, e fatta di un subito conoscenza con uno, mi condusse alla sua stanza che aveva nel *Jeni-Kan*, ch' è molto proprio, e grande, per farmi visitare un suo figlio che aveva male agli occhi, e dopo aver ordinato dell' acqua di Piantaggine, mi regalò una boccetta d' acqua vite per la mia fatica, che ricusai per onore della professione.

Il male degli occhi è una malattia, che molto regna per l' Asia, e chi se ne trova attaccato, soffre per molto tempo.

Boli è una Città aperta, ed è residenza di un *Musselim* E' abitata da 3. in 4. mila turchi, ed è un luogo di concorso. Fuori della Città vi è un *Mahalè* di Armeni al numero di 300.

La Città ha diverse Moschee miserabili, e diversi Kan; si osserva qualche edifizio rovinato dei tempi più remoti; vi è un *Besestein* sotteraneo. Non dà nessuna manifattura. Solo si fanno diversi grossolani travagli di ferro, ed aghi da basto. Resta piantata in un declive di una piccola collina, e all' intorno ha una gran pianura circondata da alte montagne.

Il suo terreno è fertile, e abbonda in grani, orzi, e bestiame: il luogo è ameno, e la pianura è irrigata da diversi fiumicelli; è abitato, e sparso di più villaggj.

Fuori della Città una buon' ora esistono delle antiche rovine, e dagli abitanti vengono chiamate *Eski-Hissàr* (Vecchio Castello); naturalmente si potrebbe congetturare che l' antica *Hadrianopolis* fosse in tali parti, con esser rimasto soltanto il nome di *Boli*, che può essere stata anche la denominazione dell' antico fiume *Bilis*, o *Billis*, che passava di sotto una tal' antica Città,

non sapendo perchè *Tavernier* la chiami l' antica *Polis*, che certamente voleva significare il nome di qualche antica e celebre Città.

Che apresso a poco si dovesse denominare, o ritrovarsi in tali parti l' antica *Hadrianopolis*, me lo comprovarono le posteriori osservazioni.

Il distretto di *Boli* è limitato all' Est per quello di *Kastemùni*, al Nord per il *Mar-nero*, all' Ouest per *Koggià-Ili*, al Sud per il distretto di *Kudavend-Kiàr*, o sia Brussa.

Il dopo pranzo, distante un' ora dalla Città andammo a vedere i Bagni d' acqua minerale, che restano piantati al basso delle opposte montagne che guardano il mezzogiorno. Il luogo vien detto *Apigià*, o *Capiligià*, nome persiano per *Thermae*; vi sono due Bagni caldi, uno grande, e l' altro piccolo, ove la gente di Boli se ne serve a tutto pasto.

L' acqua del piccolo edifizio è più calda dell' altro; non ha nessun' odore sulfureo, nè minerale, ed è dolce, bevendola: per dove passa depone molta ocra, il che mi fa credere, essere Terme d' acqua ferrata; la loro sorgente è nell' alto della montagna, dove mi dissero esservi una miniera di ferro.

L' edifizio non è niente bello, benchè i Turchi dicano essere da 475. anni che conoscono tale luogo; e niente ha che fare con i celebri Bagni di Brussa.

La sera al ritorno andammo a visitare il Musselim *Hagi Muhamed*, il quale ci accolse con garbatezza, dandoci caffè, e pipa.

Il *Ciausc-Basci* venne il primo alla scala per introdurci, con raccompagnarci dopo, ed egli per la sua piccola gita non mancò di esser sodisfatto. Tali accompagnature presso i Signori Turchi costano care, e sono indispensabili.

1781.

Partenza da Boli, e arrivo in Tosia.

CAP. III.

9 Maggio Mercoledì

ALl' alba lasciammo *Boli*, e camminando per la sua pianura piacevole, sparsa di molti villaggi, e cimiterj, restando questi lungo la strada maestra, dopo un' ora di cammino ne trovammo uno, dove osservammo varj cippi, e colonne di marmo con diverse iscrizioni greche; smontato da cavallo ricopiai la presente, scolpita in un Cippo marmoreo di Lumachella, e consagrata alla buona fortuna, e all' onore dell' Imperatore Adriano.

I.

ΑΓΑΘΗΙ . ΤΥΧΗΙ

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ . ΚΑΙ
ΣΑΡΑ . ΘΕΟΥ . ΤΡΑΙΑ
ΝΟΥ . ΠΑΡΘΙΚΟΥ . ΥΙ
ΟΝ . ΘΕΟΥ . ΝΕΡΟΥΑ
ΥΙΩΝΟΝ . ΤΡΑΙΑΝΟΝ
ΑΔΡΙΑΝΟΝ . ΣΕΒΑΣ
ΤΟΝ . ΑΡΧΙΕΡΕΑ . ΜΕ
ΓΙΣΤΟΝ . ΔΗΜΑΡΧΙ
ΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣΤΟ
ΗΙ . ΥΠΑΤΟΝΤΟ . ΓΥ
ΠΑΤΕΡΑ . ΠΑΤΡΙΔΟΣ .

ΦΥΛΗΙ ΑΠΟΛΛΩΝΙΣ
ΑΝΕΘΗΚΕΝ

Molte altre ve n'erano portanti tutte il nome d' Adriano, e specialmente in una colonna di marmo bianco ben grande, che non potei ricopiare, mentre la carovana avanzava troppo; fra la variazione dei marmi ve ne sono dei rossi, che si rassembrano in parte al marmo rosso d' Ungheria.

Con tali documenti alla mano credo, che l' antica *Hadrianopolis* non fosse da tali parti molto lontana.

Dopo 3. ore di cammino osservammo altri cimiterj, ed ebbi luogo di ricopiare due iscrizioni. (1)

In Columna marmorea.

II.

ΞΙΑΙΑΙΣ . ΣΕΥΘΗ
ΤΟ. ΘΡΕΨΑΝΤΙ
ΚΑΙ. ΦΥΣΙΚΩ .
ΠΑΤΡΙ . ΜΝΗΜΗΣ
ΚΑΙ. ΣΥΣΕΒΕΙΑΣ
ΧΑΡΙΝ.

In Columna marmorea.

III.

ΑΡΙΣΤΟΓΕΝΗΣ
ΘΕΟΓΕΝΟΥΣ
ΞΩΝΦΡΟΝΟΝ
ΕΣ ΤΗΣ ΑΤΟΜΒΟΝΟΝ
ΕΜΑΥΤΩ . ΚΑΙ . ΚΡΥΣ
: : : : : : : : : : : : : : : : : : : :
: : : : : : : : : : : : : : : : : : : :

(1) Non molto distante era situata la Città *Cratia*, o *Flaviopolis*, e naturalmente questi Cimiterj ritrovati dovevano

Il resto non è mancante, ma resta sotterrato, e tali iscrizioni si osservano lungo la strada maestra nel luogo detto *Koggià-Ormàn*, (*Gran-Bosco*) e passata la fontana detta *Karà-Ghiol-Cesmesi*, cioè del *Lago nero*, osservammo altri cimiterj con grandi colonne marmoree, ed ebbi tempo di ricopiarne fra le molte le due seguenti.

IV.

In columna marmorea alt. ped. 7. cum dimidio.

ΧΑΡΠΩΝ . ΚΑΙ ΚΑΛΛΙΓΕΝΙΑ
ΜΑΤΡΩΝΙ . ΠΑΡΘΕΝΦΟΥ
ΓΑΤΙΕΤΩΝ ΙΓ ΜΝΗΜΗΣ
ΧΑΡΙΝ

V.

In cippo rotundo marmoreo.

ΙΟΥΛΙΑΝΟΣ ΑΛΕ
ΞΑΝΔΡΩ ΠΑΤΡΙ
ΚΑΙ ΑΛΕΞΑΝΔΡΑ
ΤΗ ΜΗΤΡΙ
ΓΟΝΕΥΣΙ . ΓΛΥΚΥ
ΤΑΤΟΙΣ . ΜΝΗΜΗΣ
ΧΑΡΙΝ .

Percorse le ore 9. del nostro cammino, arrivammo ad un luogo, ove vi erano da cinque *Kan* per comodo

---

mo appartenere a tale Città, la quale fu una volta Sede Vescovile sotto l' Arcivescovo di Claudiopoli, come possono confermare quei monumenti di epoca Cristiana.

delle carovane, non distanti da un piccolo lago; e finalmente dopo 12. ore di cammino arrivammo a *Gueredì*, villaggio turco situato sopra una piccola collina; vi sono diversi *Kan*, e vi è una concia di Marrocchini, che passano per perfetti, ed hanno credito per tutta l' Asia.

Nell' arrivare, a man sinistra osservammo le montagne composte di un marmo rosso, e credo che la quantità di colonne osservate possano essere state levate da tali parti.

10 Maggio Giovedì

Siccome la gita di quest' oggi non era se non di 7. ore, così non siamo partiti se non alle ore 5. sempre camminando framezzo a montagne, e montagnette, che le più alte erano ricoperte di neve. Trovammo due piccoli laghi, che passato il secondo, ed il tempo offuscatosi fummo regalati di una specie di tragea, grandine detta, che la più piccola non era meno della grossezza di una noce, che seguitando per una buon' ora, certamente la cosa non si rendeva troppo piacevole in piena campagna.

S' incontrarono diversi cimiterj, ma senza iscrizioni. E' costume pure dei Turchi di seppellire i loro morti lungo le strade maestre, affine di riscuotere suffragio dai viandanti.

Dopo 6. ore di marcia, in qualche distanza resta il villaggio detto *Jeni-Kioj* ch' è piantato in una montagnetta, ed è lontano un' ora da *Beindir*, Villaggio turco di 70. fuochi ben miserabili, e della dipendenza di *Boli*. Noi restammo accampati sotto il medesimo, ove sono grandi praterie; la ricchezza degli abitanti consiste in bestiami. In generale i bovi di queste contrade sono piccoli, e nericci di colore.

Il Cornus-*Mascula* regna per tutto questo tratto in grande abbondanza, ed osservammo pure dei Larici.

11 Maggio Venerdì

Il tempo sulla sera ristabilitosi, all' alba ci mettemmo in marcia, e seguitando il cammino per luoghi montuosi e sterili, e del tutto ignudi, dopo una mezz' ora arrivammo ad un miserabile villaggio detto *Hamalù*, così chiamato per uscire, o per esser sortita molta gente per andare a fare il *Hamàl*, o Facchino a Costantinopoli.

Ma a proposito di tali emigrazioni, fin ad ora abbiamo incontrate diverse brigate d' uomini a piedi, quando di 30. e 40. e 60. per partita, i quali appunto andavano a Costantinopoli per un tale scopo.

Sopra una tale emigrazione che non mi pareva se non troppo pregiudiciale alla campagna, parlava al nostro conduttore, perchè tanta bella gente, e forte usciva dal paese, che veniva a spopolarsi; mi rispose, che non era niente, mentre non si permetteva se non a un uomo per villaggio, il quale doveva pagare al Pascià, o ad altri; ma che restano due, o tre anni a Costantinopoli, nel qual tempo mettono insieme del danaro, e con questo se ne ritornano ai rispettivi loro luoghi, il quale alla fine o per un verso, o per un altro deve servire all' insaziabile sete dei loro Pascià, o altri capi.

Giacchè vi ho parlato di facchini, non voglio lasciarvi indietro sopra un punto di polizia di Costantinopoli, che senz' altro fa onore al Turco.

Siccome Costantinopoli non ha, come sapete, le strade troppo larghe, e che non è costume per lo più di portare le diverse cose, o fardi, se non a forza di schiena d' uomo, perciò in tutti gli angoli della Città si trova un dato numero di *Hamàl*, che restano a sedere fuori nella strada.

Tutti questi adunque hanno un capo, che si chiama *Hamàl-Basci*, il quale è obbligato di corrispondere per tutte le cose, che si consegnano per far portare, e che dopo

non

non potrebbonsi ritrovare. Anzi l' uno dell'altro deve esser garante, motivo per cui non arriva il minimo inconveniente, e se per sorte si viene a smarrire qualche cosa, basta dire che è un *Hamàl* del tale angolo, o del tal luogo, subito è fatta giustizia. Il trasporto delle cose viene in conseguenza a costare molto, ma bensì in una volta un uomo porta da 500. in 600. libbre di peso. Si fa il prezzo avanti, e allora non vi sono dispute, come segue spesso con la canaglia europea.

Ma scarichiamo il fardo, e ritorniamo a noi. Il sopraddetto villaggio resta piantato vicino al fiume *Milàn*, (1) che irriga la pianura di *Beindir*, il quale ha la sua origine da *Alà - Dagh*, (2) uno dei monti più alti dell' Anatolia; sotto il suddetto villaggio vi entra un torrente detto *Scierkièz*, che ambedue si uniscono, e in tempo di piogge fanno una terribile alluvione.

Si vede un bel ponte in quanto alle pile costrutte di pietra, e con buon' arte, il quale per esser ora rovinato, si passa sopra dei legni; non so, se *Kioprulù* abbiavi avuto mano in quest' opera.

La burrasca di jeri fece di un subito gonfiare tali riviere, che si gettano al Mar-Nero, per il che ci convenne prendere altra strada, mentre non era possibile di passare la prima a guado. Pigliammo dunque per la gran foce detta *Hamalù - Bogàs*, seguendo il torrente *Scierkièz*, il quale si precipita, e passa nel mezzo di una foce, a cui fanno ala alte montagne, le quali ci convenne per molto tempo costeggiare.

Finite le montagne, entrammo in pianura, e cam-

(1) Questo può esser un ramo del Fiume *Bilis*.

(2) Questo è il Monte Olimpo della Galazia.

minando attorno del suddetto torrente, venimmo a piantare le tende vicino al *Cassabà* di *Scierkiéz*, ove passammo la notte.

Un tal Villaggio, o piuttosto Terra resta in una pianura, ed è abitato da Turchi, ed ha diverse porte alle mura, che di notte si serrano; vi è un piccolo fortilizio affidato ad un *Serdàr*: vi sono diversi *Kan*, ed il più bello è quello detto *Jeni-Kan*, ch'è molto spazioso.

Vi è un piccolo mercato, ove si vende del miele bianco come la neve, e molto delicato a 30. parà l'oca, ch'è produzione del paese, e di *Kianguri*; vi è del buon butirro fresco a 24. parà l'oca, e di tutto ne comprammo per la nostra colazione. Vi si vende il sale in pietra, il quale lo tirano dalle montagne circonvicine.

Fuori la porta, che resta vicino al *Jeni-Kan* vi è un'iscrizione sepolcrale greca del basso Imperio, che non essendo di conseguenza, la lasciai per qualchedun'altro.

Tanto jeri, che oggi abbiamo osservato un gran ritardo nella vegetazione, e la campagna aveva un aspetto di tristo Inverno; fra le piante osservai andar abbondante la Valantia-*articulata*, e la Vinca-*minor*, ambedue lungo le montate del nominato torrente.

12 Maggio Sabato

Alle ore 5. facemmo partenza, seguitando il cammino per la campagna aperta e rasa, essendovi per altro all'intorno del Villaggio dei luoghi seminati a grano, il quale era ben basso e piccolo. La campagna nuda di alberi si distende in pianura, facendole ala le solite montagne, che andavano sempre diminuendo con la solita direzione dal Nord all'Est, e dal Nord al Sud.

Dopo 3. ore di cammino, osservando sempre per detto tratto gran quantità di *Lilio-Asphodelus* Tournef. arrivammo ad un villaggio turco detto *Karagtlar*, il qua-

le è situato in mezzo alla strada maestra, ed un piccolo ruscello lo bagna a traverso del medesimo.

Le abitazioni poi sono qualche cosa di curioso, oltre il meschino loro. Hanno già una stalla per il bestiame coperta di sopra di terra, che serve di tetto, sopra il quale salgono, e così entrano nelle loro abitazioni fatte di legno, ed elevate in mezzo al loro recinto, come una colombaja.

Siccome il paese manca di legna, così sono obbligati di bruciare del concio seccato al sole, e ridotto in panelli.

Passato un tal villaggio, alzammo una tenda per potere ripararci dal sole nel tempo della nostra colazione, che sempre si faceva all' Inglese, buon thè, latte in quantità, buon butirro, e miele per raddolcir la bile.

Seguitando il cammino ugualmente per campagna rasa, dopo due ore vedemmo alcune montagne che davano idea di vulcani estinti; la Lava che si scorgeva, alcuni monticelli separati e del tutto isolati, alcune traccie di zolfo, e terre gialle sulfuree, altre pietre confuse, ed esplose, mi assicuravano sempre nella mia idea, e camminando sempre per una buon' ora con gli stessi preparativi avanti gli occhi, finalmente arrivati alle tende, ch' erano piantate sotto il villaggio, detto *Karagià-Wran*, allora non feci, se non osservare le vere Lave, e ne presi diverse, che rimetto a S. E. per darle parte di una tale scoperta.

Karagià-Wran, altro non significa, che *Montagne nere bruciate*; onde vedete che abbiamo di un subito un buon testimonio; questo villaggio, le di cui abitazioni sono come quelle del precedente per esservi impiegata la Lava, ha l' aspetto appunto di quei villaggj del monte Etna. Il medesimo è piantato in una

foce di una montagnetta, nel di cui mezzo scorre un fiumiciattolo, e all' intorno vi è abbondanza d'Hypecoum-*Erectum*.

Mr. *Sulivan* dotato di molte cognizioni, e amante ancora di esaminare tutto quello, che si può presentare di curioso e nuovo a chi viaggia, riposati che fummo alquanto, pensò d' intraprendere una gita a piedi d' un ora e mezza, per esaminare un Cratere che si presentava avanti di noi, imminente ad un villaggio parallelo al suddetto, scorgendo da lontano il suolo sulfureo.

Fu allora, che incontrammo 1. La Lava dura. 2. La Lava forata, o cellulosa. 3. La Lava meno porosa. 4. La Lava pumicea. 5. Il granito, come matrice, e fomite vulcanico al dir di molti naturalisti, e questo in massi grandi 6. Lo zolfo calcinato. Le Lave vitrificate, i campi arenosi, e cenerosi, che avendone attraversati diversi, vi si affondava con tutto il piede; impasti diversi, e concrezioni, e piriti, e a chi aveva veduto l' Etna, certamente erano di una buona riprova avanti gli occhi, per assicursi dell' evidenza della cosa, cioè di un vero vulcano estinto, il quale promette molto, e di una estensione più dell' Etna.

Sopra due piedi non so, se altri ne abbiano dato conto; fra i moderni viaggiatori, che tengo a mano, non ne trovo neppure la minima idea. Non so se gli antichi ne abbiano fatta commemorazione; in tal caso supplite voi le loro autorità, poco curandomi di quella gloria, che per la novità mi potreste dare.

Questo luogo promette qualche cosa anche ad un bottanico; ma la stagione era ritardata. Osservai due specie di *Hedysarum*, una era in fiore, detta in turco Kabalak, o sia Astragalus-*Christianus*, dell' Aristolochia-*Hirta* (Karkà-Duleghi) e dell' Hedysarum-*Tragacantha*.

Bensì non potemmo avere la consolazione di arrivare sulla cima del Cratere, mentre vi voleva un' altra ora; già eramo troppo stracchi, oltre di che era notte, e avevamo ancora appetito, onde vedete quanto costa la curiosità, essendoci anche troppo esposti nell' andare soli, e senza guida, molto più che gli abitanti del villaggio, e che sono tutti Turchi, non passano per troppo onesta gente, e credo che passino ancor questi per tanti Ciclopi Asiatici.

Per un pezzo non si trovano villaggj Greci, e ne pare spenta la razza in tali contrade.

13 Maggio Domenica

All' alba lasciammo il suddetto villaggio; i vulcani estinti sempre seguitavano; la campagna rasa, ed or montuosa, or piana; i diversi Crateri, e le montagne isolate l'una dall' altra, e la Lava, tutto insieme rendeva il cammino difficile, ed il suolo riscaldato da Febo molto ardente, come lo esperimentammo a *Karagià-Wran*.

Passammo diversi villaggi turchi piantati lungo un fiume detto *Devrès*, il quale ha la sua origine dalle montagne di *Kianguri*.

Il primo villaggio è distante 2. ore, e si chiama . . . . . il secondo distante 4. ore è *Kiurekgilar*; il terzo distante 5. viene detto *Borelè*.

In quest' ultimo vedemmo una folla di gente distribuita in fila dall' una, e l' altra parte della strada, tenendo in mano chi del pane, chi dell' uova sode, chi dell' *Jughurt*, chi una specie di frittatella detta in turco *Cajà*, in atto tutti di presentarcelo affine di comprare quello che si desiderava. L' istessa cosa osservammo in varj altri luoghi, e mi pareva bene intesa, tanto per il venditore, che per il passeggiero, che senza aspettarselo si trova nell' abbondanza, e non si può far a meno di non pigliare sempre qualche cosa; or vedete come ognuno specola per saper far danaro.

Il *Kabalak* (1) seguitava ad essere abbondante, ed il Crambe-*Orientalis*, detto in turco *Chenghiér*, mangiandosi la sua radica dai paesani.

Dopo 6. ore di cammino passammo il villaggio detto *Umerlù*, piantato sopra una collina, luogo ove per ordinario si fa *Konak*, ma siccome volevamo avanzare, e guadagnare strada, così avevamo pensato di andare a *Koggià-Hissàr*, ma il caldo essendo troppo eccessivo, fummo obbligati di mettere le tende un' ora da *Umerlù*, restando intorno al fiume *Devrés* (2) il quale fa molto danno con le sue piene, a tal segno che spesso porta via uomini e bestie: motivo per cui un ramo vien chiamato *Deli-Devrés*.

Qui regna molto il Tamarix-*germanica* detta in turco *Jelghùn*: alcuni pastori mangiavano una radice tuberosa del sapore di castagna detta *Chiosghiuc*, che abbonda in tali parti, ed in Angora ancora, ma non potei vedere la pianta, dicendomi che ancora non aveva principiato a gettare le foglie. An Chærophyllum-*bulbosum*?

L' Elæagnus-*Spinosa* principiai a trovarlo avanti di *Umerlù*, e serviva di macchia lungo le strade; ancora qui non era in fiore, *Ighidé* in turco. Il Berberis-*cretica* già in fiore era abbondante, e vien chiamata *Kisambùk*.

Tali luoghi sono seminati a grano, e sono i grani forti e buoni. Il *Kilò* di oche 70. si vende a piastre tre. Questa misura muta da un villaggio all' altro, e a proporzione anche di prezzo. L' orzo alla suddetta

(1) Astragalus-*Christianus*.

(2) L' etimologia di *Devrés* pare, che sia derivata dal nome corrotto di *Dadybra*, antica Città circonvicina; il suo Fiume poi è un ramo dell' antico *Halys*.

misura a ragione di 60. parà, o sia di una piastra, e mezzo.

La sera facemmo partenza, e col mezzo di due *Mesc-jaghlà*, o sia due panelli, o altrimenti di fiaccole che Mr. *Sulivan* aveva provvisto da Costantinopoli, e per portare i quali in conseguenza venivano impiegati due uomini, o siino due *Mesc-jaghlági*, per far lume nell' oscurità della notte, con bruciare del legno grasso che portano dietro le spalle posto in un sacco per un tal effetto.

Dopo due ore di cammino lasciammo a sinistra *Koggià-Hissàr*, con entrare in un laberinto di strade, che una guida istessa del luogo ebbe difficoltà di poter ritornare nel vero sentiero.

Dalle vicine montagne scorrono diversi fiumicelli, ed una riviera, che viene precipitosa, e che passammo a guado, detta *Ghök-Sui* (Acqua celeste) che viene da *Ghök-Daght* (Montagna del Cielo) e la quale entra nel fiume *Devrés*.

Il nostro cammino per tutta la notte fu un poco sonnolente, e quel ch'era peggio, framezzo a monti, e lungo il fiume *Celeste*, andando tali monti adorni di grossi Sabini, e di Thuja-*Orientalis*; l' uno, e l' altro vien chiamato *Ardig*, e l' Elæagnus-*Spinosa* era bene alboreo, tramandando un odore molto grato, ma troppo acuto, motivo per cui quando è in fiore si sente da gran distanza.

Sul mattino arrivammo nel distretto di *Tosia*, osservando delle Vigne, e delle Risaje, intorno a cui stava la gente travagliando.

Nel territorio di *Tosia* si coltiva molto riso, ch' è bianchissimo, e si vende alla ragione di 6. parà l' oca.

Nell' avvicinarsi trovammo altre vigne, e giardini, ed orti, con case abitate da Turchi, e Armeni,

che provvedono la Città del bisognevole ; essendovi molta abbondanza d'acqua per far venire più presto gli ortaggj .

Partenza da Tosia , e arrivo in Amasia .

C A P. IV.

14 Maggio Lunedì

AVanti di arrivare alla Città piantammo le tende per riposarci anche per tutto domani, essendo quì il secondo *Oturak*.

Tosia (Docéa) è Città aperta , composta di duemila case , governata da un *Serdàr* , e la quale resta piantata sul declive della montagna detta *Kius* , e circondata da altre, che sono ben deserte , e l'aspetto di tutte insieme è molto orrido . Ha un *Basàr* , un *Ciarsì* , sette Moschee, più Bagni , e diversi *Kan*, ed è abitata da Turchi , e Armeni .

Nella catena di queste montagne, ch'erano l'*Olgassys* doveva esistere l'antica *Pompejopolis* , Città della Paflagonia in cui siamo .

E' una giurisdizione del distretto di *Kiangurì* (Gangra) il quale si trova fra le montagne di *Kius* , d'*Elkàs* (Olgassys) e di *Budenàr*, avendo per limiti all' Est il distretto di *Sciurùm*, al Sud quello d' *Engurì* (Ancyra) e all' Ouest quello di *Boli* , e al Nord quello di *Kastemuni* (Castabala) .

15 Maggio Martedì

Questa giornata, giacchè la dovevamo passare sotto le tende , pensava di andare ad erboreggiare , ma il

gran caldo, e l'aridità delle montagne mi furono d'impedimento, e ne messi il pensier da parte; solo mi contentai dell' intorno della nostra tenda, ove osservai Cardamine - *impatiens*, Sisymbrium - *Sophia*, Iris - *Germanica* (Susèn) Veronica - *tridentata*, ed altre comuni.

I Bagni di *Tosia* sono ben serviti, ed io ne volli approfittare, mentre è sempre giovevole per chi resta gran tempo in viaggio.

Questo luogo non mi dette niente di grato per i miei acquisti di medaglie, che difficilmente s' incontrano, non ostante che vi siano due, o tre Orefici Armeni.

Per chi si vuole rinfrescare, *Tosia* somministra della neve, e ne facemmo uso con i loro *Scerbet*.

Vi sono molte concie di pelli, e *Aïdin* fornisce il cotone per diverse manifatture di tele, e si travagliano molti strumenti rusticali di ferro, ed altro.

Stufi di più restare, pensammo di partire un momento prima, ed in fatti verso le ore 4. dopo una solenne burrasca di pioggia, e grandine ci mettemmo in marcia, e fatte da 2. ore di cammino, e la tenda alzata molto ci fu giovevole, mentre la pioggia riprincipiò più forte; il luogo era pieno d' Assenzio, che rendeva l' aria odorifera.

Mr. *Otter* dice che arrivando a *Tosia*, si ritrovò nell' Anatolia, della quale ne descrive i limiti.

L' Anatolia confinava altre volte al Nord per il Mar-nero, da *Eskiudar* insino a *Trabizun*, o Trabisonda, all' Ouest per il Mar-bianco, da Scutari insino al Capo di *Tekié*, che è dirimpetto l' Isola di *Cos*; al Sud ancora per il Mar-bianco, dopo l' istesso Capo fino à *Eskienderùn* (Alessandretta) e per la parte della Soria ch' è fra Alessandretta, e Bir; all' Est per l' Eufrate da Bir fino a *Erzengian*; di là la sua frontiera s' estende in linea retta fino a Trabisonda.

Dacchè fu conquistata dai Turchi, ebbe dei limiti più ristretti, i quali sono all' Est la Provincia di *Karaman*, e quella di *Sivàs*; al Sud il Mar bianco: all' Ouest il Canale di Costantinopoli con una parte del Mar-bianco; al Nord il Mar-nero, e fu divisa in 14. distretti, che sono *Enguri, o Angora, Aïdin, Boli, Tekiè, Hamid, Kudavend-Kiar, Sultan-Eugni, Satù-Kan, Kastemuni, Karà-Hissàr, Karasi, Kianguri, Kiutaya, Muntescià*.

Kiutaja, che n' è la capitale, è tre giornate distante da Brussa; e due di *Karà-Hissàr*, e due di *Eski-Sciehrè*. Il *Pursak* irriga la sua pianura, ed entra nel *Saccarà* vicino di *Eski-Sciehrè* Siamo lontani 6. *Konak* da Angora; 3. da *Kastabuni* (*Castabala Plin.*) e da quest' ultimo 3. *Konak da Sinùb*.

16 Maggio Mercoledì

Il tempo rasserenatosi verso le ore 6. ci mettemmo in marcia seguitando sempre ad essere nel mezzo di alte montagne verdeggianti di *Sabina*, di *Thuja*, di Rhamnus-*Paliurus*, ed in quà, ed in là di Elæagnus-*Spinosa*.

Dopo 4. ore venimmo a ritrovare il *Devrès*, che lo passammo sopra di un miserabile ponte di legno.

Poco più a basso per altro osservansi le pile di un bel ponte di pietra, rovinato dalle piene.

Qui le risaje sono abbondanti, e mi parve di osservarvi l' industria del Turco, il quale non potendo coltivare le aride e sassose montagne, sa approfittare delle colmate, e bassi del fiume, facendovi entrare, e passare l' acqua per mezzo di gore, o canali.

Le montagne che abbiamo osservato promettono qualche miniera d' argento, e la pietra, di cui vengono composte è tutta verdiccia, ed i letti dei fiumi rotolano delle agate, e dei diaspri.

Seguitando a camminare lungo il *Devrès*, trovam-

mo un grosso fiume detto (1) *Kizil - Irmak* (Riviera rossa) che riceve le sue acque, scorrendo sotto montagne altissime, e mi pareva poter uguagliare la cosa al passo di *Rothethurn* in Transilvania sull' *Olta*.

Venimmo a passare *Hagi - Hamzè*, che è un villaggio con *Kan* circondato di mura, e che resta in un luogo molto orrido; la sera si serra a motivo dei ladri, e nessuno può uscire, nè entrare.

Di questo luogo, che per se stesso è un luogo da disperati, si dice che nei tempi addietro non potevano passare 20. Carovane tutte insieme per esser così infestato dai ladri, motivo per cui anche al giorno d' oggi non essendo troppo sicuro, i passeggieri e le piccole Carovane dormono la notte dentro il Fortilizio, il quale sulla sera vien serrato.

Intorno ad un tal luogo osservansi delle vigne, ed alberi fruttiferi, e gelsi.

Noi poi venimmo a far *Konak* un' ora dopo aver passato il suddetto luogo, ove vi è una fontana di acqua freddissima con 5 o 6. grossi alberi di noci, non distante dal fiume, ed in faccia ad una terribilissima montagna ben diroccata, e pietrosa, dove si vedono delle buche, e caverne per nascondiglio dei ladri.

Una mezza ora avanti si osservano le rovine di un ponte antico, che appoggiava sopra il piede dell' opposta montagna.

Osservasi gran quantità di *Agl - Bejendi* descritta da Buxbaum *Astragalus Dumetorum maximus, spicatus. Cent. III. Tab. XL.* ed il tempo al solito ci favorì con le sue grazie piovose.

E 2

(1) Questo è il vero *Halys* degli antichi.

17 Maggio Giovedì

Con buon tempo alle ore 6. ci mettemmo in marcia, e costeggiando sempre lungo il suddetto fiume, il quale si getta nel Mar-nero, luogo propriamente detto *Kizil-Irmak*; il medesimo è grande, ma non è navigabile; in tempo di piene porta le sue acque rossiccie, motivo per cui vien detto *Kizil*.

Non ostantechè la strada per il cavallo fosse mite ci ritrovammo sempre in mezzo a terribili montagne, che sono di continuazione a quelle stesse, che vedemmo in Nicomedia, abbondanti della solita *Sabina*, *Thuja*, Rhamnus-*Paliurus*, e Berberis-*Cretica*.

Dopo un' ora, e mezzo, ritrovammo una strada nuova fatta un anno fà dal penultimo Visir, la quale è tagliata in una terribile rocca, e ben alta, passandovi di sotto il fiume.

Bisogna qui rendere giustizia ai Turchi, i quali, sebbene nel breve spazio di una mezz'ora di strada, hanno quì avuta in mente la maniera degli antichi Romani, molto celebri nel rendere i passi difficili ben praticabili, per contribuire al bene publico; ed in questo caso il Visir avendo fatto fare una tale strada, ha abbreviato il cammino di due ore, oltrechè prima uno era obbligato di passare per la schiena dei monti con poca sicurezza, non potendosi neppure far capitale della spiaggia del fiume, che è troppo gonfio, e da una parte tiene le montagne tagliate a picco.

Una tale strada conduce ad una piccola pianura, ove si osserva una gran rocca di pietra calcaria, e dove si trova della Spiræa-*Lævigata*, dell' Anthirrinum-*minus*, Hypericum-*orientale*, Salvia-*Horminium*; avendo esservato prima del Rhinanthus-*orientalis* già in fiore.

Si percorsero in tutto 6. ore, sempre camminando in mezzo a montagne scoscese, composte per lo più di pietra calcaria, e schistosa, alcune con ammasso mar-

goso, altre con indizio di ocra marziale, e di qualche vena di ferro, vedendosi sparsi in grandi distanze dei monti, come tanti scogli separati l' uno dall' altro, e con filoni perpendicolarmente situati, i quali essendo di una natura calcaria oscura, e occupando grande estensione, e latitudine, danno idea di una qualche rivoluzione vulcanica seguita da molti secoli, e la credo di continuazione al già ritrovato Vulcano estinto, di cui ne parlai sotto il dì 12. Maggio suddetto.

Arrivammo ad *Osmangik* (1) Borgo Turco, che resta piantato parte di quà dal Fiume *Kizil-Irmak*, e parte di là, il qual fiume si passa sopra un forte, e bel ponte composto di pietra di 14. archi, che secondo quelli da me osservati nelle vicinanze di Brussa fa vedere essere un' opera stata fatta a tempo dei primi Sultani Ottomanni, ma eseguita da Architetti Greci.

Questo *Cassabà* è della Giurisdizione di *Sciurúm*, che fa parte del Governo di *Kianguri*.

Da alcuni è creduto, che il primo Principe della famiglia dei regnanti Imperatori Turchi fosse originario di questo luogo, e forse ne ha data ad altri riprova l' istesso nome *Osmangik*, che significa appresso a poco luogo degli *Osmanni*; altri vogliono, che detta famiglia sia originaria di un luogo dell' istesso nome nella Crimea, o delle sue Coste.

Passato il ponte suddetto, resta subito di fronte una terribile rocca isolata, nella di cui cima vi si osserva un Fortilizio, ed un forte molto inabile nel basso. Vi è scolpita una porta, ove vi è un' iscrizione con caratteri cuffici, o arabi antichi, allusiva certamente all' edifizio del ponte.

(1) *Osmangik* corrisponde all' antico *Pimolis*.

All'intorno di questa gran rocca vi sono delle miserabili case, e in poca distanza vi è un altro monte simile affatto isolato, che lo credo produzione vulcanica, essendo la sua pietra che lo forma, un aggregato di piriti decomposti.

La spiaggia del fiume essendo alquanto alta, vi si osservano vicino delle grandi rote, che venendo agitate dalle correnti del fiume istesso, servono per inalzare l' acqua, e rispanderla nella pianura d' *Osmangik* per la diversa coltura.

Ordinariamente le carovane non passano *Osmangik*, ma noi altri seguitammo il cammino per altre 4. ore sempre circondati da alte montagne.

Venimmo a far *Konak* in un luogo circoscritto da alti monti, e distante un miglio da un *Dervent*, o Guardie di boschi, o strade.

In poca distanza dalle nostre tende si osservavano gli avanzi di qualche *Kan* rovinato, od altro edifizio, che non potei ben considerare; seguitando intanto le istesse piante, ed il tempo minacciante pioggia.

18 Maggio Venerdì

Alle ore 6. partimmo, passando per diversi dirupi, e salendo alte montagne, che facevano orrore; nello spazio di due ore si ritrovano guardie del *Dervent*, ai quali bisogna sempre dare qualche piccola mancia.

Allora le montagne principiavano a separarsi, con l' aspettativa di ritrovare qualche vasta pianura.

Siccome la strada delle montagne non era praticabile per farla a cavallo, così convenne scendere, e farla a piedi, e cacciando un poco nel bosco ci riuscì di ammazzare una Lepre per il nostro arrosto; ma essendosi alquanto avanzati un Mulo di un *Taktarawan* era caduto, ed aveva rotta una stanga della Lettiga, il che fece ritardare il nostro cammino.

Nel tempo, che restavamo aspettando, e divertendosi alla caccia delle tortorelle molto abbondanti per tutta la strada fatta, passò un *Capigi-Bascì* accompagnato da 50. *Bostangì*, correndo la posta, il quale vedendoci, si fermò, e mi fece diverse questioni, chi eramo, di dove venivamo, e dove andavamo, e quanti Giannizzeri avevamo con noi, risposi quattro, ma non n' avevamo neppure uno. Bisogna esser con lo spirito pronto a tali interrogazioni. Esso andava a *Diarberkir*, ma non potemmo sapere il motivo; generalmente parlando, se non è per qualche *Kiellé*, o Testa, suol' essere per levar sangue; o l'uno, o l'altro mai non mancano; siccome Roma ha scambiato idea nel fulminare più spesso Scomuniche; così i Pascià si sono ravveduti che poco credono, o considerano i Firmani del Gran-Signore della classe *Capitale*; onde mi pare, che ancor essi la pensino meglio, e così con l'andar del tempo vedremo Roma senza Scomuniche, e i Pascià con la testa.

La pianura alla fine venne, e dopo due altre ore lasciammo a destra un grosso villaggio, che resta nel mezzo di una tal pianura detto *Hagì-Kioj*, (Villaggio del Pellegrino) e dove si fa *Konak*, quando la carovana si ferma ad *Osmangik*, daddove si va all'altro di *Marsavàn*, ch' è distante 6. ore; la pianura era coltivata a grani, ed orzi.

Le montagne separate mediante una tal pianura seguitavano sempre la loro primaria direzione, e quelle, che ci restavano a sinistra, ch'erano le più vicine a noi, sono il resultato di altri vulcani estinti, e la Lava esplosa si osserva anche per la strada maestra, mentre le grandi pietre, e ciottoli sparsi per la pianura suddetta, non sono provenienti se non dalle esplosioni dell'estinto vulcano.

Finalmente dopo le 6. ore venimmo a far *Konak* vicino a' Cimiterj di *Marsavàn*.

Questa è una Città, che nella Carta d'*Anville* del 1764. è chiamata *Varsi*; è un luogo non indifferente abitato da Turchi, e Armeni; è situata in pianura, ed è comandata da un *Vaivoda*; vi sono diverse Moschee, Kan, e Bagni; vi è un *Basàr*, e un *Ciarsi*, e vi sono molte botteghe di Orefici, ma non ebbi la fortuna di poter trovare qualche medaglia dell' antico Ponto, che confinava con la Galazia, Paflagonia, e Cappadocia, avendo noi già attraversata la Bitinia, e percorsa parte della Paflagonia, e della Galazia.

Marsavàn coltiva delle vigne, e vi si fa buon vino dagli Armeni, e si trova buona carne, e pollame in abbondanza.

Nell' opposta montagna detta *Tasciàn* vi si osserva la Tulipa-*Sylvestris*, il Peganum-*Orvala* abbondante e ritrovato per tre giorni continovi, detto in turco *Juz-jerlik* (Cento luoghi) forse perchè si trova per molto tempo. Cardamine-*impatiens*, e la Rubia-*tinctorum* veniva sbarbata, e la gente fa bollire insieme tutta la pianta per tirarne la tinta rossa, che serve per le loro cose usuali.

19 Maggio Sabato

All' ora solita messisi in marcia, passammo per la Città, per cui entra un piccolo fiumiciattolo, ed è causa, che spesso la gente bisogna, che procuri di ripararsi, per non essere ad ogni momento schizzato da chi passa a cavallo, od altro passaggio simile.

I suoi Cimiterj sono grandi, ed è un segno sempre di un luogo ben popolato, e camminando per lo spazio di cinque ore per la sua grande pianura del tutto scoperta, e dove le montagne, che restano in grande distanza, vengono in anfiteatro.

Molti villaggi, e *Ciftilik* si osservano per la me-

desima, ove si nudriscono molte oche, a tal segno, che vi bisogna l'Ocaja per condurle a mangiare, come il Pastore per le pecore. In tal caso simil luogo inviterebbe forse a soggiornarvi una Colonia d'Olandesi.

I proprietarj tengono delle razze di cavalli, che passano per le migliori di una tal contrada. Il luogo pure abbonda di superbi muli del valore di 60. a 80. piastre l'uno.

Le Cicogne era piacevol cosa a vederle, mentre volavano in grandi stuoli per la suddetta pianura; alla fine della quale si osserva del Zygophillum-*Fabago*, e principiando a salire, si trova del Convolvulus-*Lineatus*, che rende il terreno smaltato, tanto vì è abbondante.

Avemmo difficoltà per ritrovare qualche pero salvatico per potersi mettere a goder dell'orezzo nel tempo della nostra stazione, per l'eccessivo caldo.

Pure quì s'incontra la Lava, e dopo aver camminato per tre ore lungo la schiena delle montagne, scendemmo, e ci comparve *Amasia* piantata abbasso delle medesime lungo il fiume *Irmak*, che deve essere l'*Iris* degli antichi.

Piantarono le tende di là dal fiume, e fuori della Città, luogo detto *Ok-Meidan*, e dopo andammo a vederla.

Primieramente è questa una grande Città, commerciante, abitata da Turchi, Armeni, e Greci, la di cui popolazione arriverà a 15. mila anime.

Il suo distretto fa parte della provincia di *Sivàs*, ch'era l'antica *Sebaste*; come dissi è situata in una foce, circondata da alte montagne, e nel di cui mezzo scorre il fiume *Iris*, che secondo Mr. *Otter* si forma all'Est di *Karà-Hissàr* (Castello nero) pigliando in seguito il suo corso per il vallone di *Koïlù-Hissàr*, e per *Niksar* (Neocæsaræa) passa al Nord di *Tokat* sotto un ponte, da cui si rende a *Amasié*, o

F

Amasia degli antichi. Dopo aver passata la Città, si estende dalla parte di *Gianik*, e del *Bazàr* di *Sciar-Scienbé* nel Cantone di *Erim*, daddove và a gettarsi nel Mar-nero fra *Sansun*, e *Unieh*. Il fiume, passandovi nel mezzo, separa la Città murata, o sia Castello dall' altra porzione della Città.

Per attraversarlo vi sono cinque ponti, tre dei quali sono di pietra, e due di legno. Il primo che passammo, è assai bello. Nel secondo che dà l' ingresso alla Città murata, vi si osservano impiegati diversi pezzi di colonne scannellate, cornicioni, e impostami di marmo (1)

---

(1) Per i Ponti di *Amasia*, leggendo Strabone, trovo dalla descrizione che fa della suddetta Città, che la moderna niente ha scambiata, o persa la sua antica situazione. Così esso nel lib. XII. pag. 561. *Nostra autem urbs sita est in convalle profunda ac magna, per quam Iris fluvius labitur. Mirum in modum apparata est, cum providentia hominum, tum natura loci: ac potest etiam Castelli usum præbere: nam petra sublimis, & circumquaque præceps ac prærupta ad fluvium pertinet, ab una parte murum habens ad ripam fluminis, qua urbs est condita: altera utrinque excurrens sursum ad vertices: duo autem sunt inter se cognati, & muris præclarè substructi. In his moenibus Regia est, & regum monumenta. Vertices autem habent cervicem admodum angustam, utrinque quinque aut sex stadiorum altitudine, qua a flumine, & qua a suburbio adscenditur. Ab ea cervice ad cacumina ipsa alius restat adscensus, stadii ferè longitudine, acutus & contra omnem vim tutus: ibi intus etiam aquæ sursum feruntur: duabus excisis fistulis, una ad fluvium altera ad cervicem. Amni pons est instratus, unus ab urbe in suburbium, alius a suburbio in exteriorem regionem: nam ad hunc pontem desinit Mons, qui saxo superne imminet. A Fluvio convallis porrigitur ab initio non lata, sed deinde in latum deducitur, planicemque efficit Chiliocomon, quasi Millepagorum.*

Vi è una Moschea reale con due *Minarè*, o Torri detta *Sultan - Bajazet*, che la fece fare un tal Sultano ch' era *Bajazet* Primo. Nel portico della medesima si osservano delle colonne di una specie di marmo molto bella, e nella gran platea due superbissimi Platani. Il tutto merita l' attenzione del forestiere.

Glök - Medressé (Collegio celeste) in parte rovinato, era una fabbrica di bel disegno, e di stabile architettura, ma ora si ritrova in parte rovinato, come pure diversi altri simili edifizj. Nella porta sulla strada del medesimo si osservano impiegati tre pezzi di cornicione, in uno dei quali si legge ΜΕΤΡΟΠΟΛΕΩΣ che per altro i caratteri non sono piu antichi di quando gli ultimi Imperatori Greci ne sono stati possessori.

Vi sono poi diversi grandi *Turbé* per la Città, ed una bella moschea in pietra, ma ora trasandata.

Non vi mancano i soliti *Bazàr*, *Besestein*, *Kan*, e Bagni, e molti Orefici, ma avvezzati male allorchè conoscono i franchi, onde non trovai niente di bello riguardo a medaglie.

Percorsa questa porzione della Città, andammo dall' altra parte, che resta piantata a ridosso, e al basso di una gran montagna, nella di cui inaccessibile cima si osserva una fortezza che fu opera dei Greci, e che dopo *Kiei - Kubad* il *Selgiuki* fece riedificare.

Sopra della Città vi è un Palazzo demolito, che si chiama *Kizlar - Serai* (Palazzo delle Donne). Si vede nel recinto del medefimo un Bagno alla Turca. Mr. *Utter* lo chiama il palazzo di *Esfendiar*. Io lo ravviso per la residenza dei varj Principi, e dei primi Sultani ancora.

Più in alto vi si osserva un cammino intagliato nella rocca, e di tempo in tempo certi gran massi nella rocca istessa tagliati a semicircolo, ed isolati, che for-

mano una specie di un gran portone, e nel mezzo del gran masso isolato vi è una finestra quadra, per cui si entra in una ben comoda camera, ed abitazione.

Tavernier pretende, che vì abbiano dimorato dei *Dervisci*, e questo gli si può accordare, ma non fatti con tale intenzione.

Il travaglio è immenso, non ostantechè la pietra sia calcaria, e credo, che la pietà non potesse avere in mira una simil' opera per ricovero di una truppa di vagabondi.

Forse erano queste abitazioni, o caserme per le guardie, o vigilie, affinchè nessuno osasse di entrare nel Castello, e lo pigliasse per assalto.

Tal luogo in turco si chiama *Magarà*, o sia Caverne. La Città è governata da un *Musselím*, ed il Forte da un *Serdar*; vi è un Giannizzero *Agà*, ed un *Mollah*.

Il suo territorio è tenuto parte a vigne, e vì si produce del buon vino, e vi trovammo dell' uva fresca dell' anno passato.

A proposito di vino, siccome in *Amasia* si facevano dai Turchi delle preghiere ad *petendam pluviam*, mentre era gran tempo, che soffrivano siccità, ed i grani ne avevano gran bisogno, così era proibito di bever vino fuori della Città, nè tampoco poteva vendersi; e noi eramo curiosi d averne per assaggiarlo; ma sulla sera avendo avuta una gran pioggia, dissi allora a certi Turchi, che restavano sotto la tenda del nostro conduttore, la grazia è ottenuta, e che per conseguenza si poteva aver del vino, si messero a ridere, ma essendo troppo tardi, non vi era più mezzo di farlo venire, mentre eramo anche molto distanti dalla Città, essendo già tutto serrato.

Oltre molti alberi fruttiferi, che si coltivano, vì

sono molte partite di Gelsi tenuti sull' istesso piede di quelle del territorio di Brussa, e intorno alla coltura dei medesimi ne accennai, quando che fu, l'occorrente, piacendomi sempre una tal maniera di piantare.

In conseguenza si produce molta seta nel suo territorio, parte della quale si manda a Brussa, e parte a Costantinopoli; i prezzi vengono regolati sull' istesso piede di quelli di Brussa.

Da *Tokat* viene molto rame in pani, che si porta per terra con carri a *Sansún*, non essendo navigabile l' *Iris*; essendo qui lontani da 3. *Konak*, e 6. da *Sinùb*, l' antica *Sinope*.

Come dissi restavamo accampati all' *Ok-Meidan*, che è una gran piazza per l' esercizio della Giostra, e del tirar dell' Arco, restando avanti l' altro monte detto *Ferahad-Daght*.

Gibél-Giantk, montagna molto alta e scoscesa si estende da *Amasia* fino verso le vicinanze di Trabisonda.

Vien detto questo il monte di *Ferahad*, uno degli Eroi, il quale si dice esser sepolto nell' alto della montagna, al di cui basso si osserva intagliata una strada, che secondo la relazione continuava per quattro ore.

La tradizione locale si è, che questo campione divenuto amoroso di una bella Principessa chiamata *Scirin* (Soave) che intraprendesse a sua insinuazione quest' opera immensa per condurre dalle montagne della buon' acqua ad *Amasia*; egli aveva quasi finito una tal' opera, allorchè intese che la sua amante aveva accordato ad un altro (che non si era preso tanta pena) la ricompensa che gli era stata promessa, si spaccò la testa con la sua mazza ferrata, ed il suo *Turbè*

si osserva alle falde della suddetta montagna, essendovi diversi alberi che lo circondano

Amasia Città libera una volta della Cappadocia, e anche del Ponto Polemoniaco, sotto l' Imperio Romano, ha l' onore di essere la patria di *Strabone*; credo ora, che tenga quello di produrre degli *Asfasatti*.

Celtis - *Orientalis*, Peganum - *Orvala*, Helleborus - *niger*, Leontice - *Leontopodium*, si ritrovano in queste parti.

Partenza da Amasia, e arrivo in Tokat, e a Sivàs.

CAP. V.

20 Maggio Domenica

ALle ore cinque lasciammo *Amasia*, e pigliammo la strada in mezzo ai monti, o sia la strada battuta dai Tartari, o Corrieri, mentre l' altra che seguita intorno l' *Irmák*, era più lunga, e per le pioggie cadute anche difficile per i cavalli.

Certamente il cammino era anche difficoltoso per l' altra, ed i *Taktarawàn*, arrivati che fummo ad una montagna tagliata per dar passaggio, furono portati a mano per un piccolo tratto, mentre era impossibile, che fossero guidati dai muli, tanto il sentiero è erto ed obliquo.

Passato che l' avemmo, a man destra osservai del Verbascum - *Osbeckii*, che già era in fiore.

Salimmo in somma, e scendemmo per montagne deserte, ma buone per i pascoli, ed entrati in una pic-

cola pianura arrivammo dopo sei ore di marcia ad un *Kan* detto *Ainè - Bazari*, che resta molto discosto da un villaggio di simil nome. Ordinariamente si fa quì *Konak* dalle carovane, essendo stato costrutto un tal *Kan*, per un tal effetto, ma noi altri pensammo sempre avanzare, almeno tre ore; e siccome parte della carovana marciava sempre avanti con il bagaglio, e non avendo presa l' istessa strada della nostra, perciò convenne andare a far stazione a *Truhàl*.

Il sole era ardentissimo, ma trovammo un folto bosco di pini silvestri, che ci ripararono per qualche buon pezzo, e dove si veddero dei fagiani: indi scendemmo molto per il declive di montagne boschive, arrivando ad un *Dervent* (Guardia) ove resta carnefice, e aculeo separato per spaventare i malfattori, e sempre in un cammino di *zig - zag* in mezzo ad alte montagne, e dove il riverbero del sole era insopportabile, e alquanto stracchi sulla sera venimmo a mettere le tende vicino a *Truhàl* in una pianura.

Resta questo miserabile villaggio, piantato all' intorno del fiume *Irmak*, e si passa per mezzo di un ponte di pietra.

Le case sono miserabili, e fatte tutte di mota, e paglia tritata; vì è un *Kan*, e la gente tira dell' utile dal bestiame che mantengono, per pagare le contribuzioni, o altro.

All' intorno vì è una montagna isolata, nella di cui cima resta una fortezza, che si crede avanzo dei Greci, e si chiama *Kalè - Kiescián*. Secondo la carta suddetta d' *Anville* corrisponde al *Sebastopolis*.

21 Maggio Lunedì

Lasciato *Truhàl*, e camminando sempre per la sua pianura, sparsa di quando in quando di villaggi, e *Ciftilik* essendo il luogo molto adattato al pascolo, e alla sementa.

Per lo più si usa irrigare gli orzi, ed i grani, ed altro, allorchè soffrono per qualche siccità, e si servono delle acque dei fiumi, che le fanno passare per mezzo di fossi, e gore, per fare attraversare i seminati dal campo di un proprietario all' altro, il che per verità rende in tali parti la cosa di necessità, mentre credo che le siccità siino sempre annuali; onde in tal caso è una cosa da praticarsi, ove è comodità d' acqua, ed una volta fatta la gora, od il fosso, l' opera non si estende, se non ogni giorno ad aprire, e serrare i passaggj, e certamente in questa maniera non si viene a perdere dell' intutto le speranze della raccolta. E' quasi generale per tutta l' Asia l' annacquare continuamente i seminati, od altro in tal maniera.

Dopo mezzo giorno il tempo si turbò talmente che fece una gran tempesta di acqua, e di grandine, che fece spaventare tutti.

In questa pianura il villano era occupato a sbarbare una specie di Cappero, an Capparis - *Sepiaria?* (Kiebrè) che nel suo esordio rassembrava ad uno sparagio uscendo dalla terra; si acconcia dagli Armeni con l' aceto, e così si mangia; portandosene molto a vendere a *Tokat*.

Siccome Mr. *Sulivan* aveva una lettera per un certo Armeno *Cogás - Ciallk - Oglù*, il quale oltre l' essere *Saraf*, ha la sopraintendenza delle tinte, pensammo alcuni di avanzare un' ora avanti, affine di poter trovare un' abitazione, per non restare sotto le tende, giacchè vedevamo di dover restar uno, o due giorni a *Tokat*.

Avanzai io con il conduttore, e passato il fiume *Irmak* sopra di un ponte di pietra, entrammo nella Città, e resa la lettera all' Armeno, molto ci trattenemmo per trovare un' abitazione, non essendovi neppure luogo nel *Vaivoda - Kan*.

E' questo un nuovo *Kan* molto grande e bello, e dove riveddi il Dottor *Simon* (1) Francese, che io aveva conosciuto a Costantinopoli, e a Brussa, ed il quale si trovava miseramente coll' ultimo piano spigionato, proveniente ciò dall' esser restato privo di un servo, che gli serviva di Dragomanno, mentre egli non poteva esprimersi in turco. La fuga del medesimo con un *Papàs* Greco, ambedue creduti complici di un furto commesso nell' istesso *Kan* (non so di quante borse di piastre) cominciò a turbargli talmente la testa, che lo portò ad una terribile malattia, e alla fine non si trova del tutto guarito; penò molto a riconoscermi, e dopo osservai che nel suo discorso spesso zoppicava, e già lo supposi un corpo difficile a più rimettersi. Voleva portarsi in Persia, ma se non ammobilia meglio la sua testa, credo che arriverà nel regno lunatico, compiangendone molto la sua disgrazia.

Alla fine con tante suppliche trovammo una casa di un turco particolare, che ce la cedeva per un giorno, con la condizione di volere 10. piastre turche, che gli furono accordate, e che in Europa avreste avuto il più bel quartiere per un tal prezzo, e noi appena avevamo la scala buona per potervi salire; onde pensate al restante.

A canto si ritrovava un *Salahòr* (Scudiere) del G.S. Arabo di nazione, e molto avanzato in età, ch'era stato alle Indie, e in Persia, e che era stato spedito in posta come *Capigì-Bascì*, a motivo di riscuotere il danaro pel *Mirì*, del *Pasciàlìk* di *Sivàs*, e di altre dipendenze.

Nel tempo che smontavamo da cavallo, mandò due *Bostangì* per presentarci del caffè, ed un regalo di un mazzolino di ciliege, che erano le prime che ave-

(1) Il medesimo morì poi in *Tokat* l'anno 1783.

vamo vedute a motivo del ritardo della stagione, ed in conseguenza erano le primizie di *Tokat*. Andammo a fargli una visita, e dopo c'invitò a cena per guastarci lo stomaco; per altro il *Pilau* era eccellentissimo.

22 } Maggio. 23 } *Tokat* era il luogo destinato per il terzo *Oturàk*, o stazione, e siccome il nostro conduttore aveva l'accordo di fare il viaggio di *Diarberkir* insino a *Mosùl*, così pensò a far compra di muli per essere in seguito padrone di tutta la carovana, e di lasciare l' *Ekiàn-Basci*, o sia il capo di quelli, che caricano e scaricano le some; ciò domandò un altro giorno di tempo, ma le continue piogge non permessero di esser troppo contenti del nostro soggiorno.

Tokat adunque, che da alcuni si vuole essere la *Comana pontica* degli antichi, e che è ora della provincia di *Sivás*, resta piantato in una vaga apertura di un gran vallone, il quale si estende, e si ristringe a poco a poco nelle montagne.

Due alti monti gli fanno ala, ed in quello a destra allorchè si entra, ch' è una rocca acuta e scoscesa, vi è una fortezza antica, il che tutto insieme circonda la Città, e la rinserra a segno, che l' aria è pesante, ed il soggiorno tristo. Questa Città è grande, e si può dire delle più ricche della Turchia; è senza mura, e nel mezzo del vallone scorre un torrente, ch' entra nell' *Irmak*.

E' comandata da un *Musselìm*, da un *Serdàr*, da un *Agà dei Gianizzeri*, e da un *Mollah*.

La sua popolazione ascenderà a 20. mila abitanti, che sono per lo più Turchi; vi sono da duemila case Armene, 300. case Greche, e qualche Ebreo.

I primi hanno diverse, e più Moschee, e quella che resta nella piazza detta *Ok-Meidàn*, ch'è molto vasta, si dice che fosse una delle Chiese Greche.

Gli Armeni hanno sette Chiese, ed i Greci una; mi fu detto che ne hanno una bella lontano un' ora dalla Città, detta *Mermér - Glissà* (Chiesa di marmo) per esservi delle belle colonne marmoree, che si suppongono qualche avanzo di antichità.

Nella suddetta piazza seguì sei anni fà (1775) un grande incendio, e fece molto danno nella Città.

Si osserva quì un' antica fabbrica, che vien chiamata *Timár - Chanè* (Casa dei pazzi) è qualche cosa degna da vedersi, e sembra opera persiana, e destinata ad altro uso, che alla custodia dei pazzi.

Si trovano molti Orefici in *Tokat*, ed ebbi occasione di fare acquisto di varie medaglie appartenenti ad *Amiso*, Città del Ponto.

Siccome la Città è molto commerciante per il transito delle carovane, così non vi mancano molti *Kan* per servizio delle medesime.

Quella di *Smirne* viene in 50. giorni, e porta panni Francesi, Inglesi, e Olandesi; zucchero, droghe, carta, ed altro.

Quella d'*Angora* viene in 13. giorni, e porta *Sciall*, ed altro.

Quella d'*Erzerum* in 15. giorni e porta rame, e ferro, che si travaglia in *Tokat*, e dopo si spedisce in opera.

Quella di *Diarberkir* in 12. giorni, e porta telerie, e galla detta *Masì*, che si raccoglie nel *Kiurdistan*.

Quella di *Mosùl* in 30. giorni, porta telerie, e fazzoletti tinti, e galla del *Kiurdistan:* prima portava telerie fini delle Indie. Le carovane di *Bassora* pigliano per il deserto.

Quella di *Cesaréa* in 6. giorni, e porta *Bojà*, o robbia, e spina cervina.

La carovana poi d' *Erzerum* a *Trabisonda* và in 5. giorni, e porta rame, e ferro.

Vengono quelle di *Aidin*, (Magnesia Mæandri) e portano cotone, che si travaglia in *Tokat*, facendo delle tele, ed altro.

Partono da qui per Costantinopoli, e nel buon tempo arrivano in 20 giorni.

Venivano prima quelle della Persia, ma ora non vengono più ; portavano seta, sciali, zafferano, e robbia.

Si produce molta seta a *Tokat*, e si vende da 5. piastre ogni 125. dramme, che corrispondono ad una libbra, e un quarto di Firenze.

Si fa delle tinte in *Tokat*, e si tingono diverse telerie; vi sono diverse conce di marrocchino, e si fanno diversi utensili di rame.

Gli abitanti si trovano pingui, ed ecco un motivo che sono un poco petulanti ed impertinenti. Gli Armeni fanno dei buoni negozj, e la casa *Tomagià* è una delle più ricche.

I soli Armeni differiscono nel vestire da quelli di Costantinopoli ; si vede in loro del goffo, e del rozzo inesprimibile ; ed un *Kalpak* grande e rotondo, che portono in testa dà idea della loro antica mitra armena.

Nel nostro soggiorno sentivamo dei torbidi per il cammino, cioè che in *Sivàs* il popolo era mal contento, e che i Kiurdi *Ruscivani* si trovavano con i loro armenti a pascere verso *Sivàs*, i quali rendevano i cammini poco sicuri, ed eramo consigliati di restare ancora in *Tokat* per sentire l' arrivo d' *Ahmet* Pascià di *Trabisonda* dettto *Kirkès* (Circassiano) il quale era in marcia per *Sivàs* suo nuovo *Pascialik*; ma non ostante tutto ciò eramo risoluti di guadagnare cammino; e in fatti non ostante le strade guastate dalla pioggia, lasciammo questa mattina *Tokat*, e attraversata tutta la

24 Maggio Giovedì

Città, ed il torrente, che viene dal vallone, abbiamo per molto tempo costeggiata l' opposta montagna, osservando il vallone formato dalla separazione del complesso di un tal luogo montuoso esser molto coltivato a vigne, e ad alberi fruttiferi, gelsi, e diverse specie di legumi, il che si estende molto, essendo la sua pianura tenuta a grani, e a orzi. In un orto poi ravvisai l' Acer-*tataricum*.

Dopo aver salito, e sceso diversi monti, venimmo in un luogo di pascolo con diversi *Ciftilik*, e passato un *Kan* rovinato, dopo 6. ore di marcia in tutto, piantammo le nostre tende.

Per le piogge, e per la troppa acqua, e per altre ragioni che adduceva il nostro conduttore, ci convenne traviare, e lasciare la strada ordinaria della posta, che insino a *Sivàs* è di 18. ore, e noi dovemmo fare un circuito di cammino, in cui ne impiegammo ventidue.

Allora si và a *Karkìn*, distante 9. ore in mezza strada di *Tokat* e *Sivàs*, dove resta la *Montagna della Stella*, detta *Jldiz-Daghì*. Il luogo è sempre sospetto, e bisogna essere in guardia della propria persona. Questa fa parte del monte *Paryadres*.

25 Maggio Venerdì

Alle ore 6. partimmo, e principiando a salire per montagne ricoperte di pini salvatici, e di Thuja-*Orientalis*, dopo 6. ore di marcia trovammo la campagna aperta, sparsa di colline, e buona per il pascolo, dove la Salvia *minor* è abbondante, venendo allora ad un villaggio detto *Jeni-Kan*, il quale fu principiato, e non finito da un *Visir* sotto Sultan *Murad IV.* ritornando dalla presa di *Bagdad*; vi è pure una Moschea, che tutto insieme era un' opera vasta; ora non sono se non macie di sassi con miserabili tugurj.

Se aveyamo jeri riscontrato cammini asciutti, e non

tanto fangosi, potevamo venire a far quì *Konàk*; ma il tempo cattivo ci fu di un grande obice.

Poco dopo principiammo a vedere qualche partita di Turcomanni con i loro armenti accampati sotto le tende, ch' erano nere.

Dopo 4. altre ore sempre per i soliti pascoli, e campagna aperta senza alberi, venimmo ad un ponte di pietra, che sta per rovinare, composto di 10. archi, sotto di cui vi passa l' *Irmàk*, che credo esser questo una porzione del fiume *Halys*.

Quì facemmo *Konàk*, essendo accampati dall' altra parte del fiume i Turcomanni con i loro armenti.

Le tende di essi erano rotonde, e formavano una specie di cupola; sono tanti graticcj di cannucce per formarle, che sono ricoperte di tela bianca, e vengono coperte da un gran tondo egualmente fatto di cannucce; sono discoste l' una dall' altra, e nel mezzo del campo è piantata la tenda del capo della Tribù: per altro sono piccole e basse, ma ben fatte: restano sempre intorno all' acqua per abbeverare se, e i loro armenti; altrimenti credo, che mormorerebbero peggio degli *Isdraeliti* sotto *Moisè* allorchè non potevano aver dell' acqua. I pastori conducono a pascere gli armenti, quando tutto un campo è fermo, e la sera gli riconducono, e gli mettono ognuno avanti le respettive tende, mentre fra i buoni amici, ladri non ve ne mancano; mungono, fanno butirro, cacio, e *Jughurt* per il loro nutrimento, e bevono il siero, o scotta a tutto pasto che chiamano *Airàn*.

Nelle vicinanze delle nostre tende si osservava un' incrostazione tartarosa, formante varj massi superficiali alla terra, e provenienti dal sedimento delle acque, che vi scorrono.

26 Maggio Sabato.

Allorchè partimmo, osservammo i Turcomanni con

i loro armenti, che avanzavano, portandosi sempre da un luogo all' altro.

Prima di tutto hanno dei cammelli, bovi, e asini; sopra i cammelli caricano tutti i loro utensili, tende, e legna, allorchè ne trovano: altrimenti si servono del concio secco per bruciare. I ragazzi piccoli, che non possono camminare, sono posti in un cestino, che resta sulla groppa di qualche cammello; le donne conducono i cammelli, e filano camminando; avanzano le prime per andare a piantare le tende, e gli uomini seguitano con i loro armenti, che camminando pascolano. I più distinti fra di loro sono in campagna, per potere fare qualche buon bottino, affidandosi sempre alle loro cavalle, che molto velocemente corrono.

La strada, e la campagna continua ad esser sull' istesso piede senza un albero, ma con buon pascolo, osservandosi le colline composte di ghiaja mescolata, ed il suolo sabbionoso con strati di brecciato, e nelle vicinanze di *Sivás*, monti di talco, o specchio d'asino.

Dopo 5. ore venimmo a far *Konàk* fuori di *Sivás*, restando accampati sotto le tende.

Siccome appena quì arrivati avevamo sentito dire, che i Kiurdi *Ruscivani* infestavano i passi, e che molti passeggieri, e corrieri restavano tuttavia a *Sivás*, temendo d' esporsi, e molto più ancora, che il *Capigì-Bascì Ahmet-Agà*, che ci aveva incontrati per istrada oltre l' essere con buon numero di *Bostangì*, gli convenne prendere dei *Gebegì*, o Guardie per iscortarlo; così dopo mezzo giorno Mr. *Sulivan* ed io pensammo di andare dal *Musselìm*, per fargli una visita, per presentargli lettere, e firmani, e per domandargli nell' istesso tempo delle guardie, per sicurezza del cammino.

Siccome si teneva *Divano*, o sessione in quel momento, ove era adunato il *Mollah*, il *Serdàr*, ed il *Giannizzero-Agà*, ed altri principali della Città per affari politici, così ci fece dire, che avessimo la sofferenza di aspettare nel *Divàn-Chanè* per un poco. In quel mentre ci fu portato caffè, e pipa, ed aspettammo qualche buon' ora, senza essere ammessi all' udienza. Annojati piuttosto di ciò, pigliammo il partito di andare a far qualche compra per la Città, ritornando dopo una mezz' ora.

E aspettando di bel nuovo, sentimmo qualche susurro nella piazza vicina. Chi disse essere delle teste di *Kiurdi*, chi delle dispute l' uno con l' altro, e chi in fine disse essere qualche sollevazione popolare.

La cosa prese piede per più volte, e alla terza furono buone mosse, mentre si vedeva il popolo sollevato tanto turco che armeno marciare alla testa di un *Bairak* giallo, che arrivato avanti la porta del Palazzo del *Musselim* incominciò a tirare sassate, con rompere molti vetri delle finestre.

Non sapendosi cosa era, alcuni principiarono a pigliar la fuga. Mr. *Sulivan* con il Conduttore guadagnarono la porta, ma io con il suo Cameriere, ed il figlio del Conduttore fummo avvertiti di restare, per non esporsi, ma già non vi era più speranza di uscire essendo la porta serrata.

In questo frattempo le sassate non burlavano, e persona non si poteva esentare, e dire, che non avesse avuta qualcheduna per filiera, tanto fioccavano da tutte le parti della strada.

Allora le genti del *Musselim* che si erano armate, diversi *Gebegi* restavano a cavallo nel cortile con lancia, e sciabola: ma a che fare?

Noi intanto eramo rifugiati in una camera con

grosse muraglie, che ci potevano difendere anche dalle archibusate, che il popolo per altro non ne tirò.

Ma dopo un' ora, e mezzo di pietrate, con le quali avevano i sollevati maltrattato le finestre e la casa, il popolo maggiormente ammutinatosi pensò di metter fuoco alla porta, e alla casa, ed allora stavamo più che freschi.

In un momento il *Divàn - Chanè* fu preda delle fiamme, e principiava il fuoco a guadagnare la camera con i grossi muri. Alcuni seguitavano a star dentro, ma non vedendo modo di potermi garantire, nè di pigliare la fuga, pensava di gettarmi per un' alta finestrella, ma non sapendo dove andasse a corrispondere, allora con il cameriere veramente risoluti, in mezzo al fumo e alle fiamme scendemmo una scala in un volo, che nel momento veniva ad essere incendiata, e passammo per una porticella che corrispondeva in un giardino.

Dio sia lodato, respiro e vedo ch' era l' appartamento delle donne, che come tante furie gridavano *Hamàn*, *Hamàn*. Quello che mi fece più specie, quelle bellezze affumicate restavano tuttavia con il viso coperto.

Dal giardino salimmo in fretta, ed in furia per mezzo di una scala, e montammo sopra un muro di separazione di una casa con l' altra, da dove ci convenne saltare sopra un tetto, dal quale per mezzo di un' altra scala fummo obbligati di passare in altri, e alla fine con un grande lancio venimmo in una strada della Città.

Ci seguitava dietro qualcheduno delle Guardie tenute sospette dal popolo, e non avevamo fatto una ventina di passi, che la gente restava sopra i muri delle terrazze armata con pietre; ed una grossa fu get-

tata sopra di noi, e poco mancò che la mia testa non rimanesse alla schiaccia, mentre cadde framezzo di me e del cameriere. La trottola era male infilata. Ma alla fine di simil tragedia guadagnammo la campagna, che per ritrovare le nostre tende, presa una direzione contraria, fu giuoco forza di camminare per più dì due ore, e se il fuoco ci aveva in qualche maniera risparmiati, l'acqua non ebbe questa gentilezza, mentre ne avemmo per tutta la strada insino alle ossa, ed io ricordandomi di quell'aforismo, che *contraria contrariis curantur*, una mezza bottiglia di vino di *Bordeaux* fu il *recipe*; molto più che ritornati essendo alla tenda, ci consolammo ritrovando Mr. *Sulivan*, il quale molto si era arrischiato nel passare in mezzo al popolo così sollevato, che mi disse che dava delle forti bastonate, ma ch' egli non aveva sofferto il minimo scherzo, avendo preso l'espediente di camminare bel bello; ma il nostro Conduttore era in pena, mentre il suo figlio non ci aveva seguitati, e noi non ne potevamo dar ragione. Venne un' ora dopo di noi, e tutto fu tranquillizzato.

Il motivo della sollevazione fu, che il *Musselim* voleva aggravare il popolo di un *Marsùp* di dugento borse, o siino centomila piastre. Il popolo non ne voleva sentire parlare, mentre era troppo aggravato, e non aveva anche come potere pagare una tal somma; si sollevò, e in tal guisa finì l'istoria: credo poi, che avesse molta ragione, mentre si aspettava a momenti il nuovo Pascià, e non voleva essere tassato dal *Musselim* senza necessità.

27 Maggio Domenica

Il sussurro del popolo sollevato seguitò tutta la notte con aver inteso, che tutta l'abitazione del *Musselim* era restata a livello del terreno, e che due Schiave nere erano rimase arrostite dalle fiamme.

Il fuoco l'avevano messo i sollevati con intenzione che avrebbero trovato il tesoro del *Musselim*, ma s' ingannarono mentre era già partito. L' idea forse era fondata sopra di quel precetto, che è meglio pigliare, che dare.

Intanto nè *Musselim*, nè *Serdàr*, nè *Mollàh*, nè *Giannizzero-Agà* si ritrovavano nella Città. Tutti presero la fuga, e si salvarono in un villaggio: la Città restava comandata dal furore di un tal popolo, e le botteghe tutte erano serrate al solito, come accade in tempo di tumulto.

Verso le ore 4. dopo mezzogiorno stavasi preparando un arrosto di un buon castrato, che avevamo comprato per il prezzo di 6. piastre, e con una coda grossa e grassa da fare resucitare un Apicio; il tempo di un subito turbatosi, e fattasi una grande burrasca nell' *Jldiz - Daghi* con grossa grandine, senza saper come sentimmo uno strepito d'acqua, che prendeva la direzione verso le nostre tende.

Io vedendo ciò, e avvertendo gli altri del pericolo che ci sovrastava, presi il mio piccolo bagaglio, e mi salvai: ma gli altri non ebbero tempo, mentre avevano una confusione di cose nelle tende, che per riunirle domandavasi più di un' ora; ma ecco che in breve tutto il campo si allaga; l' acqua scorre precipitosa, e prende diverse direzioni; inonda i vicini seminati, e nel luogo del nostro campo arriva all'altezza di un mezzo braccio, e più.

La cosa poi più curiosa e spaventevole si era, che quèsto inopinato torrentello, ch' aveva sboccato e passato di mezzo alla Città, e abbattuti diversi muri degli orti, portava massi interi, che era la grandine che si era condensata ed ammassata.

Scansato io il pericolo dell' acqua, vedeva che

gli altri vi restarono tutti presi, convenendo loro travagliare per ricuperare diverse cose, che l' acqua avrebbe potuto portare via.

La gente poi di tutta la nostra Carovana non mancava di dar soccorso, come pure molti sfaccendati della Città, che venendo per ajutare, venivano anche per rubare, ed in fatti alla fine si trovò che un pajo di pistole d' argento mancavano con molti altri capi di roba; diverse cose usuali furono ben danneggiate; in somma fu una perdizione, e desolazione; e se jeri un elemento ci tormentò, oggi ne avemmo un altro che non burlava.

L' acqua principiando a mancare verso la sera, per mezzo di un cavallo che affondava a mezza pancia nella mota cagionata dalle acque, mi ricondussi alle tende che avevano piantato in maggior distanza, e fu allora, che sentii esservi stata una rissa, e che un turco proprietario di un pezzo di terreno colà vicino aveva messo mano al suo *Cangiàr* contro qualcheduno della nostra compagnia, perchè aveva dato lo scolo delle acque a traverso del suo campo; ma uno dei nostri gli ritenne il braccio, e bravamente lo disarmò, e l' acqua seguitava a passare. In casi simili si salvi chi si può salvare.

Alla fine un piccolo benefizio avemmo da tutto questo disastro, e fu che bevemmo ghiacciato senza spesa, mentre un masso di grandine che restava vicino, servì di ghiacciaja a qualche bottiglia di vino di Francia, giacchè *Sivàs* non ne produceva.

L' impazzamento maggiore fu poi di dover pagare tutta quella canaglia, ch' era venuta ad ajutarci, che sollevata e mal contenta, io credo, che ci avrebbe portata via la camicia da dosso, e non ne fummo lesti per più di 60. piastre. In somma era un *abyssus*

abyssum invocat; almeno che avessero salvato il nostro arrosto!

Ancora non sapendo quali determinazioni, o passi pigliare per partire, mediante la poca sicurezza della strada, pensammo di levarci dal campo inondato, e di allontanarci una mezz'ora dalla Città a motivo di non essere inquietati da un popolo turbolento, e che essendo mosche senza capo, forse eramo esposti a ricevere qualche affronto, desiderando la nostra gente, ch'era Araba, che presto venisse il Russo a seminar sale sopra un tal luogo; ripetendo ciò a certi Armeni, risposero che se fosse per istrada non desiderebbero altro. Ma tutto si dice in tempo di una crise.

28 Maggio Lunedì

Nel tempo, che siamo confinati a passarsela sotto le tende, accennerò qualche cosa dello stato presente di *Sivàs*, ch'era l'antica *Sebaste*, Città della *Cappadocia* nella regione *Colopena*, detta anche *Cabira*, la di cui Provincia chiamata ora Paese di *Rum*, confina all'Est sopra alcuni distretti di *Erzerum*, e di *Diarberkir*; al Sud sopra alcuni di quelli di *Marasce*, e di *Karamàn*; all'Ouest sopra quelli dell'ultimo, e della Natolia; avendo al Nord il Mar-nero.

E' divisa in sette governi, cioè *Sivàs* residenza di un Pascià di due Code; *Amasia*, *Bozavik*, *Gianik*(1) *Sciurim*, *Divrighì*, e *Arabkir*.

La Città ch'è vasta, è piantata sopra di una piccola collina, in cima della quale vi restano due fortezze, una detta *Tasce-Kalesì* (Fortezza in pietra) e l'altra *Topràk-Kalesì* (Fortezza in terra). La prima è ben costrutta con pietre quadre e merli, fabbrica greca; dentro vi si leggono alcune iscrizioni greche del Restau-

(1) Questa è l'antica Nicopolis.

ratore in conseguenza di un tal Forte; ma non era quello il momento di andare a cercar pietre, mentre ce ne avrebbero gettate di quelle fuori del nostro intento.

Un Pascià la comanda, ma alla morte violenta data a *Daghistanlì-Pascià*, fu messo un *Musselim* che era il presente, chiamandosi *Sarì-Oglù*, figlio di *Sarì*; è abitata da 15. mila anime fra Turchi, e Armeni. Per i Pascià è stato questo un luogo sempre critico mediante le sollevazioni popolari, per non dire per le loro troppo frequenti avaníe; allora non fa specie se il corpo si esaspera.

Le case sono miserabili, e fatte tutte di mota; le strade strette, e senza alcun particolare edifizio: la Città in tempo di pioggia è impraticabile, oltre le cattive esalazioni. Le cipolle fresche esalavano più che tutte quelle, che si consumarono nell' edificare le Piramidi Egiziane, che dovevano essere più dolci; ecco quanto di vegetabile dava in quel tempo *Sivàs*; vi è per altro il *Serai*, dove fanno residenza i Pascià, ed è qualche cosa di vasto; vi si osserva un *Medressè*, ed altri edifizj rovinati, e promettono essere opere state fatte sotto *Tamerlan*, che fece prigioniere di guerra *Bajazet I.* nella battaglia data sotto l' *Jldiz-Daghì*, e che s'impadronì pure di *Sivàs*. Mi pare che la vittoria del Gran Pompeo contro Mitridate dovesse essere stata in quelle vicinanze. Secondo Strabone era questa Città la sede di Mitridate, la quale era piantata alle radici del monte *Pariadre*, e dove vi era, *Palmentum*, *vivaria*, *vicinæ venationes*, & *metalla*, il che mi dà un indizio che le miniere, che dobbiamo ritrovare sembrano esser state riconosciute e scoperte fino da quei tempi.

Il popolo di *Sivàs* attende al lavoro delle terre, e nella sua vasta pianura si produce molto orzo, e grano. Il bestiame è un articolo di grande utilità, onde

per i viveri non si sta male; e per uso delle carovane si fa del biscotto.

Si paga Dogana, egualmente che a *Tokat* dalle Carovane che passano, e per lo più si dà un tanto per soma.

Il fiume *Tuslunù-Sui*, che deve essere l' *Halys* di Plinio, scorre vicino la Città; si attraversa per mezzo di un ponte di pietra, ed entra nel *Kizil-Irmak*, che scorre lontano una mezz' ora dalla Città suddetta.

Sulla sera montammo a cavallo, e andammo a vedere quel Borro che ci aveva con le sue acque cagionato tanto danno. E' un piccolo fosso che resta nel vallone di *Taura*, e si chiama *Pusurunk*, passandosi per l' *Ok-Meidàn*, e non si forma se non quando cade gran pioggia nella *Montagna della Stella*.

Siccome avevamo di bisogno di guardie per nostra scorta, e la sera antecedente avendo tenuto *Divano* sotto la tenda di Mr. *Sulivan* con il nostro Conduttore, e avendo saputo anche dove il *Mussellim* si ritrovava, stabilimmo di pigliare i Firmani e le Lettere, e di andare a trovarlo per saperne la sua determinazione.

29 Maggio Martedì

Mi messi alla testa dell' affare, ed insieme con i due Capi della nostra Carovana andammo prima al *Menzil-Chanè*, ove eravi un Tartaro che veniva da Costantinopoli, e che andava a *Malatia* (Metilene), essendo otto giorni che si ritrovava arrestato per l' istesso motivo. Eranvi pure due *Bostangì*, che passavano a Bagdad.

Tutti ci unimmo, e andammo al villaggio detto *Pirkinik*, ove si trovava rifugiato con la sua corte. Dopo un' ora di cammino vi arrivammo, e lo trovammo che ancora dormiva. Ci convenne aspettare fuori dietro la casa, tanto era grande, e tutta la sua abitazione consisteva in un angolo di stanza con una puz-

zolente stalla, ove tutti quelli del suo partito erano colà ammontati per dar sesto a un tal affare.

Dopo un quarto d'ora entrammo, e lo trovammo con un'aria trista, che per verità metteva compassione, essendo un bell'uomo, di mezza età, e di dolci maniere; non fece grandi cerimonie, e ci promesse dopo aver letti i Firmani, e presa la lettera che avevamo per il nuovo Pascià, in caso che lo avessimo trovato, ci promesse dico di darci le guardie, e che non avrebbe mancato di farci avvisare alle nostre tende, ove ce ne ritornammo per l'istessa strada. In questo villaggio vi è un Convento di Monaci Greci.

Con grande nostra ammirazione sulla sera non ricevemmo alcuna risposta, il che ci fece sospettare di qualche cosa; onde messisi ad esaminare quei pochi viaggiatori, e carte che Mr. *Sulivan* teneva, e riflettendo quale potesse essere un cammino più facile e più libero per partire, e per non restare più in un tal luogo poco sicuro, da per tutto vedevamo, che la strada era infettata dai *Kiurdi*, onde riposammo per aspettare il giorno seguente.

20 Maggio Mercoledì

Ancora tutta questa mattina tenemmo consiglio, per sapere quale strada dovevamo pigliare in caso, che il *Mussellm* nelle attuali circostanze non ci avesse potuto dare delle guardie.

Dal nostro campo fu per tutto il giorno un *via-vai*, chi andava alla Città per informarsi, se per una tal parte eravi pericolo, e chi diceva una cosa, e chi un altra sempre con contradizione. Alla fine fu concluso di prendere la strada di *Erzerum*, e di passare per la Persia, e a tal effetto mandammo a cercare qualche Giannizzero dal *Mussellm*, ma già egli non si ritrovava più nel suddetto villaggio. Contuttociò non mutammo pensiero, e la sera si diedero gli ordini per la nostra partenza.

Partenza da Sivàs, e arrivo a Kebàn.

1781.

CAP. VI.

Siccome avevamo già stabilita fin d' jeri sera la nostra partenza, così alle ore sei lasciammo il nostro *Konàk*, che ne era tempo; e arrivati ad un angolo della Città, trovammo uno che ci disse, che eravi molta gente, che si determinava a venir con noi, e a prendere la via di *Divrighì*, e *Arabkìr*, e dopo continuare la nostra strada per *Diarberkìr*, che si veniva ad allungarla di due o tre *Konàk*.

31 Maggio Giovedì

Ciò ci fece risolvere a ricevere la proposizione, ed insieme un tal numero di passeggieri, che aumentava la nostra Carovana; onde il nostro Conduttore andò alla Città per sapere cosa si trattava; noi altri intanto seguitammo il cammino per due ore insino a *Kurù-Ghöl* (Fiume secco) dove piantammo le tende per aspettare la risposta; pensammo di far colazione con del buon *Jughurt*, che la gente dei circonvicini villaggj portava alla Città per vendere, essendo soliti di metterlo in piccoli otri, o vasi di terra. In quel mentre arrivarono molti *Atlì* (Passeggieri a cavallo) per domandare la nostra protezione, e per unirsi con noi.

In questo mentre arrivò anche una Guardia con due Firmani dalla parte del *Musselim*, che era un Kiurdo

e ci disse, che i *Gebegì* erano pronti, e che ci conveniva andare ad aspettare all'*Egrì - Kioprì* (Ponte storto) ch' era distante un' ora dalla Città, restando questo sul cammino più breve. Bisognò adunque far ricaricar tutto, e portarci al luogo disignatoci.

Nell' avanzare che facemmo un *Ciochadàr* del *Musselim* venne correndo ad avvertirci, che il cammino di *Divrighì* non era sicuro, e che per ordine del suo padrone dovevamo renderci al suddetto ponte, ove le guardie sarebbero venute sulla sera, e che dimani mattina avremmo fatta partenza.

La cosa arrivò così, e noi facemmo *Konàk* vicino il ponte, sotto di cui passa il *Kizil - Irmak*.

Pochi frutti produce *Sivàs*, ed in erbaggj non vi è gran coltura; la gente mangia della Porcellana, e del Polygonum - *aviculare* (Pangiàr in Armeno) che le donne vanno a scoltellarlo, quando è tenero, e lo mangiano cotto in insalata.

Le piante poi erano Leontice - *Leontopetalum*, Astragalus - *Christianus*, detto *Cabalàk*, Rhamnus —— Hedysarum - *Tragacantha*, Hyosciamus - *aureus*, Potamogeton - *pusillum*.

Già intimata la partenza, e credendo di avere molte guardie, non ne vedemmo se non sette con il Capo ed un Kiurdo che portava i Firmani: diversi passeggieri poi si unirono sotto la nostra protezione. Vi era pure una Carovana d' asini, ed una di cammelli, che formavano il numero di 300. in tutto.

8 Giugno Venerdì

Passato il ponte principiammo a salire, e a ritrovare la solita campagna rasa e montagnosa, e dove il talco, il brecciato, la terra calcaria, ed uno smalto glareoso erano la composizione di tali parti.

Nell' ordine poi della nostra marcia, e nella situazione locale, certamente pareva qualche cosa d' isdrae-

litico, quantunque non vi fosse nessuno di loro. Per altro circoncisi in quantità.

Il cammino fu rigido per la pioggia, per la grandine, e per il vento. Dopo otto ore passammo il villaggio *Olasce* che resta in piano, ed avanti di cui vi è un lago. Questo doveva essere il luogo del nostro *Konàk*, ma per essere il villaggio reso spopolato e abbandonato a motivo dei Kiurdi, ci convenne avanzare e camminare ancora quattro ore; e dopo avere salita un' alta montagna, arrivammo sulla sera a *Dikìl-Kan* (1) luogo che resta passato la suddetta montagna, non essendo altro che un principio di un Fortino incominciato sotto *Mustafà III.* per il quale si erano già sborsate venticinquemila piastre, parte delle quali furono mangiate, e parte male impiegate, mentre si dice che i ladri impedissero di finirlo (2)

Le mura esteriori erano state piantate all' altezza di tre braccia con pietre quadre bianche, cioè calcarie, dove si osservano dei bei pezzi di Lava, i quali furono trasportati dalle vicine montagne. Eccovi un luogo di altri vulcani estinti: mettendomi ad esaminare tal Lava l' osservai abbondante di nuclei vitrei quarzosi, ed uno dei quali conservo appresso di me.

Dentro poi un tal ideato Fortilizio, o *Kan* fortificato, vì sono dei miserabili tugurj abitati da una genìa di ladri, e siccome non saremmo stati sicuri sotto le tende, così ci convenne occuparne uno, nel quale si entrava per una porta senza imposte, e che la prima stanza serviva di stalla, dalla quale si entrava in una camera,

I 2

---

(1) Posta, o corsa dei Tartari di Bagdad.

(2) Questo potrebbe esser il *Novus* di Strabone che lo mette lontano 200. stadj da Cabira, *Sivàs* d' oggidì.

nel di cui mezzo, cioè nel palco vi era una feritoja rotonda, ed altra alla fine, che serviva di cappa al camino: sopra la casa era tutto sterrato, e la gente passeggiava come tante lucertole, motivo per cui fu bisogno di circondare per tutta la notte la casa di buone e argute *Excubie*, ed il tetto di *Vigilie* per garantirsi dai ladri: tanta ne era la quantità.

Arrivati che fummo in un sì plausibile soggiorno, il Kiurdo, che avevamo con noi presentò un documento del *Musselim* di *Sivàs* all' *Agà* del luogo, o sia dirò al capo dei ladri, affine di non essere insultati, e di darci tutto quello, che ci sarebbe abbisognato.

Spedimmo di un subito un uomo per andare a trovare il Capo dei Kiurdi, affinchè egli stesso venisse, e ci assicurasse il cammino; ed il secondo documento era una lettera per il medesimo, e per un tale effetto. La cosa era breve, mentre si aveva notizia che non era lontano più di tre ore.

Non ostante sì stracchi da una penosa giornata, e con i ladri *intus & ab extra*, e con un letticciuolo composto di strati di Lava, passammo la notte molto inquieta, e ancora a noi altri convenne stare di sentinella, dubitando che non si scuoprisse qualche formicolajo di ladri nell' istessa stanza in cui eramo.

8 Giugno Sabato. Ci credevamo di veder comparire il Capo dei Kiurdi, ma sentimmo, che l' uomo spedito non era andato; onde convenne prendere altre risoluzioni, e pensammo di mandar *Jusùf Karà-Vlak*, affinchè pensasse di rimediare all' affare, molto più ch' egli era stato destinato dal *Musselim* per nostra sicurezza. Fu spedito in fretta e in furia, e intanto dovemmo aspettare il di lui ritorno, che fu di notte tempo, venendo con il Capo accompagnato da 10. altri Kiurdi. Questo si chiama *Mollah - Beyzadè - Effendi*, ed il suo fratello *Hassan*-

Beyzadè-Effendi; andarono tutti a riposare fra le Guardie che ci avevano fin quì scortato.

Per assicurarsi poi ch' eramo in un paese di ladri, la mattina ci divertimmo ad ascoltare le ruberie fatte agli altri della Carovana; chi diceva mancargli il mantello, chi la pistola, e che alcuni avevano avute delle sassate nella porta, e le mura sfondate; chi per la paura dovette nascondersi in qualche luogo oscuro della casa, e finalmente un cammello fu rubato. Nessuno osava uscir fuori del *Kan*, mentre correva rischio di essere spogliato.

Essendomi io azzardato pochi passi fuori della porta per osservare un grosso pezzo di Lava, che era stato trasportato nel tempo della fabbrica di un tal *Kan*, e armato essendo di due pistole doppie, si ritrovava fuori un Kiurdo, che con la scusa di riguardarne una l' avrebbe portata via, se uno dei nostri Arabi non fosse arrivato a tempo per ripigliargliela di un subito dalle mani.

Questo si trovò offeso di una tale azione, ed entrò nel nostro alloggio, e pareva esser troppo curioso e maligno; onde ciò dette motivo a qualche disputa: esso mi voleva minacciare, ed io risposi che non aveva paura, e così si verifica, che in tali circostanze *audaces fortuna juvat*.

3 Giugno Domenica

Le Guardie che ci avevano accompagnato senza trovare alcun ostacolo, non vollero più avanzare, e volendoci in una certa maniera comporre, le lasciammo senza dar loro la minima cosa, all' eccezione di esser stati nutriti insieme con i loro cavalli; l' idea nostra era di dare al Capo una ventina di piastre, ma in tali occasioni sta meglio, ed è più onorifico per la persona che lo riceve di presentare un taglio di panno; forse il Capo si aspettava una tal cosa; ma non prevedeva che ri-

cevendo le venti piastre, poteva comprarsene una migliore.

Assicurati indi dell'arrivo del Capo dei Kiurdi, di buon mattino ci mettemmo in marcia, senza averlo veduto. Prendemmo un' altra strada, o sia per un gran bosco composto di alti sabini, e dopo una mezz' ora lo vedemmo comparire ad augurarci il buon giorno, e a parlarci di varie cose, e specialmente se avevamo or l' una, or l'altra bagattella, e fra le altre un cannocchiale; dissi che non tenevamo niente di tutto quello che ricercava, e che arrivataci anzi una disgrazia per mare tutto avevamo perso. Furono dopo curiosi di visitare le armi che portavamo, e lo sguardo dei loro occhi pareva, che levassero la metà delle cose da indosso nostro, tanta grande si era la cupidigia che mostravano.

Sodisfatti in apparenza della curiosità loro, principiarono a braveggiare con i loro cavalli, e giuocare con le lance, o sia *Misràk*, e correndo scaricare le pistole; pure io per far vedere che non aveva paura, mi messi a correre egualmente, e a tirare diversi colpi di pistola; ma che differenza dai loro buoni cavalli al mio Carovanista!

Dopo domandarono polvere e pietre, e se la cosa continuava, credo che a poco a poco, o insensibilmente ci avrebbero fatta sentire la brama di spogliarci. Il dar loro polvere e pietre, è come cedere le proprie armi; onde bisognò dire, che non ne avevamo, e che non temevamo neppure troppo dei loro fucili, mentre ordinariamente non sono ben provvisti; bensì vi è da temere delle loro lance, che le sanno bravamente maneggiare, e correre con i loro cavalli.

Finito il sopraddetto bosco, in cui si consumarono quattro ore, entrammo nella solita vasta campa-

gna, sparsa di prominenze e di colline, e del tutto deserta. Quì il Capo volle fermarsi per bevere il caffè, avvertendo che non eramo molto lontani dal campo dei Kiurdi.

Principiò dopo ad agire in una certa maniera non troppo plausibile, e alquanto disgustosa, mentre ci fece intendere che voleva sapere quale era l'idea di Mr. *Sulivan*, cioè appresso a poco quanto gli avrebbe dato, per scortarci fuori di ogni pericolo.

Mr. *Sulivan* rispose, che molto l'offendeva un tal procedere; ma che dall' altra parte se si fosse portato bene, non avrebbe mancato di sodisfare esso, e la sua gente con generosità, e che egli non pretendeva di venire ai patti, e che non voleva mettere tali cattive usanze per altri di sua nazione che avrebbero potuto trovarsi in simil caso; la risposta non poteva essere data più savia, ma l' altra parte avvezza a non ascoltare neppure gli ordini del Gran-Signore, per cui la minima ingiuria è il dire *merda sopra la sua barba*, e spesso anche calpestare i di lui Firmani, rispose che tutto andava bene, ma che appresso a poco voleva sapere a qual somma sarebbe asceso il regalo in questione. Dopo tante repliche, per finirla, fu risposto che sarebbe stato di 70. piastre, e che per il Capo, e per il suo fratello due tagli di panno, che in tutto faceva la somma di cento piastre.

Nel tempo poi, che alcuni Kiurdi da una parte travagliavano in una certa maniera a volerci placidamente comporre, un'altra partita loro era intenta a spogliare gli altri che ci avevano seguitato; ed a molti non servì dire che erano al nostro servizio; anzi chi non aveva danari dovette dare qualche abito, e chi dieci, e chi tre, e chi una piastra secondo le apparenze. Il Cammelliere ebbe molto danno, mentre lo composero per

35. piastre, ecco finito tutto, ed eccoci condotti dai buoni ladroni.

Rimessisi in marcia con buona intelligenza, poco dopo in una pianura scorgemmo un'Orsa con un orsacchino. Presto i Kiurdi con le loro cavalle volarono per darle la caccia, e la seguitarono per le montagne, spararono più volte, ma inutilmente. Mi fu detto dal Capo, che se ne trovano molte in tali parti, e che fanno del danno ai loro armenti.

Jlàn-Daghì (Montagna del Serpente) che ci restava a sinistra, è un alto monte della catena di quelli di *Sivrighì*; in poca distanza vi è un lago d'acqua minerale *Hamamà* detto, cioè *Bagnora* o sia *Bagni*. Fui assicurato che quando sono ammalati i Kiurdi, ne fanno uso per i loro mali cutanei. Eccovi nell'istesso tempo un testimonio di un estinto vulcano, volendo anzi credere che le Lave state trasportate a *Dikil-Kàn* sieno state levate dalle vicinanze di un tal luogo.

Ma eccoci nel *Campo Gordiano*, ed una partita sloggiava da un luogo per andare in un altro; certamente alla vista di un tal armentoso esercito, non si può azzardare a passare in poco numero, mentre sono accampati in una certa maniera, che senza avvedersene compariscono da tutte le bande. Piantano già le loro tende dove è dell'acqua, e per lo più procurano di mettersi al coperto di una collina che serve per essere riparati dal vento, ma senza accorgersene un passeggiere vi cade sopra, ed allora può dire di esser preso alla trappola.

Quando sloggiano caricano le loro tende, attrezzi, ed altro sopra cammelli, bovi, e asini; le donne conducono le redini dei cammelli; i più vecchi avanzano con gli armenti, spesso hanno degli asinelli per rilassarsi dalla stanchezza, ed i più lesti sono alla strada per dare la caccia a chi trovano.

Allorchè passammo i primi Kiurdi ricevemmo una musica al suono di un cattivo tamburo, che battuto diversamente serve anche per fare radunata dei loro Cavalieri. Bisognò pagare la musica che faceva due cattivi effetti, uno di stordire le orecchia, e l'altro di percuotere malamente la borsa.

Il Capo si fece portare un grasso agnello, e lo presentò egli stesso a Mr. *Sulivan;* egli si fermò alla sua tenda, e solo ci lasciò il suo fratello con ordine di fare alto dopo un' ora; mentre ci avrebbe mandata altra gente.

Tutte le volte che noi passavamo da un campo all' altro, compariva un Kiurdo a cavallo con lancia, e con intenzione di seguitarci per ricevere qualche presente; bensì dalla nostra scorta veniva licenziato nel momento istesso; ma per altro non vi manca chi faccia da importuno; in tal caso non bisogna dar niente; mentre se si principia, ad ogni momento sarebbe l'istessa cosa, e la parola passa come il vento. Mi ricordo di uno che ci voleva forzare a pagare perchè eramo passati dalla sua tenda, e pretendeva a rigore un diritto di pedaggio.

Allorchè un campo sloggia, ordinariamente qualche pecora o montone crepa; allora quantità di Avvoltoj di diverse grossezze, e di piumatura varia si vedevano andare a divorare tali avanzi; a prima vista rassembrano branchi di pecore, tanta ne è la quantità e la grossezza loro; tirammo qualche archibusata, e ci riuscì ammazzarne uno dei giovani che lo ravvisai per il *Vultur-Percnopterus* Lin.

Ad ogni ora di marcia i Kiurdi facevano posa, il che serviva per far prendere fiato ai loro cavalli con farli pascere un poco, che è di comune sollievo; tali pause non oltrepassano un quarto d' ora.

Al nostro pranzo non pensammo di far gran parata con l' argenteria, e ci servimmo di cucchiaj di legno, mentre è naturale, che quando vedono qualche cosa di prezzo, sono troppo vogliosi; io averei desiderato, che Mr. *Sulivan* non avesse neppure fatta la minima pompa di varie altre cose usuali.

Venendo alla nostra tenda uno di loro che aveva un *Topùs* (Mazza ferrata) ed essendo rotto, me lo gettò davanti dicendomi, o mi raccomodate questo, o me ne date un altro; l' idea era curiosa, come se fossi stato artefice di mazze ferrate. Fu presentato loro il caffè, ed uno che non si ritrovava presente, e che restava a fare altre avanie alla brigata, venne nel tempo che tutti gli altri di già l' avevano bevuto, e poco ne restò, ed egli con aria disprezzante disse, che i Kiurdi bevevano il caffè in tazze grandi; ad una tal proposizione non fu risposto niente, e figurai di non intendere più il turco; allora mi servii del Dragomanno, che nelle circostanze è un buon mezzo per il *rumores fuge*.

Facemmo in somma un giro fuori di strada per lo spazio di 14 ore, e la sera alle ore 10. accampammo in lontananza di due ore da *Alagià-Kan*. Ci convenne restare tutti in una tenda, e barricarsi, perchè oltre che eramo con i ladri sicuri, dovevamo temere quelli non sicuri.

Il tempo fu bello, e di distanza in distanza si trovava della neve, che i Kiurdi la mangiavano come il pane; l' idea di mangiarla non è nuova. Passammo un fiume a guado, che con le sue acque và a gettarsi sotto *Hassàn-Patrik*.

Non bisogna che mi scordi di notare, che tale buona gente non mancava di fare la preghiera alle loro ore stabilite, e che quando qualcheduno della Carovana

restava indietro, veniva subito scortato da uno di essi anche nelle urgenze corporali, tanto era la loro diligenza e attenzione, non potendo sapere se era per adempiere all' obbligo contratto per la sicurezza, che in tal caso era lodevole, oppure affinchè nessuno si potesse sottrarre dagli occhi loro per non pagare il già convenuto.

La bottanica non guadagnò niente in un tal tragitto, a riserva di una pianta della classe *Tetradynamia* che non mi riuscì di potere determinare sul luogo istesso a motivo di tal canaglia.

4 Giugno Lunedì

Alle ore 3. dopo la mezzanotte ci convenne partire, e dopo due ore di marcia arrivammo ad *Alagià-Kan* (1) Il medesimo è fatto come un Fortino, e si fortificano tali luoghi per essere al coperto dei ladri; l' idea nel suo primo essere era buona, ed anche vantaggiosa nel renderli così fortificati per sicurezza delle Carovane; ma credo che i ladri istessi si generino dentro; in tal caso bisogna star cautelati per ogni verso, dandovi l' *Agà* di tali luoghi per il Capo ladro. All' intorno poi del *Kan* vi è il villaggio rustico abitato da Turchi.

Una Carovana di 300. cammelli proveniente da *Diarberkir* portando galla per Costantinopoli, ebbe a prendere la strada di *Cesaréa* (Kaiseriè) capitale della Cappadocia, ed il nostro Kiurdo, il quale aveva la Dogana sopra un tal articolo a *Sivàs*, ci disse che una tal cosa gli cagionava un disappunto di 100. piastre, mentre ogni cammello carico era tassato a parà 13. e un aspro.

(1) Posta, o Corsa dei Tartari di Bagdad per Costantinopoli.

Passato *Alagià-Kan*, per poco continuano le colline di pascolo; seguitammo ancora a trovare dei campi Kiurdi, e dopo un' ora vedemmo ridotta la nostra pianura in montagne.

I nostri Kiurdi erano intenzionati di giuocarci qualche scena che non ci piaceva, con volersi fermare in un luogo tenuto sospetto da qualcheduno della nostra Carovana; ci opponemmo alla loro idea, e gli costringemmo ad avanzare. Ciò lo fecero di malavoglia, e per pochi passi, mentre a tutta forza volevano fermarsi. Fu buon dire, e parlare loro, e colle armi alla mano dovemmo marciare per spaventarli, essendo già calati in una foce, e dove noi avevamo il vantaggio di dominarli, essendo anche in un luogo ove i cavalli loro non potevano troppo saltare. Noi altri eramo sette ben armati, occupando una mezza luna per ben rinchiuderli, ma poco mancò, che non facessimo qualche brutto imbroglio; ed i bravi *Bostangì* tremavano come una foglia gridando *Hamàn*, *Hamàn*. Non ottenemmo nientedimeno il nostro intento, mentre essendo venuto solo il loro *Kiajà*, ci disse a lettere di scatola, che l'accordo loro era di condurci fin quì, e che il cammino appresso era sicuro, e che essi non avrebbero avanzato un passo di più, maravigliandosi molto del nostro procedere. Ritrovatasi la cosa ridotta alla ragione, bisognò adunque fermarsi, e poco dopo principiarono a riscuotere i danari da tutti, ed il nostro Conduttore convenne che garantisse il Cammelliere, altrimenti avrebbe perso il miglior cammello che aveva.

Mr. *Sulivan* mandò loro il suo presente di 70. piastre, e due *Benisci* di panno. Dette anche polvere, e pietre. Essi furono contenti, e vennero tutti alla tenda per ringraziarlo, e quello che mi fece più specie si era, che il fratello del Capo si messe a contare sotto

la tenda di Mr. *Sulivan* gli ultimi danari, che aveva preso dai passeggieri. Non mancarono dopo una tale questua di fare la loro preghiera; ci domandarono una lettera per il *Musselim* di *Sivàs*, come ci avevano condotti a salvamento; questa conviene sempre darla come un testimonio del fatto, e i lupi rapaci se ne partirono. Fu quì, ove ritrovai molta Biscutella-*auriculata*.

Noi pure facemmo partenza nell' istesso tempo, perchè non eramo ancora troppo ben prevenuti della loro onestà; la gente della Carovana ch'era stata peggio dei Tremolanti per tutto un tal tempo, ripigliò allora il suo *Kiéf*, e in segno di allegrezza scaricò le pistole, e i fucili; ed io ricordandomi del giorno festivo di S. M. Britannica, alla salva di tali armi rinnovellava i miei voti di prosperità per un tal Monarca e del suo Regno col vivo desiderio che felici fossero, e continuassero ad essere tutte le intraprese della Nazione Inglese.

Poco dopo entrammo in un vallone molto stretto e rinchiuso, e dove da ambe le parti si ergevano alte montagne, la di cui natura, o composizione è varia, mentre parte abbondano d'impasto margoso, altre di pietra calcaria, altre di pietra talcosa, altre di brecciato, e diversi monti isolati non sono se non un impasto di creta, ed argilla.

Il fiume che vi passa nel mezzo, si chiama *Karà-Hissàr-Sul* (Acqua del Castello nero) ed altro detto *Zurbakàn*, che piglia la denominazione dal più alto monte di questa catena.

E' un fiume che molto serpeggia, e fu un motivo che lo passammo a guado più di cento volte provando un calore eccessivo, e che in tempo d'inverno è impossibile passarlo, o guadarlo. Allora vi è la strada

per la montagna, che battono i Tartari di Costantinopoli, e di Bagdad.

Il Tartaro con i due Bostangì andarono a cambiare i loro cavalli alla posta di *Hasnè-Celebì* (1) Essi ci raggiunsero, e dopo 6. ore di marcia dacchè lasciammo i Kiurdi, arrivammo ad *Ekim-Kan* (2)

Questo è un *Cassabà* con un *Kan* fortificato con moschee dentro, fatto fare da *Kioprulù-Oglù*; vì risiede un *Vaivoda* che viene ogni anno da Costantinopoli, rendendogli da 20. in 25. borse all'anno.

Per essere un paese di non troppa sicurtà, ci convenne prendere un *Kan* per passare la notte, mentre nelle nostre tende non saremmo stati sicuri, come in fatti la mattina sentimmo, che alla nostra guardia che si era messa fuori della porta del *Kan* per dormire, di notte tempo fu portato via di sotto il capo il suo portalettere, ch' era una specie di ciberna.

I *Taktarawàn* poi attiravano un poco troppo la curiosità degli abitanti che per verità era un tormento, e peggio si è quando la medesima è promossa dai ragazzi, che per la quantità mi credeva di essere in un cerchio del limbo.

Un *Capigì-Bascì* di ritorno da *Bagdad* si ritrovava sequestrato da qualche giorno per paura dei Kiurdi, e molti si maravigliarono per il nostro arrivo; vi assicuro poi, che la maraviglia maggiore fu là nostra.

Il villaggio è grande, è abitato da turchi, e resta piantato a ridosso di un monte con miserabili case, che nell'inverno vì è gran freddo, e nell'estate gran caldo.

---

(1) Posta, o Corsa dei Tartari di Bagdad.
(2) Posta, o Corsa dei Tartari di Bagdad.

Si dice che la necessità è stata sempre la madre dell' industria, ed è pur troppo vero; il terreno che qui è arido, tutto sabbionoso, e deserto, non che montuoso, produce poco o niente; pure gli abitanti non lasciano di seminare della segala in certi pezzi di terra, la quale si fa vegetare, e perfezionare a forza di adacquare il terreno, che mediante l' aridità del medesimo ogni fatica diverrebbe vana ed inutile; e con tal mezzo si procurano un umano sostentamento, e la conseguenza poi di una tale osservazione si è, che la comodità produce la poltroneria, ed il bisogno l' industria.

Le piante che osservai, furono gran quantità di Lilio - Asphodelus *Tournef.* già in fiore, Mespilus - *Cotonaster*, Berberis - *Cretica*, Elæagnus - *Spinosa*, Clematis - *Orientalis*, Onosma - *Orientalis*, Asperula - *Crassifolia*.

Alle ore 6. lasciammo il nostro *Kan*, e dopo un' ora calando dalle montagne, scendemmo in un vallone ove scorre il fiume di *Karà - Hissàr* (Castello nero) e camminando intorno del medesimo, dopo un' altra ora si arrivò ad un ponte rovinato di pietra, e nel principio ben costrutto, il quale era composto di tre archi ben alti e larghi, ed ora non vi esiste se non uno scheletro dell' arco primario appoggiato alla montagna. Quì facemmo colazione all' ombra di quell' arco, mentre poca se ne ritrovava altrove.

5 Giugno Martedì

Ebbi luogo in tal maniera di esaminare la pietra costituente, altro non essendo se non pietra calcaria bianca, con concrezione testacea, che essendo tirata dalle circonvicine montagne, le fa ravvisare sempre di formazione secondaria; vi dirò che jeri nel salire una montagna avanti di arrivare al villaggio d' *Ekim-Kan*, osservai nel masso margoso e marnoso dei tubi rotondi e grossi

stalammitici, distinti l'uno dall'altro, che volontieri ve ne avrei preso uno, se io era à portata di potervelo mandare; ma chiama e rispondi.

Dovevamo prendere la strada ordinaria per *Hassàn-Patrik* (1) ma essendo stati avvertiti, che alcuni ladri Kiurdi si ritrovavano in quelle parti, così ripassammo a guado la suddetta riviera; prendemmo la traversata per la continuazione dei monti, e dopo 4. ore venimmo ad un villaggio turco detto *Kirindìr*, dove in poca distanza si osserva un vulcano estinto, ed in conseguenza della Lava con quantità di pietre focaje bianche decomposte.

Un tal villaggio, come pure tutti gli altri di tali parti conservano i loro grani nelle fosse davanti le respettive case.

Dopo un' altra ora arrivammo a far *Konak* a basso di un villaggio pure turco detto *Hassàr*, e l' uno, e l' altro restano in poca distanza di un torrente.

La campagna poi di tali parti è molto nuda, a riserva che in quà, ed in là si trovano piccoli quercioli. Vi dirò, che di qui non siamo molto lontani da *Malatia*, o sia l' antica *Melitene* (2)

Le piante di questa giornata furono la Gundelia-*Tournefortii* che era già in fiore, e la quale si ritrova verso i suddetti villaggj, e il suo capitolo produce un mastice, e la pianta vien chiamata *Cenghièl* (Uncino) Il solito Lilio-Asphodelus, Elæagnus - *Spinosa* già in

(1) Posta, o Corsa dei Tartari di Bagdad. Il nome pare di un qualche Patriarca Nestoriano, o di altra setta, che abbia trovata la legge turca miglior della sua, mentre quel *Patrik* significa Patriarca.

(2) Posta, o Corsa dei Tartari di Bagdad.

fiore ; l' Asperula - *Crassifolia* , Berberis - *Cretica* , Clematis - *Orientalis* ; 3. species d' Hedysarum, Psorolea-*bituminosa* , Isatis - *Armena* .

I Kiurdi detti del *Ruscivàn* non hanno alcuna abitazione fissa, vivono sotto le tende , e vanno erranti da un luogo all' altro ; passano l' inverno nelle dipendenze d' Aleppo , e intorno all' Eufrate, ove trovano pascoli, e acqua per i loro armenti ; nel maggio poi principiano a mettersi in marcia , e vengono verso *Erzerum*, e *Ruscivàn*. Hanno quì un loro Pascià, da cui dipendono , ed il quale spesse volte poco si cura degli ordini del Gran - Signore, siccome tutti gli altri della sua dipendenza . Nonostanteciò egli paga da 100. borse all' anno alla Porta , e leva un tal danaro dal suo popolo, ed il suo popolo lo tira dalle ruberie, onde *alter alterius onera portate*.

Ogni montone è tassato un tanto all' anno , e vi è chi dà 10. fino a 50. piastre annuali di testatico per ogni famiglia . Il Pascià dà delle cariche fra le Tribù ; si mutano ogni anno , e per averle si pagano ; se i Kiurdi si vedono troppo angariati, sono corti di cerimonie ; massacrano il loro Pascià come fecero l' anno passato nella persona d' *Omèr - Pascià*.

6 Giugno Mercoledì

Alle ore 6. lasciammo *Hassàr - Kioj* piccolo villaggio turco , e continuando a passare le solite colline e montagne spogliate, ma di buon pascolo, dopo un' ora transitammo per due villaggj detti *Suleimàn - Kioj*, che uno superiore , e l' altro inferiore ; sono ambedue piccoli villaggj turchi , avendo le case dirò così quasi a livello del suolo , non essendo composte se non di terra , e consistenti in una sola stanza a terreno ; i loro campi sono tenuti a granella , e i grani sono buoni , e spesso abbondanti .

Quando passammo , le donne erano occupate a

fare il butirro; avevano una bilancia di legno a tripede; nel di cui mezzo stava appeso un otre di pelle. Dentro mettono il latte, e di poi con gran forza dimenano in su, ed in giù l' otre, facendogli fare l' altalena, e in questa maniera si ottiene il butirro.

Dopo 2. ore arrivammo ad un grosso villaggio turco detto *Ugurlù-Oglù*. In un' eminenza in poca distanza esistono due *Turbé* turchi fatti a cupola, in uno dei quali è sepolto *Suleimàn-Pascià* figlio di *Ugurlù-Oglù* nativo di questo luogo, e che fu Pascià di *Malatia*; nell' altro vi è sepolto un *Begh*.

Quì ritrovammo una Carovana fermata proveniente da *Diarberkir*, temendo dei Kiurdi; pure noi ci fermammo per la nostra colazione all' ombra di un grosso Celtis-*Orientalis*, essendovi all' intorno delle vigne con peschi, e albicocchi.

Quì non manco di scrivervi a parte, giacchè ho incontrato un Armeno che va per Costantinopoli, così vi scrivo verso le rive dell' Eufrate, rimettendomi al destino se i miei scritti vi arriveranno, o no.

Noi poi abbiamo allungata la strada di 4. ore, mentre la Carovana non arriva se non in 6. ore ad *Hekim-Kan*.

Di poi avendo fatte altre due ore di strada per il gran caldo trovammo la nostra Carovana arrestata, la quale sempre marciava avanti; onde ci convenne restare insino alla sera, avendo la luna che ci favoriva.

Le Carovane di *Arabkir* vanno in Aleppo in otto giorni, e noi eramo lontani da *Arabkir* suddetto un giorno. E' questa una Città abitata per lo più da Armeni, i quali riescono buoni servitori, e le case franche di Smirne, e di Aleppo sono spesso provviste di tali individui; sono poi bravi per governare, e custodire i cavalli.

Le piante di quest'oggi erano Euphorbia - *pilulifera*, Statice-*Echinus*, che *Buxbaum* pure osservò; Smyrnium - *perfoliatum*, Cardamine - *impatiens*, Rhamnus - *Paliurus*, e intorno le nostre tende del Lychnis - *Orientalis*, ed altre comuni.

Sulla sera ci mettemmo di nuovo in marcia, e passato poco dopo un piccolo torrente seguitammo a camminare per le solite colline, e montagne, e all'alba passammo un grosso villaggio turco detto *Degnisdé*, ed allora principiammo a scendere, e a vedere comparire alte montagne, che sempre più si estendevano. Vedemmo alcune buche, o pozzi che erano stati fatti per le miniere, che osservammo essere composte in questa parte di rame, e di ferro.

7 Giugno Giovedì

Alle ore 6. arrivammo alle rive dell'Eufrate (epoca per me non indifferente che non me l'aspettava) che lo vedemmo non troppo largo, ma bensì profondo, ed il suo corso molto rapido, essendo rinchiuso da ambe le parti da alte montagne rotonde, e tutte pregne e composte di minerale.

Si passa l'Eufrate in grosse barche chiatte che hanno un lungo timone orizontalmente posto, che è di un maggiore ostacolo alla corrente dell'acqua, e a vicenda tragittano uomini, e bestie. Ogni soma paga cinque parà, e l'uomo un parà; egualmente paga cinque parà un semplice quadrupede; una Carovana con carbone arrivata nell'istesso tempo volle la preferenza come gente privilegiata, e addetta al servizio delle miniere, onde per non esser tinti convenne cedere.

Passato alla fine che avemmo il fiume, salimmo una buona e ripida erta, e facemmo *Konàk* in mezzo ai monti, e alle miniere.

Il luogo si chiama *Kebàn*, ed è un grosso borgo abitato da Turchi, Armeni, e Greci. Comanda un

L 2

Madèn - Emini, o sia un Soprintendente generale delle miniere, che sono in tutto questo montagnistico insino ad *Argana*. Pensammo di fargli una visita, ricevuto avendo mille civiltà, dicendoci che gl' Inglesi erano buoni amici de' Musulmanni.

Queste montagne poi sono una catena di quelle dell'*Anti - Tauro*, che si uniscono con il *Tauro*, e i monti *Niphates* , che separando quì l' Eufrate, e l' Armenia Minore, doveva essere questa parte l'antica regione di *Sophene* .

Siccome poi è un luogo di traffico per i Greci, così si trova vino, e acquavite in quantità , e grossi pani casalinghi per servizio delle genti che travagliano alle miniere, come pure dei buoni montoni. Il vino viene da *Argana*, e per il gran caldo vien messo, e conservato in vasi di terrà; onde riflettendo agli antichi usi di conservare il vino, bisogna sempre riguardarne il locale.

Le miniere adunque che si ritrovano a *Kebàn* , sono di ferro, piombo, e le più ricche di argento, dal quale poi si leva molto oro, il che vien praticato a Costantinopoli, allorchè è rimesso in pani, o formelle.

La pietra costituente tale montagnistico è di Schisto bianchiccio e cenericcio con quarzo, oltre le diverse differenze che distinguono la porzione minerale.

La maniera di minare è a pozzo , e la gente è obbligata di cavar fuori tanto gli scarichi, che il minerale a forza di schiena, il che rende il travaglio molto faticoso.

Non vi è tanto rigore nelle miniere, mentre pagando un parà per ogni pezzo di minerale, ne avrei potuto avere quanto voleva, e ricco pure; ma queste miniere non scherzano come nelle altre; onde non si può avere se non semplice minerale, e siccome molti

ragazzi vi travagliano , mi prevalsi dei medesimi per aver qualche cosa, venendo insino alla mia tenda per ritrovarmi , ma il caldo eccessivo che soffrivamo mi messe in una inattività di non dare più retta ai medesimi; ne presi diverse mostre, e pezzi per S. E. l'Ambasciatore Britannico Sig. Cav. Roberto Ainslie, che da Diarberkir rimessi a Costantinopoli , come una cosa di pregio , e rara.

Vi sono diversi forni per lo squaglio del minerale, tanto per l' argento che per il ferro , ed il *Madèn - Emini* mi disse, che ogni giorno si tirava da 15. oche di argento.

Io credo che ognuno è padrone di venire a travagliare alle miniere, e di scavare con l' obbligo di dover dare tanto peso d' argento al giorno , e quel di più che si potesse tirare venderlo alla Porta istessa per un prezzo fisso, ed il Direttore dopo è obbligato di rimettere tutto l' argento in pani alla Zecca di Costantinopoli.

Siccome tali miniere sono molto copiose e ricche, e non potendosi far travagliare molti forni , mediantechè sono in un luogo affatto privo di boschi, o di legna convenendo tirar da lontano il carbone , che è fatto di una specie di cerretto, detto *Palmut*, o sia Quercus-*Aegylops* , e che viene a costare 60. parà la soma , così sono obbligati di mandare il minerale più lontano 10. giorni con cammelli verso *Trabisonda*, luogo detto *Ghiumisce - Chanè*.

L' operazione chimica dei loro forni non è gran cosa se non che un male inteso meccanismo , che fa soffrire molto la gente che travaglia.

A *Kebàn* vi sono delle vigne, e nei diversi orti si coltivano delle fave, scagliola, pastinache, ravanelli, e porri; vi sono gelsi, e diversi alberi fruttiferi.

Si trova del Celtis - *Orientalis*, Elæagnus - *Spinosa*, del Salix - *Babylonica*, Salix - *Aegyptiaca* (Kalàf) Chelidonium - *Corniculatum*, Mespilus - *Cratægus foliis lanatis*, e della Genista - *Lusitanica*.

Per il gran fumo dei forni, e per la riverberazione del sole fra le montagne, non mancammo di risentirne gli effetti, molto soffrendo sotto le tende, non ostantechè avessimo della neve.

E' necessario bevere dell' acqua dell' Eufrate, che vien trasportata dalla riva al villaggio per una mezz' ora di cammino, e l' Eufrate quì si chiama *Morad-Sui*.

1781.

Partenza da Kebàn, e arrivo in Diarberkìr.

CAP. VII.

8 Giugno Venerdì

ALl' alba lasciammo le miniere, e costeggiammo all' intorno delle alte montagne per più di tre ore in una strada molto stretta, ma resa praticabile mediante le suddette miniere, scorrendo nella sua foce un ruscello, il quale alza da 10. braccia nella sua grande inondazione, che per mezzo di gore si tira l' acqua per servizio dei forni.

Passato sì penoso luogo, detto *Madèn - Bogasì* (Foce delle Miniere) dopo ore otto in tutto, essendo già calati in una campagna aperta, venimmo a far

Konàk un' ora distante di *Arpà-Hut* (Macina dell'orzo) villaggio turco, essendo un tal paese sparso di molti villaggj, ed in conseguenza la campagna era seminata a orzo, grano, e lenti.

Si vedono anche delle viti, dei ciliegj, e degli albicocchi. Tanto poi la campagna, che le lontane montagne sono affatto nude, e la gente si serve dello sterco di bestiame per cuocere per mancanza di legna, siccome è in uso appresso altre nazioni; onde non si doveva Roma punto maravigliare, quando due zelanti Missionarj le scrissero = per non avere oggi merda non abbiamo potuto pranzare = volendo dire che non dovevano fare il loro pranzo con tal materia, ma che doveva servire per cuocere; in mancanza di che averanno avuto qualche pollo freddo, e simili cose, onde poter passare in santa pace la giornata.

9 Giugno Sabato

Questa campagna formata in tanti vasti catini, e sparsa di villaggj, per cui si vede una non male intesa coltura della terra, fa pensare a tanti crateri vulcanici, e forse con qualche ragione, mentre non avevamo camminato da un' ora che si osservò per una strada maestra della Lava con il suo vulcano estinto, e che l' eruzione aveva occupato molto terreno. Il vulcano esistente consiste in un piccolo monte isolato in una tal pianura, che merita l' attenzione del Naturalista.

Dopo 7. ore di marcia venimmo nella vasta pianura, e distretto di *Karput*, luogo di molti villaggj, e per lo più abitato da Armeni, e forse Aborrigeni di tali contrade. *Karput* poi è un Forte situato nell'alto di una montagna con una gran Città, ove resta un *Serdàr* con un *Alaï*, che la suppongo qualche avanzo d' opera Arsacidica.

A *Kiesirikki*, grosso villaggio Armeno, facemmo colazione trovando e vino, e latte, *Jughurt*, e molte

altre cose, e dopo aver passato altri villaggj, e quello di *Mollah-Kioj*, venimmo ad alzare le tende a *Ciovenghì*, villaggio turco, che resta alla fine di tal pianura.

Io non ho avuto maggior piacere, quanto quest' oggi nell' ammirare la disposizione di una tal parte, o Provincia dell' antica *Sophene*. Gente forte e avvenente, e nata alla fatica si osserva in questi indigeni Armeni, che non avviliti come alla capitale, ho osservato andar vestiti indistintamente all' eccezione del verde, colore rispettato, non che riservato ai soli turchi.

Passammo un piccolo fiume, che è la *Deba* degli antichi, che ricevendo l' *Arsanias*, e passando di sotto l' *Arsamosate* si scarica nell' Eufrate.

La pianura poi del *Karput-Ovasi* contiene più di cento villaggj, d'alcuni dei quali riporto qui una nota statami dettata da un Cadí, ch' era venuto sotto la mia tenda.

1. *Ciovenghì*, 2. *Mollah - Kioj*, 3. *Kiakellì*, 4. *Veterlìl*, 5. *Perceng*, 6. *Kiesirikki*, 7. *Everiki*, 8. *Susurrì*, 9. *Bosmiscie*, 10. *Kolveriki*, 11. *Arpà-Hut*, 12. *Gip*, 13. *Uc - Agag* (Tre Alberi) 14. *Kebàn. Madenì* (Miniere di Kebàn) 15. *Sarpulì*, 16 *Caràsass*, 17. *Kionki*, 18. *Sciamscì*, 19. *Arisikki*, 20. *Ahc-Arì*, 21. *Alì - Sciàm*, 22. *Aghinsì*, 23. *Abusì*, 24. *Iccemè*, 25. *Zertericce*, 26. *Ghenefikki*, 27. *Cocce - Kalè*, 28. *Scicagì*, 29. *Achùr* (Stalla) 30. *Grec - Medressì*, 31. *Jlemìl*, 32. *Tepegikki*, 33. *Cioteli*, 34. *Choace*, 35. *Mughì*, 36. *Oghi*, 37. *Chosedekki*, 38. *Tilenzìl*, 39. *Scintìl*, 40. *Guillì*, 41. *Tadìn*, 42. *Baligià*, 43. *Sarì - Japhap*, 44. *Chuch*, 45. *Chinedericce*, 46. *Giunt*, 47. *Chiurk*, 48. *Ghiunè*, 49. *Ghiermili*, 50. *Daldikki*, 51. *Dadesci* (1)

---

(1) Questo può essere forse il derivativo di *Dascusa* di

E' questa pianura molto fertile, e abbonda in grano, orzo, fave, lenti, cipolle, albicocchi, e gelsi di un tronco, e fusto altissimo, che non ho veduto in altre parti: si coltiva anco del riso, cotone, sesamo, e si semina in quantità il *Ricinus communis*, detto *Denéghiercèk*. Serve la sua semenza per fare olio, che si brucia per le case. Era già nata di poco la pianta, che si annacqua ogni giorno, siccome qualunque specie di seminato, mentre andando l'estate asciutta, senza un tale ajuto spesso le raccolte mancherebbero. Trovammo della neve al villaggio del nostro *Konàk*, e delle fave fresche.

10 Giugno Domenica

Alle ore 5. partimmo, e poco dopo ci convenne salire delle ripide montagne con pericolo che i *Taktarawàn* andassero in precipizio; mai non mi curava di starvi, mentre voleva esser sicuro del mio passo.

Alcune di queste montagne promettono miniere di ferro, ed i catini che si osservano, sempre indicano antichi crateri di vulcani.

Percorso lo spazio di 4. ore fralle montagne, venimmo ad un Lago detto *Ghiölcik* (Laghetto) che potrà essere del circuito di 10. miglia; resta circondato da alte montagne composte tutte di un sasso da noi detto Mattajone, friabile, e grasso, i di cui filoni si vedono orizontalmente inclinati.

Abbonda di pesci, e specialmente di grossi carpj; l'acqua è chiara, bevibile, ed è agitata come il mare, ed il suo fondo è tutto ghiajoso. Alla parte occidentale nella sua estremità vi è un villaggio di Armeni; nella Carta d'Anville si osserva un tal Lago con il

M

Plinio, che restava avanti di passare l'Eufrate, e nelle vicinanze delle miniere, che secondo esso pare, che non fossero scoperte.

nome di *Colchi*, che deve essere il nome stroppiato di *Ghiöl*, che altro non significa se non Lago.

Non lontano molte miglia verso mezzogiorno doveva essere la Città di *Arsamote*, che restava nell' Armenia Maggiore vicino all' Eufrate. *In majore Arsamote Euphrati proximum*.

Nel tempo poi che si preparava la nostra colazione, pensai di bagnarmi nel suddetto Lago, dove trovai l' acqua molto fredda; dopo seguitammo il nostro cammino per foci di montagne, e dopo altre quattro ore di marcia facemmo *Konàk* vicino a *Serdàr-Kan*, ove solamente vi è un miserabile *Kan* in mezzo a un vallone.

Le montagne di quest' oggi andavano un poco rivestite di piccoli querciuoli; le piante sono la Gundelia-*Tournef.* Elæagnus - *Spinosa*, Crategus - *foliis lanatis*, Rhamnus - *Paliurus*, Hedysarum - *Tragacantha*, Phlomis — Statice - *Echinus*, Cucubalus - *Orientalis*, Salix - *Capræa*.

11 Giugno Lunedì

Questa mattina abbiamo avuto un penoso cammino per terribili e scoscese montagne, e molto aride; dopo 4. ore di marcia arrivammo alle miniere d' *Argana* che sono d' argento, di rame, e di piombo; sono nell' istessa dipendenza di quelle di *Kebàn*.

Sopra due piedi non saprei asserire, se questo luogo, o per meglio dire questo nome di *Argana* faccia parte della nomenclatura antica, mentre non sono in stato di potere riscontrare la cosa; ma se mi è lecito dire il mio sentimento, pare che il nome sia pretto greco, corrotto da Αργιριον, che naturalmente doveva spiegarsi per *Argentiera*. Resta a sapere se un tal nome è stato messo sotto gl' Imperatori Greci, oppure in altri più remoti tempi.

Siccome non eramo entrati nelle miniere di *Kebàn*, lo praticammo in queste, per vedere la maniera di

travagliare, che è veramente la cosa la più abominevole. Già come dissi, scavano a pozzo, e spesso questi si riempiono con perdere e uomini, e fatica; consiste nel fare una buca a beneplacito nella montagna, ch'è principiata perpendicolare, e continuata orizontale per scendere alla vena, e dopo ritrovata, sono sempre obbligati di portar fuori il materiale sopra le spalle, e camminare curvi a pancia in terra insino alla buca aperta; il passaggio è sostenuto da minuti pezzi di legno con cattiva simetria. Sono felici di ritrovare le vene abbondantissime, le quali altro non sono se non un impasto di minerale che è molto ricco, e che si scava con facilità, e che dopo non è necessario di separare il minerale dalla materia eterogenea, ed ecco un motivo per cui non si ritrovano pezzi curiosi, nè scherzosi.

Uno può prendere quello che vuole, e con pochi parà contentare quella povera gente, che scende con il lume. Quì non si conoscono abiti da minatori; solo hanno i loro straccj, che è un poco di calzone, ed una corta veste; sono armati di un sacco di cuojo, con il quale trasportano fuori i minerali. Del resto tutto è in pubblica piazza, e senza gelosia; ho ritrovata gran compiacenza fra la gente turca, che suol fare gran misterj in tutto, ma non dico quanti ne fanno i direttori delle miniere daciche, che pare che qualcheduno spinto solamente da semplice curiosità, vada a portare via loro il monte, e la miniera.

Vi sono dieci forni per lo squaglio dell' argento, e quindici per il rame; si fa il conto di squagliare da 15. in 20. oche d'argento al giorno. Quella di rame poi è la miniera più abbondante, come pure quelle di piombo, che esistono in questo istesso montagnistico.

Visto ciò, e sempre seguitando per le solite montagne, che sono una continuazione del monte Tauro, e passato un torrente detto *Ahùr*, dopo altre 4. ore di cammino arrivammo ad *Argana*, andando allora le montagne abbassandosi, e allargandosi in una gran pianura.

Gundelia - *Tournef.* Isatis - *Armena*, Rhamnus - *Paliurus*, Populus - *alba*, Platanus - *Orientalis*, Elæagnus - *Spinosa*, Salix —— Argemone —— Hypericum —— sono abbondanti nelle montagne d' *Argana*, e mi lusingo, che in un tempo meno incomodo d' ora si potrebbe ritrovare molte piante non ovvie, ma i caldi, e le aride e scoscese montagne tengono lontana la curiosità dei Botanici.

Piantammo le tende nella pianura d' *Argana* distante una mezz' ora dalla Città, che è situata sul petto di una montagna dominata da un piccolo Forte. E' un luogo diabolico per la sua posizione. Evvi un Vaivoda, ed è abitata da Turchi, e Armeni. Di questi ultimi vi è un Convento di Monaci.

Nel territorio poi d' *Argana* vì sono molte vigne, e vì si produce quantità di vino, che per i gran caldi estivi non hanno se non vasi di terra per farlo, e conservarlo, ajutati dalla pece, o catrame.

Il prodotto oltre il consumo che si fa per le miniere, serve per le diverse Carovane che passano, e che fanno le loro provvisioni, e per il mantenimento di *Diarberkir*,

In cui n' è sì Lurco
Il Cristiano, e il Turco.

Si vende sul luogo a ragione di 4. parà l' oca, e si trasporta in otri di pelle; in generale è vino rosso che uno dolce, e l' altro brusco, che è stimato il migliore a beversi.

Sulla sera fece una gran pioggia, che non si estese verso *Diarbekir*, impedendomi di erboreggiare, e appena ebbi tempo di cogliere del Crescione per fare un' insalata, essendo stati sempre colla voglia di un poco d' erba.

Alle ore 4. della mattina lasciammo il nostro *Konàk* osservando, che le piantagioni delle viti tenute al solito basse, e lontane due braccia l' una dall' altra, potendo avere ogni ceppo di vite da dodici magliuoli, erano di maggiore estensione da Levante a Mezzogiorno, che da Ponente a Settentrione, mentre in breve le passammo, e trovammo allora le tende dei Kiurdi della Tribù di *Milli*, che vengono in queste pianure a pascolare i loro armenti.

12 Giugno. Martedì

Le montagne, ch' erano state sempre di nostra compagnia, trovammo che molto si allargavano pigliando due direzioni, una verso le montagne settentrionali dell' Armenia Maggiore, e le altre verso il Deserto, che nella loro grande separazione godevamo della vista di un' immensa pianura, che perdevamo a colpo d' occhio. E' questa buonissima per i pascoli, ed il terreno andava nella sua superficie composto di pietra calcaria tofacea.

Era curioso di vedere formata una tal pianura a scala, cioè un pezzo di pianura dell' estensione d' un' ora serviva di uno scalino che sempre andava calando, e abbassandosi a proporzione della nostra marcia; devono esser questi i diversi gradi o segni indicanti crateri vulcanici rigurgitati nei loro seni.

Dopo 7. ore di cammino trovammo molta Lava, ed un piccolo *Tepè* o collina isolata, che l' aveva vomitata; se avessi voluto fare un calcolo per la loro antichità, io credo che con il confronto delle diverse eruzioni dell' Etna, che ho potuto osservare, questa

le passi un poco in età, e dopo si accomodi chi vuole per il resultato.

Di questi *Tepè* se ne incontrano diversi, e non sono se non tante esplosioni di vulcani estinti, osservandosi la Lava insino a *Diarberkir*, e un poco più in là ancora, il che rende il cammino alquanto difficile, e incomodo per il cavallo, il quale non può camminare se non in piccoli sentieri a traverso della Lava esplosa.

Tutto questo tratto di cammino non era il più sicuro, mentre i *Milli* si ritrovavano ad infestarlo: ne vedemmo una compagnia di 15. a cavallo, che restavano in qualche distanza, ma non osarono di accostarsi, osservando che la nostra Carovana era più forte.

Potevamo essere da 5. ore lontani da *Diarberkir*, allorchè pensai di avanzare con un servo, affine di trovare un'alloggio nella Città, mentre non sapendo quanto tempo sarebbe stato necessario trattenersi, così non pensavamo più alle tende, poichè per il gran caldo l'avremmo passata male, avendo molto sofferto per istrada, ove non si trova se non acqua stagnante, e che convenne bevere o per forza, o per amore.

Un'ora avanti di arrivare a *Diarberkir* si trova un villaggio Armeno detto *Scilbè*, dove per lo più si uniscono le Carovane, che partono dalla suddetta Città. Si osserva poi per la medesima pianura un'altra specie di *Gundelia capitulo spinosissimo*, e per le montagne d'*Arganà*, e per la stessa strada una grossissima specie di grillo.

Arrivo , e stazione in Diarberkír .

CAP. VIII.

IL mio maggior contento, e forse nuova scoperta, fu nell' osservare le mura della Città costrutte *Lapidibus quadratis*, e tutte di Lava, e di quella Lava istessa, sopra di cui la Città rimane piantata. Dissi allora, che se i vulcani hanno estinto delle Città, quì hanno servito per edificarne; l' istessa cosa si può dire per la Città di Catania in Sicilia, che senza la moltiplice eruzione dell' Etna, e di quella fatta dal vulcano detto dei *Monti Rossi*, non avrebbe potuto tirare tanto materiale a poca spesa per il formale della medesima. Parrebbe, che ne fosse stata di necessità l' eruzione appresso a poco, come si vuole, che gl' incendj in Costantinopoli siino di gran vantaggio per il commercio attivo, mentre allora la Città si trova avere bisogno di molti capi di roba.

Non sono solamente le mura formate di Lava, ma tutta la Città ancora: lo che contribuisce ad aumentare il caldo in tempo d' estate per la riverberazione dei raggj solari.

Le mura suddette sono ben fabbricate, e vì sono 72. torrioni, e fra un torrione all' altro due pilastri rilevàti per maggior sostegno, ma non si osservano per tutto il loro circuito. Sono 72. in onore dei 72. Discepoli, come dicono, e che l' Imperatrice Eudoxia gli avesse fatti costruire, secondo un' iscrizione greca,

che più non esiste, ma che restava collocata in un angolo delle medesime mura, che hanno anche un fosso, e un contrammuro; hanno 7 miglia di circuito, e la forma loro è come una barca; in poca distanza vi passa di sotto il Tigri.

Le porte poi sono le seguenti 1. *Merdìn-Capisì*, 2. *Urùm-Capisì*, 3. *Jenì-Capisì*, 4. *Dagh-Capisì*, 5. *Ogrùm-Capù*, o sia Porta segreta.

Annessa alle mura vi è la Cittadella, ove risiede un Pascià di due Code, ed è in parte situata sopra un gran precipizio di formazione vulcanica, il che anzi è un cratere vulcanico, essendo tutto *Diarberkìr* attorniato di Lava.

Diarberkìr, o il paese di *Bekìr*, o *Diarbék*, è stato così chiamato dal nome di un Arabo, che ne fece la conquista anticamente per i Persiani. Questa Provincia che s' estende da due parti del Tigri, contava per sua Capitale *Mejafarikìn*. Ha all' Est il governo di *Van*, al Nord quello di *Erzerum*, all' Ouest quello di *Sivàs*, al Sud quello di *Raca*, e di *Mosùl*. E' divisa in 19. distretti, e in 5. governi, otto dei quali appartengono a dei *Begh*, o Principi Kiurdi, che non si lasciano nè mettere in posto, nè deporre dal Gran-Signore.

La Città di *Diarberkìr* si chiamava altre volte la Fortezza d' *Amìd*, dal nome d' una Principessa che la fece fabbricare, secondo la relazione rimasta presso un tal popolo, ma io credo che sia il nome antico secondo la Bibbia; in Plinio vien chiamata *Carcathiocerta Tigri proxima, in excelsis autem Tigranocerta*.

Diarberkìr adunque è abitato da Turchi, Armeni, Giacobiti, Soriani, Caldei, Greci, e Kiurdi, e in conseguenza si parla, Turco, Arabo, Kiurdo, Armeno, e Caldeo.

Gl' Italiani vi trovano da 7. in 10. persone che parlano il loro linguaggio, ed i Francesi due Esseri di S. Francesco.

La popolazione presente credo che non arriverà a cinquantamila anime, non ostantechè mi si dicesse che nel 1756. vi si contassero 400. mila abitanti, ma che venute le locuste nel 1757. cagionarono una terribile carestia, devastando tutto alla campagna, e che in seguito arrivò una forte epidemia, che produsse una gran mortalità con levare tre quarti della popolazione, e che tuttavia si risente di una tal perdita; in tal caso anche il termine di 400. mila sembra esagerato.

I Turchi hanno diverse Moschee, e merita l'attenzione di un viaggiatore l'*Ulù-Giamì*, ove si osserva una vasta piazza con colonne di marmo, ed un seguito di edifizio non finito, ma che promette esser stata una bell' opera costrutta sotto qualche Califfo, ed i Cattolici dicono, ch' era una Chiesa consacrata alla Vergine (1)

N

(1) Dal 1507. al 1520. un Mercante Veneziano partito da Aleppo per andare in Persia, nella sua descrizione riportata dal Ramusio *T. II. f. 79.* parla delle Chiese, e di altre cose, che allora esistevano in *Caramit*, o *Caramid*, o sia *Diarberkir*. Dice in primo luogo, che una tal Città fu fatta fabbricare da Costantino Imperatore; che il circuito delle mura era di dodici miglia, e che fra torri, e torrioni ve n'erano 360. che per due volte ne fece il giro, sembrandogli una cosa molto bella, notando che in più luoghi si vedevano le Armi Imperiali scolpite con un' aquila di due teste, e con due corone.

Di più riporta, che nella suddetta Città si osservavano maravigliose chiese, palazzi, e molte iscrizioni greche. Rammenta le reliquie di molti Santi, e quelle di San Quirino. Che nella Chiesa di S. Giorgio vedde una cassa d' argento, che si diceva conservarvisi un braccio di S. Pietro, e che nell'

La Chiesa che era di S. Giovanni fu ridotta in Moschea che è bella, con una gran piazza, conservando ancora l' antico portico, e tutto il vaso.

Vi sono diversi *Kan*, Bagni, e Bazari, e la Città abbonda di acqua; di più per i calori grandi vi si trova abbondanza di ghiaccio. Gli Orefici hanno una bella loggia con molte botteghe.

Gli Armeni vi tengono più Chiese, e i Giacobiti pure con un Vescovo. I Greci sono Cattolici, ma in poco numero, e non parlano più greco, ma arabo.

I Missionarj di Propaganda consistono in un Padre Cappuccino, ed in un Laico Speziale; sono della Provincia Francese; a tempo di *Tavernier* restavano in un *Kan*, ed ora hanno una comoda casa in proprio, ma con una piccola Chiesuola.

Sono Esseri, che non troppo incontrano il genio turco, mentre ostinati a non voler lasciare il loro male odoroso manto, ne viene che non si accordano con i profumi degli Orientali, e la maldicenza a disdoro della missione regna sempre in questi soggetti. Uno è il Padre M. . . . d' A. . . . e l' altro Frate A. . . ; ed il P. E. . . . Custode ha dovuto battere la ritirata ad Aleppo.

I Caldei poi, che sempre si sono mantenuti nella Religione Cattolica, hanno una Chiesa Patriarcale con

---

istessa Chiesa si vedeva la sepoltura di *Despinacaton*, che fu figliuola del Re di Trabisonda chiamato *Calojanni*, e che poveramente era sepolta vicino alla porta della suddetta Chiesa. Parla della Chiesa di S. Maria, e di quella di S. Giovanni (*ridotte ora in Moschee*) e in quest' ultima dice, che vi erano 60. Altari, e che era sostenuta da più di 300. colonne; indi fa la descrizione del Battistero, e parla ancora dei Campanili fino allora esistenti.

residenza di un Patriarca , ed il presente si chiama *Giuseppe IV.* che io stesso aveva conosciuto a Costantinopoli nel 1779. per uomo di spirito, e senza pregiudizj, il quale è stato molto tempo a Roma in Propaganda, avendo la cognizione di molte Lingue Orientali, oltre la Latina, e l'Italiana, motivo per cui ha rivisti e corretti più libri Caldei, allorchè si trovava in Roma. E' uomo di coraggio, e sostiene bene gli obblighi del suo Posto; ma è costretto come tutti gli altri di fare una vita ritirata, e in una certa tal qual maniera di schiavitù, che tende a qualche grado di doversi vedere avvilito. Si dice che i Cattolici siino da tremila.

I Cappuccini da per tutto bisognosi, e sempre senza miserie, vollero farmi intendere che molto guadagnavano per il bene delle anime; intanto però non hanno lasciato di far tribolare quel povero Patriarca, che ha dovuto pagare un' avanía a motivo loro, con poco decoro della Religione da ambe le parti. Mi dissero in somma che sotto il manto della medicina vedendo che i bambini, o ragazzi turchi, non potevano vivere di più per qualche grave malattía, allora gli battezzavano, facendo ciò nel tempo che davano a credere, che somministravano qualche medicina accompagnata da diversi segni cerimoniali, e che in tal maniera le loro anime andavano redente, a cui non mi oppongo, mentre desidero che tutti debbano godere nell'altro mondo.

Due altri Propagandisti si ritrovano in questa Città, uno si è Monsignor *Simon Pietro* Vescovo dei Caldei in *Merdino*, uomo buono, e l'altro è un *Giorgio Gallo*., che ha studiato a Roma, e che parla Latino, e Italiano, e che ha pensato per il meglio d' essere negoziante. E' un uomo molto istruito nel commercio, e potrebbe essere un buon corrispondente in mercatura.

Gio. Michaele Armeno Cattolico in età avanzata, e che è stato molto tempo in Italia, e specialmente in Firenze, parla bene Italiano, e con esso io trovava da esercitare il mio proprio linguaggio; in tal caso non sarebbe più universale la lingua francese; anzi per esser troppo rara in questa parte di mondo fa impazzare la gente, ed il povero Dottor *Simon* n'è forte argomento.

Il materiale poi della Città è affatto diverso da quello delle altre Città Turche; già il legname non vi si vede più, e non vi è impiegata se non pietra, e terra cotta. Le abitazioni sono tutte quadre, e isolate; le strade strette, ed è causa ciò, che è difficile di potersi ritrovare, mentre la Città sembra a laberinto con tanta moltiplicità di strade, e stradelle.

Ordinariamente le porte delle case sono piccole, e quadre. Il motivo di fare le porte piccole si è d'impedire che la folla, ed i cavalli non vi s'introducano in tempo di ribellioni. Oltre queste piccole porte, vi sono delle contrapporte, e triplici ingressi avanti d'entrare nell' atrio della casa, il che rende in qualche maniera le persone libere dagl' insulti popolari.

Le abitazioni dei grandi sono belle, e comode con scherzi d'acqua, e vasche, e giardini: sono senza tetto, ma in suo luogo vi è una terrazza, che nell' estate agli abitanti serve per dormirvi in tempo di notte, mentre è impossibile poter resistere nelle camere per il gran caldo.

Il vestire è un poco vario negli Armeni, che portano un gran *Kalpak* rosso, attorniatavi sopra una gran fascia di tela fine, e graduatamente piegata, che per riuscirvi sono necessarie persone di un tal mestiere.

Le donne turche escono fuori con un manto turchino rigato detto *Sciercièf*, che le ricuopre da capo a piedi come le donne di Catania, e si coprono la

faccia con un velo nero di crino fatto a staccino, che alzano, e abbassano a beneplacito.

Le donne Cristiane non possono andare, se non con un manto bianco, ed ecco la distinzione; le donne turche godono maggior libertà che negli altri luoghi; escono di casa spesso, hanno dei *Rendez-vous*, ed in segreto facilmente si prestano. In tal caso vi è Bacco, e Venere come dirò in seguito.

Si fa buon pasto in *Diarberkir*; il pane, e la carne è di buona qualità, e a vil prezzo; abbonda di frutti, e di erbaggj, e la riviera di pesci.

I Turchi sono grandi bevitori di vino, e d'acqua-vite; noi ne abbiamo fatta l'esperienza nel tempo della nostra tavola, che *cionciavano a precipizio*. Ora resta da sapere da chi abbiano imparato a tracannare tanto, o dagli Armeni, o dai Franchi. Alcuni pretendono e dagli uni, e dagli altri, ma ora preferiscano i secondi trovando le loro case più comode per andare a bevere. I Monasterj dei Monaci Greci nell' *Isola dei Principi*, e di *Calchi* servono spesso all' istesso effetto, siccome accennai in altri miei scritti.

Diarberkir si può dire essere il centro delle Carovane, ove vengono da *Aleppo*, da *Smirne*, da *Tokat*, da *Damasco*, da *Bagdad*, da *Tauris*, da *Erzerum*, e dalla *Persia*; da *Costantinopoli*, da *Trabisonda*, da *Mosul*, da *Adana*, e da *Cesarea*, e tutte servono per un commercio attivo e passivo da una Capitale all' altra.

Le sue manifatture consistono in tele di cotone di diverse sorte, e in *Cit*, che sono tele stampate, motivo per cui molti telaj sono impiegati per una tal' opera.

Un *Kiurì* è composto di 20. *Top* o *pezze*, ed ogni *Top* di *picchi* 7. e mezzo. Se ne potrà annualmente spedire mille some per la *Grecia*, per *Aleppo*, e per il *Mar-nero*; ed un *Kiurì* per *Aleppo* costerà 50. piastre.

Spediranno circa cento carichi di *Beyasli*, che sono vergatini di cotone e seta, e servono per fare *Anterì*; un *Top* costerà piastre 4. e mezzo, che serve per fare un *Anterino*.

Un nuovo articolo di commercio si è il rame, che si tira dalle vicine miniere d' *Argana*. Un *Batmàn*, peso che costa di 6. *Oche*, si può avere a 70. in 75. parà: si potrebbe condurre ad *Aleppo*, ed un mulo di Carovana costerebbe 10. in 12. piastre; onde toccherebbe a fare una tale speculazione a gente della professione. Non lascio di dire, come i Cordovani rossi superano di bontà tutti gli altri del Levante; si attribuisce ciò alle acque, che gli fanno acquistare un miglior lustro.

Diarbekir è un gran Magazzino per la *Mazì*, o Galla, che viene dalle montagne del *Kurdistan*, e la miglior si è quella di *Amadia*. Se ne trasporterà annualmente circa cinquemila Cantara in questo emporio.

Un Cantaro è composto di 30. *Batmàn*, e questo di 6. *Oche*, e si vendeva allora a ragione di piastre 62. che per spedirla per Smirne vi sono piastre 40. di Carovana; per Aleppo 12. e per Costantinopoli 40. piastre.

La *Scamonea* (Mamudiè) che si tira da Smirne per l' Europa, viene dalle seguenti parti, cioè da *Palu* e se ne potrà tirare 100. *Oche* all' anno; e sul luogo a ragione di piastre 10. l' *Oca*. Da *Hassàn - Mansùr Oche* 400. e da *Adana* 300 *Oche* alla suddetta ragione. In Smirne poi vien spesso falsificata dagli Ebrei, ed è molto sospetta, onde non è meraviglia, se non se ne riportano i veri effetti nell' uso medico.

Il consumo della *Robbia* è grande per le tinte; vien chiamata *Fuèh*, e se ne tira dalla Persia; la miglior è quella di *Ghiengè*, che viene a costare piastre 220. il Cantaro, e questa è prima sorte: quella di *Cipro*

seconda sorte alla ragione di 200. piastre, e quella di *Caramanla* terza sorte alla ragione di 130. piastre. Il consumo in *Diarberkir* arriva a 300. Cantara all'anno, e si uguaglia in giusta dose.

Gli Armeni poi sono i Mercanti più ricchi, e le migliori case sono gli *Sarifetùh-Oglù*, due fratelli Giacobiti, e ricchi Banchieri, e quella di *Discecoklèn*, altro mercante Armeno.

L' agricoltura non manca nel suo territorio, primieramente produce ottimi grani alla ragione di piastre 6. il *Kilò* di *Oche* 120. Orzi a parà 100. in 120. il *Kilò*. Lenti, e fave alla ragione del grano. Vi si coltiva molto cotone, che si vende poi alla ragione d'una piastra il *Batmàn* con la semenza. *Susàm* a 20. piastre il *Kilò* in tempo di carestia. *Ricino* per olio, e *Melanzio* per mettere sopra il pane.

Il carbone lo tira da *Jesidì* a due piastre il Cantaro. Il villaggio di *Derikki*, 8. ore distante, fornisce buon olio alla ragione di piastre 3. il *Batmàn*, e non mancammo di farne una buona provvisione per il viaggio.

La moneta corrente in *Diarberkir*, oltre quella del Gran-Signore, è lo zecchino Veneziano alla ragione di 5. piastre, e le patacche alla ragione di 90. parà; si ritrovano gli *Swanzig* dell'Imperio, e tre di essi, che in Germania fanno un fiorino, qui fanno una piastra. I *Risdalari* sono a 60. parà. Prima un *Swanzig* era una mezza piastra, ed i Mercanti non mancavano di ben guadagnare; ma non è molto che il presente Gran-Signore ordinò la riduzione al suo valore, e molti si trovarono allora con gran perdita (1)

(1) Nel 1782. in Costantinopoli si è veduto lo zecchino

13 Giugno Mercoledì

Dopo il *Kindì* di questo giorno andammo a fare una visita al *Vaivoda* della Città, che è un uomo potente, e che ha più partiti del Pascià, è *Scieh-Oglù*, che ci accolse al solito loro, facendoci gli onori all' Orientale. E' uno dei primarj del paese, vecchio, ma bell' uomo, di molta affabilità, e di spirito.

Ci dette due Giannizzeri per accompagnarci dal Pascià, il quale non era arrivato se non di fresco dal Governo di Aleppo a questo. Si chiama *Osmàn-Pascià*, uomo amante molto del danaro, come era il suo compagno *Abdul-Pascià*, che è stato la peste d' Aleppo, avendo rovinato affatto quel paese.

Egli resta nella Cittadella, che non è gran cosa; ebbi luogo di visitarla; al solito molta estensione, che tutto insieme si assomiglia alla confusione, e alla porcheria.

Era con noi un certo *Tabib-Hennà* Medico Caldeo Cattolico e Negoziante, ed il Banchiere *Sarifetùh-Oglù*, per i quali Mr. *Sulivan* teneva lettere di credito, oltre il Padre Cappuccino.

Nel principio non fui troppo contento della condotta del Sig. Pascià verso di Mr. *Sulivan*, mentre arrivati nella Cittadella, ci convenne aspettare in un bugicattolo, dove restava il *Ciauslàr-Emini* con altri, affine di far passare l' imbasciata, avendo date già le lettere del *Visir*, e del *Capudàn-Pascià*.

Il caldo ci stordiva, e non ne potevamo più, e in tal situazione bisognò trattenersi più d' una mezz'

---

a piastre 5. e parà 10. nel tempo, che era a piastre 4. e mezzo quando l' autore viaggiava, e la patacca a parà 95. ora lo zecchino Veneziano in Costantinopoli è a piastre 5. e un terzo e la patacca a piastre 2. e mezzo.

ora, e dopo andammo dal Pascià. Al solito passammo in mezzo dei cavalli, e non per la porta principale. Era il tempo della musica, tutta la gente stava in parata, ed il Pascià si ritrovava in una piccola camera ben calda a proporzione. Ci fece i soliti onori d' ostentazione, e le solite interrogazioni *nullius conclusionis*; ed i primi costarono ben cari, mentre una ventina di zecchini non fu sufficiente per tanti affamati, ch' ebbero anche la temerarità di accompagnarci insino alla nostra abitazione, tanto grande era la loro petulanza, e ingordigia.

14 e 15 Giugno

Non mancano vicino a *Diarberkir* diversi casini con folti boschi di alberi fruttiferi all' intorno, e con abbondanza d' acqua, dove i Signori Turchi vanno a passare l' estate per sottrarsi dai grandi calori della Città, e per verità sono di gran sollievo.

Il medico *Hennà* ci volle dare un trattenimento in un bel casino distante mezz' ora dalla Città, al quale intervennero anche i Banchieri, il Patriarca, e il Vescovo di *Merdin* con altri della loro parentela.

Il medico, uomo attempato, e che esercita la medicina da *Anargirò*, è un Signore che si è fatta molta reputazione, ed è stimato da tutta la Città. Ha bensì l' impazzamento di vedere giornalmente la sua spezieria piena di ogni sorta di persone, e chi lo consulta per un verso, e chi per un altro. Ha un vantaggio, che gli ammalati lo vanno a trovare, che se fosse il contrario, io credo che la clinica lo stuferebbe bene, e non male. E' medico del Pascià, ed è obbligato andarvi giornalmente; si è riservate le Domeniche per il suo riposo, e allora non travaglia per nessuno. Sacrifica da 2. in 3. mila piastre all' anno in più, e diverse Droghe, con l' intenzione di riguadagnare da vantaggio nel commercio, che avendo in tal maniera dal suo partito tutta la Città, non teme troppo le

avanie. E' parente del Patriarca, e gli è di buon appoggio per non essere angariati più spesso i Caldei. Ma parlato avendo di medico, bisogna che dica qualche cosa di malattia.

Diarberkir non è sottoposto come molte altre Città dell' Imperio Turco alle frequenti pestilenziali epidemíe; bensì non ne va esente, e l' epoca si è di 30. in 40. anni.

Gli abitanti sono soggetti a grandi infermità di occhj, sono attaccati di flussioni perpetue, e spesso accade che perdono la vista. Dei mali cronici ve ne sono da per tutto, e delle febbri terzane.

Un male endemio poi si è quello, che dicono *Yl-Basci* (Capo d' anno) ed è l' istesso che il male d'Aleppo. Consiste questo in una bolla acquosa che attacca spesso i ragazzi, e le ragazze anche in matura età, e le seconde per lo più nel viso, che le rende un poco deformi. Non risparmia i forestieri, e ordinariamente gli attacca nelle gambe, o nelle mani; è questa malattia lunga, e non se ne guarisce se non dopo un anno; si crede proveniente dalle acque, e si lascia operare alla natura; al più si unge con butirro la parte, è quì per altro un male galantuomo, perchè ritorna più volte, e vi è chi già ne conta da 36. cicatrici, che lascia dopo aver finito d' incomodare la gente; si vedono delle mani tessute a perpetuella, tanto detto male è frequente.

Non mancammo di divertirci secondo il fare degli orientali, ora con la musica, quando con i bussolotti, e quando col *Karà-Ghiùs*, o siano i burrattini, ed ora con una cosa, ed ora con l'altra; in somma tanto il Sig. *Hennà*, che il Banchiere, ed il Pattiarca si sforzarono per rendere il nostro soggiorno piacevole.

Non ostante che non si produca quì della seta,

i gelsi sono abbondanti tánto con frutto bianco, che con frutto nero. Anzi si osserva quest' albero confuso nei diversi boschi, e boschetti, e porta il frutto un poco salvatico, ma grosso. Se ne mangia in quantità, e non so che specie di febbri debba produrre, certamente quelle terzane, e continue alle quali nell' estate va qui la gente sottoposta.

Sonovi boschi di pruni, di albicocchi, e di peschi. Vi è un' altra specie di moro ma rara, detta di Damasco. Porta una foglia molto grade, larga, rotonda, e serratà; il suo frutto è tardivo, nero, e grosso. *An* Morus *tatarica?*

Le piante che osservai intorno a *Diarberkir*, sono Portulaca - *Oleracea*. Questa si porta a vendere nella Città, e si mangia cotta in diverse maniere. Glycirrhiza - *glabra* (Biàn) dalla radica ne tirano un sugo; ne fanno un *Scerbèt*, che portano a vendere per le strade agghiacciato per bevere; Rhus - *Coriaria* (Sumakì) il suo frutto si vende, e si adopra per salse. Elæagnus - *Spinosa* (Jghidè) Il suo fiore, che è grato è la delizia degli Orientali, il frutto che è farinaceo come una giuggiola si mangia, e in decotto quando è secco serve per la tosse, ed altre malattie d' infreddagione. Fraxinus - *excelsior*, Populus - *alba*, Rubus - *fruticosus*, Lilium - *rubrum*, Melissa - *Officinalis* (Turungèbil) serve per gli Speziali. Melissa - *Moluccana*, Gypsophila ——, Artemisia ——, Potentilla ——, Salix - *Aegyptiaca* Ficus - *Caprificus*, Jasminum - *officinale*, Heliotropium - *europæum*, Malus *Punica* (Nar) Mimosa - *Lebbek*, Zinnia - *multiflora*, Dianthus - *Caryophyllus*, Rosa - *Damascena*, Prunus - *Mahaleb*, la sua semenza si mescola con il pane, che lo rende piacevole. Rubia - *Tinctorum*, Euphorbia - *Cyparissias*, e molte altre, che per brevità tralascio.

L' Helyanthus - *tuberosus*, l' Hybiscus - *esculentus*,

e il Solanum - *Melongena* sono piante, che si coltivano in abbondanza.

La sera del dì 15. ritornammo in Città, e alla nostra abitazione, che era una buona casa di uno scrivano turco del *Vaivoda*, che ci usò molte finezze, trattandoci a cena nel suo *Harèm*, che ci fece vedere, ma senza donne. E' un buon vivente, amante di Bacco, di Venere, e di qualche altra cosa ancora.

16 Giugno Sabato

E' quì da notarsi, che in *Diarberkìr* in tempo d' estate regna una specie di scorpione *Acràp* detto, che è di una grossezza non ordinaria, e di color bianco; la sua morsicatura è dolorosa, e dura per 24. ore continue, ma non è mortale; mi sovviene aver sentito gridare un ragazzo dallo spasimo per la Città istessa.

Mr. *Sulivan* aveva fatto l' accordo con il Conduttore della Carovana fino a *Diarberkìr*, mentre s' ideava, secondo quello che dice *Tavernier*, di poter seguitare il cammino per il *Tigri*; ma oltre la poca sicurezza della strada, non era in un tal tempo navigabile; certamente se lo avessimo trovato tale saremmo stati esenti da un maggior incomodo, poichè in poco tempo si sarebbe arrivati comodamente a *Mosùl*; onde ci convenne pensare per il viaggio di terra, e pagare la metà del convenuto da Costantinopoli a *Diarberkìr* all' istesso Conduttore, chiamato *Hagì - Babà* d' Aleppo, uomo da poter contentare ogni genere di persone, che non è poco.

La gente turca in Città non ci lasciava in pace, correva in folla per vederci; da una parte era la curiosità, e dall' altra un tratto di civiltà, mentre molti Signori Turchi vennero a farci visita, e dopo ci mandarono anche dei presenti.

Il popolo turco è quì un poco bisbetico, e si divide in due partiti, cioè in quello della Corte che ha

relazione con il Pascià, o siino tutti i Cortigiani, che pigliano parte per il loro Superiore; e nell'altro che è quello dei Legisti, *Ulemà* detto, che è più potente del primo, mentre questi sono i veri Cittadini, e spesso accade che urtano molto, e non poco i diversi Pascià. E' poi questo quel corpo, presso di cui si trovano e virtù, e vizj mescolati insieme.

1781.

Partenza da Diarberkìr, e arrivo in Merdìn.

CAP. IX.

17 Giugno Domenica

LA novità venuta che il cammino di *Merdìn* era pericoloso, e che il *Vaivoda* era fuggito dalla Città per essersi sollevato il popolo, ci dette luogo a domandare delle Guardie al Pascià, che non mancò di darcene sette con un *Ciochadàr*, ed una lettera per un Sig. Turco detto *Jusuf-Agà*, acciocchè ci facesse scortare con tutta sicurezza insino a *Merdìn*.

Tutto adunque pronto, e lesto, dopo il *Kimdì* lasciammo *Diarberkir*, osservando la gente estremamente curiosa, e in gran folla correre per vedere la nostra marcia, e credo che tanta non se ne ritrevi all' arrivo di un nuovo Pascià. Un *Taktarawan* denota sempre del sesso femminino; onde non è poca cosa per la curio-

sità turca nel potere osservare dei musetti all'Europea, allorchè ve ne fossero stati.

Passammo per *Jenì-Capì*. Quì le mura sono piantate sopra un' eruzione vulcanica, e le medesime sono molto elevate, e si scende per un gran tratto insino al letto del *Tigri*, ed è questa la parte che guarda il Levante.

Arrivato alla Spiaggia del *Tigri* molto ghiajosa, veddi diverse fosse, quadrilunghe, e profonde un braccio, nella di cui estremità in un pezzo di terra elevato si osservavano delle piante di poponi, e cocomeri già nati. Dopo che questi sono ad un dato punto li governano con colombino (motivo per cui si allevano tanti piccioni in *Diarberkìr*) e li riempiono. Gli stoloni, o tralci si estendono in lungo, e portano i poponi, ed i cocomeri di una grossezza enorme; i primi che sono lunghi, e grossi vengono di 5. in 6. *Batmàn*, ed i secondi di 4 in 5. *Batmàn*; ma crèdo che quelli di *Pistoja* portino sempre la superiorità.

Passammo il *Tigri* a guado che non era profondo, ma con alveo ben largo, e dopo entrammo in una campagna aperta con piccole colline, e con alti e bassi.

Venuta la notte, ritrovammo il *Tigri* che lo riguadammo essendo più profondo, e camminammo per tutto il tempo della medesima (1)

18 Giugno Lunedì

All' alba venimmo ad un villaggio detto *Scerif*; dopo si ritrovò quello detto *Casangì*, e dopo un' ora altro detto *Kiurd-Dagi*, tutti villaggj Kiurdi della Tribù di *Kikì*.

---

(1) Nell' oscurità della notte non potei bene scorgere se propriamente era il *Tigri* che ripassammo, o il Fiume *Nymphæus*.

In quest' ultimo adunque restavà *Jusùf*·*Agà*; e lì vicino piantammo le nostre tende; il caldo era grande; il piccolo Despota venne a farci una visita, e ci promesse tutta la sicurezza; licenziammo le Guardie con 21. piastre, che non vi trovarono il loro conto, e neppure noi il nostro, mentre non eramo lontani da *Diarberkir* 6. ore, e ce ne fecero fare 11. mediante il traviare che facemmo senza conclusione a scanso d'inconvenienti, con camminare tutta la notte.

Chi vuol andare da *Diarberkir* a *Mosùl*, due sono le strade, una per il Deserto, che si contano 8. *Konak*, e l' altra per le montagne, che sono 12. e l' una, e l' altra diabolica; insicura poi quella per il Tigri, che potrebbe essere di 5. giorni in tempo di molta acqua. La campagna che passammo era coltivata a grano, orzo, lenti, e la falce vi soccombeva. Le cicogne vi abitavano.

Poco si parla il turco, e le donne non sanno se non il Kiurdo; in queste si osserva una gran differenza nell' acconciatura della loro testa, portano una mitra alta, e rotonda, che assomiglia alle antiche mitre partiche, ornate di monete di Spagna; e dall' una e dall' altra parte vi sono attaccate diverse maniglie d' ottone, che si uniscono, e si legano sotto il mento. L' aspetto loro non ha degenerato dall' antico; sono belle, di alta statura, forti, e atte alla fatica; vanno scoperte come eroine. Quinto Curzio ce ne dà l' istessa descrizione al *Lib. V.* parlando delle donne dei Mardi. Le donne contro il naturale del loro sesso non sono meno feroci degli uomini, hanno i capelli arruffati, la loro veste arriva al ginocchio, ed il loro fronte è circondato di una fionda, che serve ad esse d' ornamento alla testa.

Alle ore 9. poi della sera ci mettemmo in marcia

e *Jusùf - Agà* ci fece accompagnare dal suo Figlio con nove persone tutte a cavallo per scortarci.

Lasciato adunque il nostro *Konak*, passammo per degli alti, e bassi, e dopo 4. ore ci fermammo vicino ad un luogo detto *Sciut - Bagasì*, mentre per l' oscurità della notte, e per la strada pessima, era impossibile di affrancar questa con i *Taktarawan*, motivo per cui ci convenne stare insino all' alba, con fare una piccola dormizione allo scoperto.

19 Giugno Martedì

Osservai che le montagne si manifestavano con strati orizontali paralelli, e formavano diversi catini in circuito; la pietra era calcaria, ed in alcuni luoghi un brecciato.

Questo *Bogàs*, o Foce è una strada tagliata nella rocca che seguita per mezz' ora, e che è molto stretta, facendo capo ad un vallone, per il di cui mezzo passa un torrente, che lo seguitammo insino al villaggio detto *Avìn*, ove resta un altro piccolo Despota detto *Hussein - Agà*, e passato il *Bogàs*, si entra nel *Pascialìk* di *Bagdad*, o sia nella giurisdizione d' un tale Pascialaggio. L' *Agà* è della Tribù dei *Millì* con tutta la sua gente, che è Kiurda, o Gordiana.

Il vallone era ben tenuto in quanto alla coltura di buoni albicocchi, e di susini, e gelsi; il Celtis - *Orientalis* (Daganà) vi era abbondante, ed il Quercus - *Palut*, e l' Elæagnus - *Spinosa*

L' *Agà* poi si è fatta una buona abitazione a confronto della pessima condizione delle case del suo villaggio, che non sono se non miserabili capanne, che per altro all' intorno hanno delle buone vigne.

Quì gli asini che seguitano ad essere piccoli ma forti, avevano un raglio fuor di tuono e di misura; lascio agl' interpreti d' indovinare, se l' asina di *Balaam* aver potesse ancora qualche avanzo di successione.

Dopo che avemmo piantate le nostre tende, l'*Agà* ci venne a far visita, e ci regalò di tutto quello che avevamo di bisogno, e fummo molto contenti della sua attenzione. Con 15. piastre licenziammo l' altra brigata, alla quale convenne dare una lettera di ben servito per farsi un merito con il loro Capo.

Un' ora avanti sera partimmo con nuova brigata, e seguitammo il vallone sempre boschivo, e vago, che riguardava il mezzogiorno.

La sera passammo due villaggj appartenenti a detto *Agà*, l' ultimo dei quali detto *Baghistàn* (Vinétum) andando a poco alla volta il vallone restringendosi, ed il torrente diminuendosi, con principiare una salita molto sassosa, e con i soliti quercioli di *Palut*. A mezza notte riposammo, mentre il cattivo cammino non ci permetteva di andare avanti.

20 Giugno Mercoledì

All' alba ci mettemmo in marcia, e la strada fu sempre per salite, e scese molto pietrose, essendo la composizione di tutte queste montagne, che sono il piede delle grandi montagne del *Kurdistan*, di pietra tofacea, e calcaria; e senz' altro per la confusione delle medesime, rivoltamento, e rotolamento, non che slogamento della materia, e brutto aspetto, danno riprova di una grandissima rivoluzione in questa parte di globo terraqueo, e pare che vi si legga nei di loro più elevati promontorj, *avanzi d'un' inondazione Armeno-Medo-Assiria*. Finalmente dopo 5. altre ore di cammino così cattivo venimmo a *Merdin* (1)

Noi eramo già accampati in qualche distanza dalla Città, che resta piantata intorno al mezzo di un alto

(1) Stazione, o Posta dopo *Diarberkir*.

monte, che è termine a tali montagne, mentre dopo si osserva una gran pianura deserta, che fa parte della *Mesopotamia*. In lontananza appare il *Gibél - Singiàr* (Singarius) uno dei monti più grandi del Deserto Mesopotamico.

Nella cima del monte (1) che sovrasta alla Città di *Merdino*, il di cui complesso è tutto tofaceo, e cretaceo, esiste ancora una vecchia fortezza che per la situazione è inaccessibile, e che già sembra essere avanzo, o restauramento di qualche Imperator Greco. *Flavio Costanzo* ebbe molte vittorie contro i Persiani, verso il *Singiar - Nesibini*, *e Bezabda*; naturalmente anche *Merdino* si dovette ritrovar nel numero delle sue vittorie.

Sapevamo già che un Padre Missionario Carmelitano Scalzo restava in questo luogo; lo mandammo ad avvertire, ed egli vestito di un *Benisc* nero, o toga, e con un gran *Kalpàk* alla *Hekimlik*, o sia alla dottorale da incutere terrore a Minos, e a Radamanto, non che al fiero popolo di *Merdino*, venne con premura a trovarci, e a dirci che ci consigliava andar da lui, mentre non saremmo stati sicuri sotto le nostre tende; giacchè eramo arrivati che appunto non erano se non tre giorni, che il *Musselim* aveva potuto rientrare in Città, poichè il popolo tutto si era sollevato contro di lui, per ragione che voleva distruggere il Corpo dei Giannizzeri stabilito in *Merdino*, come gli riuscì di fare, e di rifugiarsi ad *Arin* (2) villaggio tre ore lontano nella

(1) Questo è la catena del monte *Masius* degli antichi; si separa dal monte *Taurus*, e s' incorpora con le montagne del *Kiurdistan*; tale catena del *Masius* viene ora chiamata *Karagià - Dagh*.

(2) Plinio vicino ai popoli *Mardani* mette gli *Aroei*, da cui facilmente è restata la presente denominazione di *Arin*.

pianura. Affinchè non entrasse in Città fecero la guardia per 36. giorni, e nessuno poteva uscire dalla casa. In questo mentre si unì con *Ibrahim Agà*, *Scieh*, o Capo dei *Milli*, e andò a fare la guerra contro un' altra Tribù di Kiurdi, detta *Serkian*, e dopo aver disperso, e rubato molto bestiame, temendo che non volesse saccheggiare la Città, fecero la pace, ed egli ritornò come prima.

E' nativo di *Merdino*, e di una famiglia detta *Aisabèk*; prima era questa una dipendenza del Pascià di *Diarberkir*, ed ora è di quella di *Bagdad*; la mutazione di ciò mi fu detto, che non è più vecchia di 50. anni.

Alle buone insinuazioni del Padre Medico Missionario lasciammo il nostro campo, e ci portammo alla sua abitazione che la trovammo comoda, migliore, e più fresca del primo posto, avendo nell' interno una piccola, e pulita Cappella. Egli si chiama P. Ignazio di S. Maria, nativo di Vicenza; tiene un servo della sua patria, e credo che la speranza di guadagnare del danaro gli ritenga in questi luoghi disperati, oltre i piccoli intrighi che loro danno delle occupazioni. Del resto ha del merito di aver mantenuto un tal luogo di missione, e di aver rimodernata, e accresciuta la sua abitazione, che la trovammo, come dissi, molto propria.

Merdino mantiene l' antico nome di *Marde*. Giustino *Lib.* 41. *Cap.* 5. parlando di Arsace V. dice, che vinse i *Merdi* in una battaglia data loro, i quali erano gente molto valorosa, e che dopo gli trasportò nella Città di *Carra*. Tali popoli vengono da Tolomeo collocati nei confini dell' *Armenia*, e della *Media*, e Plinio gli chiama *Mardani*, che per altro dovevano esser quelli della regione di *Diarbek*, a differenza dei *Mardi* della *Media*.

E' abitato da Turchi, Kiurdi, Arabi, Armeni, Caldei, e Giacobiti, e vi si parla in conseguenza Turco, Arabo, Kiurdo, Armeno, Caldeo, e Siriaco.

Potrà esser la popolazione di cinquemila abitanti. I Musulmanni hanno diverse Moschee, Bagni, e *Kan*. I Caldei che sono Cattolici vi hanno una Chiesa Vescovile, ed il loro Vescovo restava a *Diarberkìr*. Gli Armeni pure sono tutti Cattolici, e vi hanno una Chiesa Arcivescovile, essendo il presente Arcivescovo *Pietro Eleazaro*, nativo d' *Angora*, stato Propagandista, e che parla bene Latino, e Italiano, oltre le lingue Orientali, ma con tutto ciò è un *bonus Dei servus*. I Giacobiti hanno un Patriarca, che fa spesso la guerra agli Armeni in materia di Religione, e gli uni, e gli altri, oltre le persecuzioni di carcere od altro, bisogna che paghino alla fine delle buone somme di danaro. Finalmente è l' istessa cosa per tutto questo Imperio, *& inter duos litigantes tertius gaudet*.

Tanto a *Diarberkìr* che qui trovasi è un' altra Setta, detta *Sciamsì*, cioè Adoratori del Sole. Si suppongono essere discendenti da Ismaelle; questi non hanno alcun libro nè altare; solamente si voltano verso il Sole, e fanno delle prostrazioni avanti un tal luminare. Con tutto ciò non mancano di andare alla Chiesa dei Giacobiti, nella quale vengono battezzati.

Si racconta, come *Sultàn Murad IV.* ritornando dall' acquisto vittorioso di *Bagdad*, fermatosi nelle vicinanze di *Merdino*, s' informò delle diverse nazioni, e dopo anche della religione delli *Sciamsì*; fu detto che non avevano alcun libro, nè tampoco conoscevano il *Koràn*; allora ordinò che senza dimora si esterminasse una tal nazione. Il Vescovo dei Giacobiti si messe di mezzo, e si dice che ne comprasse molti con l'obbligo di andare alla loro Chiesa; e che dopo un tal

fatto avessero costumato di non essere nè carne, nè pesce; tale è il detto locale, ed io non starò ad oppormi; solamente aggiungerò che quando muojono gli sotterrano con un bastone, ed un zecchino a lato, con un ago, ed un filo.

In *Merdino* non vi è acqua buona, se non di cisterna, che è salmastrosa. E' sottoposta questa Città al male dell' *Yl-Bascì*, ed il Padre Ignazio ne contava da 40. cicatrici; è soggetta pure ad una periodica malattia pestilenziale, e nell' epidemia di *Diarberkìr* molto ne soffrì, e ancora ne fanno fede quelle tante botteghe disabitate, e smantellate.

Se poi non ha acqua buona, produce all'incontro molto vino, e a buon mercato; ne trovammo a 20. parà il *Batmàn*; non mancammo di farne una ragionevol provvisione, ma dopo lo trovammo aceto, mentre dal portarlo negli otri esposti ai grandi calori, non bisogna aspettarsi se non una tal cosa.

Merdino intorno di se ha molte vigne, e orti, e in conseguenza molti ciliegj, albicocchi, peschi, e diversi altri frutti; trovasi una pruna particolare grossa come una noce verde, rotonda, e violata, detta *Ingiàs*. Di queste se ne trovano dei Boschetti, e si raccolgono quando sono mature; ad esse levano la buccia, e mondate che siano, le mettono a seccare, e dopo le accomodano in certi sacchetti, o borse di pelle per venire ben stivate, e per meglio conservarsi.

Seccate che sono, è una cosa talmente deliziosa a mangiarsi, che il *Vaivoda*, e la Città sono tributarj al Gran-Signore per una provvisione di queste prune, e annualmente la Porta manda un *Agà* per ritirarle, servendo per consumo del Monarca.

Si trovano di quelle, dalle quali levato il nocciolo, vi sostituiscono una mandorla dolce, di cui è abbondante

il territorio, e le prime si comprano da due in tre piastre il *Batmàn*, e le seconde da 5. in 6. piastre.

Noi ne facemmo pur di queste una buona provvisione, e nel nostro viaggio ne trovammo del refrigerio, mentre camminando in una stagione, e in un luogo sì caldo, smorzavamo la sete con tenerne una in bocca; di più ne mettevamo nell' acqua pura, che in qualche maniera venivano a correggerla, e di cattiva raddolcificarla. Nel luogo poi il suo decotto è molto buono per i mali pleuritidi.

Vi sono gelsi in quantità, e dei Terebinti (1) detti *Butùm*, che portano un frutto più grosso del Terebinto comune, che maturo che sia, si sala, e si mangia; si manda pure in Aleppo, e in Costantinopoli, e si vende pubblicamente dagli Arabi.

Secondo *Tavernier*, la Città di *Merdino* è il luogo della nascita della Sig. *Maani Gioierida* donna virtuosa, e prima moglie di *Pietro della Valle*, detto il *Pellegrino* molto celebre per i suoi molti viaggj.

Il dopo pranzo andai dal *Musselim* affine di avere delle nuove Guardie, mentre le altre ci lasciarono, demmo loro una lettera, e sei piastre di mancia, non essendo se non tre.

Pensavamo di prendere la strada per il Deserto, che non sarebbe stata se non di sei *Konàk* insino a *Mosùl*; ma egli disse, che oltre essere guastate le acque, dubitava del cammino ancora non troppo sicuro, ma che ci avrebbe dato delle Guardie per la strada di *Nisibin*; mi dette caffè, e là vi era *Ibrahim-Agà* Capo dei *Milli*, e l' altro dei *Serkiàn*, che era venuto per fare la pace.

---

(1) Pistacia - *Narbonensis*.

Le case, o abitazioni di *Merdino* sono passabilmente costrutte e comode, essendo di pietra del monte, che è calcaria bianca; sono tutte quadrate, e finiscono in una terrazza scoperta, dove in tempo d' estate gli abitanti dormono, che per lo più principian questo nel mese di Luglio.

Partono le Carovane spesso per *Urfa*, ed *Aleppo*, e *Diarbekir*, ed è un luogo di passaggio di molte altre Carovane. Le manifatture consistono in *Fusciah*, *Sciali*, e Cinture per la testa, fatte di cotone, e seta.

Per il gran caldo non potevamo partire nella sferza del sole, onde, oltredichè non eramo ancora lesti per le nostre nuove provvisioni, ed altro, rimettemmo così la partenza sulla sera. Intanto l' Arcivescovo Armeno fu a pranzo da noi, ed entrando sul discorso dell' Arca di Noè, e dove credeva che si fosse posata finito il Diluvio, e non sapendo indicarmi il luogo al solito di molti più, mi disse bensì che nella sua Chiesa aveva conservato per qualche tempo un pezzo della detta Arca, ma poi vedendo l' errore per l' incertezza della materia, che non era se non un pezzo di legno incatramato, o bruciò per finire la curiosità dei Turchi, che si portavano ad ogni momento per ammirare ciò, portando devozione a Noè, non omesso nel loro *Corano*.

21 Giugno Giovedì

Le piante che potei osservare all' intorno di *Merdin* furono Anagyris - *Fœtida*, Prunus - *Mahaleb*, la sua semenza l' uniscono con il pane quotidiano. Generalmente il pane in *Merdino* non è buono. Rhamnus - *Spina Cervina*, Rhus - *Coriaria* nelle vigne. Una specie d' Hedysarum, e molte altre comuni; il Padre Ignazio m' assicurò, che tali parti montagnistiche vanno abbondanti di molte piante curiose, ma *petit ardua virtus*; per un Bottanico vi sono molti pericoli per esporsi, men-

tre tanto i Kiurdi, che gli Arabi appena lo lascerebbero fare i primi passi, che lo avrebbero già spogliato.

Mr. *Otter* viaggiatore Svedese, molto accurato per quello che riguarda la geografia moderna di quelle parti, fu felice nel trovare della neve, ma noi altri non avemmo questa consolazione, mentre nessuno si cura d' infossarla allorchè cade copiosamente nell' inverno.

Si dice che una volta a tempo della guerra dei Russi con il Turco, fosse ordinato di distruggere, ed ammazzare le galline, mentre si trovò che chi ne mangiava moriva; noi per altro fummo contenti di non trovare un tal divieto, e ne facemmo un buon pasto, e provvisione, giacchè la carne non si trova quando si vuole.

Verso la sera in fine ci mettemmo in marcia, ma non fu se non per un' ora, mentre scesa che avemmo la montagna di *Merdino* con qualche pena, ci convenne far *Konàk* vicino a certi pozzi d'acqua; non potemmo piantare le tende, onde chi si accomodò nei *Taktarawàn*, e chi sulla nuda pietra con la compagnia di un forte vento, e di un' eccessiva polvere.

Il popolo di *Merdino* molto turbolento, ci dette da fare nel tempo del nostro soggiorno per la sua troppa curiosità, a tal segno che il Padre non contava più niente in casa propria, la quale dalla mattina alla sera si ritrovavà piena di Turchi, e che so io. Di notte poi ci convenne mettere delle guardie sopra le terrazze, dubitando che non fossimo assaliti per essere rubati. Certamente un tal luogo non merita molti encomj se non quello della sua antichità. Per altro bisogna confessare che un semplice Viaggiatore fa meglio i suoi affari, non dà nell' occhio se niente sa le maniere loro, dovecchè lo sfarzo è in qualche caso di

noja, e fastidio. Io poi aveva il mio, perchè credendomi medico, una turba di Ciechi, e di Oftalmonarj venivano ad inquietarmi ad ogni momento per prescrivere loro qualche specifico. Io aveva un bel dire, e se non mi ritrovava ancor io tormentato più di loro, forse forse ne sarei sortito a capo rotto: m' era un buon argomento il dir loro non posso guarirmi io stesso, pensiamo gli altri. Per verità quì l' Oftalmia affliggeva molti individui.

L' abbondanza poi del vino fu di troppa allegrezza per la nostra servitù, mentre nel momento di partire non si ritrovava più un Cavallo; certuni l' avevano mezzo rubato, e fu un motivo, che convenne anche aspettare il messo, ed il mandato in un sì miserabile luogo.

1781.

Partenza da Merdìn, e arrivo in Nisibìn, a El-Gesirè, e in Mosùl.

CAP. X.

Dopo la mezzanotte partimmo, e venendo in una vasta pianura, tenuta a orzi, e a grani, dopo tre ore di cammino passammo a destra un villaggio detto *Harin*, che resta piantato dietro un piccolo monte isolato nella pianura.

22 Giugno Venerdì

Dopo un' altra ora, e mezzo trovammo parimente a destra un altro piccolo Pago detto *Kasser-el-Bricci*

in arabo, e in turco *Kassabilicci*, ove si osserva un Tempio rovinato consistente in una cupola sostenuta da quattro archi d' ordine Corintio, e dà a credere essere di fabbrica Colonista - Romana. Nelle Carte d' *Anville* si trova detto Pago piantato forse per *Kogià - Hissàr*. E dopo un' altra ora, e mezzo a sinistra si osservò *Karà - Darè* (Valle nera) lontano un' ora dalla strada maestra, e sei da *Merdino*.

Il Padre Missionario ci aveva detto che si osservavano colà molte antichità, le quali meritavano la pena d' andarle ad osservare. Mr. *Sulivan* adunque, ed io lasciammo la Carovana, e con una Guardia ci portammo a vedere un tal luogo, ove per verità si osservano grandi cose; ma non avemmo tempo se non di considerar un edifizio distante un' ora dal suddetto villaggio abitato da Arabi, e che dava idea di qualche grande abitazione, e l' opera sembrava greca; resta tal edifizio piantato sopra d' una piccola collina; si entra in un gran salone a volta, e nella porta di mezzo sopra la cornice leggesi un' iscrizione greca, che essendo troppo alta non potei leggere bene, se non ΜΑΡΛΤΕΝ. ΔΑCΥΑΡΧΟΝΤΕ ΣΥΜΟΝ. ΚΑΙ... ΕΠΑΡΘΕ::: ΕΠΥΛΕΘΩΝΙΥ. ΚΑΙ: : ΕΛ : Υ : Ε: : ΒΑΣΙΛΙΣ . . . . . Forse nell' ultimo si può leggere *Eleutheria Regina*.

Credono alcuni, che questa Città fosse l' antica *Carra*, di cui Quinto Curzio *Lib V.* e di dove avemmo il celebre scrittore *Gregorio Caraceno*; ma quella era nella Provincia d' *Osroene* poche giornate lontana da *Edessa*. Per verità senza gli Arabi a vista, che principiavano a darci sospetto, meritava maggior tempo per potere osservare tutti gli avanzi d' antichità, che vi esistono, e a qual Città potevano appartenere; io non sarei lontano dal crederla l' antica *Anastasiopolis*,

che fu prima chiamata *Dara*, come pure s' incontra nelle Carte antiche, Città situata nella Provincia *Mygdonia*, e non lontana dall' antica *Nisibis*.

Un tal luogo non scappò all' osservazione di *Tavernier*, mentre quell' edifizio che noi stessi osservammo, lo descrive così chiamandolo *Karà - Serà*, cioè *Karà - Serai* (Palazzo nero), come in fatti ha tutta l' apparenza d' esser chiamato il Palazzo della Valle nera. Egli dice al *Lib. II. Cap. VIII.* quanto appresso.

„ Il 27. dopo nove ore di marcia arrivammo a „ *Karà - Serà*, che anticamente fu Città grande, e abi- „ tata da Cristiani, come si vede da sette, o otto „ Chiese rovinate, i cui campanili sono ancora in pie- „ de; tra le une, e l' altre ci corre una sufficiente „ distanza. Vedesi in quella che sta verso Settentrione „ una bella galleria (questo è l' istesso edifizio da me „ osservato) e nel fine una porta per dove si scende „ una scala di cento scalini in circa di un palmo, e „ più d' altezza l' uno. Sotto questa Chiesa se ne tro- „ va un' altra più grande con una volta più alta so- „ stenuta da molti pilastri, e fatta con sì bell' arte, „ che è più chiara che quella di sopra. Però da poco „ tempo in quà la terra n' ha otturate molte finestre. „ L' altar maggiore è scolpito nella rupe, e a mano „ destra c' è una camera, che riceve il giorno da più „ finestrine fatte nella rocca. Sopra la porta della Chie- „ sa superiore stà una gran pietra quadra con iscri- „ zioni, ma non si possono conoscere le lettere; alla „ tramontana della stessa Chiesa veggonsi sotto terra „ due cisterne grandi di 450. passi di lunghezza l' una „ con due archi grandi sostenuti da più pilastri. Ogni „ anno empiono quelle cisterne d' acqua, che cade dal „ monte vicino, e dà principio ad un fiume.

„ Un miglio da quella Chiesa si scendono da otto

„ a novecento passi tra quelle rupi, e trovanvisi
„ dall' una, e dall' altra parte moltissime camerette in-
„ cavate nella rocca, sopra ogni pietra c'è una croce;
„ ed in ogni camera un tavolino, ovvero banco con
„ un luogo piccolo della lunghezza d'un uomo, e un
„ capezzale al capo in forma di letto, il tutto inta-
„ gliato nella rupe. Nel fondo della quale si trova una
„ gran sala, e attorno ad essa è intagliato un banco
„ da sedersi. = *Questo istesso osservai pur io*. = Il
„ solaro di sopra è unito, ma non in forma di volta,
„ e in mezzo è forato fin sopra il monte per dar
„ l' esito al fumo, caso che facessevisi fuoco, ovvero
„ per farci entrare il fresco = *questo è il più probabile* =
„ conforme vidi in più villaggj lungo il golfo Persico,
„ = *l' istesso s' usa in Bagdad* = sopra la porta di quella
„ prima grotta si vede scolpita nella rupe la figura d'un
„ fuoco, nelle cui fiamme sono rappresentate delle
„ persone. Nella sommità del più alto di quei monti
„ giace un povero villaggio = *Ch' è nominato Karà-*
„ *Derè* = Innanzi però, che arrivi la Carovana i mer-
„ catanti informansi dal pastori se ci fossero ladri nasco-
„ sti in quelle grotte, ove spesso si ritirano.

Ecco quanto abbiamo potuto conservare di un tal luogo. Ritornati su i nostri passi, dopo due ore arrivammo a *Serkiàkan*. Questo è un fortilizio piantato in mezzo alla pianura, ma ora del tutto rovinato, e in distanza non vi resta se non un piccolo villaggio di Arabi.

Questo è quel forte demolito sotto *Murad IV*. ritornando dall' assedio di *Bagdad*, secondo quello che pensa *Tavernier* nel luogo suddetto; *Serkian* poi è il nome d' una Tribù di Arabi.

Mi scordava di dire, che in questo tratto di strada si passa un piccolo fiume, che è l' antico *Corde*. E

finalmente sempre per la solita pianura dopo 3. ore, e in tutto 12. venimmo a *Nisibìn* (1)

E' questo un villaggio del tutto demolito, e niente si osserva ora della grande, e popolata *Nisibis*, Città della Mesopotamia alle radici del *Monte Masio*, che fu Colonia sotto Settimio Severo per rispingere le incursioni dei Parti, e che da Filippo fu annoverata fra le metropoli della Mesopotamia, e che dai Greci venne detta anche *Antiochia Mygdonia*, per essere situata vicino il fiume *Mygdonius*, che fu chiamato anche *Hermas*, il quale bagnando il *Singara*, entra nel *Caborra*, che si perde nell' *Eufrate* sotto *Circesium*, detto ora *Kerkisiè*.

Di *Nisibino* molte sono le medaglie coloniste, e specialmente d' Elagabalo, di Giulia Paula, d' Alessandro Severo, di Gordiano, di Filippo, e di Otacilla.

Fu *Nisibis* molto decantata, e stimata dagli Imperatori Romani. Fu luogo di grandi battaglie anche sotto gl' Imperatori Greci, e fu anche di gelosia fra i Persiani, e gli Arabi, ma ora non si osserva se non un luogo quasi tutto distrutto, e abitato da Kiurdi, e da Nestoriani, i quali ultimi vì hanno una Chiesa.

Ha data questo luogo la nascita ad un S. Giacomo, di cui si mostra il suo Sepolcro nelle rovine di una Chiesa, che ora hanno un poco risarcita.

Quì resta un *Serdar*, che governa una mano di ladri; la gente era vestita come i *Macedoni*, che si vedono al presente nella *Macedonia*, e come usasi per il *Kiurdistan*; resta ora da sapere se gl' Imperatori Greci, o *Alessandro* il *Grande* lasciarono quì de popoli *Macedoni* che abbiano mantenuto, e conservato il loro antico vestiario; io terrei ciò più dai *Macedoni* di *Ales-*

(1) Stazione, o Posta.

sandro, che dettero il nome di *Mygdonia* ad un tal luogo secondo Strabone *Lib. 16. Qui a macedonibus Mygdones sunt appellati, apud quos est Nisibis, quam Antiochiam Mygdoniam appellarunt.*

Accampammo di là dal fiume, mentre nel villaggio non vi era luogo, e la notte fummo obbligati di fare la guardia, e di avere delle Guardie, mentre dei ladri non ne mancavano. E' reputato tal luogo malsano in tempo d' estate, e anche l' acqua del fiume non vi è troppo buona.

Qui si paga la Dogana dalle Carovane che passano per Aleppo, Cesarea, e per altre parti, e vi è un *Vekil* della giurisdizione di *Merdino* per riscuoter ciò.

Le piante che osservai scesa la montagna di *Merdino* non sono se non Spartium - *Scorpius*, ed una pianta detta *Carnùp*, che *Buxbaum* istesso osservò, e descrisse nella *Centuria III. Tav.* 48. *Senna Persica Spinosa, foliis exiguis*, che mi pare dover esser la Guilandina - *Bonducella*.

23 Giugno Sabato

Alle ore tre dopo la mezzanotte partimmo, e passato un lungo ponte di pietra, sotto di cui scorre il fiume fatto deviare in più rami; dopo aver pure passati diversi villaggj arabi piantati in distanze alle coste dei *Tepè* isolati, che in varie lontananze s' osservavano, avendo sofferto un gran caldo, alle ore 10. della mattina arrivammo a *Hasnahùr*, luogo di *Kalif*, dove risiede *Jusuf-Agà* Arabo, altro piccolo Despota, ove nell' alto di un monte isolato tiene la sua abitazione a fortilizio, e a basso è il villaggio.

Qui le Guardie di *Merdino* ci consegnarono nelle mani di un tal *Monsù* per avere sicurezza, e Mr. *Sulivan* pagò da 25. piastre di regalo alle scorte che se ne ritornarono con dar loro al solito una lettera di ben servito.

Avendo passate grandi pianure abitate da Arabi permanenti, osservai che gli orzi, ed i grani già seminati occupavano una grande estensione; anzi la falce gli mieteva, tagliando la paglia, o il culmo del grano a metà; dopo ne formano dei fastelli, ne riempiono un gran sacco, che caricano libero in equilibrio a traverso dei cavalli, e in tal maniera lo portano vicino il villaggio respettivo. Certamente è di una gran fatica un tal trasporto, e molto penoso nell' ardore del sole, ove non si può avere la minima ombra. Dice bene Quinto Curzio parlando del caldo della *Mesopotamia*, al *Lib. X. Cap. X.* che è sì potente, che tutto bolle come se fosse riscaldato dal fuoco. *Et non aliis quam Mesopotamiæ regione fervidior æstus existit; adeo ut pleraque animalia, quæ in nudo solo deprehendit, extinguat, tantus est vapor solis, & Cœli, quo cuncta velut igne torrentur.*

Si osservò un uso particolare nel domandare la carità ai passeggieri, e consisteva questo nel veder partire qualcheduno dal campo in cui segavano con un manipolo di spighe di grano sulla testa, che adattatavi sopra la falce per sostenerlo, si piantava questi nel mezzo della strada, e nel nostro passaggio gettandoci avanti i piedi quel manipolo era un segno di domandare qualche parà, o presente; altri poi senza di ciò, distendono in terra il loro Abà, o *Pallium*, affine di gettare sopra il medesimo quello che uno vuol loro dare; l' una e l' altra maniera è di domandare la carità nobilmente, senza sentirsi dire una parola, e senz' essere infastiditi se alla fine uno dà, o non dà qualche cosa.

Nel tempo che restavamo sotto le tende molta gente del villaggio venne a farci visita tanto uomini che donne, e queste per pura curiosità, non essendo

le Arabe riguardate con tanta gelosia come le Turche. Il figlio pure dell' *Agà*, ed un suo fratello vennero sotto la tenda, e ci fece l' *Agà* avere delle legna in un luogo, da perdere affatto l' idea della cosa, oltre dei latticini, e tutto quello che desideravamo; l' acqua poi non era buona, ed io procurava di non troppo farle la corte.

Con due Guardie che ci dette *Jusùf-Agà*, alle ore due dopo la mezzanotte ci mettemmo in cammino, sentendo per l' ordinario l' aria fresca, per cui è bene di tenersi coperti, ed imparare da questi popoli, che sempre portano il loro *Abà* a dosso.

Passammo diversi villaggj di Kiurdi, e d' Arabi, e trovammo diversi *Tepè* con Lave, e dopo 6 ore di marcia venimmo alla tenda di *Ramasàn-Agà*, piccolo tiranno Kiurdo, il quale restava accampato sotto il villaggio di *Derinne*.

Mr. *Sulivan* che avanzò colle Guardie un' ora prima della Carovana, ricevè molte finezze, alzandosi, e cedendogli nella sua tenda il posto d' onore con presentargli la sua pipa per fumare.

Noi pure alzammo le nostre tende frà il suo campo, e vicino alla sua; egli c' invitò al suo pranzo, che era servito in una portata di 5. consistendo in un gran piatto di *Pilau*, posto nel mezzo ad altri quattro piatti di carne in varia maniera accomodata.

Osservai che presso i Gordiani si trova un poco di tavola alla Francese; sopra di che vi sarebbe molto da dire se volessimo disputare l' antichità della cosa presso questi popoli. E' vero che non v' era l' ombra di alcun istrumento da mensa, ma con tutto ciò, delicatezza da parte, trovai il *Pilau* molto buono, e in tali incontri non vagliono smorfie; con tutti si deve saper vivere.

E' vero bensì che la maniera Kiurda, ed Araba differisce molto dal quella dei Turchi che alla fine non sono tanto sporchi (se sporchezza debba dirsi il far uso di quello, che la natura ha provvisto l' uomo) mentre mangiano sempre il loro *Pilau* con un *Cascik*, o cucchiajo di legno; ma gli altri non contenti di prenderlo con le mani, lo rivoltano più volte con le dita, e poi con la palma della mano ne formano una polpetta, che così inghiottiscono, ingrassata con gl' intingoli dei loro *Ragù*.

Quando il Capo, o il Padrone che tratta, vuol fare qualche attenzione alla sua tavola, forma al suo Ospite di queste polpette, e glie ne getta davanti per mangiarle. E questa è una grande attenzione, e distinzione, ed io dico che è una gran sudiceria; io che non mi aspettava tanto onore, con il mio *Cascik* formai nella montagna pilavana una fossetta, nella quale nessun altro fece attenzione.

Di mano in mano che finivano, o empito che avevano il buzzo, altri subentravano, ed in breve la bigutta fu finita con le mani, e con le dita. Fu dato caffè, e nel tempo della tavola si beveva scotta di latte, *Airàn* detto. Ma diciamo ora qualche cosa dei Kiurdi, e del loro Campo.

Bisogna figurarsi una gran piazza quadra, nel di cui mezzo vi resta sempre la tenda del Capo, che è la più grande, e dove è maggior comodità di tutte le altre, che a proporzione hanno le tende più piccole, scorrendo sempre presso le medesime qualche borro, o fosso affine di aver l' acqua, che è troppo necessaria.

Per ripararsi dal vento, in quei luoghi dove più domina si osserva un muro all' altezza di due braccia, e posto] che rinchiude l' area, che occupa la

tenda. Siccome ciascuna famiglia tiene un maggiore, o minor numero di bestiame, il che denota l' esser più, o meno ricco, così una tenda è separata dall' altra, affinchè nel ritornare verso la sera dal pascere restino gli armenti avanti alle loro respettive tende per tema di non essere rubati sul campo istesso.

Allora si pensa a mugnere, e a fare del *Kaimàk*, del *Jughurt*, e del butirro; la scotta che avanza la bevono, e la mattina riconducono a pascere il bestiame.

Le donne tessono, e filano la lana per fare delle tele, o albaggj. Gli uomini i più esperti, e i più ladri non conducono se non la vita, che richiede la loro professione.

Sono con il loro Capo sempre pronti a montare a cavallo, sempre con stivali, e con il loro *Abà* in dosso; non perdono gran tempo per armarsi, mentre la lancia, o il *Topùs* (Mazza ferrata) è sempre con essi. I loro cavalli, e cavalle, che sono snelli, agili alla corsa, e con coda smorzata, e che sono sellati dalla mattina alla sera, restano fuori sempre attaccati, avendo i quattro piedi legati con una corda, che raccomandata ad un piolo confitto in terra, vengono ad essere in una tal situazione [figure] resistendo al gran calore, senza potersi muovere; non mangiano se non due volte al giorno orzo, e un poco di paglia; e due volte bevono, cioè la mattina, e la sera avanti d' aver la biada; e così si vede nel loro campo un buon numero di cavalli pronti o alla rapina, o alla sicurezza se in caso una tribù con l' altra si trovasse in dissensioni, o dispute.

Il loro vestire è alla lunga, cioè portano primieramente le brachesse di tela bianca in tempo di estate, sopra adattano una lunga camicia, che differisce da quelle turche, mentre i due gheroni finiscono in una lunga punta, come pure le maniche terminano in due lunghi gheroni. Dopo hanno un *Anterì* che cingono con una cintura di cuojo, è più corto, e sopra portano il loro *Abbà*, che non lasciano mai; per l'inverno hanno una pelliccia fatta di pelli di montone, e tinta di rosso per di fuori, che pajono tanti orsi a vederli.

Nelle donne pure vi è poca differenza; si ornano il naso con un anello, per adattare il quale si forano una delle narici, e delle volte nei labbri; hanno dei braccialetti ai polsi, delle anella ai diti, e si pingono le braccia con diversi segni, ecco quanto posso dire dei Kiurdi.

Il loro vivere è parco, le donne sono quelle che due volte al giorno fanno il pane, che sono certe focaccie che ne dispensano una per testa tanto la mattina, che la sera; la loro lingua è un corrotto dialetto Persiano, in confronto come il Fiorentino, e il Bolognese; *Dest*, mano, *Ap*, acqua, e che so io, il numerare è l'istessa nomenclatura persiana.

Il vento di *Sud* in questo giorno fu terribile, e faceva dei turbiglioni, alzava la polvere in colonna, e così perpendicolare la trasportava a perdita d'occhio, e nel campo abbattè più tende.

Il caldo poi era molto grande, ed il Capo aveva fatto fare una capanna di terra, ricoperta di frasche di querciuoli che aveva fatte venire dalle montagne boschive di *Nisibino*, le quali per altro non credo che possino più dare quella quantità di legname, che somministrarono a *Trajano* per formare dei Naviglj,

vigli, che fece venire nell' *Eufrate*, e che trasportò dopo sino alla Città di *Ctesifone*, poichè al giorno d'oggi tali boscaglie sono molto desertate.

Bisogna che quì non ometta di dire, che intorno al campo osservai della Lava, e dell'altra credo di ritrovarne nella continuazione di un tal viaggio.

Avvicinandosi la sera ci disponemmo a partire; licenziammo le guardie con 10. piastre, ed una lettera, che trovavamo sempre da farla scrivere in turco; e dato un *Benisce* a *Ramazàn-Agà* del valore di 16. piastre, con due nuove guardie, essendo già sera, ci mettemmo in marcia, e viaggiando tutta la notte, osservando molti vulcani estinti, e lave, e passando ora per alti, e bassi, e sempre per strada cattiva, dopo 9. ore di marcia trovando acqua in quantità per la strada, arrivammo ad *El-Gesirè*, andando a stare in un' abitazione del Castello, mentre per il troppo caldo era impossibile di resistere sotto le tende.

El-Gesirè resta piantato vicino al *Tigri*, ed è bagnata da altri ruscelli, a tal segno che formano un' Isola, siccome la parola araba lo spiega. Ritiene ancora l'antico nome di *Tolomeo*, che la chiama *Zigira*, e che la mette fra le Città dell' *Assiria*, distante 60. miglia da *Merdino*. (1)

---

(1) A tempo delle guerre di Tamerlano i Caldei avevano quì una Chiesa con una Libreria di Mss. in lingue Orientali, che fu bruciata, arrivando a 20. mila Mss. Da questo popolo si vuole, che questa sia l'antica *Batna*, o *Zabda*, Capitale della Provincia *Zabdicene*, in cui Tobiolo ebbe i suoi natali, e la quale fu presa, e vinta da Trajano insieme con Nisibino.

Quì adunque mi è riuscito di ritrovare la presente Memoria Asiatica sottratta per quanto dicono dalle fiamme; ma è questa molto più moderna, perchè trovo che combina con l'idea generale dell' attual sistema d' Europa.

Era questa una Città non indifferente, circondata da muri, e con un Castello, ma si ritrova che le guerre della Persia, e del Turco l'hanno ridotta in pessimo stato, ed ora non si osserva se non quasi demolita.

MEMORIA ASIATICA

Ritrovata in una Biblioteca di ***EL-GESIRA.***

» UNo dei più grandi abusi dei culti religiosi è di darsi
» troppo alla contemplazione, e assai poco alla vita attiva.
» Si esaminino tutti i visionarj principiando dai settatori di
» Foè fino alli Jeromonaci, o Romiti del monte *Athos*, i quali
» vedono al loro umbilico la luce del Tabor, allora si tro-
» veranno tutti egualmente entusiasti delle loro opinioni, pieni
» di fiele contro tutto ciò che li circonda, presuntuosi senza
» lumi, e misantropi senza probità; mai i Sovrani non trove-
» ranno in quelli dei Cittadini, e mai i Cittadini vi troveranno
» degli uomini.

» Io non credo (è un Filosofo che parla) che la
» superstizione abbia mai fatto più male agli uomini, se
» non quando ella ha dato l'essere ai Monaci. Qual bene ha
» fatto all' Europa una folla di Chiostri, ove la gioventù dei
» due sessi và a seppellirsi viva, sotto il vano pretesto di
» rendersi grata a Dio.

» L'uomo è nato forse per contemplare? Quale sarebbe
» la faccia di questo globo, se delle mani laboriose non aves-
» sero rese coltivate molte parti di terra, non avessero di-
» strutto le sue piante parasite, o velenose, e non avessero
» forzato l'acque fangose a scorrere liberamente per animarne
» la natura nei due mondi.

» L'uomo di genio infallibilmente contempla; ma l'utilità
» della sua contemplazione è attestata dalle sue opere: è così
» dei Monaci? Quali libri utili hanno fatto nascere le loro
» frivoli orazioni? Il Religioso che sogna nella sua cella per

E per altro curiosa per un Naturalista che la trova tutta costruita di Lave, ed ecco un' altra scoperta, a notizia di pochi Viaggiatori. I Vulcani estinti non sono lontani, mentre a sinistra ci restavano le monta-

---

» fondare un Ufizio a S. Brunone, sarà forse messo in para-
» lello con Locke, che analizza nel suo gabinetto l' umano
» intendimento, oppure con Newton che medita sopra la cau-
» sa dei corpi per dare la teoria dell' Universo?

» La contemplazione nel debol sesso è ancora più perico-
» losa di quello che lo sia negli uomini, perchè ella lo conduce
» alle visioni; e in generale, se è vero come lo ha detto
» l' Abate *De Saint-Pierre*, che la devozione sia il vajolo
» dell' anima, e che tutti gli spiriti deboli ne restino scottati
» o bollati, sarebbe una cosa molto importante al Governo
» d' impedire che non vi fossero in ciascuna Città delle Case
» pubbliche, dove si occupasse a propagare questa epidemia.
» Bisogna per tutte le malattie dell' anima non degli asili per
» trattenerle, ma degli spedali per guarirle.

» Il meno male che producono i Conventi nell' Europa,
» è di non fare mal del bene: tali sono quelli che sepolti
» nell' ombra dei deserti non possono aver parte agli affari
» politici della Società, se ciò non è per benedire oscuramente
» le Potenze che li tollerano; ma ciascun membro di uno
» stato che non coopera al ben pubblico, non merita d' esser
» protetto; allorchè pensa a isolarsi per isdegno, bisogna ab-
» bandonarlo a se stesso; per misantropia, bisogna punirlo.

» Del restante, i Monaci che non fanno nè bene, nè male
» alle Società sono in piccolissimo numero: la maggior parte
» si sono estesi nel Mondo per pervertirlo, o per perturbarlo.

» Sono questi, che hanno inondata l' Europa di tutte quel-
» le piccole pratiche superstiziose, che confondono il Concit-
» tadino di Locke, e di Montesquieu con i Cafri, e gli Al-
» gonchini. Sono questi, che hanno mutato i Templj in sale
» di spettacolo: sono questi che hanno supplito ai doveri eter-
» ni della Morale per mezzo di genuflessioni, di doni alle
» Chiese, e di Indulgenze.

gne di *Merdin*, e di *Nisibin*, che vanno ad unirsi con quelle dell' *Assiria*, e della *Media*, e a destra quelle del *Singiàr*.

» Poveri; hanno caballzzato per togliere ai Figli il patri-
» monio dei loro antichi: Ricchi; si sono serviti della loro
» opulenza per corrompere la gente dabbene.

» Basta dare un' occhiata sopra l' Istoria dell' Europa mo-
» derna, per convincersi che i Monaci non si sono estesi,
» se non per turbare il suo riposo.

» I Conventi sono stati i crucioli di quasi tutte le eresie.
» È il piacere funesto dei Celebi che vi sono rinchiusi, il
» quale ha generata la maggior parte delle guerre religiose:
» sono le loro stupide dispute sopra la grazia versatile, sopra
» le *Logos*, e sopra l' Ipostasi, che hanno diviso il figlio dal
» padre, che hanno fatto rovesciare i Sepolcri di Porto-Reale,
» e che hanno preparato il sacrifizio crudele alla *Saint Bar-*
» *thelemi*.

» Uno non si scorderà mai che sono stati i Monaci, che
» hanno fondata l' Inquisizione, e che sono i Ministri di que-
» sto Tribunale di sangue, che non è ancora annichilito del
» tutto al XVIII. secolo, a tutta vergogna dei paesi, ove
» sono ancora degli uomini.

» È dal seno claustrale, che si sono veduti uscire questi
» principj sediziosi, conducenti all' assassinamento del Rè. Si
» sà da quale ordine religioso sono sortiti i Clementi, i Mala-
» grida, e gli Autori della conspirazione delle polveri.

» Finalmente si avvicina il tempo della vendetta pubblica.
» Le Potenze principiano a uscire dal loro letargo; e poichè
» la Filosofia ha fatti tanti progressi all' intorno dei Troni,
» bisogna bene, che presto non vi siano più Monaci in Euro-
» pa, o che questi diventino utili.

» L' esorbitante moltiplicità di questi corpi d' oziosi non
» può ritardare la revoluzione che deve annichilarli. Allor-
» chè uno si ricorda, che vi era nell' origine del Ceno-
» bismo trentamila Monaci nella sola Città Egiziana d' *Oxi-*
» *ringium* allora metropoli della *Heptanomides*, e che un soffio
» di dispotismo è stato sufficiente per dissiparli. Se si ricordi

E' questa una giurisdizione indipendente, ed appartiene ad una famiglia antica Kiurda che da molti secoli ne è la proprietaria; solamente di pochi individui di essa più moderni potei aver notizia, cioè di *Abdallah Kham-Bey*, padre di *Mensùr-Pascià*, e da cui ne venne *Mirsceref*, padre di *Mehemed-Bey*, attuale Signore, il quale faceva la guerra al *Bey* di *Bitlis* (1)

» uno, che non bisognò se non un Editto dell' Imperatore
» *Wut-Song* per rovesciare alla China 4600. Monasterj del
» primo Ordine, e 40000. di un Ordine inferiore. Uno
» non si scordi mai, che nel momento istesso dove la Società
» Ignaziana marciava sopra la testa dei Rè, il Colosso d' oro
» si è trovato con i piedi d'Argilla, che non sono molti anni,
» che questa Società marciava ancora alla Monarchia Univer-
» sale, e che in oggi più non esiste.

» Non si può negare, che vi sono stati in alcuni Corpi
» Religiosi degli individui respettabili. Confesso, che gli an-
» tichi Cenobiti di San Benedetto hanno lavorato molta ter-
» ra nella Gallia; confesso i servizj che alcuni Monaci han-
» no reso alle Lettere: ma il vizio interiore della costituzione
» non esiste da meno. Il Cenobismo è essenzialmente cattivo
» per se stesso; è essenzialmente contrario alla Morale uni-
» versale d'isolarsi per ingannare la speranza della patria; di
» giurare a Dio di non esser mai padre, e di farsi un sistema
» tendente ad oltraggiare costantemente la natura.

» Ecco il male svelato; trovi il rimedio chi deve.

(1) *Bitlis* è una Terra con un Forte del Governo di *Van*, il quale confina all' *Est* con l' *Aderbaigiàn*; al *Sud* col *Kurdistan*, e col Distretto di *Sultaniè*, al *Nord* con quelli di *Geldir*, e *Kars*, e all' *Ouest* con quello di *Diarbekir*. Questa Terra è situata in un Vallone a una giornata all' *Ouest* di *Tatuàn* a 81. e mezzo gradi di longitudine, sopra 37. e mezzo di latitudine. Le case sono piantate dall' una, e dall' altra parte di un fiume che scorre lungo il vallone, e sopra del quale vi è un ponte nel mezzo della Terra. *Alessandro il Grande*

Eravi in sua assenza il suo fratello chiamato *Ferâhad* (*) molto grasso, il quale venne il primo a farci visita, ed a esibirci tutto quello, che si avesse di bisogno. Come si osserva i Kiurdi sono più civili dei

(*) *Ferâhad-Beg morì nel* 1784. *attaccato da una malattia di singhiozzo. Avanti di morire avendo fatto venire da Mosùl il* P. Vincenzio de Ruvo, *Medico Missionario, e da Diarberkìr* Tabib Hennà; *il* P. Vincenzio *essendo arrivato prima, e vedendo l'ammalato molto aggravato, pensò di dargli qualche polvere, al che si opposero i parenti, dicendo di aspettare l'altro Medico per tenere consulto; ma egli ostinato, e credendo di potere riuscire, come nello spirituale, disse che se non guariva rispondeva della sua testa, allora i parenti a un tal giuramento acconsentirono che il rimedio fosse dato, che appena somministrato di un subito morì, e morì pure l'incauto Padre, assalito nell'istessa camera, e messo a morte a forza di più colpi di Kangiàr, o stilletto. E in tal guisa la sua imprudenza gli costò la vita Una tal morte si può uguagliare appresso a poco a quel Medico che curava* Efestione, *e che essendo morto, si attribuì la colpa al Medico, e* Alessandro il Grande *che amava tanto il suo amico, dice* Quinto Curzio, *che ordinò che il Medico fosse impiccato.*

---

nelle sue spedizioni, si dice che la sua curiosità lo indusse a fare delle osservazioni sopra l'aria, e l'acqua di quei luoghi per dove passava; avendo trovata l'acqua di *Bitlis* molto leggera vicino al suo sboccamento nel *Tigri*, lo costeggiò con rimontare fino a che arrivò al confluente dell'acqua di *Kisvèr*, e di quella di *Rubàt*, e le assaggiò separatamente, e l'acqua di *Kisvèr* sembrandogli la più leggera andò insino alla sorgente. Questo luogo, che si chiama anche al giorno d'oggi *Khaimèguiahì Eskiendèr*, cioè il Campo d'Alessandro, gli

Turchi, ma quelli si ricordano che nobil sangue scorre nelle loro vene. All' incontro poi non mancammo di andare a rendergli la visita nella sua abitazione contigua a quella che ci aveva data, che per essere dentro il Castello la trovammo molto comoda per sottrarsi dal sole, e dalle tende; erano poi le mura sì grosse, che mai non ho vedute le compagne.

---

piacque tanto, che vi si fermò per più giorni. Partendo poi ordinò di costruire lontano due leghe, fra l'acqua di *Kisvèr*, e quella di *Rubàt* un Forte inassediabile, e di chiamarlo *Bitlis*, dal nome d'uno dei suoi favoriti, che lasciò per esserne il Comandante. Questo *Bitlis* rifiutò il passaggio ad *Alessandro* al suo ritorno dalla Persia. *Alessandro* tentò di rendersene padrone, ma non potendovi riuscire, fu obbligato di pigliare un'altra strada. Allora *Bitlis* gli portò le chiavi, gli fece delle scuse, e gli disse, che quello che aveva fatto, non era se non la prova di aver ben eseguiti i suoi ordini nel renderlo inespugnabile. Si racconta che *Sultàn Hasèn* mandò uno dei suoi Generali per impadronirsi di questo Forte; lo assediò per lo spazio di tre anni continovi senza poterlo rendere, e non l'ebbe se non per composizione, e fu allorchè non restarono più di 7. persone della Guarnigione, essendo tutti gli altri morti di fame.

È ora della giurisdizione di un *Beg* potente, e Sovrano che si fa pagare la Dogana da tutte le Carovane che dalla Persia passando per *Tauris*, vengono a *Diarbekir*, ed altre parti dell' Imperio Turco. Giacchè ho fatto quì commemorazione di *Bitlis* non trovo fuor di proposito di ripetere quello, che ne dice *Tavernier* nei suoi viaggi.

» La Città di *Bitlis* è posta tra due altissimi monti discosti uno dall' altro un tiro di cannone; il Castello sta situato sopra un poggio ugualmente distante dai due monti; che s' alza in punta, ed è di maniera tagliato attorno che non ci si sale se non girando. La sommità pare una gran piatta forma, nella quale è posto il Castello, dove s' entra per tre ponti levatoj; trapassansi dopo due grandi cortili, e poi un

Per il gran caldo non potemmo niente vedere della Città, oltrediché non ha niente da appagare la curiosità di un Viggiatore. Solo nel Castello è degno di vedersi quello, che vien chiamato *Jacud-Glissà* (Sinagoga degli Ebrei) E' una fabbrica rotonda costrutta di pietre quadrate di Lava, che dà l' idea di essere stato un Tempio Romano.

La Città è abitata da Kiurdi, Soriani, e Armeni, e poco si parla il turco; l' arabo è la lingua comune; si paga al *Beg* la Dogana dalle Carovane che passano. E' questo luogo un depositorio, o magazzino di galla, che viene dal *Kurdistan*, e si carica per *Cesaréa*; la sua ricchezza consiste in bestiame, e in grani; all' intorno ha degli orti, e delle vigne, e vi si producono dei fichi, peschi, albicocche, prune, cocomeri, cetrioli, ceci, e altro; vi si trova neve nei grandi calori, e si beve acqua del *Tigri*, che tutta la Città è obbligata andare a pigliare.

I Soriani tengono quì una Chiesa, come pure gli Armeni; i Padri Missionarj di *Mosul* hanno mandato di

altro più piccolo dirimpetto alle sale dell' appartamento del *Bey*. Questo è un cammino difficile a salire per i Cammelli, e ci vogliono Cavalli buoni.

Il *Bey* solo con il suo Cavallerizzo ci possono salire a cavallo. La Città dall' una, e dall' altra banda si distende dal piede del poggio fino al due monti; e ci sono due Caravanzerai, uno nella Città, e l' altro fuori della Città, nel quale molti Mercanti abitano più volentieri che nell' altro, che facilmente si riempie d' acqua quando all' improvviso cinque, o sei fiumicelli che scendono dai monti vicini, e corrono per le strade, s' ingrossano. Il *Bey*, o Principe, oltre il vantaggio di quei passi inaccessibili può mettere in piedi 25. mila Cavalli con molta Infanteria buonissima radunata fra' Pastori di quel paese, che sono sempre pronti al primo ordine.

tempo in tempo qualche loro discepolo, ma il luogo non mi pare troppo adattato per il bene nè spirituale, nè temporale.

26 Giugno Martedì

Questo era un *Oturak* per il nostro Conduttore. In tanto avemmo luogo di vedere dal *Beg* un superbo Leone; era rinchiuso in una stanza quadra senza tetto, e poco alta, che veniva a lanciarsi quasi all' orlo del muro, che bisognava stare cautelati nel riguardarlo: teneva uno Struzzo (*Devè Cusci*) e diverse Camozze del Kurdistan (*Dagh-Kiecighi*) che hanno delle corna molto grandi, e questo animale è si abbondante, che le mura del Castello sono ornate di quantità delle medesime, che a prima vista sembrano sproni di ferro, collocati per impedire il potere scalare; in tal caso il corno è quì in luogo di trofeo.

Di più teneva due belli Asini salvatici. Furono presi nel deserto, ed è un animale che per prenderlo bisogna far crepare molti cavalli, a motivo del suo corso veloce, vien chiamato *Ciarcolà*.

E' il medesimo piccolo quanto un Daino. Ha una piccola testa di cavallo, gli orecchi bianchi, ma corti; la giuba nericcia, e cortissima. Tiene le gambe di Cervo, sottili; il corpo d'Asino, ed il lustro, e pelame come un Daino. E' di una forza grandissima, di corso veloce, e recalcitra accostandosi. L'orzo è il suo mantenimento. Per la campagna si ciba d'erbe del Deserto; ama il caldo, ed in paesi freddi forse non viverebbe.

N. B. Ma dopo il mio ritorno in Costantinopoli, avendo fatto acquisto dei viaggj di *Pallas*, trovo ch' egli nel *Lib.* 2. *part.* 3. *pag.* 510. *Tav. VIII.* ne riporta uno simile a quello da me osservato dal *Beg*; li chiama cavalli salvatici, o una specie d' Asino, e pensa, che siano gli *Onagri* degli antichi;

Dice che i *Kirgiani*, e *Kalmucchi* li chiamano *Kulàn*, e *Takgià*.

Il *Beg* tiene posta per comodo dei Tartari, e in un giorno passarono diversi Tartari provenienti da Costantinopoli, e Bagdad.

Licenziammo i *Karakulak*, o sieno le guardie, con 10. piastre, e la solita lettera, e sulla sera partimmo con altre che ci dette *Ferahad-Beg*, che nel nostro soggiorno non mancò di farci molte polizie, con farci trovare tutto quello che ci poteva bisognare.

Egli poi è amante di armi, e di archibusi, e continuamente si divertiva a tirar a segno, e con piacere avrebbe preso un fucile a due canne che Mr. *Sulivan* teneva, ma le armi non conveniva regalarle in un tempo, che noi stessi ne avevamo di bisogno per il viaggio.

Passammo il *Tigri* per mezzo di un ponte di barche incatenate l'una con l'altra, essendo rovinato l'antico che era di pietra. Quì il fiume potrà essere della larghezza del nostro *Arno*, in tempo d'Inverno.

Dopo seguitammo il cammino lungo la Riviera ora per colline, e montagne, e luoghi ineguali, andando il terreno composto di ghiaja, e terra sabbionosa.

Un' ora dopo passammo una Fiumara, che precipitosa veniva dalle montagne di *Giudì*, essendo lo squagliamento delle nevi, e credo che venga chiamata *Delì-Deghirmèn* (Molino pazzo) forse per il suo corso precipitoso, e delle volte inaspettato.

Dopo tre ore in cima di una montagna vedemmo un castello rovinato detto *Rubakì*, e altro *Nardosce*, essendo a basso nella pianura il luogo circondato d'acqua. Nell' oscurità della notte non potemmo troppo bene discernere per vedere se quì, o altrove doveva essere l' antica *Tigranocerta*.

Indi venuti ad essere in pianura, ed il *Tigri* che restava a destra avendolo perso, avanti l' alba venimmo a *Nucheravàn*, villaggio di Soriani, e della giurisdizione del *Bey* di *El - Gesirè*; il nome ha relazione con *Noè*, e Dio sa, che la sua Arca non abbia quì fatta qualche corsa, il tutto insieme significa, lo *Sbocco di Noè*.

27 Giugno Mercoledì

I Padri di *Mosùl* tengono la missione in questo villaggio, che resta piantato in cima di un *Tepè*, ed è lontano 6. ore da *El-Gesirè*. I Tartari fanno quì riposo per rinfrescare i cavalli, mentre la corsa è insino a *Zacco*, e a *Mosùl* quando questi tirannetti non si accordano, ó non vi passa buona corrispondenza fra di loro. Del resto la posta pubblica di *Nisibino* arriva in sino a *Mosùl*, dovecchè le altre stazioni sono a beneplacito di chi comanda.

Andammo così sonnacchiosi a far *Konàk* a basso in un orto coltivato tutto a fichi, fra i quali piantammo le nostre tende; ma oltre il caldo eccessivo, le mosche ci tormentavano a tal segno, che credevo volessero fare la Caprificazione sopra di noi; un ruscelletto che scorreva all' intorno era di qualche sollievo, ma non sufficiente; onde fu questa una giornata solstiziale.

Sulla sera partendo vedemmo nelle vicine montagne due lumi accesi, che senz' altro con tante premesse di vulcani estinti, gli aveva presi per un resultato mofetico; ma apprendemmo dalla gente del villaggio, che quello era il monte sopra cui l' Arca si posò, e che molti *Mollàk* si portano in questo tempo in pellegrinaggio, seguitando ciò per un mese, e che ogni sera vi accendono delle candele in venerazione di ciò.

Il monte si chiama *Giudì*, e fa parte della mon-

tagna di *Kiarè*, la più alta di tutte quelle del *Kurdistan*, che sono sempre coperte di neve.

Dopo tre ore di cammino passammo un villaggio con un fortilizio, sotto di cui vì passa un fiume, che lo guadammo, e dopo un' ora ne passammo altro detto *Durnah* (1) che è molto grande, e scorre velocemente, diramandosi in più rami, talmentechè viene ad avere un esteso alveo, e lo passammo a guado con qualche difficoltà.

Non sò poi per quale accidente con i nostri *Mescejaghlà*, o siano fiaccole accese fu messo fuoco alle stoppie a tal segno, che avrebbero cagionato un danno notabile se fosse arrivato alle biche del grano; onde tanto la nostra gente che le guardie, dovettero pensare ad evitare ciò, e con il nostro *Saccà*, o provvisioniere di acqua, vì ripararono, onde fu un motivo di ritardo alla nostra marcia; ma dopo 4. ore, e 7. in tutto, sul far del giorno venimmo a *Zacco*, terra situata intorno al fiume *Karnìb*, residenza di un *Beg* Kiurdo, della Tribù di *Bediuà*, con un Forte sul fiume. E' abitato da Kiurdi, Caldei, ed Ebrei.

Vi è un gran ponte di pietra che si dice essere opera dei Persiani; vì sono diversi orti, trovasi quì dei fichi e uva, peschi, e albicocche, e vi è della neve per rinfrescarsi; quì è Dogana, ed il *Beg* prende dalle Carovane tre piastre per soma, vì sia dentro quello che si voglia.

Quì i Padri di *Mosùl* hanno avuto un Missionario, e non era molto tempo, che il Padre *Leopoldo Soldini* Veneziano eravi morto, e sepolto. E' da tutti

(1) Questo è il *Centrites* di Diodoro, che separava i popoli *Carduchi* dagli Armeni.

conosciuto. I Caldei Cattolici vì hanno una Chiesa con qualche Prete.

Il fiume che naturalmente è il *Nicephorius* degli antichi, e nel quale entra il fiume *Durnah*, che è il *Centrites*, si getta nel *Tigri*, ed è navigabile con *Kiellek* o Zattere; anzi qui molti se ne costruiscono. Naturalmente *Zacco* deve essere l'antica *Tigranocerta*, che nelle Carte vien messa sul *Nicephorius*.

Il *Beg* che aveva un occhio solo, venne a farci una visita sotto le tende, e Mr. *Sulivan* gli fece ogni dovuto onore; per altro il suo scopo era per vedere, se eramo provvisti di *Firmani*, od altro; in caso diverso non avrebbe mancato di metterci a contribuzione, oppure di farci pagare un tanto per soma da cui ne andammo esenti.

Quì poi il fiume si divide in due rami, e forma del villaggio un' Isola; il medesimo è molto miserabile; le case sono meschine, e basse; la gente dormiva sulle terrazze per evitare il gran caldo.

Il popolo lo trovammo molto impertinente, e poco mancò che non seguisse qualche scena sotto le nostre tende; il caldo poi ci tormentava da tutte le bande; ho sempre detto che non in tutti i tempi le tende sono buone; per me avrei preferito di stare in abitazione, e allora avremmo smorzata la curiosità popolare, che è difficile in tali occasioni di poterla impedire.

Il terreno poi è un composto tutto di ghiaja, e denota la desolazione; il fiume *Karnub* viene da alte montagne uguali, e porta diversi massi, e passa a traverso di molti altri permanenti nel suo letto.

Quì licenziammo le guardie di *El-Gesirè*; e Mr. *Sulivan* dette al Capo un *Benisce*, che lo ricevono per un grande onore, e la solita lettera, e per gli altri 6. piastre, il tutto 20. piastre di spesa.

Dopo il *Kindì* lasciammo *Zacco*, e pigliando la marcia verso il mezzogiorno, attraverso di grandi montagne scoscese, e abbondanti di *Nerium* - *Oleander*, di Anagyris - *fœtida*, e di Quercus - *Palut*, finalmente attraversata tutta la catena delle medesime con grandi difficoltà, e le quali fanno parte del *Kurdistan*, scendemmo in una gran pianura, avendo a destra le montagne del *Singiàr*, e dopo aver camminato in tutto da 9. ore venimmo ad un villaggio detto *Semenì*, dove era accampato sotto le tende un *Agà*, piccolo Tiranno, e della dependenza dei *Jesidì* del *Singiàr*.

Poco discosto dal medesimo piantammo le nostre tende, e ci riposammo insino alla sera, avendo una pozza d'acqua per vicina, un poco amara, ma bisognava contentarsi.

I *Jesidì* sono adoratori del Diavolo, e abitano nel *Gibel* - *Singiàr* (Sangara degli antichi) Sono gente di brutto aspetto, e con occhi diabolici, giacchè ne sono buoni amici. Questi son quelli che fanno un macello di *Cadì*, e di *Mollàh* che ritornano a Costantinopoli, mentre sanno che per lo più questo rango di Legisti non riviene a vuoto, e così non solamente gli spogliano, ma ancora gli ammazzano, ed è per loro acquistare la celeste beatitudine succhiando il sangue turco; sono una Tribù forte di quattromila uomini a cavallo, con arme, e lancia. Se i *Mollàh* d'Europa avessero alle costole di questi *Jesidì*, io credo che avrebbero molto paura, e meno ingiustizie commetterebbono nel Foro.

Il *Singiàr* è un distretto del paese di *Rebia*, nel mezzo del Deserto, al Sud di *Nisibin*; la Città che gli dà il nome è situata al Sud, e a piè di una montagna estremamente fertile, a tre giornate di *Mosùl* verso l'Ouest; vi è un Forte, dei giardini, e abbonda di

acqua. Quì si producono molti fichi eccellenti, e vi sono dei dattili; Il palazzo di *Abbàs* l' *Anevi*, che è ammirabile per i giardini, e per le acque, ha servito di dimora ai Re di Persia, uno dei quali ha dato il suo nome a questa Città; si racconta, che gli Astronomi avendo predetto a suo padre *Melik-Scieh*, che se sua madre non partoriva un tal giorno, diverrebbe un gran Principe, si trovò modo di ritardare il parto di un giorno; *credite posteri*.

Fu ridotto in Colonia a tempo dei Romani, e dei medesimi si trovano delle medaglie di Alessandro Severo, di Gordiano, e di Tranquillina insieme. Una di queste ne tengo descritta nella Collezione del Sig. Cavaliere *Ainslie*, Ambasciatore Britannico alla Porta Ottomanna; nella quale si legge ΑΥΤΟΚ. Κ. Μ ΑΝΤ. ΓΟ... Ν CΑΒ. ΤΡΑΝΚΥΛΛΙΝΑ. CΕΒ. *Capita adversa*, *Gordiani Laureatum*, *&* *Tranquillinæ*

℞. ΑΥΡ. CΕΠ. ΚΟΛ. CΙΝΓΑΡΑ. *Mulier turrita rupi insidens*, *d. spicas*, *supra Centaurus arcum tendens*, *infra fluvius emergens*.

La spiegazione di una tal medeglia appresso a poco si è, che i Singarani aggiunsero nelle medaglie di Gordiano anche Tranquillina sua moglie, poichè ella lo accompagnò in questa spedizione, dove era anche Misitèo suocero di Gordiano, e padre di Tranquillina.

La donna sedente sopra lo scoglio denota la Città ch'era piantata nel declive del monte; le spighe spiegano l' abbondanza frumentaria di tal luogo, come pure adesso si osserva. Il Centauro rappresenta il valore dei Singarani nel gettare, e nel servirsi delle saette nei loro combattimenti, e nel corso veloce dei loro cavalli, e cavalle, che non mancano anche al giorno d' oggi di essere tali, avendo però sostituita la lancia alla saetta; la figura nuda denota il fiume *Saocoras*, che passava sotto

la Città, e che si getta nel *Caborra*; e così ecco confrontato lo stato passato con l' attuale, ove ora nelle vicinanze del *Singiar* vi è una montagna chiamata *Sciatàlghudùk*, e si trova dietro la medesima un lago chiamato *Katunie* (*Lacus Beberaci*) nel di cui mezzo vi è un' Isola abitata. All' *Ouest* di questa Isola vi è una collina chiamata *Hevatiè*, sopra la quale si osserva una piramide. Sono i *Jezidì*, che l' abitano, e che commettono molti disordini.

I *Jezidì* sono Kiurdi di nazione; si dicono Settatori di *Scieh-Hadì*, ma nel fondo non sono ne' Maomettani, nè Cristiani, nè Ebrei, nè Idolatri. Di *Sofi* ch' erano sono caduti nell' ignoranza, e nel fanatismo; i loro *Scieh* portano dei turbanti neri, e i loro preti sono vestiti appresso a poco alla Domenicana, all' eccezione che di sotto portano una veste nera, e sopra una bianca.

Comprano dai loro Capi dei posti nel paradiso, e permettono ad essi di vedere le proprie donne; dicono che poco importa di pregare, e di digiunare, motivo per cui non hanno nè Chiese, nè libri, e sono grandi bevitori di vino. *Scieh-Hadì*, che risponde di noi, ci farà entrare senza preghiere, e senza digiuni. Hanno bensì la maledizione in odio, e non soffrono neppure, che si maledica il Diavolo, che chiamano *Karubin*. Gli danno il nome ancora di *Cielebì* che significa appresso i Turchi una persona ben nata, e polita. Se qualcheduno lo maledice in loro presenza, e che siano più forti lo ammazzano senza misericordia. Neppure è permesso di sputare avanti di loro, bisogna pigliare lo sputo con due dita, e metterlo in terra, e ricoprirlo. Questo mi fa ricordare quello che dice *Xen. Cyr. Turpe enim apud Persas habetur expuere, nasum emungere &c.*

Nel *Kurdistan* hanno il loro *Emir*, o Papa, dove annualmente in un dato giorno si uniscono con le loro famiglie, e la sera dopo aver mangiato, e bevuto, spenti i lumi, si promiscuano maschi, e femmine.

Le guardie che avevamo avute a *Zacco*, consistevano in due circoncisi dell' antica Legge, ed uno era il Doganiere, che si era messo in strada con l'idea di avere un buon regalo; ma s' ingannò, mentre Mr. *Sulivan* non gli dette se non 10. piastre, che non voleva, e che aveva la baldanza di volerci comporre; vedendo però alla fine che avrebbe perso anche queste, venne a pregarci per dargli il suo presente; giacchè se lo ritenevamo di più non poteva mettersi in marcia, avvicinandosi il Sabato, e allora poco anche si curò di avere una lettera.

Il Capo del campo venne a farci una visita sotto la tenda con molti del suo seguito; non mancò di regalarci quello, che ci bisognava per il nostro vitto, e di farci un presente di fichi secchi, di cui il *Singiàr* andava abbondante: avrebbe desiderato di bevere del vino, ma dicemmo che non ne avevamo; alla fine fummo costretti di dargli del vino di *Merdino*, ch' era diventato aceto, e che se lo beveva come Nettare.

All' *Agà* del Diavolo, Mr. *Sulivan* dette un *Benisce* per contentarlo, altrimenti avrebbe fatto qualche diavoleria avanti di poter noi partire.

Sulla sera ci mettemmo in marcia con 5. guardie di *Jezidi*, e camminando tutta la notte alle falde delle montagne del *Kurdistan*, trovammo dei torrenti che portano acqua, essendo prodotti dalle nevi, che si sciolgono dalle più alte montagne, che vedemmo sempre cariche, e ricoperte.

Passammo tre villaggj di *Jezidi*, osservando che

tutti restano situati sopra un monticello, e nella di cui cima vi è un Fortino per propria difesa.

Sul far del giorno le guardie non vollero venire avanti, e ci lasciarono nelle vicinanze di *Telescòf*, finendo la loro giurisdizione, e dato loro 10. piastre di ben servito senza lettera, alle ore 4. della mattina arrivammo al suddetto villaggio, dopo una tirata di 10. ore di cammino.

30 Giugno Saba.°

Telescòf è un grosso villaggio della giurisdizione del *Pascià* di *Mosùl*, il quale resta piantato sulla strada maestra, ed è abitato da Nestoriani. Le donne hanno un acconciamento singolare sulla testa a pan di zucchero. Il loro mestiere è di filare cotone, e di fare delle cotonnine, o siano tele fini di cotone, che chiamano *Bess*, da cui naturalmente il Bisso degli antichi, e sopra la quale parola tanto gli antiquarj hanno lambiccato per individuarne l'antica materia.

I rustici erano occupati a battere il grano, e l'orzo. E' una gran pena di trasportare dal campo tutti i covoni vicino al respettivo villaggio; la maniera di batterlo è per mezzo di asini, o di cavalli, che si fanno passare sopra i covoni distesi sull'aja.

Io quì arrivato, e stanco di passare un altro giorno troppo caldo, e vedendo, che l'andare avanti poteva essere di qualche necessità, a tutto costo mi risolvei di andare solo a *Mosùl*, mentre non si trattava se non di 4. ore a cavallo, e 6. di Carovana, e così lasciando la compagnia, coraggioso mi messi in marcia non sapendo quali rischi potessi incontrare, andando con il povero Ronzino di Carovana in posta, e ch' era già zoppo da una gamba.

Dopo due ore da *Telescòf* si trova un villaggio detto *Batnà* di Nestoriani, altro poi dopo un' ora detto *Terkièf*, pure di Nestoriani, dove è un piccolo lago.

Quì presi la strada falsa, e m' inoltrai per il Deserto più d' un' ora, forse se seguitava, io cadeva nelle mani degli uomini diavoli, mediante un *Kiurdo* ritornai nel buon sentiero.

Kasì-Kioi abitato da *Kiurdi* è un villaggio distante un' ora da *Mosùl*, osservandosi a sinistra *Juniz-Perhyambèr* (Profeta Gionata) che viene ad essere in faccia alla Città suddetta. E' una Cappella ove i Turchi tutti hanno una gran devozione, credendo che *Gionata* vì sia sepolto.

Si scuopre questa Città un' ora, e mezzo di lontano, che a riguardarla dà un' idea di una Città ardente per il sole, e per verità erano le 10. ore quando vi arrivai, ed il sole era molto cuocente.

La strada è piana, ed è quasi un deserto, osservando molte tende di *Kiurdi*; anzi ne trovai uno a cavallo, dicendomi chi io era; poichè in *Kiurdo* era facile l' intenderlo, *Ki est?* cioè chi è? risposi in turco, che egli non intendeva, che io era una persona del Pascià, e così finirono le questioni.

Per verità arrivato a *Mosùl*, tutti si maravigliavano come aveva fatto per venire così solo. E' vero che la strada maestra non è troppo pericolosa; ma non erano passati 5. mesi che il Padre *Maurizio* di *Mosùl* uscendo dalla Città con due altri Missionarj per il *Kurdistan*, furono spogliati un' ora distante dalla medesima, a tal segno che restarono crudi, e nudi.

Siccome la terra è sì arida, e sì bruciata che appena si ritrovava una pianta vivente, all' eccezione di un Cardo, della *Glycirizza*, dell' *Aspalathus*, e del *Carnup*. Nelle vicinanze di *Mosùl* lungo la ripa del *Tigri* si osservano degli orti artificiali, ove si coltivano dei meloni, poponi, e cocomeri, citruoli, zucche, bamia, e melongiani, che conviene annacquarli

continuamente, e a tale effetto si vede lungo la riva molti *Dolap*, o bindoli, costrutti diversamente da' nostri, e da quei turchi, cioè che a forza di un asino o di un bove, oppure cavallo tirano su l'acqua dalla riviera con grossi otri di pelle; la cosa è male intesa, ed è di gran fatica, e per l' uomo, e per l' animale; vì si produce molto cotone, e nel suo distretto molto riso.

Per entrare in Città conviene passare un ponte fatto parte di barche, e parte unito alle pile dell' antico ch' era di pietra, e che tuttavia esistono.

Per la miseria di questo ponte, e del suo pessimo stato conviene che per il gran passaggio di cammelli, asini, muli, cavalli, e bipedi, che io aspettassi più di mezz' ora, avanti di poter passare, ed entrare in Città. Potete considerare che specie di sereno godeva allora.

Alla porta si paga la Dogana da chi tiene dei carichi; quelli che non hanno danaro da dare lasciano o il loro *Kangiar*, o il loro *Abbà*, e dopo lo riscuotono con il danaro ritirato dalla vendita della propria mercanzia; andai di un subito alla casa dei Padri Missionarj, che non vì era nessuno, se non a mezzogiorno, ora di pranzo.

Allora riconobbi il P. *R. . . . da Praga*, ch' aveva veduto a Costantinopoli nel 1778. e ch' era venuto con molte Medaglie, che le teneva in reputazione a tal segno, che le riportò al luogo di sua missione. Il suo carattere è di darsi un tuono di superiorità, e di essere un poco prosontuoso. Allora feci conoscenza con il P. *Maurizio Garzoni* da Turino, che è da 20. anni che si trova in queste parti, e che fu quasi dei primi della Missione del *Kurdistan* con il Padre *Soldini*. Il medesimo è molto informato di questi paesi, e del

Kurdistan; parla l'arabo, e il kiurdo. Il P. *Vincenzio Ruvo de Perdré* Napoletano che è 18. mesi che è arrivato, e di un buon carattere; qui pure il Padre *Lanza* ha soggiornato, e non è molto tempo che questa missione è nelle mani dei Padri Dominicani, che sono qui sotto la protezione Inglese, ed i quali sono venuti dopo che i Padri Cappuccini furono mandati via. *Tavernier* dice che questi ultimi avevano un Ospizio sopra il *Tigri*, ma che il *Pascià* vedendo che si volevano slargare gli costrinse ad abbandonarlo.

La loro casa di propria attenenza è comoda; hanno una Chiesina adattata al luogo, e a mezzogiorno mangiai le loro frittate domenicane.

Intanto seppi dal Sig. *Ella Ammóni* Banchiere del *Pascià*, che aveva veduto la mattina, che il *Kiellek* era pronto, e che aveva già ricevute le lettere speditegli da *El-Gesirè* con l' incontro di un Tartaro.

Il *Pascià* informato di ciò dal P. *Raffaelle*, che è Medico del suo Palazzo, pensò a fare spedire un *Ciokadàr* a *Telescòf* per evitare la curiosità, entrando in pieno giorno in Città con il *Taktaravàn*, avvisando che avrebbe mandato dei cavalli ben sellati, e che la porta sarebbe stata aperta tutta la notte per poter entrare all' ora che sarebbero arrivati, e per non essere visitati, mentre qui si paga Dogana, come dissi.

Il *Ciokadàr* s' incamminò per *Telescòf*, ma non gli trovò, mentre le strade erano diverse. Essi arrivarono due ore dopo la mazzanotte al ponte di *Mosùl*, dove alzarono le tende; e la mattina andato il P. *Raffaelle* al loro incontro, entrarono a cavallo con sfarzo, e pompa, e tutto andò a maraviglia bene, e Mr. *Sulivan* venne a restare dai Padri.

1 Luglio Domenica

La mattina i PP. fecero il loro complimento uno alla volta, dove vi fu concorso di Caldei, Armeni, ed

io intanto mi ritrovava più fresco, e più riposato di tutta la brigata.

Pensammo di andare al bagno, mentre l' ho sempre creduto un buon rinfrescativo dopo un lungo viaggio; e siccome Mr. *Limerik* giovine Inglese, che passava a *Bombey* per entrare nel militare, aveva la faccia più muliebre, che virile, fu sospettato che alcuno della nostra compagnia fosse andato al bagno con qualche comare; la cosa fu creduta fino a tanto che il *Tellàki* (Strofinatore) nello strofinarlo, e bagnarlo, non fu assicurato del contrario. Ciò per altro non mancarono di pubblicarlo per tutta *Ninive*, avendolo saputo anche il *Pascià*, che naturalmente i suoi buffoni se ne saranno serviti per fargli fare una risata di più, con dire *Kokkolòs · vàr*.

Il *Pascià* voleva dare udienza quest' istesso giorno, ma Mr. *Sulivan* fece dire che lo scusasse, perchè oltre l'essere un poco stracco, non si sentiva troppo bene, onde fu rimessa per l' indimani.

Intanto il *Divàn - Effendi* venne a complimentarlo da parte del *Pascià* sul suo arrivo, e noi sentivamo un gran caldo, e più forte e affannoso, mentre gli Arabi di una Tribù avevano messo fuoco ai grani, e alla paglia di un' altra Tribù per le loro inimicizie 5. ore lontano da *Mosùl* verso il Deserto, e l' aria era sì infocata, che non potevamo respirare. Tali colpi non mancano mai, e spesso sono la rovina di una Tribù.

Avevamo la lingua sì asciutta, e collata per così dire, che bisognava metterla in molle come un baccalà per rinvenirla, tanto era la forza del caldo.

L' acqua del *Tigri* è il pozzo comune, è buona quando è filtrata, ed è dolce; è una spesa, che tutte le case devono fare per averla. I Grandi hanno i loro

Sakà, e molti ve ne sono che provvedono la Città, con portarla insino a casa, pagandosi due parà per soma.

Siccome la Città resta elevata sopra di una collina, così non vi mancano pozzi profondi, ma le acque sone salmastrose, e non si possono bevere; bensì sono di un grande utile in una casa. Arriva quando la Città è in ribellione di doversi serrare in casa, e di bere di tale acqua.

Già la notte si dorme sulle terrazze, ed è impossibile di restare nelle camere, mentre le muraglie divengono cuocenti, come un mattone sortito dalla fornace; onde bisogna montare per 4. mesi sulla specula a contemplare gli astri; ecco la ragione per cui gli Assirj erano sì famosi in ciò al dire di Cicerone.

Certamente dovevano esser tali, mentre quando non potevo dormire mi metteva io pure in un tal vastissimo orizonte a stellizzare, ma non poteva riuscirvi, come nell' erborizzare, giacchè il troppo splendore delle medesime mi abbagliava, ed i miei occhi *lacrymantes*, *&* *gementes* da una forte oftalmia non potevano troppo fissarsi per rinvenire le medicee Stelle.

Si usano certe quartarelle di terra, che per essere nitrosa vengono ad essere molto porose, e a tal segno, che l'acqua trasuda, e filtrasi; vengono queste da *Amadia*, essendo di più grandezze; sulla sera s' espongono piene sulla terrazza collocate sopra certi trabiccoletti di legno elevati da terra, e la notte, e la mattina si trova l'acqua freschissima, e bevesi diacciato senza neve; onde ecco un vantaggio che se ne ha, che per lo più facendo sempre venticello, l' aria fresca che circonda le pareti esterne del vaso rende egualmente le particelle acquose fresche, passando a traverso dei pori del vaso suddetto, e viceversa; se poi si dà la combi-

nazione di una notte troppo ansante, e che cada della guazza, allora le particelle umide dell' atmosfera si attaccano, e circondano il vaso, otturano i pori, ed impediscono il passaggio dell' aria, e in tal caso si ha l' acqua calda, che è una tribolazione in tali circostanze.

Non si trova neve in *Mosùl*, mentre non si può trasportare dalle montagne del *Kurdistan* per i grandi caldi, essendo un viaggio di tre giornate e mezzo.

Il Sig. *Elias* venne a fare una visita a Mr. *Sulivan* e a pregarlo di volere andare a pranzare da lui con tutta la comitiva per il giorno dopo, ma siccome saremmo stati occupati, pensammo per la cena che avrebbe gradito.

Venne pure un certo Sig. *Nicolakki* Greco, Agente della casa *Scannavia*, mi si esibì cortesemente, che se voleva danari, non avrebbe mancato di darmegli, e che egli avrebbe presa polizza per Costantinopoli; la cosa era convenevole; ma già Mr. *Sulivan* era indirizzato ad altri.

2 Luglio Lunedì

Questa mattina con Mr. *Sulivan* andai di bel nuovo al bagno, ma trovai i bagni poco ben serviti, e vì è una gran differenza da quelli di Costantinopoli, di Diarberkir, e di Brussa.

Siccome jeri il *Pascià* aveva stabilita l' udienza per quest' oggi, così verso il *Kindì* vennero i cavalli del *Pascià* con *Ciokadari*, con belle gualdrappe, e *Rah*, e in quello per Mr. *Sulivan* vì era cinta la sciabola.

Con ordine di marcia, e insieme con il P. *Raffaelle* andammo dove il *Pascià* tiene il suo *Divàn*, che suonando il *Kindì* tutti i Capi si ritirano: già la sua ciurma era schierata, e la musica principiò nel discendere che fece il *Pascià*, che si assise sotto una loggia, ove la canaglia dei suoi *Ciokadari*, e Ufiziali otturava il

passaggio dell' aria a tal segno, che ci sentivamo per il gran caldo quasi soffogati.

Noi eramo accomodati sopra seggiole all'Europea, e facendo al solito i consueti complimenti del *Clòs ghieldinìs*; *sefà ghieldinìs* (1) e quanto tempo è che siete partiti da Costantinopoli, e quando siete arrivati, e qualche complimento di adulazione da ambe le parti, riguardante l' amicizia che passa tra la Nazione Inglese, e la Porta, e qualche domanda sulla guerra presente, fu in questo mentre portato il caffe, e nel presentarlo agli altri il cerimoniale non andò troppo bene, e Mr. *Sulivan* si trattenne di presentare al *Pascià* un ricco orologio, che teneva per una galanteria.

Il *Pascià* che è di tre Code, e che si chiama *Solimàn*, figlio di *Amìn Pascià*, è di una casa di *Mosùl* detta *Abdelgelil*, passa per un uomo di spirito, e guerriero, e lo sarà; ma lo credo come tutti gli altri, che pensano a tirannizzare le borse dei loro dipendenti. In tutti questi soggetti altro eroismo non si trova se non quello che vengo di dire; onde non sto a fare un maggior dettaglio di tali individui, che in generale sono, e si possono chiamare le sanguisughe dell' Imperio Turco.

Non ricevemmo a metà gli onori, che in tali occasioni sogliono gli Orientali compartire, a tal segno che aspettavamo lì tuttavia; vedendo però che il *Pascià* si era già annojato; finalmente disse che potevamo andare a vedere il *Kiellek*, come facemmo, ed era sotto alcuni avanzi, ove si dice, che Sultan *Murad IV.* avesse fatta fabbricare una Moschea, e Mausoleo; quì è il luogo dei cimiterj turchi, e contro gli

(1) Siate ben venuto, e bene arrivato.

solito veddi in una *Miskit* molte donne turche che stavano a pregare.

Di là ci portammo a cenare dal Sig. *Elia*, che è bene alloggiato, e le case sono sul disegno di quelle di *Diarberkir*.

Avemmo quì occasione di vedere come le donne si tengono nel loro particolare; ma prima di tutto bisogna sapere, che è questa una famiglia *Aleppina* cattolica, stabilitasi in *Mosùl*, ed il Sig. *Elia* parla l'italiano; ed i PP. Missionarj vi sono affezionati; ma passiamo alla descrizione che voleva fare.

Ordinariamente i loro abiti lunghi poco differiscono dagli Orientali, eccettuato che sono più stretti, che non cuoprono molto; quando vanno fuori hanno un manto turchino rigato, che se lo accomodano come le donne di Catania. Per ripararsi dal sole, e dalla polvere, e per non essere anche vedute portano sulla testa uno staccino di crino nero, che è quadro, e che ripiegano, e fanno cadere a loro piacere; si accomodano i loro capelli in una lunga, e sciolta treccia, e per renderla più lunga suppliscono con una treccia fatta di seta nera, pendendo alla fine una nappetta.

Le maritate portano sulla testa una specie di berretta quadra ricoperta di una tela d'oro oscura, che è di un vago ornamento.

Le non maritate tengono un differente morione sulla testa, e non hanno per ornamento se non una pezza di mussolina, che loro cuopre davanti il seno, e cade di dietro, la quale serve anche per coprire il bambino nel tempo di allattarlo. Si tingono le unghie con il *Hennà*, e si ornano le narici con qualche anello, campanelletta, o altro, e specialmente le serve, che hanno delle armille ai loro polsi,

La cena fu ben servita, e le pietanze Ninivensi furono gustate con appetito; finita la festa sulla sera, di notte tempo ce ne ritornammo alla casa, osservando un poco sdegnato il P. *Raffaelle*, perchè non era stato presentato l'orologio al *Pascià*; dicemmo qualche ragione, ma non l'appagavano troppo, mentre già aveva fatta correre la voce.

Principiò poi egli a far vedere, che il *Pascià* avrebbe fatto costruire un piccolo *Kiellek* a sue spese per le guardie che ci avrebbe date per sicurezza degli Arabi, e che Mr. *Sulivan* non avrebbe dovuto niente pagare; fosse vero, o no, allora per non restare obbligato al *Pascià*, pensò di mandargli l'orologio per mezzo del P. *Vincenzio*, mentre il P. *Raffaelle* per una piccola rabbia, e per aver troppo mangiato del prosciutto la sera antecedente, si ritrovava con una forte diarrea; così il P. *Vincenzio* andò al Serraglio, che è vasto, e bello, trovando il pretesto per non fare una cosa accattata, che all' udienza Mr. *Sulivan* avrebbe tirato fuori l'orologio, e che il *Pascià* curioso di vederlo, allora egli gliene avrebbe fatto un presente, ma che avendolo dimenticato lo pregava di accettare un simil dono; la cosa fu così portata, e presa in buona parte; il *Pascià* l'accettò, e per segno di gradimento si spogliò del suo *Benisce*, e per mezzo di un suo figlio lo fece addossare al P. *Vincenzio*, il quale ritornato a casa, il P. *Raffaelle* disse che era un disonore l'averlo accettato, e Mr. *Sulivan* rispose, che sarebbe stato un disprezzo l'averlo rifiutato; come si andasse, fosse per interesse raffaellico, o per altro, si trovò che l'orologio aveva operato in suo favore; ma lasciamo i taccoli, e venghiamo un poco al sodo.

Mosùl capitale del paese di *Gezirè* (Isola) o sia l'antica *Mesopotamia*, è situata sulla riva occidentale

del *Tigri* in un paese unito, a sei giornate di *Miafarikìn*, se si piglia il cammino del Forte di *Kifà*, e a otto se si passa per *Mardìn*, o Merdino.

Ha in oggi un muro, dei fossi, e dei bastioni dalla parte della riviera. E' Città grande, e gira da 6. miglia italiane; il suo materiale non è gran cosa; le strade sono strette, sterrate, e polverose in tempo di estate, e fangose in tempo di pioggia; e siccome ciascuna casa è quasi isolata, è così la Città per un forestiere d' incomodo, mentre uno si perde facilmente, onde sul principio bisogna servirsi di qualche guida.

La Città resta piantata sopra una collina composta di un alabastro molto tenero, con macchie turchine; questo serve per fare degli ornamenti di porte, e delle colonne nell' interno delle case; l' esteriore poi è costruito di mattoni.

Non vi mancano *Kan*, *Karavan-Serai*, *Bazar*, *Bagni*, e *Moschee*, soliti edifizj pubblici; vi è anzi nel mezzo della Città una Moschea con un *Minarè* torto come il campanile di *Pisa*, ma non dell' istessa architettura, e perfezione; si dice essere stato fatto a tempo dei *Kaliffi*; da altri poi, per un fanatismo di religione si dice che entrando *Maometto* in questa Città il campanile per riverenza si piegasse.

Mosùl è abitato da Turchi, Arabi, Kiurdi, Caldei, Nestoriani, ed Ebrei; la sua popolazione secondo i Monaci è di centomila persone; ma credo che vi sia un poco di tara, almeno per la metà; vi si parla turco, arabo, kiurdo, e caldeo; ma più comunemente l' arabo.

Il commercio è alquanto decaduto, e non è più in gran fiore; le mussoline non si fanno quì; ma sono così dette, perchè vengono dalle *Indie* a *Bassora*, e dopo a *Mosùl*; le Carovane poi le trasportano ad *Aleppo*, e

a *Costantinopoli*, e da ciò si è principiato a chiamarle mussoline da *Mosùl*; ma ora queste non vengono più quì.

Le manifatture consistono nel far del bisso, e delle cotonine, e si tingono o stampano le mussoline; e questo è il gran traffico, intorno a cui si raggira la Città.

Tira *Mosùl* da *Aleppo* panni, carta, vetrami, e ferramenti, e droghe; e da *Bassora*, zucchero, aromati, che vengono da altri Emporj.

La piastra effettiva passa per 42. parà; un' isolotta per 31. la piastra curda è 60. parà, o sia la sessantina; un svanzig dell' imperio 14. parà; un mezzo Filippo spagnolo 15. parà; questa è moneta introdotta dagli Ebrei; e quella che viene dalla Spagna per l' olio del *Santo Sepolcro*, si spande per tutte queste parti. Sopra l' oro si guadagna un 5. per cento, e ancora sopra lo zecchino veneziano, che passa per piastre 5. e mezzo.

Il mezzo Filippo è moneta che passa fra i Kiurdi, e si chiama *Rup*, cioè un quarto della loro piastra; questa non passava a *Bagdad*, ed ora non è molto, che vi ha corso.

Un *risdalero* è 60. parà; 18. *flùss*, moneta di rame, fanno un parà. Vi sono i *Bagadini*, o *Bagdadini* che sono 6. parà, e 12. *flùss*, e così 6. fanno una piastra.

Chi cerca di far provvisioni a *Mosùl*, vi trova del buon biscotto bianco, leggiero, e dolce, mentre vi sono dei ceci mescolati, e del *Muhaleb*. I pollastri sono a buon mercato, e si trova quantità d' agresto, che ne facemmo una buona provvisione per far *Ponce* Vino non se ne trova, mentre non resiste per i grandi caldi; acquavite dai particolari se ne trova, ma non molta;

i Monaci solamente ne fanno della buona per loro uso, che viene da *Amadiè*, e nell'inverno poi non mancano di baccheggiare.

Amadia che è a tre giornate di *Mosùl* nel *Kurdistan*, e che dipende dal governo di *Bagdad*, è la capitale di una così detta Provincia, ed è governata da un Principe Kiurdo, cioè da *Ismaèl-Pascià Calìf-el-Bagdad*, casa molto antica, e che conta i suoi sepolcri dall'anno 700. dell'Egira insino ad ora. Vi è un Forte grande, tagliato nella rocca, che si dice dai tempi del Re *Farnace*, o *Artaserse*.

L'aria di *Amadia* in tempo d'estate è cattiva, ed il *Bey* si ritira verso le montagne, accampando sotto le tende alla freschezza delle nevi.

I Padri di *Mosùl* vi hanno un Padre Missionario, che esercita la medicina spirituale, e corporale, e vi sono molti Caldei, e Armeni Cattolici.

Mi si dice che questa parte della *Media* sia molto bella, e fruttifera, ed in fatti è l'emporio di *Mosùl*, mentre fornisce tabacco, uva fresca, zibibbo, vino, frutti diversi, noci, fichi, miele, cera, e manna che cade dal cielo, e che si raccoglie sopra le querce la mattina avanti la levata del sole, si chiama *Ghiesèn-ghievl*, cade nel mese di Agosto, e seguita per 40. in 50. giorni; si raccoglie anche sopra le pietre, e non è se non la rugiada che cade, condensata, e che al primo calore si dilegua. Ecco la manna del Deserto; siccome abbonda di parti eterogenee, così si purifica da molti, e se ne servono per fare diverse cose dolci. Io ne ho gustata, e l'ho trovata del gusto del miele.

Ma il gran prodotto poi del *Kurdistan* si è la Galla, che si trova sull'albero Quercus-*Phellos*. L'albero vien detto *Palùt*, e la galla *Mast*; è un albero *dioico*, così quello, che direbbemo maschio, non pro-

duce galla, ma la femmina; e quando nel *Kurdistan* vi è grande abbondanza di frutti, vi è scarsezza di Galle, e viceversa; la ghianda poi che produce l' albero, che è di mediocre grandezza, e che ha la sua foglia bianca lanuginosa, lunga, a grandi seni, viene mangiata dai Kiurdi; onde non ci facciano più maraviglia gli antichi boschi Dodonei. E' una ghianda molto lunga, e grossa più di quella dei nostri cerri. La gente la inforna per arrostirla, ed altri la fanno bollire a guisa di ballotte.

Al contrario poi siccome il *Kurdistan* è montuoso, e non atto a granella, così il territorio di *Mosùl* fornisce orzi, grani, cotone, e riso; le castagne vengono da *Bitlis*, ma sono piccole.

Tavernier ancor esso non manca di dirci qualche cosa di *Amadiè*, Città buona, dove i villani della maggior parte dell' *Assiria* trasportano il loro tabacco, e le loro galle. E' situata sopra un alto monte, che ci vuole un' ora per salirci. A mezza salita sorgono fuori della rocca tre, e quattro fontane d' acqua, e perchè non c' è acqua nella Città, i Cittadini ci vengono ogni mattina, ed ogni sera con le bestie per empirne otri grandi. La Città è grandetta, e in mezzo alla piazza stanno dei mercanti di ogni specie; è sotto il dominio di un *Bey*, che può mettere insieme otto, o dieci mila uomini a cavallo, e molta maggiore infanteria, che niun altro *Bey*, perchè le sue terre sono le più popolate tra i Kiurdi.

Gli uomini vanno vestiti come osservai in *Nisibin*, e quello che è più curioso le loro camice hanno il collo come le nostre Europee, e dei bottoni, e si distingue un abitante delle montagne del *Kurdistan* da tale maniera di vestirsi, e ciò sia detto di passaggio.

Il *Kurdistan* abbonda di Orsi, Lupi, Tigri,

Pantere, Camozze, Volpi, Ciakàl (*Canis Aureus*) Faine, e Lepri, e di quantità di Struzzi, verso i luoghi deserti anche di Leoni. Di salvaggiume pure, e specialmente di Quaglie, Pernici, Gelinotti, Francolini, e diverse specie di uccelli acquatici; e così ecco spiegato quel Media *terra ditissima* di Virgilio.

Le montagne devono abbondare di diverse piante rare, ed il Padre *Garzoni* mi diceva, che ne aveva osservate delle belle, e molte aromatiche, e che pure le Cantaridi si ritrovavano in quelle parti; in somma sono luoghi poco conosciuti, e poco visitati; e i Missionarj non hanno se non lo spirituale in corpo, e poco di naturale.

Ma conviene lasciare *Mosùl*, creduta l'antica *Ninive*, ma che si suppone, che fosse l'*Eski-Mosùl*, lontano qualche ora dal presente.

1781.

Partenza da Mosùl, e arrivo in Bagdad.

CAP. XI.

3. Luglio Martedì

VEnuti i cavalli del *Pascià* con il solito fasto, ci licenziammo dai PP. Missionarj, e per i loro incomodi Mr. *Sulivan* non mancò di lasciar loro una generosa riconoscenza, e tutti insieme vennero ad accompagnarci al nostro *Kiellek*.

Erano già 15. *Tufenk-gì*, o Fucilieri pronti sopra un piccolo *Kiellek* che si ritrovò addossato sul conto di Mr. *Sulivan*, e non su quello del *Pascià*; uno dei suoi *Ciokadar* era venuto per accompagnarci insino a *Bagdad*, e per essere rispettati per istrada, e per fargli guadagnare una cinquantina di piastre, e più di spese.

Entrando adunque Mr. *Sulivan* nel *Kiellek* indossò un *Benisce* al Capo che l'aveva fatto costruire, e questo è il *Kanùn*, o usanza, ed è l'affare di 14. in 15. piastre.

Il *Kiellek* adunque è una specie di Zattera quadra lunga, tessuta di grossi fascj di vimini, distanti l'uno dall' altro alquanto, essendo questi raccomandati a due grosse aste, che restano in croce, servendo tutti insieme a legare degli otri di pelle di capra gonfiati, che legano uno accanto all' altro per sostenere il peso. Il nostro *Kiellek* era composto di 200. otri, ed è regola che per ogni otre si paga una piastra. Così ci fu detto, ma credo, che ancor quì il conto fosse un poco aggravato.

Una tale specie di Zattera può portare da 40. mila libbre di peso; se ne fanno anche di 300. otri, e allora portano di più; il nostro, atteso lo spirito divorativo, venne a costare da 245. piastre.

E siccome non era per portare mercanzie, così avevamo fatto fare una capanna ricoperta di rami di regolizia con un tavolato sotto, mentre tra un otre, e l' altro l' acqua viene a passare, e per garantire le mercanzie dalle acque, vì fanno dei rialti con fascj di salci, e sopra accomodano le casse, rilevandole quasi un braccio, il che serve per potere anche rivedere gli otri, se sono sgonfiati, mentre di mano in mano che uno si sgonfia, bisogna rigonfiarlo, e bagnare quelli,

che vengono ad essere asciutti, affinchè non scoppino, o crepino.

Per governare tale specie di naviglio, quasi a metà vi sono due grossi remi opposti, i quali non servono, se non per dirigere il corso, mentre seguitando la corrente dell'acqua, il *Kiellek* va velocemente.

Due uomini solamente vengono sul *Kiellek*, e sono pagati dal loro Capo, e questi si danno la muta a *Tigrit*.

Le acque non erano nè troppe, nè poche; bensì il mese passato la riviera era più grossa, ed era miglior tempo per fare una navigazione, o corsa più pronta, e sbrigativa; dal mese adunque di Luglio, Agosto, Settembre, e Ottobre la riviera scema a proporzione; e principiando le piogge nelle montagne di *Erzerum*, allora cresce, e si può fare la navigazione di 100. leghe in tre giorni insino a *Bagdad*, e allora si viene che da *Diarberkir*, come dissi

Non bisogna mancare di far provvisioni di tabacco da fumare, e di camminetti anche da pipa. Il tutto potendo arrivare a due piastre di spesa; la ragione di ciò la dirò in appresso.

Dopo tutto ciò cammin facendo per il *Tigri*, che molto serpeggia, formando di quando in quando delle Isole, e passato il giardino del *Pascià* a destra, ove sono molti pistacchi, gelsi, ed altri alberi fruttiferi, e andando la riva alquanto piana, ora irregolare, ed ora montuosa, sentivamo spesso delle esalazioni di zolfo, e di pece, o naftà.

Dopo 6. ore di cammino arrivammo ad *Amam-Alì* (Bagno di *Alì*) che resta sul bordo occidentale della riviera, ove è un monte rotondo non lontano dal littorale, e dove sono delle acque sulfuree, e dove la gente vi concorre a pigliare i bagni per diverse

malattie cutanee; ed era giusto il tempo di un tal concorso.

Qui restava *Mehemet-Pascià* fratello di quello di *Mosùl*, il quale mandò il suo *Basc-Ciausc*, con una lettera di complimento, essendovi anche il Fratello del Sig. *Elia* che restava con il *Pascià*, che portò a Mr. *Sulivan* un presente di *Helvà* riposto in certe scatole, fatto con manna del Deserto, ed esso venne con una bottiglia di un infernale rosolio, come se fossimo morti di sete, ma è una cerimonia loro non che attenzione, e non bisogna progiudicarsi di ciò; ma arrivati tardi, eramo tormentati dal sonno, ed egli non trovava la via per andarsene con il suo rosolio, che servì per levarci affatto la voglia di dormire. Eppure bisognò sopportare pazientemente; mandammo a ringraziare il *Pascià*, e alla fine licenziammo il complimentato rosoliante.

Quel tabacco che pigliammo serve per contentare gli Arabi, che sono attendati lungo le rive del *Tigri*, i quali si gettano a nuoto in un batter d' occhio, e vengono al *Kiellek*.

Bisogna sapere che tutti hanno un otre; cammin facendo quando sono alla riva lo gonfiano, e a nuoto vengono ad assediarvi intorno al naviglio. Gli abiti che hanno, e che consistono per lo più in una cattiva veste, e *Abà*, se gli mettono sopra la testa, e nuotano; ne ho veduti passare a nuoto con le loro armi, e qualche fagotto, che è più maraviglioso; fanno così per non essere sicuri anche fra di loro.

Per nuotare con l' otre vi vuole gran maestria, mentre stanno a cavallo sul medesimo avendo le spalle fuori dell' acqua, con la sinistra sorregono l' otre, tenendolo fortemente, e la destra serve per percuotere l' acqua, e nuotare.

Sono alla fine tali genti, quando non sono in guerra nè ribelli, sì discreti che non cercano altro, se non che un poco di tabacco, e bisogna darne un piccolo pizzicotto, e sono contenti, e così due, o tre oche di tabacco da fumo servono per tutto questo viaggio.

Per ottenere ciò, fanno qualche volta un' ora di strada, ed ecco il motivo che non lasciano i loro abiti sul greto, ma che portano sulla testa. Per altro non lascia di quì militare anche l' altra ragione di sopra espressa.

Sono questa gente nera, e bruna dal sole, e con lunghe barbe, e pelosi per la vita, e pare che abbiano data l' idea dei Satiri, e dei Tritoni.

Vengono costoro a branchi, di venti, e trenta alla volta, ed è un impazzamento, mentre bisogna legare, ed accomodare il tabacco sulla loro testa. Uno Scultore potrebbe fare una buona scuola nella musculatura di questi Satiri, che mostrano tutto senza necessità. In tal caso tali popoli non si sono allontanati dal primo stato della natura.

Ad *Amàm-Alì* eravi un altro *Kiellek* carico di mercanzie partito avanti da *Mosùl*, ed era un mercante armeno che veniva da *Diarberkir*.

Alle ore cinque adunque di conserva con il sopraddetto lasciammo i bagni, e seguitando per la tortuosità del *Tigri*, dopo quattro ore di mezzogiorno fummo obbligati di andare alla spiaggia per il vento.

3 Luglio Mercoledì

E' una cosa qualche volta pericolosa, mentre un forte vento fa girare il *Kiellek*, e vi getta alla riva; che se è arenosa non vi è troppo male, ma se vi sono pietre, addio vescicanti, e coppette della barca.

Non fu possibile di persuadere la gente di andare avanti, dicendo che vi erano dei cattivi passaggj, ma

erano dei pretesti, mentre la gente voleva dormire, ed in fatti due soli uomini non potevano resistere e giorno, e notte; onde se sapevamo ciò, avremmo potuto prendere più gente a *Mosùl* per potere camminare anche la notte.

Il caldo che avevamo sofferto a *Mosùl* sull' acqua lo sentivamo un poco smorzato, e siccome il *Kiellek* resta a livello della medesima, così non venivamo a soffrire tanto, molto più che potevamo con tutto comodo restare nell' acqua con le gambe ciondoloni.

La spiaggia seguita sull' istesso piede, e vi si osservano le solite pietre di alabastro, ed il terreno è asperso di sale, e nitro. Le piante sono la *Glycyrrhiza* (Sus) la solita *Karnup*, il Capparis-*Spinosa*, e lo Spartium-*Scorpius*.

5 Luglio Mercoledì

Partimmo di gran mattino, e passato a destra *Top-Kalè* (Castello del cannone) e dopo a sinistra il fiume *Zab* che viene dalle montagne Gordiane, che lo credo il *Lycus* di *Tolomeo*, alla levata del sole vedemmo a destra *Topràk-Kalè* (Castello di terra) che altro non è se non un piccolo monte poco distante dalla riva, che prima senz' altro se ne sono serviti per un fortilizio, e sono di quei colli manufatti al dir di *Plinio*, e sopra i quali si fortificavano per difendersi, siccome nel proseguire questi viaggj avrò occasione di parlarne in più luoghi.

Quì le guardie, che già non avevano fatto se non mangiare a spese di Mr. *Sulivan*, e per tutto spasso avevano scaricato quelle poche cariche che il *Pascià* aveva loro dato, presero licenza, dicendo che dovevano ritornare. Mr. *Sulivan* pensò di dare loro 5 zecchini, uno dei quali sparì nelle mani del nostro *Ciokadar*, che defraudò. Si trovarono contenti, e buon viaggio a loro;

lasciarono per altro il *Kiellek*, e ritornarono per terra a *Mosùl*.

Il vento essendosi un' altra volta rilevato contrario fummo obbligati di fermarci ad un luogo detto *Canuga*, ove il fiume fa una specie di *Boghàs*, o foce, essendo quì la spiaggia montuosa.

Dopo mezzogiorno ci mettemmo di nuovo in marcia, e alle ore 7. della sera passammo il *Kiuprì-Altunì* (Ponte d'oro) così detto per pagare un zecchino di pedaggio; l'acqua che passa di sotto si chiama *Altuì-Suì*, o sia il piccolo *Zab*, ch' entra nel *Tigri*, che può essere il *Zerbis* di Plinio; e il *Caprus* di Tolomeo, fra i quali abitavano i popoli *Garamei*.

Si dice che il ponte fosse stato costrutto da *Alessandro Magno*, il quale per altro è lontano dal *Tigri* 3. giornate dentro terra, restandovi un Capo dei Kiurdi, che lo comanda, e che riceve il pedaggio dalle Carovane.

Le sue acque non solamente aumentano il *Tigri*, ma ancora per quello che i naturalisti dicono, lo rinfrescano; sono il resultato delle grandi nevi, che si dileguano sulle montagne del *Kurdistan*.

La notte pure seguitammo alquanto il cammino, ma convenne fermarsi, giacchè il vento ci gettava sopra i banchi di sabbia.

Di buon mattino rimessici in marcia, alla levata del sole passammo il *Gibel-Hemrin*, che sono le montagne che si vedono nude, e che il *Tigri* le passa nel mezzo. Sono di continuazione del *Singiàr*; sono tagliate dal *Tigri*, e dopo seguitando si uniscono con quelle del *Kurdistan*, che si estendono insino al *Golfo Persico*.

Mr. *Otter* dice quanto segue riguardo il corso di tali montagne = Principiano dalla parte del *Geziret-el-Arèb*, o della Penisola dell' *Arabia*, e corrono dalla

parte di *Gemasè*, dove sono tagliate dall' *Eufrate*. Passano in seguito lungo il Deserto di *Gezirai - Umeriè*; sono tagliate dal *Tigri* presso d' *Ascìk*, e *Masciùk*, dirimpetto d' *Eskì - Bagdad*. Si estendono dopo nel Deserto di *Bagdad* fino a *Kizìl - Rubat*, dove sono tagliate per la *Diala*, e dopo esser sortite dal Deserto di *Vasit*, la riviera di *Despùl* le divide fra questa Città, e *Zekiè*. Passano di deserto in deserto, e vanno a terminare al *Golfo Persico* =

Poco dopo si sentì alla spiaggia un forte odore di bitume, e di zolfo, e l' acqua verso la spiaggia era molto torbida. A destra passammo *Kizìl - Kan* (Campo rosso) che resta alquanto lontano dalla spiaggia.

A mezzogiorno venimmo a *Tikrìt*, che si crede da molti viaggiatori essere l'antica *Seleucia*, che non può essere, mentre il presente *Bagdad* si dice essere stata l' antica *Seleucia Babilonica*.

Quì ci fermammo per mutare i *Kiellek - gì*, siccome è costume, e si suppone essere la mezza strada fra *Mosùl*, e *Bagdad*; e per poter camminare anche la notte, ne pigliammo a nostre spese due di più per il prezzo di 6. piastre. Convenne dare la mancia agli altri, che con tre piastre fu accomodato, ed è il *Kanùn*, o sia *stare usanza*, come dicono i Barbereschi.

Quì la spiaggia è alta, e la Città sotto il governo di un *Musselim* che è della dependenza del *Pascià* di *Mosùl*, resta alquanti passi lontana dalla spiaggia. E' abitata da Arabi, e da Giacobiti. Niente di curioso vi è, se non che un piccolo forte, essendo tanto le case, che il medesimo fatte di terra, e di mattoni crudi.

Quest' è l' ultima Città del *Geziré*, e prima dell' *Irak* Arabo. *Sciapùr* figlio di *Ardescìr - Babek* vi aveva fatto costruire un forte, che è rovinato; e al *Sud - Est* esce dal *Tigri* un canale chiamato *Isakì* dal nome di un

Ufiziale del *Kalif-Mutewekkil*, che lo fece tagliare per annaffiare le terre del vicinato. Si coltiva lungo la spiaggia molto Holcus-*bicolor*, detto *Deri*.

Alle ore 3. partimmo da *Tikrit*, e allora la riviera piglia non solamente un corso diritto, ma si osserva più grande.

Passammo alcuni sepolcri di diversi *Scieh*, o Capi d' Arabi, morti nel loro soggiorno in queste parti; e sulla sera a sinistra passammo un grosso villaggio detto *Dòr*.

7 Luglio Sabato.

La mattina avevamo tuttavia dietro di noi il suddetto villaggio, che nelle Carte si trova anche denominato *Imam-Muhamed-Dor*. Cammin facendo per la spiaggia bassa, e verdeggiante della solita *Glycyrrhiza*, di *Carnùp*, di Holcus-*bicolor*, e di quando in quando osservandosi dei *Dolap* per annaffiare i cocomeri, cetrioli, e meloni, venimmo a passare *Ascik-Serai*, o sia l' *Eski-Bagdad*, ove si osservano delli avanzi di mura fatte di mota; quì si dice che facessero residenza i *Califfi Abbassini*.

Passammo a sinistra *Imam-Samurlù*, o *Mansuriè*, e sulla sera a destra *Bellèt*, distante dalla spiaggia; quì il *Tigri* forma diverse isole, e non seguita se non serpeggiando.

Due dei nostri Battellieri andarono a *Bellèt*, a cercare uva, e ritornarono dopo un'ora con due otri pieni; l' uva era bianca, e nera, ed era una delizia per noi; la mattina avevamo fatto provvisione di meloni, e di cetrioli, che con i *Kiellek* si trasportano a *Bagdad* da tutte queste parti; poco altro si trova da far provvisioni per tutto questo tratto di strada, essendo ben provvisti con quelle di *Mosùl*, e solo a *Tikrit* si può comprare qualche cosa.

Se non sbaglio, dopo si ritrova una riviera, e sul

Y e

Tigri degli avanzi di diverse pile di pietra di un ponte, detto *Dell - Abass - Kiuprissi*, che essendo qualche volta ricoperte dalle acque a superficie, sono pericolose al passaggio dei *Kiellek*.

Sin quì per altro non osservai quella precipitosa cascata d' acqua, che osservò *Tavernier*, e a cui convenne lasciare il *Kiellek*, e fare trasportare 3. miglia le mercanzie sopra cavalli, e bovi; bisogna che le acque avessero ricoperto quell' argine di cui parla, e in tal maniera non venimmo nè a vederlo, nè ad aver bisogno di fare quello che *Tavernier* fece; giacchè la cosa era avanti di passare il fiume *Zab*.

8 Luglio Domenica

La Costa andando verdeggiante per i grandi seminati di miglio, la mattina principiammo a passare a destra diversi villaggj, cioè *Agalàr - Kioi*, *Zadì - Kioi*, ove si osservano già le piantazioni di dattili, e dopo *Hagì - Alì - Kioi*, e *Giedidè* sulla sera, osservando la riviera bella, vasta, e maestosa; alla mezza notte arrivammo a *Bagdad*, aspettando il far del giorno per discendere a terra.

Per non trascurare anche l' *Ornitologia*, e la *Zeologia*, dirò che osservai gran passaggio di *Merops*, che si gettavano alla spiaggia per rinfrescarsi; Colombi che annidiano nelle buche della riva; Lodole, Beccaccini, Pelicani, Cicogne, e Passere erano per tutto il nostro tratto; i *Ciakali* alla spiaggia erano abbondanti; Leoni non ne vedemmo, quantunque il luogo non manchi di produrne.

Animali domestici, Cavalli, Asini piccoli, ma forti Montoni, Capre, Pecore, Bufali in quantità, Cammelli, e Bovi sono le ricchezze degli Arabi, e dei Kiurdi, che abitano lungo queste spiagge; e tutti passano a nuoto la riviera dall' una, all' altra parte.

9 Luglio Lunedì

Siccome la Compagnia Inglese delle Indie Orientali

tiene quì un Agente della dipendenza del Residente a *Bassora*, così Mr. *Sulivan* mandò ad avvertirlo del suo arrivo, il quale venne al nostro *Kiellek*, andando tutti ad abitare in sua casa.

E' questi un Armeno per nome *Koggià - Marcàr*, che si ritrovava a *Bassora*, ed in sua assenza era incaricato un suo compagno per nome *Manuk*, egualmente Armeno, uomo grossolano, e di brutta prosopopea.

Quì si paga la Dogana, ma siccome non avevamo mercanzie, così sbarcammo liberamente i nostri effetti con l'avviso del *Pascià*, ma non ostante ciò sempre la gente della Dogana procura di tirare qualche mancia.

Siccome vi è una legge che i *Kiellek* non possano passare *Bagdad*, così si disfanno di un subito; si vende con vantaggio il legname, e vengo assicurato che con il ritratto del medesimo il padrone costruttore rientra nelle sue spese. Ciò in tal caso sempre avvalora l' avania fattaci a *Mosùl*, mentre è impossibile che si debba spendere tanto; molto più che con una piastra si può comprare un otre già pronto, e rivenderlo l' istesso prezzo. Ma i mercanti Armeni sanno meglio dei forestieri quello che debbono spendere; giacchè è regola generale, che i Signori debbano pagare di più per il maladetto proverbio, perchè hanno da spendere; bella ragione; ma ognuno cerca di spendere il suo giustificatamente, e pensa bene di non gettare le margherite ai porci, come accade ciò in questi paesi.

Intanto Mr. *Sulivan* mandò per mezzo di *Manuk* le diverse lettere che teneva per il *Pascià* con dargli avviso anche del suo arrivo.

Diversi Signori della Città, e quei pochi Europei non mancarono di venire a far visita, e specialmente il Sig. *Giuseppe Leoni* Mercante Veneziano, stabilito in

Bagdad, e che ha fatto per il passato il negozio in pietre preziose, e perle; è un uomo maturo, e gode di qualche reputazione, avendo corrispondenza con i primi mercanti Armeni; parla arabo, turco, e francese. Mr. *Outré* Medico francese stabilito a *Bagdad* da molti anni, è accasato con una Caldea; ma siccome la medicina non troppo gli frutta, credo che non trascuri ancora il commercio; parla arabo, turco, e italiano. Mr. *Stefanis* Armeno Cattolico, che parla inglese, e che è stato molto tempo a *Bassora* al servizio della nazione, ed è ora stabilito quì per l' istesso effetto; venne pure un certo Armeno di Costantinopoli, Sig. *Giuseppe Moradgià*, che si ritrova per rigiro delle cambiali; parla italiano, e francese; e molti altri Armeni vennero per curiosità. Finalmente si presentò tutta la Missione in corpo, consistente nel P. Superiore F. *Fulgenzio* di *S. M. da Cologna*, e nel suo compagno P. *Ferdinando di S. Gio. Battista di Malin di Brabante*; vi era pure un P. Domenicano destinato per le missioni di *Persia*, e detto P. *Castolo Kleinmond* di *Boemia*; in somma nel vedere tanti Europei non si fa se non provare dell' allegrezza; ma alla fine sono tanti semplici nomi, *& multi praeterea, quos obscura fama recondet*.

Dopo aver fatta colazione pensammo di prepararci per il viaggio di *Bassora*, e domandato a *Manuk*, se aveva ricevute lettere di avviso per tenere pronta una barca per *Bassora*, rispose che già erano 7. giorni, ma che non potevamo partire se non dopo 15. giorni, mentre non si trovavano se non due barche grandi, cioè, una ch' era arrivata di *Bassora*, e che si scaricava, e l' altra che si stava tuttavia costruendo, e che ambedue erano destinate dal *Pascià* per trasportare delle Truppe a *Bassora*, ma che non avrebbe mancato di cedercene una a nostro piacere, molto più che era

necessario aver a bordo della Milizia, essendo il fiume pericoloso per essere abitato da Arabi, che restano accampati lungo la spiaggia.

Il discorso andava bene per la sicurezza della strada, ma quei 15. giorni di dimora non si accordavano all' idea di Mr. *Sulivan*, che pensava di poter partire dopo 3. giorni di permanenza. Per molto tempo perorarono sopra un tal punto; uno con la furia di partire, e l' altro con l' impossibilità, che alla fine non potette cedere alla prima. Bensì un certo complotto tramato da *Manuk* non riuscì, il quale già diceva, che il nolo della Barca sarebbe asceso a 1300. piastre; ad una tal proposizione cacciammo un forte urlo, gridammo al Ladro, al Ladro. Ma alla fine vedendo che il nostro terreno non era da piantarvi carote, si scusava con dire, che un' altra Compagnia d' Inglesi che era passata un mese fà proveniente d' *Aleppo*, fu presa per 400. zecchini, che è l' affare di 1200. piastre, e che pagarono affidatisi sull' onestà del loro Agente.

Per montare sulla barca la più grande è da sapersi che la metà doveva servire per il sensale, un quarto per il Tesoriere del *Pascià*, e l' altro quarto per il Capitano; onde vedasi a qual grado di bontà giunge tale gente per ben riconoscere la Nazione, da cui godono protezione; adducendo per iscusa, che tanto aveva pagato Mr. *Smith*; ma se avete acchiappato un merlotto non acchiapperete noi, così rispondeva io a tali proposizioni: alla fine ne riportammo la vittoria, come si sentirà in appresso, ma dovemmo soccombere a qualche cosa.

Intanto un secondo accidente arriva a me, ed è che il secondo giorno dopo il mio arrivo, levatomi di buon mattino al solito, e per forza, mentre il sole ap-

pena che si fa vedere sull' Orizonte scaccia i dormienti dal cubicolo aereo, mi messi a rivedere le diverse medaglie, che aveva acquistate per conto del Sig. Ambasciatore Britannico; dopo di che andai al bagno; in tempo poi di colazione comparendo i PP. Missionarj, e parlando sopra tali materie, dissi di mostrarle loro; ma nel votare il sacchetto, trovai, che le più belle mi mancavano al N.° di 30. allora principiai a gridare per la casa, e a minacciare di partire tutti da un luogo che non era sicuro; ma dopo mezzogiorno le ritrovai in una singolar maniera; cioè chi le aveva rubate, che senza fare giudizj temerarj era il fratello di *Manuk*, vedendosi stretto fra l' uscio, ed il muro, pensò di rinvoltarle in uno sporco cencio, e di gettarle da uno sportello ove erano tutti gli effetti di Mr. *Sulivan*, e molto lontano dal luogo, ove io conservava le mie cose; osservate la malignità del ladro, che andava a far passare per tali i nostri domestici, che per la Dio grazia erano l' onestà istessa. Contuttociò non le ritrovai tutte, ma alla fine dei fatti ne restai contento.

Il terzo caso era di vedersi tutte le provvisioni aggravate del quadruplo, e dopo restare anche obbligati ad una tale cortesia.

Il quarto fu circa il presente per il *Pascià*, che neppure in questo riuscì a *Manuk* di poter mangiare, o manucare, giacchè la radice di tal verbo par che venga dal suo nome, e che questo uomo sia accostumato bene al vizio degli Orientali, non dico della pedasteria, ma a quello di troppo amare la roba degli altri senza metterci della fatica; *quid non mortalia pectora cogit*.

Il terzo giorno dopo il nostro arrivo, il *Pascià Kanùn-dir* (è regola) mandò il *Selam-Agassì* per complimentare Mr. *Sulivan* per il suo felice arrivo, con dargli parte che domani mattina, se desiderava, il suo

padrone gli avrebbe data un' udienza pubblicamente, cioè con tutte le cerimonie.

Furono fatte le risposte di ringraziamento, e di aggradimento con la dimostrazione di tutti quei tratti che richiede la civiltà; ed il *Selàm-Agassì* che era venuto con il figlio del *Saraf-Bascì*, ritornarôno a dar discarico della loro commissone.

Dopo una tal visita si seppe che il *Pascià*, che ha molta affezione per la Nazione Inglese, dalla quale anzi deve un tal posto, non avrebbe mancato di compartire degli onori a Mr. *Sulivan*, consistenti in un regalo di un cavallo con un finimento d' argento indorato, e in una pellicca di *Samùr*, che secondo il calcolo era l'affare di 3. borse, ma che già al *Pascià* queste cose non saranno costate quasi niente.

Dopo una tal novella, dall'altra parte *Manuk* contrattava per il presente da farsi al *Pascià*, mentre è solito che quando si riceve da questi Mirmidoni, bisogna con l' altra mano esser pronti per restituire. Al Turco piace sempre il suo proverbio, che è quell' *Jescil-yaprak* (Foglia verde) che bisogna tenere appresso di se quando si và a visitare i Grandi.

Mr. *Sulivan*, che di cose rare non si trovava se non un orologio d' oro smaltato, ed un bello astuccio d' oro del valore di 80. ghinee, pensò di render questo in contraccambio, o piuttosto in segno di considerazione, mentre non voleva giuocare al lotto con il *Pascià*, nè tampoco viceversa; ma il gran *Manuk* ebbe la temerarità di dire, ch' era disdoro per la Nazione Inglese, e che era *Haìp*, cioè vergogna. Da quì rilevasi pure il maligno dell' uomo.

L' ora dell' udienza era intimata per le otto della mattina, ed in fatti un' ora avanti venne il *Capigilàr-Buluk-Bascì* a cavallo in abito di cerimonia, e nell'

12 Luglio Giovedì

istesso tempo il cavallo, che doveva montare Mr. *Sulivan*.

Coggià - Stefanis che sapeva l' Inglese fu eletto per interpetre; il buttero di *Manuk*, uomo grossolano, ed incivile si credeva, che io non fossi informato dei costumi orientali, mentre aveva già disposto che solamente Mr. *Sulivan* sarebbe andato alla visita del *Pascià* con il Dragomanno, ed egli solo; ma sapendo, che una tal cerimonia doveva essere sul piede di quelle che usa il *Gran-Visir* ai Ministri Esteri, dissi che essendo in compagnia anche 100. persone, tutti sarebbomo andati, e tutti a cavallo; onde che facesse trovare un cavallo ancora per me, mentre uscendo fuori della porta, e non trovando una cavalcatura, Mr. *Sulivan* non avrebbe avanzato, ed io l' avrei gettato a terra dal suo cavallo per l' inciviltà; il male anche si fu, che Mr. *Limerik* si ritrovava fortemente incomodato da una lunga dissenteria, prodottagli l' aver troppo mangiata dell' uva. *Manuk* messe la testa a segno, e fece trovare quanti cavalli erano necessarj; bensì mancò di farli venire dalla scuderia del *Pascià*, che così doveva essere per costumanza.

Ma venuta l' ora l' ufiziale montato a cavallo andava avanti, e dopo Mr. *Sulivan* preceduto dai suoi servi, seguitandolo io, *Manuk*, ed il Dragomanno.

Arrivati alla porta del *Serai* del *Pascià*, Mr. *Sulivan* fu fatto smontare al montatojo; levatisi gli stivali, prese le pappuccie, e entrati nella Corte, le Guardie, ed i *Ciokadari* erano schierati, e la banda militare già suonava; arrivato alla scala, il *Selam - Agassì* venne abbasso della medesima per riceverlo, e per presentarlo avanti il *Pascià*, che restava assiso nell' angolo del *Sofà* con una veste di cerimonia: egli fece moto di alzarsi, ma non si nutricò dal luogo.

Mr. *Sulivan* fu fatto sedere fuori del sofà, sopra una seggiola, che aveva fatta condurre insieme, io mi messi alla sua destra, e lasciai che il timido Dragomanno restasse a sinistra, e l' altro in disparte.

Tutta la Corte del *Pascià* era schierata, ed occupava una grande sala. Fattisi dei complimenti da una parte, e l'altra, fu presentato poi il *Tatlì*, *Chavè*, *Scierbet*, *Ghiulàp*, e *Buhùr*, cioè, il dolce, caffè, scerbet, acqua rosa, e profumo, come si fa dal *Gran Visir* ad un Ministro Estero Europeo; fra lo spazio di servire una cosa all' altra, non fu mancato di fare scorrere qualche complimento per lusingare il *Pascià*, che sempre rispondeva con faccia ilare, e allegra, mostrando della serenità nel volto, e della presenza di spirito. E' bell' uomo, guerriero, e intraprendente; fu schiavo in *Persia*; fu *Pascià* a *Bassora*, e dopo per le buone informazioni della Nazione Inglese, che egli ha sempre amata, divenne al più grande *Pascialìk* dell' Imperio Turco, che è quello di *Bagdad*, o sia *Calif-Agà*, *Gran Visir*, e *Pascià* di tre code. Il suo nome è *Soleiman-Pascià*, il freno degli Arabi che gli tiene sotto, e che impedisce che non faccino delle rivolte contro di lui, come un tal luogo per il passato è sempre stato sottoposto a questo.

Finito ciò, un altro Ufiziale indossò a Mr. *Sulivan* una bella pelliccia di *Samùr* rivestita di una stoffa d'oro; dopo ne fu messa una sopra di me d' Ermellino; e al Dragomanno, e a *Manuk* ne fu data una di martora, che fu il congediarsi dal *Pascià*.

Dopo Mr. *Sulivan* montò il cavallo che gli era stato presentato, e con il medesimo accompagnato anche dal *Basc-Ciausc*, e dal figlio del *Saraf-Basci*, e nell' istesso ordine di marcia rientrammo nell' abitazione di nostra permanenza.

Questi fecero un complimento, e allora Mr. *Sulivan* dette una pelliccia al *Capigilar-buluk-basci*, un *Abà* al *Basc-Ciausc*, ed un *Benisc* al *Seis-basci*, che aveva portato il cavallo; e comprese tutte le mancie che secondo il *Kanun-dir* dovette fare alla sala del *Pascià*, tali onori presentarono intanto un conto di 200. piastre.

Mr. *Sulivan* essendo così complimentato pensò di mandare il suo presente al *Pascià* come un segno di riconoscenza, e di aver graditi i suoi onori. Il gran *Manuk* che aveva tessùto un intrigo per poter levare una borsa almeno sopra un tale articolo, rifiutò di portarlo, dicendo che era vergogna il presentare tali cose, e che il *Pascià* si sarebbe trovato offeso, mentre bisognava fare un doppio presente, contando che se il *Pascià* aveva dato per duemila piastre, Mr. *Sulivan* doveva corrispondere con quattromila. Ciò fu la contesa per tutto il tempo che restammo a *Bagdad*, e alla fine vedendo che Mr. *Sulivan* non avrebbe dato altro, mentre era un presente di un particolare, e non dalla parte della sua Nazione, che in tali circostanze non ci entrava a niente; scappò di bocca a *Manuk* che in tal caso il *Pascià* non avrebbe fatti tali onori; allora ripigliai la parola io, e dissi, che sarebbe stata bassezza dalla parte del *Pascià* se così pensava, e che perciò gli perdonava la sua proposizione, perchè l'educazione di vil servo, e schiavo che aveva avuta a Costantinopoli non era sufficiente a pensare come si deve; quindi Mr. *Sulivan* disse di non portare niente, e che ne avrebbe data parte a chi si aspettava per l'innuenza fatta, e che quando sarebbe stato a *Bassora* non avrebbe mancato di mandare al *Pascià* un presente equivalente più del suo, mentre chi è generoso disprezza tali piccolezze, ma non può soffrire l'iniqua maniera d'agire di simil gente.

Veduto mancato un tale affare, *Manuk* pensava a ritornare sopra quello della barca; ma trovato ancora quì terreno duro, contrattammo per la più piccola con avere tutta la poppa a nostra disposizione; il Medico-Chirurgo entrò di mezzo come amico del Capitano, non ostante dovemmo cedere, e pagare 600. piastre, ed entrata un' inimicizia fra il primo Capitano della Barca più grande, credo in sostanza che parte delle 600. piastre servissero per lui, qualche cosa per il Tesoriere, e l' involtino per il Medico; onde per avere una cattiva camera, osservisi che spese richiedono tali luoghi, ove il nome di Inglese è sì rinomato, che gli fanno ben pagare fino l' aria che respira; trovano sì buoni i danari dei Franchi, che per lungo tempo gli conservano senza fargli più circolare, ed ecco i grandi vantaggj che Mr. *Sulivan* ricevè da un Agente affranchito, e che si dovrebbe fare un merito per l' interesse della Nazione.

Per altro non sappiamo di che tempra sia il vero Agente, cioè *Koggia Markar*, ma credo che chi stà con lo zoppo impari a zoppicare, e che *Manuk* ne fosse divenuto un buon discepolo. Il male pare ab antico, mentre passando nel 1758. Mr. *Ives* in compagnia di Mr. *Doidge* trovò un grande birbante nella persona di *Koggia Raffael*, ch' era pure loro Agente.

Il suo viaggio è stato stampato in Inglese, ed ha il seguente titolo. *A Journey from Persia to England in 1758. and 1759. By the vay of Bassora, Baghdad, Mosul, Diarberkir, Bir, Aleppo &c.* Ma deluso l' inganno, e l' ingannatore venghiamo al formale, e materiale della Città.

Bagdad creduta abusivamente *Babilonia la Grande*, o composta dagli antichi abitanti della vera *Babilonia* che era piantata sull' *Eufrate* lontana 4. giornate, altre

volte sede dei *Kaliffi Abbassiani*, è oggi la Capitale dell' *Irak-Arabo*, i di cui limiti sono all' Ouest il Paese di *Gezirè*, con il deserto, al Sud il *Deserto*, il *Golfo Persico*, e il *Kuzistan*, all' Est il Paese di *Gebel*, o Montagne fino a *Halvàn*; al Nord ancora il Paese di *Gezirè*, o sia della *Mesopotamia*. Era per altro l' antica *Seleucia ad Tygrim* di Tolomèo.

La lunghezza dell' *Irak-Arabo*, o sia l' *Assiria*, la quale si piglia da *Tikrit* ad *Abadan*, antica *Ecbatana*, (è una giornata e mezzo al Sud-Est di *Bassora*) è di 125. leghe, e la sua larghezza dopo l' altezza di *Halvàn* fino à *Kadisiè* (1) è di 50. il che fa una superficie di 10. mila leghe.

Zil-Kiefèl è lontano da *Kiufa* 3. leghe, dove è il sepolcro di *Ezechiel*.

Nelle vicinanze pure di *Kiufa* vi è *Imàm-Ali*, e il il *Turbè*, o sepolcro, dove si suppone sepolto *Adamo*, ed *Eva*; la tradizione pare essersi conservata per molto tempo, ed i Musulmanni non mancano di andarvi in pellegrinaggio.

Sopra *Hilla* vi è *Babìl*, che era l' antica *Babilonia* di cui *Q.* Curzio, Plinio, e Strabone ce ne danno vaga descrizione.

Il Governo poi di *Bagdad* è limitato dal Deserto di *Negèf*, dalle dipendenze di *Bassora*, dal *Kuzistan*, e *Kurdistan*, dai paesi di *Mosùl*, e *Urfa*, e dal Deserto di *Sciam*, o sia della *Sorìa*; contiene molti distretti, ciascuno dei quali ha la propria Giurisdizione.

Fu *Ebu-Giafèr-El-Mansùr*, secondo *Califfo Abbassino* che gettò i primi fondamenti di *Bagdad*, l' anno

(1) *Kadisiè* è una piccola Città nel deserto a 15. leghe di là da *Kiufa* sul cammino della Mecca.

dell' Egira 140. Seguirono dopo diverse rivoluzioni; gli Arabi la presero ai *Califfi*, e dopo questi i Persiani, e finalmente *Murad IV.* venne dalla Turchia Europea a scacciarli, e a rendersi padrone della Città l'anno 1638 Di un tal fatto *Tavernier* ce ne dà un' esatta relazione nel *Lib. II. Cap. IV.*

La Città che resta piantata sul bordo orientale del *Tigri*, dove si può estendere da un miglio, e mezzo, sarà in tutto del circuito di 5. miglia. Dalla parte di terra è circondata di muri fatti di mattoni cotti; dalla parte del fiume sono le case che servono di muraglia, ed il *Serai del Pascià*, che è costrutto a Cittadella, corrisponde egualmente sul bordo del *Tigri*. E' fortificata con bastioni, e con un fosso profondo, che si può seccare, o riempiere con le acque del *Tigri* quando si vuole per mezzo di canali.

Ha quattro porte principali, cioè quella di *Imàm-Azèm*, *Ak - Capì*, *Baranlık - Capì*, e quella del ponte, cioè *Biuprù - Capissì*. Dalla parte del fiume pure vi sono diverse portelle, che tutte si serrano la sera, portandosi le chiavi al corpo dei Giannizzeri.

Le case si assomigliano a quelle di *Mosùl*, cioè isolate quasi tutte l'una dall' altra; si entra per piccole porte quadre, e bisogna che la gente se ne vada a capochino, per la loro bassezza.

Non mancano i Signori Turchi, e benestanti di avere delle grandi abitazioni. Dalla piccola porta si passa in più anditi, che danno l' entrata in un gran cortile quadro, nel di cui mezzo per lo più vi è un piccolo giardino. All' intorno vi sono dei loggiati a volta, e quasi tutte le camere sono così costrutte con stucchi, ed intonaco.

In luogo di tetto hanno al solito le loro spaziose terrazze, che servono per dormirvi la notte, e si prin-

cipia dal mese di Giugno insino al mese di Ottobre.

Quello che da noi si chiama cantina è il loro *Serdap*, che sono luoghi sotterranei, e questi sono i più freschi da abitarsi nel tempo d'estate. Il tutto è fatto a volta, e di mal cotti mattoni, e le mura esteriori senza intonaco.

Per far passare il vento, cioè per rinfrescare tali *Serdap*, vì sono certe gole, come di cammino, o siino ventilatorj che vanno sopra le terrazze finendo in cappa di cammino; sono aperte, e soffiando il vento passa, e scede in tali sotterranei, bensì se è un vento di Sud si sente molto caldo, s'è di Nord allora si respira; onde io credeva, che nelle terrazze quelle cappe non ad altro servissero se non per diminuire la forza del vento per non fare cadere le muraglie, che la maggior parte sono un composto di terra.

Alla fine la Città non ha niente di bello; le strade sono strette, polverose, e fangose in tempo di pioggia. Vì sono dei *Sakkà* pagati dalle botteghe del *Besestein*, che annaffiano ogni mattina le strade del medesimo.

Il *Besestein* è molto grande, e forma una piccola Città divisa in più strade, o crociate, ove si vendono le diverse mercanzie, e dove restano le diverse maestranze.

Non vì mancano *Moschee*, *Karavàn-Seràì*, e *Bagni*; questi ultimi, siccome non si trova pietra, hanno i loro pavimenti impegolati tutti di bitume, onde non ci faccia maraviglia quello che ne dissero delle mura dell'antica *Babilonia*, mentre la cosa si riduceva a necessità, come anche al giorno d'oggi si pratica in diverse altre cose.

Un forestiere si contenterà di andare a vedere un *Karavan-Serai* detto. *Kan-el-Ortemà* (il Campo coperto)

E' propriamente un *Kan* con una gran volta a più archi, molto alti, che si crede opera dei Persiani, e dove si è al coperto dei grandi calori.

Questi sono molto eccessivi, e credo che il Termometro possa arrivare ai 90. gradi. Per nostra disgrazia siamo alloggiati presso d' uno, che non ha il minimo comodo in tempo d'estate, che per altro in tempo d' inverno la sua abitazione la credo più comoda; io fui ridotto a passarmela in un miserabile, e sporco *Serdap*, ove il puzzo del vino inacidito, e le Mosche, e le Zanzare, e la paura delli Scorpioni erano la mia *magna comitante caterva* nel tempo che mi conveniva stare in casa; ma a proposito di Scorpioni, non mancai di parlare di quelli di *Diarberkir*, sembrandomi che di tutto tempo fossero questi una specie particolare, poichè in tutte le medaglie di *Commagene* vi si ravvisa un grosso Scorpione.

I Padri Missionarj Carmelitani Scalzi hanno una comodissima abitazione, e tutta proprietà; e consiglio in tempo d' estate, e in tutti i tempi di rifugiarsi da loro, che troverassi miglior partito, con lasciare qualche cosa alla Missione, mentre a ufo non canta il cieco.

La Città è abitata da Turchi, Arabi, Armeni, Caldei, Soriani, Giacobiti; pochi Greci, ma gli Ebrei sono quelli che più trionfano; il *Saraf-Basci* del Pascià *Coggia Davud* con il suo figlio *Ismael* sono molto stimati, e tutta la Città domanda la protezione Isdraelitica. Sono per lo più *Saraf* di altri particolari, ed hanno il commercio di *Aleppo*, e di *Bassora* in loro mani.

Si parla per lo più arabo, turco, armeno, e kiurdo; ed i Viaggiatori Europei trovano con chi parlare italiano, francese, portughese, e inglese ancora.

Fra i Musulmanni vi è una setta detta *Rafedi*; o siano Eretici, riguardo ai veri osservatori della legge di

Maometto. Presentemente si riducono a meno di prima, e non si danno troppo a conoscere in presenza dei veri Musulmanni. Il *Tavernier* ne parla, dicendo che mai non mangiano nè bevono con i Cristiani, e nemmeno con gli altri Maomettani, se non con grande stento. Se per inavvertenza bevessero nel medesimo vaso che gli altri, ovvero gli toccasero, senza indugio corrono a lavarsi, stimandosi immondi. I veri Maomettani non hanno tanto scrupolo, ma conversano, mangiano, e bevono con ogni libertà con tutti.

La popolazione di *Bagdad* è ridotta a 20. in 25. mila abitanti, mentre la peste del 1773. distrusse due terzi degli abitanti, e ancora si osservano per la Città i monumenti di sì tristo flagello, vedendosi molte botteghe smantellate, rovinate, e non più rimpiazzate.

Il Padre *Manuelle Beuillet* da *Bezanzone*, Vescovo di *Babilonia*, e Console di *Francia*, morì di peste in un tal tempo, ed è sepolto nella Chiesa *sine Epitaphio*.

Egli era amante di medaglie, e ne aveva una ricca collezione; ma non ostante tutta la sua conoscenza un Persiano gliene batteva delle false, e quelle che il Vescovo desiderava le più rare, e che pagava a carissimo prezzo.

Egli lasciò molte cose, e del danaro, e credo che fra il secolare, ed il regolare molti capi di roba passassero per sensibile traspirazione. Vi è un' istoria lunga sopra di ciò, ed il Padre *Ignazio* di *Merdino* venne a metter sesto a tutto, che per levare il litigio degli Esecutorj, fabbricò, spese quello che volle, lasciò indebitata la missione, e se ne riparti per il suo *Merdino*.

L'eletto nuovo Vescovo è *Gio. Battista Meridot* che

resta tuttavia a *Parigi*, e che per me lo consiglierei a starvi dell' altro tempo (1)

Avanti dei PP. Missionarj Carmelitani vi sono stati i Cappuccini. *Tavernier* trovò questi ultimi, e la Moschea che resta vicina alla casa presente, si dice che fosse l' abitazione loro, e un *Turbè*, che vì si osserva si vuole, che sia di un Cappuccino. Ora è caduta la Missione nei Padri Carmelitani sotto la protezione della Francia, e la nomina al Vescovado, fondazione fatta di una Donna Francese, e dipende dal Re di Francia.

Alla fine vedendo i Padri Cappuccini che non ci trovavano il loro conto lasciarono molte Missioni dell' Asia. Bisogna dire che questi esseri non incontrarono troppo il genio non solamente dei Turchi, ma neppure quello degli Orientali; maldicenti, importuni, e sempre bisognosi, erano tre cose, che facevano loro anche del torto grande.

Dovecchè i presenti venuti con la buona intelligenza di Medici Anargiri, con aver deposto prima di tutto il loro abito teatrale, vanno ben vestiti all' uso del paese, altre maniere più civili, e più franchi, e non indigenti in apparenza, hanno ottenuto il loro intento.

Non si può dare più tollerante del Turco in materia di religione; e non si può ammirare se non troppa libertà nella *Poma rossa* (così chiamano Roma i Turchi) nel mandare in luoghi che non gli appar-

(1) Il medesimo partito di Francia per andare a *Bagdad*, non arrivò se non ad *Aleppo*, ove sofferta una penosa malattia, pensò di ritornarsene in Francia.

tengono, certi Individui, che alla fine non danno se non dei disturbi al proprio Turco, alle Nazioni Cristiane, e viceversa, e che sono sempre in un odio implacabile; alla fine inquietudini ai respettivi Ministri, che terminano in aggiustamento con lo sborso di una buona somma di danaro, o sia con una ricercata avanía, che è il *gaudium turcicum*, od il resultato della Missione; essendo pur troppo vero, che *inter duos litigantes tertius gaudet*. Parlino Gerusalemme, e Costantinopoli, e vedremo, che avanie non si sono sofferte dalla parte dei Frati.

Lo spirito, e lo scopo della Missione in un Frate è di ubbidire alla propria volontà, per non dir capriccio, e di sottrarsi il più delle volte dagli occhi dei loro Superiori, e Confrati, con i quali avranno avuti dei dissapori, e delle dissensioni. Allora prendono qualunque risoluzione, e a tal segno, che quelli che pensano ad un luogo di Missione, non sanno neppure in qual parte di questo Globo esista. Ma non ostante ciò, *domandando si va a Roma*, giunti ove desideravano, il più delle volte si trovano pentiti dell' intrappresa; ma non vi è più rimedio, mentre non vi sono più quattrini per ritornare in Europa; onde conviene adattarsi al luogo, e al tempo, e far di necessità virtù.

Il danaro si suol dire essere il nervo della guerra, e la privazione diviene in tale situazione lo sconcerto del Monaco, il quale voglia, e non voglia, principia a darsi, ed armarsi di pace, e pazienza; scrive intanto a *Propaganda* per la sua pensione, che sarà di 100. piastre all' anno. Sei mesi scorrono avanti che possa ricevere alcun avviso, o risposta, e alla fine invece di ottenerla anticipata, se la ritrova posticipata di un triennio almeno, e forse è un segno che Roma poco si cura di tali Individui, che ha trasmessi conoscendo

facilmente che non viene tutte le volte che così agisce a fare una gran perdita; in questo mentre il Frate piglia l'aria del paese, con la medicina ha l'*accessit* da per tutto; regali di quà, e regali di là, e se è buon ciarlatano, voleva dire Oratore, con la sua eloquenza viene a far gaja la borsa; si piglia piacere all'oro, piace anche il paese, si hanno delle pratiche, si creano degli intrighi e si formano delle penitenti per mezzo delle Confessioni, ed allora siete il Capo, o il Direttore di qualche famiglia Orientale Cattolica, che si suole scegliere di quelle *Sarafiche*, cioè delle più ricche. E se Roma allora poco si cura di loro, loro pure non pensano a Roma, mentre non ostante in Turchia vivono in libertà, senza regola, e senza osservanza, con comodo, e senza dipendere dal capriccio vago di un Superiore.

Il loro pensiero poi per potere meglio riuscire nelle intrapprese è quello d' imparare a stroppiare le lingue Orientali, nelle quali generalmente parlando non vi fanno il minimo studio, a riserva di qualcheduno, che è portato più dall' inclinazione che da altro, come il Padre *Fulgenzio*, che si è dato ad imparare l' Armeno, che lo parla, e scrive con qualche perfezione.

Il Padre *Klein-mond* restava dai Carmelitani come forestiere, perchè doveva partire per la Missione della *Persia*, ma attese le rivoluzioni di quel Regno egli continuava a fermarsi quì, e già era passato più di un anno. Ebbe il vantaggio, venendo da *Mosùl* a *Bagdad*, d' essere spogliato dagli Arabi, e di rimanere nel caldo deserto un animale implume. Era io una mattina a pranzare da loro, e venuti sul discorso di viaggiare, risposi, che gli si dava un buon incontro per venire a *Bassora*, e per avvicinarsi sempre più al luogo di suo destino. Egli prese ciò in mala parte, e il Padre *Ferdinando*, con rispondergli impertinentemente l' affrontò a

tal segno che con lettere da appigionarsi dissegli, troverò io il modo di farvi partire; carità fratina! Egli lo ringraziò dell' avviso, finito il pranzo prese il suo fagotto, e se ne partì domandando al Superiore la permissione di poter andare a celebrare tutte le mattine, portandosi in quel mentre a stare in una casa Armena collaterale al Convento, e contraria al partito dei Monaci; *Abyssus abyssum invocat*; taccio, e ritorno alle particolarità di *Bagdad*, mentre non viaggio per venire a riformare le Missioni in *partibus Infidelium*, dove vi regna di ogni cosa un poco.

I Signori Grandi vestono con lusso, e per lo più di Stoffe dell' Indie, e *Sciali* d' Angora, ed in testa portano un ricco *Scial* dell' Indie, che è il minor prezzo di 40. 60. e 100. piastre. Il popolaccio è sporco, e miserabile, una veste inconsutile cuopre tutte le loro magagne, attaccata con una cintola di cuojo; le donne vanno vestite come a *Mosùl*; si forano il naso, e portano qualche anello, ed hanno dei segni impressi sulle braccia. Le donne Ebree hanno un gran morione sulla testa, e diversamente acconciato dalle Caldee.

Nelle donne vi è grande ritenutezza, come in tutti i paesi turchi, e nelle case non si lasciano vedere neppure da un Europeo; la barba solo può avere questa licenza, e fra i Cattolici, e Cristiani non sono se non i Monaci che abbino il privilegio di poterle vedere senza velo; per gli altri hanno il pregiudizio di nascondersi; in tal caso se il presente *Bagdad* fu composto *temporibus illis* dei profughi babilonesi, non si trova più esistere quello, che dice *Quinto Curzio*, parlando della libertà delle donne Babilonesi.

Non vi sono fontane in *Bagdad*, nè tampoco neve, mentre le montagne restano troppo lontane; molti *Sakkà* adunque sono occupati dalla mattina alla sera con un

piccolo Asinello a portare acqua del *Tigri* alle case della Città, e così guadagnano la loro giornata.

Passeggiano per le strade pubbliche, e per i *Bazar* e *Besestein* molti ragazzi, e uomini ancora, con una quartara di terra piena d' acqua ad armacollo, ed una tazza di ottone, che tenendo un ditale di rame in un dito, vì percuotono i due bronzi per far sentire, che passa l' Acquajolo; se uno ha sete, beve, e dà una ventesima parte di un parà. E' una cosa singolare il vederli girare dalla mattina alla sera per tutta la Città; come pure quelli che danno da fumare, e che sono armati di tutte le cose necessarie per far fumare, portando in mano una specie di navicella con fuoco acceso, e così spasseggiano come i primi, e tanti vagabondi trovano da poter vivere.

In diverse case viene l'acqua del *Tigri* diverse volte la settimana per mezzo di canali per annaffiare i loro giardinetti, e che ricevono in una conserva fatta a posta, pagando un tanto all'anno per una tal comodità, altrimenti sarebbe impossibile di far venire alcunchè di vegetabile per i grandi, ed eccessivi calori.

Dall' altra parte del *Tigri*, cioè dalla parte opposta di *Bagdad*, o sia nella *Mesopotamia* vì è un borgo ben grande, e ben popolato con molti giardini, o vogliamo dire orti, e dove i boschetti delle flessuose, ed alte Palme vì fanno un bell' effetto, ma l'occhio non resta del tutto appagato, mentre non vì ravvisa se non uniformità, e l' emblema del caldo.

Si trova da quì lontano tre ore la torre detta *Nembrod-Tepési*. Da alcuni viaggiatori si vuole, che fosse la torre di *Nembrod*; non ne resta se non qualche pezzo, che riporta disegnato Mr. *Ives*. Noi lasciammo di andare a vederla per il troppo caldo.

Si passa da *Bagdad* all' altra parte, che si chiama

Carscià-hadà, per mezzo di un ponte costrutto sopra 29. barche, e quando la riviera cresce, le barche allora si aumentano. Per passare i *Kiellek*, e le barche, il ponte si apre come a *Pest* in Ungheria, ma non si trova che si paghi, come là; in tal caso i Viaggiatori in Turchia pare che abbiano maggiori convenienze, che altrove.

Oltre una tal comodità vi sono dei *Kuf*, cioè dei battelli, che servono per portarsi da un luogo all' altro della riviera. Questi alla fine non sono se non una grande Zana rotonda tessuta di canne, di salci, e tutta impegolata, e in una grande vi possono stare da 20. uomini. Se per il Nilo si usavano *Cimbe* fatte di scapi di Papiro, non farà ora ai nostri tempi tanta maraviglia, se le circostanze locali non sono tanto lontane.

Le manifatture di *Bagdad* non sono gran cosa, a riserva di tingere le mussoline, e di fare qualche specie d' Anterino, e Fazzoletti di seta, che si produce nel suo Territorio, coltivandosi a tale effetto il Gelso, che è tenuto ad albero.

Solo è l' emporio delle Carovane della *Persia*, e di altre parti, e delle mercanzie delle Indie che fanno capo a *Bassora*.

Le Carovane partono da *Bagdad*, per *Aleppo*, e *Damasco* per il Deserto; per *Ispahan*, per *Diarberkir*, per *Mosùl*, per *Amadan*, per *Tiflis*, per *Tauris*, per *Erzerum*, e per *Erivan*, e per molte altre parti più circonvicine.

Tira dal *Kurdistan* molta galla, che spedisce a *Bassora* per le Indie. Dalla *Persia* gli Sciali detti *Tirmà*, che si dividono per *Mosùl*, e *Costantinopoli*, ed altre parti dell' Imperio Ottomanno; viene Zafferano, e Rame, e molto ne viene da *Tokat*, che si travaglia in *Bagdad*; da *Diarberkir* tira del *Bess*, o Cotonine, e d' *Aleppo*

Panni della Cristianità, Chincaglie, Vetri, Carta, e Ferramenti di *Venezia*; dalle Indie Droghe, e Aromati, e molte sorti di tele fini, e grossolane.

La moneta poi che passa a *Bagdad* è quella in primo luogo del Gran-Signore con la differenza, che la piastra viene scambiata per 42. parà. Gli zecchini *Zermabup* di Costantinopoli passano piastre tre, e un quarto, ma bisogna pagarli altrettanto alla Zecca di Costantinopoli per averli, onde non vi è gran guadagno. Quelli del Cairo piastre 3. Quando poi si parla a *Bagdad* di zecchini s' intende di 110. parà.

Vi sono i *Risdaleri*, che sono 60. parà, come pure le 60. Ragusee. Lo zecchino Veneziano passa piastre 5. e 20. Vi sono i *Zvanzig* di Germania, e 3. passano per una piastra, ed uno in conseguenza si scambia per 14. parà.

Vi è il 15. parà, ed il 7. e mezzo Spagnolo. Vi è una moneta detta *Abassì* che è d'argento battuta in *Bagdad* con il nome del presente Sultano, e sotto *Omèr-Pascià* nel tempo dell' ultima guerra dei Persiani, e passa a *Bagdad*, e a *Bassora* per 15 parà, e mezzo. Vi è anche il mezzo *Abassì*. Vi sono i *Fluss* e 20. fanno un parà, che è moneta di rame battuta in *Bagdad*.

L'aria di *Bagdad* è reputata buona, ma nelle estate non vi mancano delle febbri terzane, e del caldo molto nel Giugno, Luglio, e Agosto; le piogge principiano verso Novembre; l'inverno è crudo, diaccia, ma non nevica. Si fa l'inoculazione in *Bagdad* indiscriminalmente, e si è sottoposti al male d' *Aleppo*, o al bottone endemio proveniente qui dai Datteri.

E' governata da un *Pascià* di tre Code, *Gran-Visir*, e *Calif-Agà*, padrone assoluto, e quasi indipendente dalla Porta; ha sotto di se da diecimila,

Bb

Guardie per uscire in campo. Il presente è guerriero coraggioso, intrepido, e rende giustizia in tutte le occasioni, anzi ne è rigoroso osservatore. Ha delle grandi entrate, e queste le ritira dalle Dogane, dalle cariche che dispensa nel suo *Pascialik*, dagli Arabi, e dalle contribuzioni. I Dattili pure che gli appartengono, fanno una somma considerabile; non ostante il prodotto di questi non arriva ad esser sufficiente per il consumo, per cui *Bagdad* è obbligata di ritirarne una buona quantità annualmente da *Bassora*. Molti hanno scritto sopra una tal pianta conosciuta già a tutte le Nazione culte. Mi riserberò a parlarne a *Bassora*, riguardo la Nomenclatura Botanica-Araba. Ecco quel tanto che posso fare, mentre è una pianta, che domanda una latitudine di 30. a 35. gradi per ben venire, parlerò pure dell' economia della medesima.

Il Territorio produce molto grano, ed è a buon mercato, si panizza malamente, e solo si fanno delle focacce cotte alle pareti di un piccolo fornello, che si fa riscaldare. Cuocesi per le Carovane del *Pest mess* o sia biscotto, ma cattivo. L' orzo pure è abbondante ed è il consumo per i cavalli. Quantità poi di Holcus-*bicolor* che mangiano gli Arabi.

Si produce molto riso a *Bataïh*, regione che ha due Cantoni, uno detto Maremma di *Vasit*, e di *Basra*, essendo queste maremme prodotte dalle inondazioni del *Tigri*. Molti Borghi, e Villaggj sono nel mezzo di questi luoghi paludosi. La capitale di questo Cantone si chiama *Giamidè*. Il secondo sono le maremme di *Kiufa*, le quali sono formate dalle acque dell' *Eufrate*, e abitate dagli Arabi ladri famosi.

A vino si stà male in *Bagdad*; in tempo d' estate appena resiste, e allora non si ha vergogna di domandarne 12. piastre di una *Karabàsc*, o Damigiana, che

potrà contenere da 18. bottiglie, e dopo trovarlo anche cattivo; viene l' uva da *Karkàt*, e dai Cristiani si fa in particolare. Diversi Signori Inglesi la pagarono 8. zecchini. Il Raja adunque si contenta di fare dell' acquavite con Dattili, ch' è buona, e che è necessario di beverne nei grandi caldi per rinforzare la fibre.

La Città si ritrovava abbondante di Poponi, Cocomeri, e di Cetrioli di più sorti; di *Dolmà* (Zucche lunghe) di *Bamia*, di Melongiani di una grossezza sorprendente; di Porcellana che si mangia nelle zuppe; Pesche-noci, Pesche ordinarie, Prune dette *Ingiàs*, ed altre comuni; abbonda di albicocche, ma il tempo era passato: si trovano dei Pomigranati, ed i più rinomati sono quelli di *Scelmebàn*; vengono poi delle Noci, Nocciole, e Zibibbo dal *Kurdistan*. Si raffina dagli Ebrei lo Zucchero, ma malamente, e si vende da 2. piastre l' oca; viene dalla Persia.

Vi sono i Limoni, e *Turung*, Cedri, e Portogalli, ma nell' Estate non si trova il frutto, mentre non resistono al gran calore; onde si tira il sugo di limone, e quello d' arancio, che sempre può comprarsene, e agl' Inglesi serve per far ponce.

Nei giardini si trova coltivato il Mirabilis-*Jalapa*, Myrthus-*communis*, Zinnia-*Multiflora* (Giaferì) Nycthanthes-*Sambac flore pleno* (Raski) Questo è un gelsomino che nell' odore è simile a quello di Arabia; la pianta sale molto, porta il fiore doppio, e si vende pubblicamente per le strade; si trova l' Olæa-*Europæa* coltivata per piacere, e portata da Damasco, come pure il Morus-*tatarica* (Sciam-Dut) Nel piccolo giardino dei Padri Missionarj evvi un grosso albero detto tanto in Armeno, che in Turco *Kenàr*, e in Arabo *Nebot*, e dà il frutto due volte

all' anno, cioè nel Maggio, e nel Settembre. E' geloso dell' umido. Il suo frutto è come una giuggiola, e si mangia. Dai Nazionali secco che è, vien fatto bollire, e si beve l'acqua per i mali di corpo. L' albero è spinoso, ed è il Rhamnus-*Spina Christi*.

Mi ritrovava giusto che si portava a vendere dagli Arabi un frutto detto *Sefelàh*, ch' era una piccola zucchetta del Cappero, dentro tutta rossa, e piena di semi. Viene questa mangiata con inghiottire tutta la semenza, e la sua polpa, facendosi diversamente si trova la cosa amara. E' un rinfrescativo, e la sua radica pestata si applica in cataplasma per il male delle Emorroidi. Alla fine esaminata la pianta, trovai che era il Capparis-*Spinosa*, *duplicata spina*, abbondante per tutte queste parti.

Al mercato delle droghe si vende il Lychen-*Cinereus* detto *El-haitél-Scieh* (la Barba del Vecchio) si mescola con il *Suedà Nigella*, e con finocchio per dare un buon gusto al pane.

Si vende pure un frutto come una Nocciola, detto *Ritá*, si leva la semenza, e la scorza serve per lavare le stoffe, e musseline fini delle Indie, che messa in un sacchetto, e gettatovi dell' acqua, e sbattuta un poco con le mani, forma una saponata.

Si trova altresì un altro bel frutto detto *Kurstchiamér*. Clusio *Exot. lib* 3. *p.* 65. lo chiama *Lobus crassus ex Insula S. Thomæ*. Se ne servono per i dolori nefritici.

Si mangia del Montone, Agnello, Capra, e Bove. I Bufali sono in quantità, ed ecco un animale Asiatico passato in Europa. Gli Asini sono piccolini, ma forti, e molti di pelame bianco. I Cavalli sono eccellenti, come pure le cavalle, che le tengono in gran reputazione. Si trovano galline, e pollami a buon mercato.

Nella buona stagione si ha della caccia, cioè Francolini, Daini, Garzelle, e Cinghiali, e caccia d' acqua. Le Tortorelle svolazzano per la Città, come pure i Piccioni terrajoli; di questi se ne alleva molti, e ve n' è una specie particolare dei grossi, e di un bel piumaggio. Sono questi i Corrieri che allevati in un luogo, e trasportati altrove, sempre scampano. Si vuole che ancora persista l'uso di far portare le lettere.

Quando partono le Barche da *Bagdad* per *Bassora*, i Capitani ne sogliono portare, e per avvezzarli gli lasciano andare primieramente da un luogo poco lontano, e dopo gli portano più lontano, insino a tanto che si venga a condurli a *Bassora*; allorchè si lasciano scappare dalle mani si levano molto in alto, e dopo abbassano il volo, e pigliano la direzione verso *Bagdad*, seguitando sempre il *Tigri* che gli guida, dicendosi che in poche ore fanno un tal viaggio.

Vi sono due specie di Corvi in *Bagdad*, uno Corvus-*Corax*, e l' altro *Corvus* ——. Quantità di Passere, che sono tanto familiari, che vengono a bevere sotto i portici alle quartarelle dell' acqua. La Cicogna pure è abbondantissima sopra le terrazze delle case.

Le legna in *Bagdad* sono care, non ostante non vi mancano, mentre vengono trasportate dalle parti inferiori del *Tigri*, e consistono in Tamarix-*gallica*, e in *Salix*, essendo tutte fresche. In difetto di ciò lo sterco di Bestiame ha luogo, seccato che sia.

Voi già saprete, cosa è quel vento che i Turchi chiamano *Sam-yeli*, o propriamente *Sem-yeli*, e che i Poeti certamente lo descrissero per il *pestilenziale Afrum*. Mi vien detto che qualche volta abbia soffiato in *Bagdad*, e che abbia ammazzato qualcheduno. Generalmente si vuole che la riviera sia di un grande impedimento, e che naturalmente arresti il passaggio di

questo vento, il quale non soffia se non nel gran Deserto nei mesi di Luglio, e Agosto, e che suol durare lo spazio di 40. giorni.

E' dunque un vento cuocente mescolato di esalazioni di zolfo che passa a colonna perpendicolare, e che occupa poca estensione. Nello strisciare che fa ammazza sul luogo le persone che trova, e che lo respirano, tanto è pestilenziale; se pure non si vuole spiegare per un fuoco elettrico.

L' origine di ciò deve ripetersi a mio sentimento dal locale istesso desertico, dove si osservano molti laghi bituminosi, e di Nafta, e di Pissaspalto, e dove le piogge d' Inverno, che abbondanti cadono, formano dei nuovi laghetti, ristagni, e pozzanghere.

Dopo intorbidati tutti questi luoghi dalla continua frequenza dei bestiami, che gli Arabi sono obbligati ad abbeverare, e loro istessi ancora, ne viene che un elemento sì puro in principio, diventa un vero veleno, e che il di cui fomite permanendo nelle parti terrestri, dopo l' attività grande del sole attiri a se tali perniciose esalazioni, che trasportate in massa nell'atmosfera, per una forza centrale dei venti, venga naturalmente ad essere sì pernicioso, e letale a qualunque, che gli si para davanti.

Gli Arabi per altro sanno garantirsi da un tal vento, il quale siccome forma una colonna, o sia come turbine che poco dura, subito che lo vedono da lontano, si gettano a bocconi per terra, si cuoprono bene, e ficcano il viso nella sabbia, e in questa maniera vengono a liberarsi; pare che la colonna delle esalazioni non prema affatto la terra, ma che anzi sia dalla medesima alquanto sospesa, e che l' uomo non venga nel suo voto a soffrire alcun danno; onde le esalazioni non sarebbero qui perniciose, se il corpo non

vien presso dalle medesime. Non ammazza le bestie a pelo, ma le fa molto soffrire, e causa loro un tremito con un abbondante sudore. I Cammelli conoscono ancora loro una tal meteora, e subito si curvano per terra, facendo cadere un poco il pelo.

Si trova poi per le case di *Bagdad* le *Cariàs*, che sono certe formiche bianche, ma piccole, e che dove entrano fanno un gran danno; si dice essere state portate dalle barche provenienti di *Bassora*, e che i vascelli dell' Indie le abbiano portate a *Bassora*. Per verità entrarono in diverse nostre casse, ed avevano principiato a fare del danno. Si vuole, che negli Stabilimenti Olandesi all' Indie arrivassero a mangiare, o a votare un magazzino pieno di ferro, e che venuti una volta i mercanti a fare il bilancio fu trovato non esistere neppure un chiodo, fu data la colpa alle *Cariàs*, e così fu saldata la partita. Ma questi erano Formicoloni a due piedi, e a due mani.

Ma tanto tonò che piovve, finalmente venne il momento di partire. Mr. *Sulivan* lasciò il Cavallo che ricevè dal *Pascià* in benefizio della Missione, e per qualche piccola assistenza fatta dai Monaci, gli ricompensò ancora con 10. zecchini; così i Padri dovevano trovarsi contenti, e allegri. Se *Manuk* si comportava bene, certamente il Cavallo sarebbe stato suo, e alla fine per non restare obbligato ad un tal' uomo, Mr. *Sulivan* si fece dare il conto di tutte le spese, che non volendolo dare, pensò di lasciargli 150. piastre, e dopo seppi, che il conto andava a 110. così ne guadagnò 40. Altre 50. n' andarono di mancie alla casa; un *Benisce* dette a *Coggia - Stefanis*, ed un altro all' Agente del suo Banchiere ch' era l' affare di 60. piastre.

1781

Partenza da Bagdad, e arrivo in Bassora.

CAP. XII.

19 Luglio Giovedì

ALla fine terminate tutte le difficoltà, gl' intrighi, e gl' imbrogli di tutta la gente che restava attorno di noi, avendo speso Mr. *Sulivan* da duemila piastre tanto per il nostro soggiorno di *Bagdad*, come per rendersi a *Bassora*; dopo il *Kindì* le Truppe in ordine di marcia, e con scaricare i loro fucili per le strade della Città in segno d' allegrezza, si erano rese a bordo delle due barche, le quali il *Pascià* mandava a *Bassora*. Sono dette le medesime *Bairaktàr*, per essere sotto una Bandiera al numero di 30. portando in testa un gran berrettone rotondo di pelle di Lupo Cerviero, che è quanto hanno di buono, mentre rispetto agli abiti sono bene stracciati. Questo Corpo di milizia è la Guardia pretoriana del *Pascià*, che mantiene al suo soldo, e ne può disporre come gli pare, e piace; i Giannizzeri poi sono pagati dalla cassa militare, e la Porta manda loro il proprio stipendio tre volte all' anno.

La nostra barca ch' era nuova, per il qual motivo dovemmo tanto aspettare, la trovammo piena di queste Truppe morte di fame, essendo due *Bairak*, che con i loro Ufiziali erano da 70. persone.

E questo era un favore che faceva il *Pascià*, che vi trovava nell' istesso tempo il suo conto, giacchè era necessario di avere delle Truppe per non essere il cammino troppo sicuro, motivo per cui il Capitano prese del tabacco, del sapone, e tre benisci per far presente ai diversi *Scieh*, il che fu compreso nella somma delle 600. piastre, che Mr. *Sulivan* fu obbligato di pagare, senza pensare ad altre spese.

Bisognò contentarsi in vista della proposizione primaria di 1300. piastre, mentre ne fummo così liberi per meno della metà; ma pure anco questa somma la trovai eccedente per avere il Capitano la poppa della barca a sua disposizione, ed essere obbligato di portare le Truppe, ed aver la barca carica di galla, e di altre mercanzie per *Bassora*, come sarebbe pece, o sia asfalto.

Le barche che si costruiscono a *Bagdad*, e a *Bassora* dette *Teknè*, sono molto grandi, e hanno la lunghezza, larghezza, e grossezza quasi di una Tartana. Tanto a prua, che a poppa vi è una camera grande, e sopra la seconda resta un cassero, oltre due casotti a basso.

Vi è nel mezzo un grosso albero raccomandato a 16. corde, che 8. per banda partono dalla cima, e vengono fissate al bordo della barca per sostenere l'albero in equilibrio, che ha una grande asta per una gran vela quadra.

La camera poi per i grandi calori serve per mettere le provvisioni, mentre è impossibile di potervi restare, essendo sottoposta alla polvere, e alla pece, che cola.

Quando il vento è favorevole si va alla vela; il più delle volte i Barcaroli sono obbligati di tirarla a forza d' alzaja lungo la riva, e a motivo dei seni, e punte, che forma il suo corso.

Per regolare anche un tal naviglio, vi sono 12. grossi remi a pertiche, che sono 6. per parte. Il suo timone è un composto di pezzi di legno, e nel fondo forma una Zana.

Sono poi tali barche costrutte di sotto con colomba piatta, e l' ossame tutto non consiste se non in grossi, e rozzi pezzi di albero senza essere lavorati, rivestiti di cattivi pezzi di tavole di gelso, e di pezzi di palma, e tutto impegolato per unire insieme, e nella prua vi restano collocati dei pezzi di stoje pure impegolate.

Il bitume viene dalle parti dell' antica *Bagdad* essendovi un lago, ed il consumo è grande, mentre s' impegolano conserve d'acqua, bagni, e molte altre cose; onde l' uso di fabbricare le mura dell' antica Babilonia secondo *Quinto Curzio*, si vede conservato insino ai tempi presenti, e non bisogna pigliare ciò per una grande spesa, mentre avendo il lago vicino erano in grado di tirarne quella quantità che avevano bisogno; giacchè destituti di pietra calcaria non potevano meglio impiegare che una tal cosa in vece di calcina, servendo ora la sola terra bagnata, e ridotta fango per costruire le mura, voglio dire per tenere collegati i muri fatti di mattoni quadri, e la maggior parte seccati al sole, che per dare solidità ai medesimi bisogna farli di 3. e più braccia larghi.

Le *Danek* sono altre specie di barche senza ponte, dell' istessa forma delle sopra descritte, ma più piccole, e le *Guràb* sono i Bastimenti Europei, che vengono a *Bassora* dalle Coste del *Malabar*, e del *Coromandel*.

Come dissi, per discendere il *Tigri* da *Diarbekir* insino a *Bagdad*, e l' *Eufrate* da *Bir* insino à *Hilla*, si usano dei *Kiellek*, e da *Bagdad*, e *Hilla* si và con queste specie di barche insino a *Bassora*, e si può an-

dare anche all' imboccatura del Golfo Persico. Le barche che fanno i viaggj di *Miskat*, e di *Buscièr* sono costrutte presso a poco nell' istessa maniera.

Si rimonta la riviera, cioè il *Tigri* insino a *Bagdad* nello spazio di 40. in 60. giorni, e per lo più a forza d' alzaja, e l' *Eufrate* insino a *Hilla* per lo spazio di 15. in 20. giorni con le grosse barche, ma in meno tempo con le piccole, essendo l' *Eufrate* meno tortuoso del *Tigri*.

Il nostro destino non fu se non di allontanarsi dalla Città per una mezz' ora, mentre partimmo nel tempo, che *jam sol descendit ab alto*, e la sera non venimmo se non passate le mura della Città a luogo detto, *Karanlik-Capissi* (Porta di Tenebre, o sia di Ponente)

Il motivo del ritardo non lo potemmo sapere. Io credeva che fosse per qualche interesse del Capitano, mentre tali genti sempre dicono di esser lesti, e sempre non lo sono. Altri dissero che era per ordine del *Pascià*, mentre si dovevano esiliare diversi dalla Città, e metterli in ferri nell' altra barca che doveva venire di conserva, e che aveva l' ordine di non distaccarsi l' una dall' altra. In somma con tanti pretesti anche per tutto il giorno seguente non fu possibile di avanzare due ore, e questo fu verso la sera che demmo fondo a sinistra, a un luogo detto *Dolàp*, ove sceso a terra osservai Peganum-*Harmala* in fiore, Capparis-*Spinosa*, la solita *Carnup*, Croton-*flavens* in seme, *tota planta tomentosa est*; come pure si ritrova lo Spartium-*Scorpius*. La riva già è piana, bassa, e sabbiosa, e qui lasciammo le ultime Palme tanto dall' una, che dall' altra parte.

20 Luglio Venerdì

Vedemmo dei Bovi assai grandi, che sul dorso avevamo una tuberanza, o gibbosità, il che si osserva per tutte le Indie. Se riguardiamo le medeglie di *Smirne*, di *Magnesia Sypili*, d' *Amastri*, e di altre Città

dell' Asia Minore, ritroviamo appunto l' istesso animale, che più non si osserva in tali parti; sarebbe curiosa l' aver la razza in Europa. Mr. *Sulivan* disse che quella carne è delicatissima, e che è un boccone da Apicio. Siccome la coda di Montone che è del peso di 3. oche, e che in generale si suol vendere una piastra, serve per far un piatto di buon *Pilau*. Mi dimenticai di notare, che poche giornate da Costantinopoli trovammo i Montoni così caudati, e che seguitammo a vederli per tutto il resto del cammino.

La riva del *Tigri* era coltivata in qualche luogo a Holcus-*bicolor*, e vì sono anche diversi *Dolap* (1) per annaffiare alcune cocomeraje. Qui eramo più bassi, ed il fiume serpeggia, e forma diversi banchi di terra, che spesso ritardano la navigazione.

Di notte tempo seguitava a venire gente a bordo, e si disse, che sull' altra barca avessero condotto da 10. Turchi in catene, e noi intanto nella giornata soffrimmo un gran caldo, ed una gran noja.

11 Luglio Sabato. Credevamo allora che tutto fosse pronto, ma c' ingannammo, e bisognò aspettare le ore sette prima di poter partire. Navigammo insino a mezzogiorno, e convenne fermarsi tre ore, perchè la ciurma volle fare provvisione di Cocomeri, ed altro ad un orto distante dalla riva.

Due ore avanti sera arrivammo al *Dialè* grosso fiume, che si forma nelle vicinanze di *Sciehrezùr* nel *Kurdistan*. E' aumentato vicino di *Kızìl - Rubàt*

(1) L' uso dei *Dolap* è molto antico; Strabone gli chiama *Cochlias*, con la quale macchina tiravano l' acqua per annaffiare gli Ortaggi, come si pratica tuttavia. *Et Cochleas ipsis adjacentes, per quos continuè aqua ex Euphrate in hortos afferebatur ab hominibus ad hoc ipsum constitutis.*

dalle acque di *Dernè*, e di *Dertenk*, e da quella di *Tasc - Kiuprì*, che viene di *Tuz - Kurmà*. Passa in seguito a *Sciehrebàn*, e quì si getta impetuosamente nel *Tigri*, formando le sue correnti con le altre dei torbiglioni, che non avendo potuto guadagnare la riva opposta, ci vedemmo rispinti, e gettati verso un banco di terra con ambedue le barche, il che dette molto da fare alla ciurma.

Io credo che questo Fiume sia il *Coaspe* di Plinio (1) mentre parlando del corso del *Tigri*, dice al *Lib. VI. Cap. XXVII.*, che scorreva fra *Seleucia*, che è il presente *Bagdad*, e l' antica *Ctesiphon*, che non è molto lontana, e che al presente si chiama *Takisarè* = *Postea recipit ex Media Choaspem, atque inter Seleuciam & Ctesiphonem vectus, in lacus Caldaicos se fundit*, le di cui acque egualmente che quelle del Fiume *Euleo* erano bevute molto dai Re Partj, la sede dei quali non era molto lontana, come in appresso avrò occasione di parlarne. *Parthorum Reges ex Choaspe, & Eulæo tantum bibunt. Plin. Lib. XXXI. Cap. III.*

Prima di noi la grossa barca potè liberarsi per rimontare, ma fu di bel nuovo rigettata sull' istesso luogo. Noi poi avemmo il vantaggio di guadagnarlo alla seconda, e di contrastare in seguito anche molto

---

(1) Per altro Strabone parlando del Fiume *Coaspe*, dice che questo restava nella *Susiana*, e che passava di là da *Susa*. *Susa itaque in mediterranea jacent trans Choaspem flumen juxta pontem*. Ma ciò non si accorderebbe con l' autorità di *Plinio*, il quale nota, che scorreva fra *Seleucia*, e *Ctesifone*. Può darsi che di due Fiumi ne abbiano fatto uno, e che il *Diale* sia propriamente il *Choaspe* di Plinio, e l' *Euleo* sia il *Choaspe* di Strabone, il quale ultimo irrigava la *Susiana*, e si gettava nel Golfo Persico.

con le correnti, che poco mancò che non ci vedessimo ritornati in *siccis*.

Superato ciò, la sera venuta, demmo fondo poco lontano dal suddetto fiume, ed io non aspettava se non questo momento per bagnarmi essendo stati ben tormentati dal caldo; l' altra barca arrivò dopo 2. ore, e le truppe, e i marinari scesi a terra per fare il *Pilau*, facevano un bisbiglio peggio di un gran passerajo; bisognava soffrire, e lasciare pipilare i passeroni. Quanto i Turchi sono quieti, e tranquilli, altrettanto gli Arabi, e questi popoli sono sempre con la bocca aperta.

22 Luglio Domenica

La mattina pure avemmo da contrastare con le correnti, e con i banchi di rena, ma alla fine liberatici, il vento di Nord-Est essendo favorevole facemmo buon cammino a vela continuando anche di notte; passammo prima dalla parte della *Mesopotamia* un Mausoleo vicino alla riva, detto *Giafır-el-Tejàr*.

Verso mezzogiorno arrivammo ad un luogo detto *Barùt-Canè* (Polveriera) sull' istessa banda, e dove non si osserva se non un monte in lungo di arena; se dobbiamo stare alla denominazione presente, certamente era questa portata per tirarne il nitro, di cui ne va ripiena, e può essere stata impiegata a tempo delle guerre, che i Persiani avevano con i Turchi.

Dall' altra parte del fiume si osserva un avanzo di qualche gran palazzo con un arco, e tutto costrutto di mattoni, luogo detto *Takisarè*, distante dal fiume un altro miglio, e dove si osservano ancora altri monti simili d' arena, che naturalmente e gli uni, e gli altri alla fine non potevano essere se non i demolimenti di abitazioni, che non erano costrutte altro che di terra.

Accanto vi è un *Turbè* con una Palma che si dice essere di *Soliman-Pak* (Il Puro) Barbiere di Maometto,

ed è un luogo di Pellegrinaggio per i Maomettani, per cui hanno gran divozione.

Mr. *Ives* non mancò di porsi a visitare un tale avanzo di antichità, e lo fece disegnare come si ritrova nel suo giornale, che qui riporto per essere esatto.

Mr. *Otter* poi dice quanto segue ,, La Città di *Medaïn* era situata poco lontano di là sulla riva Orientale del *Trigri*. Vi si osservano alcuni avanzi del Palazzo degli antichi Re di Persia chiamato *Tahtikisrà*, cioè il Trono dell' Imperatore. Di questo avanzo vi è una gran sala a volta, che ha 64. passi di lunghezza, e 36. di larghezza, e 70. cubiti dal piano alla volta. Si pretende che il fusto avesse 156. cubiti d'elevazione; che questo grande edifizio si spaccò in alto per tutta la sua larghezza nel momento della nascita di Maometto, e che ne cadettero 14. merli ,,

Riguardo alla situazione della Città di *Ctesifone* riporterò qui un passaggio di Strabone, che corrobora molto bene una tal cosa. Dicendo che i Re Partj vi passavano l' inverno per essere il clima temperato, e che nell' estate passavano nell' *Ircania*, e in *Ecbatana* = *Propre eam* (*id est Seleuciam*, Bagdad d'oggi) *vicus maximus est nomine Ctesiphon, in quo Parthorum reges hyemabant, Seleuciæ parcentes, ne a scythica, & militari natione opprimeretur. Hic vicus civitatis potentiam ac magnitudinem habet, adeo ut Parthorum multitudinem, & apparatum omnem recipiat, ac venalia, & necessaria artificia illis suppeditet. In eo Parthorum reges in hyeme propter æris temperiem degere solent, æstatem vero in Hyrcania & Ecbatana agunt, propter ea, quæ antiqua fama obtinet*. Onde dopo un tal testo si deve sempre credere che questo avanzo di antichità potesse essere stata la regia dei Re Partj, come dissi.

Medaïn era la più grande delle sette principali Città

dell' *Irak*, di cui le altre erano *Kadisiè*, *Rumiè*, *Hirè*, *Babùl*, *Halvàn*, *e Mehrevan*.

Tamurìs gettò i primi fondamenti di *Medaïn*, e *Gemscid* la perfezionò. Questo ultimo Re fece un ponte di pietra sul *Tigri* in quest' istesso luogo, ma il ponte fu rovinato come pure la Città, che non è al giorno d' oggi che un villaggio.

. N.B. *Al presente non vi è apparenza neppur di questo, se non è a motivo del Mausoleo, ove molti Hagi annualmente vengono in Pellegrinaggio.*

Questa Città come si è detto era *Ctesifon*, la sede dei Re Partj, e degli Artasersidi. *Ebùl-Fedà* la chiama ancora *Tisbon*, e *Esbanin*. Aggiunge che vi era in questo Cantone sulla riva occidentale del *Tigri*, un' altra Città chiamata *Sabat*, e accanto di quest'ultima un' altra detta *Nehriscìr*. Nelle vicinanze di *Medaïn* era la Città di *Rumiè*, che *Anusciryan* fabbricò, secondo quello che si pretende dire, dopo la conquista di *Antiochia*, e che popolò di schiavi di questa Città.

Gli Autori Arabi dicono, che *Rumiè* rassomigliava sì perfettamente ad *Antiochia*, che quando gli schiavi vi entrarono, credettero essere nel loro luogo natale, che ciascheduno riconoscendo il suo quartiere; e la sua strada, andò a occupare la sua casa.

Del rimanente questo Edifizio lontano da *Bagdad* 20. miglia, o sia 6. ore di cammino, resta piantato in una gran lingua di terra, che forma una lunga penisola, mentre dopo aver tanto navigato, osservammo di bel nuovo l' istesso edifizio, cioè la facciata davanti, dovecchè prima non si vedeva se non la facciata di dietro.

La sera poi avemmo il piacere di vedere dall' istessa parte due Leoni che andavano con maestà spasseggiando lungo la riviera. Furono sparate diverse fucilate

ed uno si rivoltò con un' aria di disprezzo, forse dicendo fra se, che poco temeva tali colpi.

La spiaggia seguitava ad essere uguale, e bassa, ed il letto tutto arena, andando ricoperta di Tamarix-*gallica* (*Tarfà* in Arabo) (*Jurgun* in Turco) (*Ghiès* in Kiurdo) di Capparis-*Spinosa*, Rhamnus-*barbarea*, Glycirrhiza-*glabra*, il solito *Karnup*, e una specie di Periploca.

23 Luglio Lunedì

Se jeri avemmo la fortuna di guadagnare strada a proporzione degli altri giorni, e che in tempo di vento favorevole, e di più acqua si può venire da *Bagdad* in un giorno, essendovi per terra due *Konak*, oggi abbiamo avuto delle disgrazie, mentre siamo restati a similitudine di *Tarcone* (*Virgilio Lib. X. v.* 300.) quasi tutta la giornata sopra banchi di rena, e non abbiamo potuto avanzare se non due, o tre ore, dopo essersi liberati con grande fatica; all' altra barca convenne dar fondo in un luogo opportuno affine di non troppo separarsi.

24 a 29 Domenica

Per tutti questi giorni la navigazione non fu troppo felice, mentre il fiume è molto irregolare, e peggio di un *Meandro* nel suo corso, motivo per cui non si può navigare sempre con la vela, inoltre per i banchi di rena che forma, ora l' una, ed or l' altra barca sortiva da uno, e cadeva in un altro banco *Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdin*, e spesso anche dal forte vento di Sud si veniva gettati alla riva.

La gran barca una volta restò 30. ore avanti che si potesse liberare, e convenne aspettarla, mentre bisognava andare di conserva; anzi il nostro equipaggio, e le truppe furono obbligate di prestar braccia, mentre quelle che avevano non erano sufficienti.

Da tali accidenti bensì non si risente se non del ritardo, ed una gran noja, mentre i *Teknè* essendo piatti, ed il fondo tutto rena non vengono ad essere danneg-

giati come le barche del Danubio, dove spesso il letto è pieno di pillole, e pietre, che servono per sventrarle solamente.

La notte del dì 26. fummo ben spaventati dalle Truppe che erano sulla riva a dormire, mentre nella barca era impossibile che avessero comodo, caldo bensì; alcuni principiarono adunque a gridare, ed essendo noi fra il sonno si credeva che fosse entrato qualche Leone nella barca, che poteva essere la più facile cosa, onde non pensai se non a salvarmi; dissero ch' erano ladri, ma non era vero, mentre fu un bello spirito, che non potendo dormire, risvegliò in tal maniera tutti gli altri per impedire che riposassero.

La riva seguita ad esser bassa, e con le solite piante; *Reamuria*, o specie di *Salsola* abbondante, specie di *Rhamnus*, che non potei determinare, giacchè era passata tutta la sua fruttificazione.

Finalmente dopo aver sofferto un sì lungo tedio, avemmo quel dì vento favorevole dopo mezzogiorno, e sulla sera si arrivò ad *Amarà*, villaggio ben miserabile d' Arabi sul *Tigri* dalla parte Orientale.

Due ore avanti passammo un *Turbè*, e vi è disputa fra i Turchi, ed i Cristiani a chi di loro appartenga. Tutto questo tratto che oggi facemmo era abitato da Arabi accampati sotto le tende.

Arrivando ad *Amarà*, le Guardie si erano messe in berretta di cerimonia, che appunto si accordava con quello che *Virgilio Lib. VII. v.* 688.

— *Fulvosque Lupi de pelle galeros.*

Tegmen habent capiti = Le Bandiere erano spiegate, e dove era il primo Ufiziale nella grande barca salutarono con 4. tiri di cannone, e con lo sparo dei fucili come fecero ancora le nostre Guardie.

Si dice che *Amarà* sia la mezza strada da *Bagdad*

a *Bassora*. Quì ci fermammo qualche ora. Vi è un diritto di passaggio per le barche che il Capitano avrà pagato, o liberatosene con qualche presente. Facemmo delle provvisioni di galline, ova, ed altro, mentre quelle di *Bagdad* andavano mancando, avendo portato 6. Montoni, 3. Agnelli, e due Capre per avere latte, mentre era impossibile di potersi affacciare alle tende degli Arabi.

Quì quasi dirimpetto ad *Amarà*, il *Tigri* fu tagliato da un certo *Sulimàn-Pascià* di *Bagdad* per formare un canale, la di cui acqua và nell'*Eufrate* sotto *Mansurié*; si chiama *Eskì-Sciat* (Vecchio Fiume) e non si può dire, che il *Tigri* si separi, e formi due rami, perchè la cosa fu artificiale, e non prodotta dal corso del *Tigri*. Bensì con detto canale si viene a formare una grande Isola mediante l'*Eufrate*, ed il *Tigri*, detta dagli Arabi *Gezair*.

Naturalmente quì dev'essere il principio delle *Paludi Caldaiche*, che seguitavano fino al confluente, e che questo canale preteso di *Solimàn* abbia altri tempi. Sappiamo che *Trajano* facendo venire dalle montagne di *Nesibino* del legname per costruire delle barche, con queste scese l' *Eufrate*, e si portò sotto *Ctesifone*, di cui se ne rese padrone. Il luogo è molto paludoso, e marazzoso, e basso; è per altro abitato dagli Arabi della Tribù *Beni-Lame*, grandi Ladri.

E' un luogo abbondante di Cinghiali, che in qualche parte ne vedemmo spasseggiare al chiarore della Luna. I *Ciakali* sono abbondantissimi, e di notte tempo gridano, e cacciano urli da disperati.

I Pelicani, e i Gabbiani si osservano a branchi lungo la Riviera, come pure dei corvi marini; si trovano entro terra dei Francolini, Gelinotte, e Lodole, e Merops, seguitando di questi ultimi il passaggio, e anche dei Kiurli.

L' incomodo maggiore che si viene a patire in tale stagione si è il vento di Sud, che quando soffia è sì caldo, che appena si può trovar pace, e stordisce, e quello che è peggio, impedisce la navigazione essendo contrario; insino alle ore 11. si può con il caldo passarla mediocremente, il resto poi di tutta la giornata si passa molto male; venuta la sera è un gran piacere il bagnarsi dopo aver così sofferto nella giornata; e le serate superbe ritardano il pigliar riposo, tanto sono tranquille, chiare, e stellate; onde bisogna adattarsi di soffrire il giorno per godere la notte, mentre non si può avere la rosa senza le spine, *Ghiül-Dikièn-Siz*, dice ancora il Turco.

Vi è altresì un altro malore, che è l'esser sottoposti a quantità di Zanzare molto piccole, e di più specie, che hanno fatto nelle mie gambe, e braccia cento mila guidaleschi. Tirano sangue peggio di un Sagrado, con più una cicatrice che resta una ventina di giorni almeno avanti che l' escara si distacchi. Pazienza, tutto passa, e finisce a suo tempo. Non so sopra qual fondamento un bizzarro Poeta Italiano (*Bronzino Capitolo al Varchi in lode della Zanzara presso il Berni*) si messe a cantare le lodi di un tal insetto, ma se si fosse ritrovato addosso una squadra di queste mesopotamiche, penso che non avrebbe detto con sì alta tranquillità.

Quest' animale in somma mi contenta
Sì stranamente, che a tutti i miei amici
Ne vorrei sempre intorno almanco trenta
Per fargli destri, più sani, e felici.

In certi momenti poi quando fa vento di Sud si ha la barca piena di mosche, che passano a sciami; una

che n'entri dentro, serve per mettervi alla disperazione, come più volte abbiamo ciò esperimentato.

Vasìt era altre volte una Città celebre in questo Cantone dall'istessa parte del *Tigri* come *Bagdad*, con separare il Territorio da quello di *Bassora*. *Hagì-Agè* la fabbricò l'anno 84. dell'Egira, a una egual distanza di *Bagdad*, di *Basra*, di *Kuifa*, e di *Ehvaz*, cioè a 50. leghe da ciascuna di queste Città, ed è stata chiamata *Vasìt*, che significa, luogo di mezzo, a motivo della sua posizione riguardo a queste Città. *Ebul-Fedà* dice, che *Vasìt* era fabbricata sopra i due bordi del *Tigri*, e che vi era un ponte di barche, che univano le due parti della Città.

Scielmegàn, villaggio delle sue dipendenze ha dato nascita a più persone celebri, che hanno preso il soprannome di *Scielmeganì*.

Giergeraja era una bella, e grande Città all'Occidente, e vicino al *Tigri*, fra *Bagdad*, e *Vasìt*, a 4. leghe di *Deirakul*, e a 9. del *Gebel*, che era un'altra Città sull'istessa riva fra *Bagdad*, e *Vasìt*, e che ha dato nascita a dei grandi uomini, conosciuti sotto il nome di *Gebelì*.

Numaniè era ancora nell'istesso Cantone. *Ebul-Fedà* dice che era una piccola Città fra *Bagdad*, e *Vasìt*, e situata sopra il *Zab* superiore. Parla senz' altro del *Zab*, che è un canale derivato dall'Eufrate.

Fum-ul-Silh era dall'istessa parte del *Tigri* vicino di *Vasìt*, 12. leghe dal *Gebel*. L'*Azizi* dice che era una gran Città 5. leghe distante dalla riviera di *Salìs*.

Principiammo a scorgere avanti la levata del Sole le montagne dette *Hamrìn*, che sono verso le frontiere della Persia, e della loro estensione ne feci commemorazione altre volte.

Non ci trattenemmo molto ad *Amarà*, e di notte

tempo camminammo. La Riviera non ha tanti bassi fondi, ma non per questo non manca di serpeggiare, e le correnti danno da travagliare alla ciurma.

30 Luglio — A mezza notte passammo un *Turbè*, ove osservai più a basso un bosco di gelsi sulla spiaggia, che incantava a confronto di tanto deserto.

Il giorno non potevamo mai camminare a motivo del vento forte di Sud, onde ci convenne aspettare, e soffrire gran caldo.

Phaseolus - *nanus* (Lubbià degli Arabi) lo trovai naturale alla spiaggia; Bryonia - *cordifolia*, e Centaurea, *aegyptiaca*.

31 Luglio — Nè jeri, nè in quest' oggi fummo troppo felici con il vento che era contrario, e camminando lenta-

1 Agosto — mente avemmo qualche disputa con gli Arabi, che di spazio in spazio erano accampati sulle sponde del *Tigri*.

La ripa è bassa, ed il deserto è inondato, e forma delle maremme. La sera fummo arrestati dal vento, e sentivamo le giornate di giorno in giorno più calde.

Erano 10. ore di notte con un chiaro di luna superbo, tutte le guardie erano scese in terra, ed alcuni si erano allontanati da 50. passi dalla riva, che messisi in cerchio cantavano, e si divertivano fra di loro; io pure era sceso a terra, e restava lontano una ventina di passi.

In questo mentre siccome non eramo troppo distanti da un campo di Arabi, sentendo l'abbajamento dei cani, sette Arabi comparvero improvvisamente, e salutato il cerchio con il *Selàm - Alekim*, e *Alekim - Selàm*, ed essendo venuti con idea di poter rubare qualche cosa, una delle guardie messe mano alla sciabola, un altro suo compagno gliene domanda, forse per esser più coraggioso, ed in questa disputa uno degli Arabi gliene porta via di mano, e tutti fuggirono; le guardie allora

vennero alla barca per pigliare le loro armi, ma gli Arabi avevano già guadagnate le loro tende; avanzarono questi alquanto per il deserto, di dove se ne ritornarono, e alla fine fu una piccola scorbacchiata per il più bravo.

La mattina passammo un *Turbè* detto di *Alì-Scirìn* che resta dalla parte Occidentale. A mezzogiorno fummo fermati dal vento; e sulla sera partimmo; e verso le ore 11. della notte si passò avanti un gran campo di Arabi dalla parte Orientale; siccome pretendono di esigere il passaggio delle barche, ci dissero di abbordare. Il Capitano rispose che non aveva mercanzie, e che non portava se non Truppe. Essi non credendo a ciò, e vedendo che non gettavamo la vela a basso, senz'altre cerimonie principiarono a scaricare sopra di noi, e non burlavano, mentre le palle fischiavano vicino alle orecchia, e noi fuggimmo a basso in camera. Intanto le Guardie tanto dell' una, che dell'altra barca fecero una salva terribile, e l'altra con il cannone. Le donne Arabe gridavano come tante furie; uno strepito, ed un sussurro si sparse per il campo, ed i cani erano tanti Cerberi ad abbajare, ed a urlare. In somma continuammo a far fuoco per più di una mezz'ora. Molti erano passati a nuoto dall'altra parte, restando noi vicini alla spiaggia, e le Guardie li rispinsero a forza di archibusate. Non sto a contare i morti mentre seguitammo il viaggio. Bensì dirò che una tale scena arrivò per colpa di una delle nostre Guardie, che pretese scaricare la prima sopra gli Arabi, i quali anche senza di questo si vedevano sempre male intenzionati; onde quì le Guardie ci furono di un grande ajuto contro di una Tribù forte di duemila persone.

2 Agosto Giovedì

Poco dopo trovammo un altro campo di Arabi accampati dalla parte della *Mesopotamia*, i quali ci chia-

mavano ad obbedienza, e noi chiamavamo loro, ma un poco di vento in poppa ci fece allontanare.

5 Agosto Venerdì

Passammo un altro *Turbè*, e sulla mattina ci trovammo ad *Mehemed-Ben-Hassàn*, altro *Turbè*, con un bosco di Gelsi all' intorno, che dà molt' ombra.

La ripa è bassa, ed il fiume che allaga un tal luogo produce molte maremme. E' per altro un luogo abitato dagli Arabi; l' occhio gode di un vasto Orizonte: la *Mesopotamia* ha buoni pascoli.

Sulla sera sentimmo delle forti buffate di vento, che passando a traverso tanti luoghi paludosi, rendeva l' aria umida, ed un odore dispiacevole, che faceva molto risentirne alle nostre macchine.

Camminammo pure la notte, e all'alba venimmo al sepolcro d' *Esdra*, detto *Esrà*, che resta a destra del *Tigri*.

I Maomettani hanno una gran venerazione per questo Sepolcro, che resta piantato sul greto del Fiume, che lo bagna di sotto. E' pure un luogo di devozione per gli Ebrei, i quali vì hanno fabbricata una bella Cappella in mattoni, circondata di un muro quadro con merli, e vì vanno annualmente in pellegrinaggio.

Il *Turbè* di fuori è ben fatto, e ricoperto di faenza verde; vì è nel recinto una Palma, e quattro fuori con qualche Gelso. Accanto vì erano delle capanne di Arabi.

Camminammo insino alle ore due dopo mezzogiorno andando in tali parti la riviera molto serpeggiando, a tal segno che pare di ritornare indietro. La ripa è sempre bassa, e nuda; l' acqua ha il colore di mare, e la marea passa il Sepolcro d' *Esdra*. Si vede ciò quando si osservano delle pezze d' acqua rossa, e si sente l' alga. Si distingue pure, che bevendo l' acqua ha un altro gusto.

Ci convenne aspettare per due ore l' altra barca, che era restata indietro, e legammo la nostra ad un luogo detto *Kuscelàr-Kalesì*, essendo un Forte fatto di terra, ed ora rovinato. In questo frattempo non mancai di pigliare un bagno, mentre non potevamo più resistere dal caldo, ed erano già 5. giorni che si sentiva una grande differenza in questo, che sempre aumentava a tal segno, che la mia salute ne risentiva qualche incomodo.

Riunitisi insieme, e la riviera andando perdendo il suo serpeggiare, in due ore arrivammo a *Quorna*, o *Cuorna*, che fu appunto sul calare del sole, e al solito le Guardie con berretto di cerimonia, e bandiere spiegate tanto a prua, che a poppa della barca fecero un duplicato sparo di fucili.

Questo naturalmente doveva essere l' antica *Digba* di Plinio (1) che restava al confluente del *Tigri*, e dell' *Eufrate*; e la quale altro non è, se non un piccolo forte con un *Giannizzero-Agà* di guarnigione della dipendenza di *Basra*, ove ci fermammo, essendo luogo di Dogana.

La *Mesopotamia* finisce quì in una piccolissima punta, ove il *Tigri*, e l' *Eufrate* si uniscono, e formano lo *Sciat-el-Aràb*, cioè la Riviera degli Arabi, che è molto larga, e piglia un corso diritto insino al *Golfo Persico*. Fu detta dagli Antichi per questa sua maestà, il Fiume *Basilico*, o sia Reale. Avendo ora nominato questi due Fiumi nel suo confluente non

Ee

(1) *Est etiam num oppidum Mesopotamiæ in ripa Tigris circa confluentem, quod vocant Digbam.* Lib. V. Cap. XXVI. Tolomeo poi mette che era una Città chiamata *Apamèa*.

dispiacerà andare alle loro sorgenti, secondo la descrizione che ne fa Mr. *Otter*, che si è tanto distinto per la Geografia moderna della maggior parte dell' Asia.

Corso del Tigri.

§. I.

GLi Orientali chiamano il Tigri *Digele*, e questo s' intende per la sua parte superiore, e Plinio pure l' osservò, con chiamarlo *Diglito*, da cui abbiamo l' istesso nome di *Digele*; all' incontro poi da *Bagdad* in quà vien chiamato *Sciat-el-Bagdad*, cioè la Riviera di *Bagdad*. Gli antichi lo chiamarono *Tigrit*, e *Tigris* per il suo veloce corso, dicendoci che in Medo tal vocabolo significa saetta. Prende adunque la sua sorgente a Settentrione di *Diarberkir* vicino a un vecchio Forte rovinato, dove sorte da una caverna con grande strepito. Nel suo corso fino a *Diarberkir* è aumentato da molte Fiumare; dopo aver scorso all' Oriente di questa Città sotto un bel Ponte di pietra, è ingrossato dalle acque di *Heinì*, di *Seid-Hasèn*, di *Bergìl*, di *Atàk*, e di *Biscerì*, che vengono tutte dall' Oriente, egualmente che dall' acque d' *Erzèn*, che viene da *Hazù*, e da quelle di *Bitlìs*. Scorre in seguito sotto il Ponte di *Gezirè*, e riceve dopo le acque di *Heizel*, e del *Kabùr*, che vengono ancora dall' Oriente. Dopo di là del Ponte di *Mosùl*, e del bagno d' *Imàm-Alì*, riceve il *Zab*, che viene dalle montagne d' *Amadia*, e più basso davanti *Toprak-Kalè*, l' acqua d' *Altìn-Kiuprì*, una porzione della quale

viene da *Karà-Dagh*, e d'*Erbil*, l'altra di *Hakiarì*, e di *Zibarì* dalla parte di *Van*. Passa dopo *Tikrit* l'antica *Bagdad*, e la nuova, e riceve sotto di questa ultima un'aumentazione considerabile del Fiume *Dialè*. Incontra l'*Eufrate* passato il *Takisarè* vicino di *Gevasir*, e avanti di arrivare a *Gemasè* si divide nelle vicinanze di *Vasit* in più rami, i quali si riuniscono dopo aver formate diverse Isole, chiamate le Isole degli Arabi. Le acque di *Kurèm-Abad*, che scorrono dalla montagna d'*Elvend*, e la Riviera di *Tuster*, che viene dal *Kusistàn*, avendolo finalmente giunto, la prima dirimpetto di *Gemasè*, e la seconda vicino d'*Elvaz*, si riunisce affatto all'*Eufrate* a *Quorna*, e si getta nel *Golfo Persico* passato *Bassora* per il corso di 400. leghe dalla sua origine.

Corso dell' Eufrate.

§. II.

LA parte superiore di questo Fiume viene chiamata *Murad-Sui*, e dopo *Sciat-el-Hilla* (Riviera di *Hilla*) che principia passata l'antica *Babilonia* sino al Confluente. Secondo il Geografo Turco due Riviere lo formano, cioè il *Murad*, e l'*Eufrate* propriamente detto. Il *Murad* ha due sorgenti, una nella montagna d'*Alà*, dove sorte dalla terra in più luoghi, e diventa una grande Riviera. Si passa a guazzo a *Sciarmùr*, dove si divide in quattro rami, ed ha un gran Ponte di pietra, chiamato *Giudamìn-Sciàh*. L'altra sorgente del *Murad* è a *Bignè-ghiol-*

vaïlakì, e forma il ramo, che si chiama l' acqua di *Melaz-guerd*, la quale piglia il suo corso verso Tramontana, e và a giungere la prima di sotto del Ponte di *Guidamìn-Sciàh*. Il *Murad* riceve in seguito *Karà-Su*, o sia l' *Acqua nera*, dalla Valle di *Musce*, e dopo aver passato *Ghengè*, *Sciaksciur*, e *Palù*, si giunge all' *Eufrate* vicino di *Riscevàn*.

L' *Eufrate* propriamente detto, piglia la sua sorgente nella valle di *Sciugnì* tra le montagne di *Kalì-Kalè*, e passa dopo il *Tergiàn*, *Erzengiàn*, *Kiemakè*, *Curù-Ciai*, *Ekin*, e *Riscevan*, dove riceve, come è stato detto, il *Murad*. Dilà s' estende a *Hekìm-Khan*, e riceve presso del passaggio di *Nusciàr* l' acqua di *Kirk-guescid* (cioè dei 40. passaggj, la quale viene dalla banda di *Malathia*, poi a *Scemisat* (Samosata) a *Kalè-Rum* (Zeugma) a *Bir*, o *Biregik*, e a *Raca*. Dopo essere stato accresciuto piu a basso dall' acqua di *Ruha*, e in seguito da quella del *Kabùr* vicino di *Deir*, e di *Rahabè*, che sono all' Ouest del Confluente, passa *Mekàm-Alì*, *Gemasè*, *Gebèl-Hamrà*, *Anè*, *Hit*, *Hadicè*; in seguito il Canale che Sultan *Soliman I.* fece scavare a *Kierbelà*, e quello d' *Akèr-Kuf*, dopo *Hilla*; il Canale chiamato *Nehrì-Sciahì*, quelli di *Rumahiè*, e di *Semavat*; giunge indi il *Tigri* vicino il Paese di *Gevasir*, e questi due Fiumi formano allora una specie di mare sparso di più Isole. Tutte le loro bocche essendo alla fine riunite a *Quorna*, passano a *Basra*, e vanno a perdersi nel *Golfo Persico*.

Arrivo in Bassora.

1781

CAP. XIII.

MA ritornando al mucrone della Mesopotamia, quì ad un tratto sembra il luogo delizioso, mentre si osservano le quattro spiagge ornate di Palme, che nel momento fanno un bel colpo d'occhio, e credo che Adamo si potesse contentare di restare ad abitare in queste parti, se è vero, come alcuni pretenderebbero che quì fosse il giardino d' *Eden*; ma che vago sembra poi più di quello che lo sia, a uno che viene da tutti luoghi deserti.

Non restammo molto alla Dogana, e fatto per altro dal Capitano un piccolo presente al Doganiere, partimmo nella sera, e la notte con vento d'Aquilone avanzammo bene; le due rive erano pure ornate di Palme, che di quando in quando si perdevano, e si ritrovavano.

La mattina alle ore 11. arrivammo sul Canale di *Bassora*, contando di aver fatto 75. miglia da *Quorna*, restandone insino all'imboccatura 90. altre, potendo credere che da *Bagdad* insino a *Quorna* la Riviera per il suo grande serpeggiare possa esser da 450. miglia. Fu quì che dalla parte opposta d' una tal Riviera osservammo il Fortino di *Gurdelàn* di appartenenza dei Persiani.

5 Agosto Domenica

Alla rada osservammo un Pacchebotto Inglese proveniente da *Bombay*, e due Navi Turche dette di *Celebi*,

provenienti da *Surat* , con molte altre barche Arabe delle Coste del Golfo.

Con la Scialuppa del Pacchebotto montammo il Canale di *Bassora*, che è poco largo, o come il nostro *Fosso Bandito* di Firenze, ed ha una lega di lunghezza. A mezzogiorno scendemmo alla Fattoria Inglese, ove trovammo Mr. *Latouche* attual Residente, ove subito pranzammo, e la sera andammo tutti alla sua casa di campagna che avevamo veduta in passare; è distante da *Bassora* un' ora di cammino. Il luogo si chiama *Maghil*, ed appartiene con una grande estensione di terreno lungo la riva con Palmeto a Mr. *Shaw*, stato Residente. Gl' Inglesi hanno avuta in passato una casa di campagna, ma i Persiani la distrussero, e non è molto che Mr. *Latouche* ne ha fatta fabbricare una vicino alla Riviera, e dove passa l' estate, mentre *Bassora* oltre l' essere un luogo troppo caldo, è anche soggetto alle febbri.

Finalmente eccomi arrivato al mio destino, e se *Hyder-Alì* non era in campagna contro gl' Inglesi, certamente Mr. *Sulivan* si sarebbe fatto un piacere di farmi vedere una buona porzione dell' *Indostan*; ma non mi consigliava, attese le circostanze. Io da una parte avrei avuto gran piacere di accompagnarlo, e di poter viaggiare con tal comodità; ma dall' altra parte un dovere di gratitudine distornava la mia mente; e così in vista di ciò dimessi ogni pensiero con la speranza di voltare soltanto il timone per *Bisanzio*.

Intanto Mr. *Sulivan* ha tutta l' apparenza di trattenersi un pezzo, mentre due Corsari Francesi sono nel *Golfo Persico* da due mesi in quà con la lusinga di voler dare la caccia al Legno *Mercurio*, che abbiamo già veduto; onde siamo incerti, quando questi sortiranno, se non hanno il piacere di venire a *Bassora*, ed altro si dice esservene all' imboccatura del *Mar-Rosso*.

Io poi per i grandi caldi non posso ritornare in dietro, nè pigliare la strada per il gran Deserto, sprovvisto d' acqua; mi conviene aspettare una buona occasione, e la buona stagione, pensando di ritornarmene per Aleppo.

Nel mese di Luglio furono molte febbri terzane in *Bassora*, e seguitando nell' Agosto, dopo otto giorni, non sono andato esente dall' aver ancor io un febbrone da Leoni, che mi credeva già, che dovessi restare attaccata la mia memoria vicino a qualche Palma; ma per gli sforzi della natura, e per la cura del Medico della Nazione mi veddi dopo pochi giorni ritornare in vita, permettetemi che vi trattenga un poco sulla mia malattia.

Bisogna premettere gli ultimi 5. giorni di navigazione che furono molto affannosi Arrivati a *Bassora* il caldo era eccedente; cibi diversi, e vini, e liquori cagionarono qualche disordine, ed uno ne feci io, cioè un' ora dopo il pranzo andai a bagnarmi nel Canale, senza pensare a quello che facevo; ma chi poteva resistere a tanto calore!

La sera poi montato a cavallo, corsi sì velocemente che il cavallo straccommi, e cagionommi del disordine nel far la digestione.

Arrivati a *Maghil* cenammo, e l'uso che trovai di far girare alla fine della tavola la Bottiglia di *Madera* senz' avvedermene faceva quello, che facevano gli altri, cioè empiva il bicchierino, e traccannava. La notte ben riposai, ma la mattina mi levai con un forte dolor di testa, e ne fui libero dopo un vomito. Ciò mi rese un poco debole, e mi lasciò con poco appetito, e con delle durezze nella regione umbilicale.

Il giorno dopo pensai di mettermi in sicuro con pigliare del sale d'Inghilterra; operò qualche cosa, ma non in tutto.

che non fece l' *Emetico* nel principio, pigliando tutti questi segni per buon augurio; sulla sera presi il Thè, e al solito la China, 8. prese per giorno di due in due ore, ed uso d' acqua panata.

Il quarto giorno (14) siccome non era giorno di febbre, mi portavo meglio, seguitava a prendere la polvere. Riso con acqua, e Thè mattina e sera, e la solita porzione d' acqua panata. Il corpo ubbidiva più alle funzioni, ma nell' addome ventrale mi sentiva qualche tensione; felicemente la China passava.

La sera poi ebbi un altro segno di buon augurio, e fu che principiai a gettare una quantità di sangue dal naso, il che mi tenne occupato per più ore, e gli istessi Abitanti di *Bassora* hanno ciò per un segno certo, che la febbre è passata. Mr. *Latouche* l' anno passato in cui regnarono molto le febbri, non si vedde libero prima che non gli fossero accaduti questi istessi getti di sangue, dopo dei quali si ritrovò sempre meglio; le febbri furono sì perniciose, che molti Signori Inglesi che restavano nella Fattoria soccomberono al tributo della natura, fra' quali il Sig. *Abraham* Segretario Inglese. Il Sig. Dottor *Robson*, ed il Capitano *Sherrief*. Il Sig. *Browne* Mercante Inglese volle seguitare i suoi Compatriotti con darsi una pistolettata nella testa.

Dopo vedendomi troppo debole, il Medico pensò di fermarlo a forza di stuelli bagnati nello spirito di nitro, e dopo presi una dose di China con vino di Madera per darmi un piccolo alito di forza.

Il quinto giorno (15) la mattina il sangue riprincipiò a uscire, ma non durò se non per mezz' ora, e presto cessò. Seguitava il solito regolamento di vita, ed il corpo era in qualche maniera ubbidiente.

La febbre venne dopo 4. ore del suo solito, e

denotava il suo declinare, ed era anche un altro segno di buon augurio.

Il sesto giorno (16) non ebbi niente, e seguitai il solito regime, che fu insino al dì 19. Dopo principiai a portarmi bene, ed a mangiare con buon appetito, e a rimettermi in cera, ed in forze, e mi trovai liberato dal restante della flussione d'occhi; ed eccovi finita l'istoria, che di un subito conosciuto il male potemmo presto liberarci, giacchè il termine di terzana in questi paesi caldi fa spavento, e lascia un tal male spesse volte l'uomo destituto di forze per tutto il restante di sua vita, portando via la gente dopo lo spazio di 4. giorni, se per disgrazia si forma l'infiammazione, siccome diversi sono morti in detto tempo, e quì un povero Marinaro del *Mercurio* soccombè ad una tale disgrazia, oppure ostinandosi si è acciaccati per un anno.

Intanto seguitiamo a restare a *Maghil* fra il caldo, e la polvere, e dove siamo peggio dei Romiti. I Corsari Francesi hanno data la caccia a qualche Barca Araba, e si sono impadroniti di una che portava diverse mercanzie di valuta, come Musseline, e cose delle Indie appartenenti ai primarj Signori di *Bagdad*; e la Scialuppa di una Fregata con 30. uomini dentro, volendo dare la caccia ad una Barca Araba nel *Golfo Persico*, e credendo che non vi fosse dentro tanta gente, ne riportarono la peggio, e degli Arabi ne restarono diversi feriti; uno di questi è venuto a *Bassora*, ed il Chirurgo della Compagnia gli ha fatta la trapanazione nel Cranio, dove aveva ricevuto un colpo di palla, ma fattasi l'infiammazione, l'uomo se ne morì. Ecco quanto abbiamo di nuovo in quest'angolo della terra, dove la mia fresca convalescenza appena mi darebbe tutta la possibilità di potere distendere le mie osservazioni odeporiche.

Io credeva di aver saldata la partita, e di non dover più pensare a febbre, ma m' ingannai; mentre venuto il dì primo di Settembre la notte non potei punto riposare, e mi sentiva tanti colpi nel mio corpo, come provenienti da qualche forza elettrica, tanto erano frequenti, e irritati. Io non feci caso a ciò, incolpandone forse la varietà dell' aria; ma la cosa durando per 6. notti continue mi tormentava, e mi faceva pensare ad una nuova quantità di bile, ed in fatti principiando a mancarmi l' appetito, le forze, ed una noja terribile ritornai alla magnesia; ma il dì 6. andante alla solita ora di mezzogiorno eccomi con i parosismi di febbre venuti con freddo, e dopo sempre con un forte sudore, ma ritornando a far uso d' acqua panata, sulla sera la febbre mi lasciò.

Il dì 7. la trascurai, e mangiai a tavola con appetito.

Il dì 8. mi messi in regime, e tornai alla polvere, mentre di buon mattino prevedeva il ritorno della febbre. Stetti senza mangiare; all' ora solita si manifestò con i soliti segni, e con gran sudore per tutta la giornata. Sulla sera mi ritrovava libero, e poteva stare in piedi, ma la notte senza riposo.

Il dì 9. continuando ad esser carico di bile, e grande tensione nella regione umbilicale, e continuando il mio solito regime, la notte feci grande uso di acqua panata, e la mattina del dì 10. ebbi un gran benefizio di corpo. La febbre al solito ritornò, ma con un parosismo meno forte, e la notte sempre in vigilia.

Il dì 11. il Sig. Dottore mi dette 6. prese di polvere di Sale emetico con China dopo per scacciare la bile. Operarono sulla sera per secesso con materie biliose; mangiai qualche cosa con appetito, ma destituto di forze, la notte vigilia, e sempre tormentato dalla bile.

Il dì 12. di buon' ora ebbi un piccolo benefizio di corpo, pigliava la solita polvere; la mente più tranquilla, e maggior forza, e la febbre non comparve.

Questa mattina arrivarono da *Aleppo* per il gran Deserto nello spazio di 24. giorni i Sigg. Maggiore *Johnston*, il Capitano *Smith*, ed il Sig *Mikoli*, che passavano a *Bombey*, ed il loro arrivo fece pensare alla partenza del *Mercurio*, molto più che si aveva notizie, che i Corsari Francesi erano usciti dal *Golfo Persico*.

Questa mattina 13. andante arrivò Mr. *John Henchman* proveniente da *Bengala*, Negoziante Inglese, il quale essendo stato a *Miskat*, e imbarcatosi sopra una Barca Araba aveva avuto un viaggio di due mesi dei più disastrosi, sempre perseguitato dai Corsari Francesi. Ci diceva che aveva trovato il soggiorno di *Miskat*, come la casa del Diavolo, e che il caldo, che aveva sofferto lo comparava al calore infernale. Il medesimo si dispone a partire per *Aleppo*, e così spero di accompagnarlo insino a quel posto.

Come vedete, io non so ancora niente di *Bassora*, ed ora che mi porto un poco meglio penso di andare a mutare aria, e stare qualche giorno dai PP. Missionarj, molto più che abbiamo un nostro Toscano per Direttore della Missione.

Ma a proposito di Viaggiatori, domandando a caso a Mr. *Latouche* dell' Ab. *Torretti* Torinese, mi disse che egli era venuto da *Aleppo* in *Bagdad*, dove esercitò la professione di Medico, e dove fece qualche buona cura; guadagnò poca cosa, e due Cavalli con i quali venne a *Bassora*, e fu ricevuto dal Console di Olanda, che allora era Mr. *Eton*. Dopo partì per *Scirás*, e che non avendo trovata gran sodisfazione in un tal viaggio, se ne ritornò a *Bassora*, e fu ricevuto nella

Fattoria Inglese, essendo allora Mr. *Moore* il Residente, e Mr. *Latouche* n' era il Segretario. Dopo fu fatto partire per *Bombay*, e *Goa*, dove diceva che aveva da risquotere un grosso credito, dove si suppone che morisse. Egli non aveva niente, non scriveva niente, nè tampoco conosceva le cose. Era allegro, e buon compagno. Diceva che era restato molto mal contento del viaggio di *Sciràs*, a fare il quale non avrebbe consigliato nessuno, ma che se avesse veduto qualcheduno ostinato, non avrebbe mancato di dargli una pistolettata per ultima persuasiva. Idea per altro grottesca. Mr. *Sorry* Medico Francese con passaporto Imperiale passò nel principio di quest' anno, di dove si restituì a *Bombay*; si dice che scrivesse molto, e che abbia fatte molte ricerche.

Il dì 19. siamo andati a bordo del *Mercurio*, dove il Capitano all' arrivo di Mr. *Latouche* fece una salva generale di tutti i cannoni, e regalò tutta la Compagnia di una buona colazione. Il Pacchebotto era un bel legno raso di ponte, con 12. Cannoni, e 50. *Sipahì* con un Ufiziale che sono i primi Neri Maratti, piccoli di statura, il che è di un grande avvantaggio sulle Flotte, che occupano meno luogo, e sono adattati all' istesse funzioni. Dopo ci portammo a *Bassora* per pranzare, mentre si avvicinava la partenza di Mr. *Sulivan*, che andato a bordo la sera del dì 20. la mattina seguente 21. (primo giorno di *Ramasan* dei Turchi) si messe alla vela, ed io mi portai a stare per qualche giorno dai Padri, mentre un interesse mi stimolò a star da loro.

Bisogna sapere che il defunto Vescovo di *Bagdad* aveva una bella Collezione di Medaglie, che Mr. *Ives* racconta ch' egli stesso la valutava 50. mila piastre. Alla sua morte si dice, che il Convento istesso ne com-

prasse una porzione, ed il restante passasse in altre mani. Il Padre *Luigi* da Siena Vicario della Chiesa, e Missione di *Bassora* ne aveva una buona partita, molte in oro, in argento, e in bronzo, che comprai per il Sig. *Ambasciatore d' Inghilterra* per 50. *Toman* incirca. Ai Padri che dovevano pagare una cambiale di 600. piastre, cadde il cacio sopra i maccheroni.

Io non starò a fare il Catalogo delle medesime, fra le quali molte ve n' erano delle Parte, e dei Re di Soria, e due medaglioni in oro di questi ultimi, che fanno un grande ornamento a tutta la Collezione, a cui presiedo. Spero con il tempo di publicarne il Catalogo, il di cui numero potrà ascendere a 10000. senza contare le doppie, e tutte acquistate in diverse parti di questo Impero Turco, parte da detto Sig. Ambasciatore, e parte da me.

Dopo i comodi, ed il bell' edifizio della Fattoria Inglese, ha il secondo posto il Convento dei Padri Missionarj, il quale è vasto, e con una Chiesa a tre navate. Ho qui trovato un Padre Toscano, del quale mi tocca a farne un elogio; non per parzialità, per esser noi Sudditi allo stesso Principe, ma perchè effettivamente lo merita, mentre è indefesso all' applicazione delle lingue orientali. Già l' Armeno lo parla, e lo scrive più dottamente di qualunque altro *Vertabet*; l' Arabo è il suo forte, e lo predica con gran fervore. Il Turco, ed il Persiano gli sono familiari, oltre la conoscenza di più lingue Europee. E' Poeta, ed ha portato una buona libreria seco; bisogna render lode al merito, è venuto con buon' idea di Missionario, e di Osservatore. Egli era prima Sacerdote Secolare, ed ha vestito l' abito di Carmelitano Scalzo in Firenze nella Chiesa di S. Paolino. Il suo compagno che è un Turinese, non è gran cosa, e non ha se non il semplice

nome di Monaco. Per altro al mio Toscano gli averei desiderata meno economia, più polizia, e non tanta stiracchiatura, e grettezza. Servavi, che ancora scrive con quell' istessa penna, che portò dall' Italia, ed io dubito, che gli servisse ancora quando nella lingua latina principiò a fare le prime concordanze.

La Città di *Bassora* non è più niente da quello ch' era, mentre i Persiani l' hanno tutta devastata, e non dà nessuna allegrezza al Viaggiatore. E' un vasto circuito di terreno rinchiuso con mura fatte di mota, con case miserabili, e molte smantellate, con Palme framischiate, e con diversi canali, che portano l' acqua, per servizio degli abitanti, e per annaffiare gli orti, e giardini che vi sono. Ha ora la medesima cinque porte, cioè *Dervasèt*, o *Bab-Robàd*; *Bab-Bagdad*; *Bab-Zebir*, *Bab-el-Seragiè*; e *Bab-el-Megembe*.

Il suo distretto confina all' Est col *Golfo Persico*, e con la frontiera della *Persia*; al Nord per il paese di *Bagdad*; all' Ouest per quello di *Kiufa*, e di *Negef*; al Sud per quello di *Lahsa*. Ha sotto di se più Forti Borghi, e Villaggj.

I primi fondamenti di *Basra*, o *Bassora* furono gettati sotto il Califato di *Umèr* l' anno 14. dell' Egira per *Atabè* figlio di *Gasvan*, che la popolò di 800. Uomini.

Si segna nelle antiche Carte questo luogo con il nome di *Teredon*, e si crede che qui fosse una tale antica Città, di cui pure Plinio ne parla; se pure *Teredon* non è quella che si chiama *Eskl-Basra* (Vecchia Bassora) distante diverse ore dalla presente.

Bassora adunque, che si vuole risedere ai 30. gradi di latitudine 3. Nord, ha appartenuto agli Arabi del Deserto nei secoli passati, ed era priva anche del Commercio degli Europei; onde quei popoli vive-

vano contenti dei Dattili, che nascono abbondantemente, intorno a cui avrò qualche cosa da notare in appresso, ed i quali certamente fanno la maggior ricchezza di *Bassora*, giacchè servono per il primario nutrimento Arabo.

I Turchi in seguito venuti alle mani con gli Arabi s' impadronirono di *Bassora*, e dopo più scorrerie fatte dagli Arabi, fecero la pace, con questa condizione che gli Arabi tre miglia distante dalla Città sarebbero restati padroni del Deserto, e che i Turchi goderebbero la Città, ove messero un *Pascià* per governarla; ma un tal trattato presto si annullò; mentre i Turchi fabbricarono in mezzo alla Città un Fortilizio chiamato *Ausc-el-Pascià* (cioè Corte del *Pascià*) con mettervi presidio.

Questo ancora si osserva, è circondato di Fossi, ed ancora il *Pascià* di *Bagdad* vi mantiene dei *Barattari*, o siano Guardie Ausiliarie. Una tal cosa fece mancare gli approcci di *Nadir-Scià*.

Gli Arabi non potendo soffrire il dominio dei Turchi venivano spesso alle mani, e ajutati da quelli del Deserto assediavano il *Pascià* nella Fortezza. Non potendosi quietare tali discordie a tempo di un *Pascià*, per nome *Ayud*, dopo molte sollevazioni sofferte, prese il partito di liberarsi da ciò, e vendè quel governo per il prezzo di 40. mila piastre ad un ricco Signore di quelle parti, il quale di un subito levò una grossa milizia per far stare quel popolo a segno. Fecesi chiamare *Efrasiàs-Pascià*, che era avolo d' *Hussein-Pascià*, stato Governatore di *Bassora*, nel tempo che *Tavernier* vi passò. *Efrasiàs* si ribellò ai Turchi, e si fece chiamare Principe di *Bassora*. Il *Pascià*, che vendette il governo, arrivato che fu a Costantinopoli, gli fu tagliata la testa, e quello che lo comprò non volle più

riconoscere il *Gran-Signore*. Ma da che *Sultàn Murad IV*. prese *Bagdad*, il Principe di *Bassora* per tenere corrispondenza colla Porta, di quando in quando gli mandava dei presenti, e per lo più dei Cavalli, che sono ancora molto stimati.

Il Grande *Scià-Abàs* Re di Persia allorchè ebbe preso *Ormùs*, mandò un poderoso esercito condotto da *Imàm-Kuli-Kan*, Governatore di *Sciràs*, per assediare *Bassora*. Il Principe non potendo resistere alla forza dei Persiani trattò con gli Arabi del Deserto acciò tagliassero gli argini che trattengono l'acqua del Fiume, il che messo in esecuzione le acque si largamente allagarono il paese, che arrivarono dodici miglia di là dentro *Bassora*, il che costrinse *Imàm-Kuli-Kan* a levar l'assedio vedendo tutta la sua armata in mezzo all'acque, e ricevuta la nuova della morte di *Scià-Abàs*, se ne partì con lasciare il suo cannone avanti la Città.

Tale inondazione, dice *Tavernier*, fu cagione che molti giardini, e molte terre non producono quasi niente per causa dell'acqua salata che ci rimase, mediante il flusso, ed il riflusso del *Golfo Persico*.

Allora quel Principe contrasse amicizia con diverse Nazioni straniere, che vi si portarono per far il commercio delle Indie. A tempo che i Portughesi restavano in *Bassora*, i Padri Agostiniani erano qui stabiliti.

Dopo, i Turchi riacquistarono il Dominio di *Bassora*, e vi rispedirono un *Pascià*, che secondo Mr. *Otter* arrivò nel 1079. dell'Egira; e dopo fu scambiato il governo in un *Musselim*, che resta suffraganeo del *Pascià* di *Bagdad*.

La Città fu presa dai Persiani nel 1776 (o sia del 1191. dell'Egira) e nel mese di Marzo 1779. la venderono ai Turchi, e si ritirarono.

Karim-Khan, che la prese, impossessatosene,

vì risiede, e vì batte moneta tanto in oro, che in argento, chiamandola Madre di tutte le Città, ad imitazione di quel *Mater terrarum*.

E' abitata presentemente da Turchi, Arabi, Armeni, e Nestoriani, e da Ebrei. La sua popolazione ascende a poche migliaja avendo prima sofferto, e diminuitasi nella terribile Peste del 1773. che portò via quasi tutti gli Abitanti, e che afflisse tutta l'Asia per dir così.

E' un fatto degno di ammirazione quello che quì riferirò, e si è, che alla vendita della Città, siccome molti Arabi erano stati fatti schiavi, e non avevano come potersi liberare, Mr. *Latouche* ne riscattò da 200. con due *Scieh*, o Capi, ciò che essendosi saputo dai Turchi, fu molto lodato un tal atto eroico, e dopo ad imitazione non permisero di dover restare indietro agli *Infedeli*, secondo la maniera turca di esprimersi. Ammirarono Mr. *Latouche*, e ne riscattarono pur essi diversi. Sempre una tal Nazione è stata memore dell' atto di Mr. *Latouche*, che dette loro la libertà; e in tutte le occasioni si sono dimostrati con atti di vera gratitudine verso il loro liberatore, e difficile sarebbe di distornar tal gente dall' amore che hanno per la Nazione Inglese, che è l' unica che risiede in questo luogo, come principale, giacchè per il passato gli Olandesi, i Portughesi, ed i Francesi vì sono stati in qualità di Consoli.

Il Residente Inglese, e i Consoli nella loro permanenza battono Bandiera tutte le Domenice, e ad ogni arrivo di Bastimenti della respettiva Nazione. Oltre la Nazione Inglese, vi sono gli Agenti dei *Celebi di Surat*, che egualmente battono Bandiera.

La *Compagnia dell' Indie*, o sia della dipendenza del Governatore di *Bombey* vì ha sempre tenuto per il passa-

to un *Residente* con gran pompa, e decoro, il quale ha avuto una guardia di 50. *Sipahi* con un Ufiziale, che fanno giornalmente sentinella alla porta principale della Fattoria, come pure la notte. Tiene anche dei cannoni di parata, e quando il *Residente* và fuori, o in cerimonia, marcia con due *Ciausc* a cavallo con bastoni d' argento in mano, onore di maggior distinzione che non godono i Ministri Esteri in *Pera*, che marciano con i Giannizzeri a piedi.

Era sì grande il rispetto che si doveva avere verso il *Residente Britannico*, che tutte le volte che andava fuori, il popolo, o chiunque si fosse che stesse a sedere, o in altra maniera, si doveva per rispetto alzare, e salutare come si pratica nelle Indie; ma dopo credo io che dagli Inglesi istessi fosse a poco a poco levato un tal uso, non permettendo che tali onori dovessero cagionare dei torbidi con lo spirito variante di una tal Nazione.

Il *Residente* ha sotto di se un Segretario, che è Mr. *Manesty*, ed un Computista che è Mr. *Oxford*; per servizio della Nazione restavi anche un Medico Chirurgo pagato dalla Compagnia, e che resta egualmente nella Fattoria. Ha poi il suo Tesoriere, ed i suoi Dragomanni.

La Corte di Mr. *Latouche* (Persona di gran merito, e di conoscenza di un tal luogo) è composta di tutti Arabi del Paese, che parlano e l' Inglese, ed il Portoghese a vicenda. Insino il suo Cuoco è un Persiano Musulmanno, di cui abbiamo mangiate delle buonissime Zuppe, e Arrosti, senza contare nè il *Gori*, nè il *Pilau*, che serviva a maraviglia; io non sò se aveva qualche difficoltà per accomodare il Cinghiale, che è abbondante, mentre nel servirlo a tavola era destinato un Armeno, avendo ad esso repugnanza gli Ara-

bi. Per altro ne tiene di quelli, che se lo mangiano a tutto pasto, e che il vino se lo cionciano a precipizio. I *Ciausc* egualmente sono obbligati di servir a tavola; onde non si tengono inutili come a *Pera*, e quì si obbligano d' alzarsi, e di dare il *Selàm* al loro superiore; essendo una cosa indegna quella dei Giannizzeri, i quali quando esce fuori il Ministro, a cui son addetti, non osano d'alzarsi, nemmeno di riguardarlo in viso. Sono cose a cui non si fà molto attenzione in *Pera*, ma pure è così.

Altre volte i Bastimenti non venivano se non ad *Hastar*, luogo lontano 5. in 6. ore da *Bassora*, il che rendeva la cosa più dispendiosa per i Mercanti; ora poi vengono insino dirimpetto il canale di *Bassora*, e se fosse necessario, potrebbesi andare insino a *Quorna*.

Surat manda 4. in 6. Bastimenti all' anno, facendo il commercio i due *Celebi* nativi di *Mosùl*; spedisce Cotone, Stoffe di *Guzurat*, una volta proibite sotto *Mustafà III.* che era una perdita considerabile per la piazza, ma ora ripermesso dal presente Sultano. Telerie di cotone di diverse specie, Fascie, e gran quantità di *Bambùs* che gli Arabi se ne servono per Lancia, che chiamano *Ghennè*, che sono molto adattate per maneggiarsi, che si vendono anche care; bisogna osservare che dentro sieno piene, allora hanno un prezzo di affezione; leggendo il *Cap.* 18. *del Lib. IV. dei Re*, si ravvisa quel *baculo arundineo*, che è il presente degli Arabi, cioè il *Misrak* di cui vanno armati per difendersi, e attaccare in caso di necessità; si porta anche del legname, e si vende con vantaggio il lesto del Bastimento, consistendo in pietre. Si trovano anche diverse Chincaglierie, che si portano da *Surat*.

Bombey poi fa le sue spedizioni annûalmente dei suoi Pacchebotti per portare lettere, ed altro della Com-

pagnia, ed al ritorno ripiglia lettere, e passeggieri Inglesi, Datteri, Caffè, e Galla. Essi portano del *Tek*, che sono Tavole belle da costruire bastimenti, simili alle tavole di noce, ma più belle, e più resistenti, e di grato odore, come l'Agalloco, o sia il *Kalembek* dei Turchi. Spedirà ora per il valore di 35. in 40. mila Ghinee di Panni a *Bassora*, che prima non faceva; la Compagnia perde, ma le manifatture di Londra guadagnano; se ne distribuisce una porzione per la *Persia*, *Bagdad*, e *Aleppo* ancora.

Bengala poi spedisce Musseline, ed altre cose più fini. Gli Olandesi portano Spezie, Garofani, Pepe, e Cannella; e anche molto Zucchero candido; ora si dice, che in *Bengala* si sono stabilite delle Fabbriche per raffinare lo Zucchero, e si spera, che quanto prima renderanno abbontanti tali parti.

Da *Moka* si porta il Caffè a *Moskat*, e di là se ne trasportano molti mila Fardi a *Bassora*, daddove si distribuisce per diverse parti dell'Imperio Turco.

Tutte le mercanzie dell' Indie si contrattano a danari contanti, motivo per cui sono obbligati di fare delle rimesse forti sempre in contante, mentre *Bassora* non da quasi niente; onde non è maraviglia se si vede passare nell' Indie gran quantità di moneta dell' Imperio, oro di Venezia, d' Olanda, e del Gran-Signore, che si torna a rifonderlo; non passando però la moneta bianca del Gran-Signore, sopra la quale molto vi si perderebbe.

La navigazione in antico seguiva regolarmente di sei in sei mesi, e mi pare, che nel mese di Ottobre si facessero le spedizioni, e nel mese di Maggio; venendo dalla Costa nell' Inverno, e nell' Estate, ma dacchè gl' Inglesi hanno acquistata superiorità nella marina, vengono in tutti i tempi, e partono secondo le occorrenze.

Qualche volta si è caricato del Sale per lesto per *Bengala*, e si è trovato del guadagno; ma non è questo un articolo di conseguenza.

Si porta pure del *Zernìk*, o sia Orpimento, che si tira dal *Kurdistan*. Si spedisce ancora del Nitro, che si porta da *Hilla*, e *Bagdad*, che si compra in *Bassora* due piastre il *Batman*.

La Galla, come dissi, che si vende il cantaro da 14. in 16 zecchini da 110. parà l'uno, il che viene a ragguagliare 30. *Batman* di *Bagdad*.

Prima si faceva gran commercio di seta per il *Jemen*, che ora si è perso.

La scrittura corrente si tiene a *Tomàn*, *Mamudì*, e *Fluss*.

1. *Tomàn* moneta immaginaria, è *Piastre* 13. due *Mamudì*, e 50. *Fluss*.

1. *Mamudì* è composto di 100. *Fluss*.

1. *Piastra* del *Gran-Signore* è 750. *Fluss*.

1. *Zecchino di Costantinopoli* è 3. *Piastre*, o siano *Mamudi* 22. e mezzo.

1. *Zecchino del Cairo* è *Piastre* 2. e 6. *Mamudì*, o siano *Mamudì* 21.

1. *Rupì dell' Indie* è ragguagliato da 800. *Fluss*.

1. *Zecchino Veneziano* 5. *Piastre*.

1. *Tiflis*, è un pezzo di 5. *Parà*.

Le *Sessantine*, ed altre monete non passano a *Bassora*. Il *Parà* è scambiato per 18. *Fluss*, moneta di rame.

Le case negozianti, cioè le principali sono *Coggia Ariutùn* Armeno, e *Stifàn Bengalè* Armeno Cattolico. *Coggia-Rubìn*, e *Coggia-Jacub* Ebrei. Quest' ultimo fu potente a tempo della guerra dei Persiani. Era al servizio della Compagnia Inglese, che se non fosse stato Mr. *Latouche*, *Karim-Khan* gli voleva far tagliar

la testa per una sua proposizione mentre tenendo egli assediata *Bassora*, *Coggia Jacub*, mostrando del patriottismo per quella Città in cui era nato, fece ogni sforzo per soccorrerla, e alla fine disse, che negli estremi non potendo far altro, avrebbe dato da mangiare delle Perle alla sua gente, e che era quello l'ultimo atto eroico di patriottismo che poteva fare. Un tal discorso irritò tanto *Karim-Khan*, che se non era protetto dalla Nazione Inglese, presso la quale si rifugiò, ma che dopo all' Isdraelitica si ribellò, e la pagò d' ingratitudine, era perso. Ora è il *Saraf* del *Musselim*, e non ho visto Isdraelle tanto in trionfo quanto in *Bassora*, e in *Bagdad*. Fra gli Arabi vi sono *Hagì-Ibrahim-Tresaui*, e *Hagì-Behèr*, ricchi mercanti.

Le perle che si pescano nel Golfo Persico, in oggi, e dopo la guerra dei Persiani sono portate in poca quantità a *Bassora*, ed ora bisogna andare a comprarle a *Moskat*, che si portano tutte là, e si distribuiscono per l' *Indostan*, e alla *China*.

Le *Cariàs* specie di formica bianca e piccola sono abbondanti in *Bassora*; e trasportate dai Bastimenti delle Indie. Queste sono di gran danno alle mercanzie; per impedire il male che potrebbero cagionare si cuopre il suolo del magazzino di sale; dopo si collocano sopra delle panchette le diverse mercanzie, e in tal maniera si ripara l'entrata delle medesime.

Il gran guadagno, che possono avere i mercanti Turchi, e Armeni, ec. sopra le mercanzie di *Bassora*, si è quello dell' aumento dei pesi, e misure, mentre cento picchi di *Bassora* rendono 125. di *Costantinopoli*; e cent' oke di *Bassora* ne rendono 142. e mezzo di *Costantinopoli*, giacchè il *Rotolo* è di 570. *Dramme*, il che gli garantisce di tutte le spese che hanno delle Dogane, e altro.

Le Carovane più frequenti che partono da *Bassora* sono quelle per *Aleppo*, per il gran *Deserto*; queste per altro sono meno frequenti mediante il poco traffico.

Sogliono adunarsi in *Zebìr*, lontano poche ore da *Bassora*, luogo detto anche *Eski-Basra*, ed è una Città abitata dagli Arabi della Tribù *Nedgiadè*.

Mr. *Latouche* mi assicura, che vì sono molte antichità da vedersi, crede che fosse qualche Città antica, o fabbrica dei Romani, che naturalmente sarà l'antico *Teredon*, come dissi; mi dice egualmente che vi è un antico letto dell' *Eufrate* che passava di sotto, e suppone che l' *Eufrate* istesso abbia avuto diverso corso.

Ma un tal Fiume, che passava vicino a *Zebìr*, detto dagli Arabi *Giarrì Zdade*, si suppone che sia l'antico *Pallacopas*, di cui Arriano al *lib.* 7. *Interea dum triremes parantur, portusque apud Babylonem effoditur, Alexander ad Pallacopam amnem per Euphratem devectus est*, e dopo notando ch' era distante da *Babilonia* quasi DCCC. stadj, e passando a narrare l'origine dell' *Eufrate*, seguita a descrivere che Alessandro essendo venuto nella regione degli Arabi, e vista la comodità del luogo, vì fabbricò una Città, che la cinse di mura, e vì messe una Colonia di Greci mercenarj, e di volontarj, e di soldati invalidi, o inabili alla guerra. *Id circo Alexander per Pallacopam vectus, navigando per lacus descendit in Arabum regionem: ibi cummodum quemdam locum contemplatus, urbem ædificavit, mœnibusque cinxit, & Coloniam eo deduxit ex Græcis mercenariis, volontariis, & qui aut senectute aut casu aliquo inepti bello facti erant.*

E' di questo luogo di cui intende parlare Plinio al *lib.* 7. *cap.* 27. confuso per altro dal medesimo, e dai Geografi; dal medesimo impariamo, che la Colonia era levata dalla Città di *Durine*, allora distrutta, e che la

nuova Città si chiamava *Alessandria*, ed il villaggio *Pellèo*, come luogo di sua nascita.

Conditum est primum ab Alexandro Magno; qui Colonis ex urbe regia Durine [quæ tum interiit] deductis, militumque inutilibus, ibi relictis, Alexandriam appellari jusserat, pagumque Pelleum a patria sua quem propriè Macedonum fecerat. Flumina id oppidum expugnavere. Postea Antiochus restituit quintus regum, & suo nomine appellavit. Iterumque infestatum Pasines, vel Spasines Sogdonaci filius, Rex Finitimonim Arabum, quem Juba Satrapen Antiochi fuisse falso tradit, oppositis molibus restituit, nomenque suum dedit. Da ciò pure impariamo che la Città essendo stata demolita dalle acque dei Fiumi, fu chiamata in seguito *Antiochia*, e *Pasinia*, da cui certamente non sarei lontano di credere, che ne fosse derivato il nome corrotto di *Zebìr*, o *Zobìr*, e che in conseguenza avesse ritenuto l'ultima denominazione fino ai giorni d'oggi.

E' un luogo stimato più sano di *Bassora*, e quando gli abitanti sono obbligati di scambiare aria, preferiscono *Zebìr*.

Hanno ancora un altro luogo, ch'è *Menavì*, un Villaggio sulla riva del Fiume, un'ora quasi da *Bassora*. Vì sono dei *Sabèi*, e i *Bassorani* pigliano in affitto delle loro case, e vì passano una porzione dell'Estate. Gli Europei vì facevano pure il loro soggiorno in tempo d'Estate, quando si ritrovavano in buon numero.

Che cosa siano i *Sabèi*, o *Sobbi*, o più comunemente i *Cristiani di San Giovanni*, vedasi quel tanto che ne dice il *P. Filippo della SS. Trinità* nei suoi Viaggj Orientali, dei quali nel *Lib. VI.* ne fa un capitolo a parte, non che *Tavernier* nel *Lib. II. Cap. XVI.*

A una mezza giornata di cammino al Sud-Ouest resta la montagna di *Sinàm*. E da *Vadì-el-Nissà* (Valle

delle Donne) vengono molti *Camajà*, o sia il *Lycoperdon-Tuber*, che si portano a vendere a *Bassora*.

Come dissi, le Carovane si formano in *Zebir* per esser pronte alla partenza, e quando anche arrivano, si fermano quì, e pagano egualmente un diritto di Dogana a quello *Scieh*. Bisogna che il *Musselim* di *Bassora* passi di buona arminia con tal gente, mentre le sue Dogane non gli renderebbero tanto, quanto nel tempo di pace, e sopra cui fonda tutte le sue entrate.

Da quì pure si spedisce annualmente una Carovana di Cammelli per vendersi in *Damasco*, e in *Aleppo*, e mi si dice, che prima andavano da 6. mila Cammelli, e che ora appena ne partono da 2. mila all'anno; la guerra dei Persiani ha prodotto una tal variazione; e nel *Kurdistan*, *Nadir-Sciah* distrusse quasi tutte le razze dei buoni Cavalli. Questa Tribù di Arabi si potrebbe chiamare quella di *Camelitae*, al dir di Strabone.

Il soggiorno di *Bassora* per un Europeo non è dei più piacevoli; i caldi in tempo d'Estate sono eccessivi, specialmente in Giugno, Luglio, Agosto, verso la fine di questo regnano le Tramontane, ed i caldi diminuiscono, ma Settembre è caldo ancora.

Avevamo sempre il Termometro la mattina alla levata del sole a 80. gr. a mezzogiorno a 90. e alle ore 4. a 94. e 96. qualche giorno l'abbiamo avuto a 105. e l'anno passato è stato fino al 116. motivo per cui molti morirono di febbre. Nell' Inverno poi cadono molte pioggie, e raramente nevica; è egualmente freddo, ma per lo più non si fa grande uso di fuoco. Le pioggie rendono le strade di *Bassora* impraticabili, essendo tutte sterrate. Allorchè eramo a *Maghil* si conduceva la seguente vita.

Qualche volta di buon mattino si montava a Cavallo, o pure in Cocchio, che Mr. *Latouche* tiene,

avendone fatti venire da *Bombey*, e alla levata del Sole bisognava ritornare in casa, mentre era impossibile di poter resistere; allora facevamo una buona colazione con Thè, Caffè, e Butirro fresco, che gli Arabi ogni mattina portavano; ma le mosche ci facevano qualche volta diminuire l'appetito, da tanto erano impertinenti, e in copia.

Dopo si ritirava ognuno a scrivere, o a leggere, insino alle ore 11. giacchè era impossibile di poter resistere ad una applicazione più continuata.

A mezzogiorno si pranzava, e per potere resistere al caldo, avevano ideato una porta di frasche di regolizia, ed altro, e dopo con una tromba continuamente l'annaffiavano, ed il vento passando a traverso di quelle frasche, e smorzando le sue particelle calde per il suo passaggio, venivamo a sentire una bavicella fresca, che ci era di un gran ristoro, ma in tempo che non avevamo vento, non potevamo godere di questo vantaggio, allora serravamo la porta principale.

Mr. *Sulivan* mi diceva, che alle Indie nei tempi più caldi faceva mettere delle tele di cotone, che bagnava per l'istesso effetto.

Il pranzo oltre l'essere nobile era un poco lungo in quei tempi, e bisognava dopo fumare a *Narghilè*, Pipa alla persiana, e far passare la bottiglia con una quantità di sentenze. Dopo bisognava dormire, o per forza, o per amore, ed era una gran consolazione, quando si poteva pigliar sonno nelle ore le più cuocenti.

Si riposava sopra sole cigne, e con un guanciale sotto la testa, ed un altro fra le cosce, che sostiene meglio la persona. Tal maniera di dormire è all'indiana, come pure i letti.

Sulla sera ci levavamo, ci rivestivamo, pigliavasi

The in grandi tazze, e se vi era tempo, si faceva una spasseggiata sul calare del sole.

In questo frattempo alcune persone del servizio erano obbligate di portare sopra le terrazze, seggiole, tavole, e letti, ed altro, come se ogni sera, e ogni mattina si dovesse sgomberare la casa.

Si rientrava dalla spasseggiata, e bisognava salire sopra le terrazze, mentre era impossibile di resistere a basso, dove le camere sembravano fornaci; conveniva spasseggiare, e bevere continuamente, e qualche volta si giuocava *sine pecunia*, *& tumultu*, e allora eramo tormentati, mediante i lumi, da molte specie d' insetti che venivano all' apparir dei medesimi, ma il nostro maggior tormento si era la notte, atteso la quantità delle *Zanzare*, che essendovene una specie piccola, quella sola ci metteva alla disperazione; e che cosa non ho io sofferto nella mia malattia, che quell' insetto istesso era peggio di cento febbri! Il nostro maggior contento si era di godere delle belle serate; ma quando il vento soffiava era un tormento, e la polvere ci veniva sopra la tavola, e sul letto. Alle ore 10. la cena era servita, perchè si sentiva appetito, e verso la mezza notte ognuno si ritirava sulle sue cigne; un *Spahi* entrava a far la guardia, e di tempo in tempo doveva gridare *all well*, cioè tutto è bene; mi pareva, che ogni volta dicesse *all hell;* tutto è inferno, allusivo ai caldi che fra il giorno soffrivamo.

La mattina susseguente riprincipiavasi l' istesso metodo di vita, e per tutto divertimento avevamo un *Trucco*.

Riguardo poi al vivere, *Bassora* è un paese dove si può far buona cera. Del montone squisito, anzi è questo molto decantato. Riso a buon mercato, Pollami, e Ova, e Butirro. Solo il vino è un articolo mol-

to interessante; ma gli abitanti non bevono se non acquavite fatta di Datteri, ch' è necessario per potere resistere ai grandi caldi. Noi ne trovammo di quello di *Sciràs*, di *Madera*, e di *Portogallo*, ma per essere vini di liquore, non sono buoni per pasteggiare; si dava la combinazione che il gran passaggio di Signori Inglesi erano consumate tutte le provvisioni di vino, e birra; onde dovemmo aspettare l'arrivo di una Carovana d'*Aleppo*, e allora Mr. *Latouche* ricevè molti carichi di vino di *Bordeaux*, e del *Reno*, che ci sembrava altro, che manna, e nettare.

I Giardini di *Bassora* sono abbondanti di diverse specie di Limoni, e di Arance, delle quali se ne estrae il sugo, che serve per far del *Ponce*, che a tutto pasto bevevamo.

Non mancavi l' uva di più sorte; anzi si celebravano le vigne di *Bassora*; ma i Persiani hanno tutto distrutto, come pure quella gran quantita di rose, e rosaj, di cui si tirava un' eccellente acqua rosa detta *Ghiül-ab*, e ch' era un articolo di commercio molto lucrativo; presentemente è in poca quantità, bensì gli Abitanti si sforzano di riparare alla mancanza con fare nuove piantagioni.

Nel mio soggiorno ho potuto osservare Pesche, e Pesche-noci, Albicocche, dei Fichi neri, delle Melegranate bianche, mature in Agosto, dei *Cucumis Chate*, e quelli comuni, dei Cavoli bianchi, e dei Fagioli freschi con l' occhio (Lubbía) della Bamia, e dei Melongiani, e dei Rafani; molto si fa uso della Porcellana, che chiamano *Berbin*.

Del resto abbonda nei suoi tempi di Cavoli fiori, e Cappucci, di Rape (*Lefit*) di Pastinache (*Giesàr*) d' Indivia (*Haz*) di Selleri, o *Sedani* (*Karàz*) di Carciofi (*Ard-Sciok*, cioè Spina di terra) da cui *Articiocchi*,

di Meli Cotogni, di Noci (*Cobh*) di Piselli (*Framus-Frank*, introdotti dagli Europei) di Fave (*Fûl*) e di Lenti (*Adès*) Si coltiva pure l'Acetosa che si chiama in Arabo *Hamidè*. Vi è pure la Cochlearia-*Armoracia* (*Figil*) e vì è *El-Bariè*, che è il Ramolaccio salvatico. Vi è pure l'Olivo, ed il P. Luigi teneva dell'ulive addolcite; il Gelso vì viene bene; i Cocomeri sono rari in *Bassora*, onde sono portati dalle parti superiori. Da *Zebir* ne vengono in quantità, ma piccoli, come pure i Poponi.

Il Sale si tira vicino *Bassora*, che si fa dalle acque stagnanti per forza del Sole, essendo i terreni molto salsedinosi.

Si brucia della *Salsola*, e *Tragus*, abbondanti in *Bassora*, e si fa della Cenere di Soda che serve per farne Sapone, e del vetro in *Bassora* stessa; per altro il Sapone d'*Aleppo*, e della *Sorìa* viene in *Bassora*; da *Surat* egualmente se ne porta.

Le acque poi stagnanti producono delle cattive esalazioni a *Bassora*, ed è la vera ragione per cui l'aria di *Bassora* è deteriorata; i terreni salsedinosi sono di gran fatica per l'Agricoltura, mentre volendosi coltivare il terreno, è necessario di scavare la superficie per qualche profondità, e di separarla, fino a tanto che si trovi la terra buona, e non abbondante di parti troppo salse; onde è una grande spesa, e travaglio, contuttociò si fa così, e si semina Riso, Grano, ed Orzo, di cui suole abbondare il Paese.

Il Fiume abbonda di diversi Pesci molto squisiti, e gli Arabi non tralasciano di fare la pesca, e di seccarne diverse speçie che mangiano nel Deserto. Principiano nel mese di Settembre a fare la pesca. Consiste nel fare un gran rinchiuso ⊓ di rami di

Palme, od altro. I Pesci quando la maréa si ritira, ed il fiume in conseguenza scema, entrano dentro in tali chiusi, e allora si trovano presi. Le diverse specie di cui abbonda il Fiume sono *Bennì*, *Scianck*, e *Sciabòt*; gli Arabi gli seccano al Sole per mangiarli nel Deserto; una tal pesca si estende per tutto il *Golfo Persico*, dove anticamente si trovavano gli antichi *Ictiofagi*.

Il *Bennì* è un Pesce molto buono; il *Berzèm* è una specie di Luccio; forse saranno ancora di quei Lucci, di cui è abbondante l' *Eufrate*, e che certi Preti della Caldea si erano messi ad adorare.

Può essere che non vi sarà nota una tal cosa; onde ripeterò quì quel tanto, che da altri si è detto, giacchè interessa la mia narrazione.

Tali Preti adunque pretendevano che un famoso Luccio chiamato *Oannès* avesse loro insegnato la *Teologia*, e che questo era immortale, avendo tre piedi di lunghezza, ed una piccola mezza luna sulla coda. Per rispetto di questo *Oannès* era proibito di mangiar del Luccio. Nacque una gran disputa fra i *Teologi*, per sapere, se *Oannès* era lattato, o ovato; le due parti si scomunicarono reciprocamente, e per più volte vennero alle mani. Il Re *Daone* per far cessare questo disordine, si contenne nella seguente maniera.

Comandò un rigoroso digiuno di 3. giorni alle due parti, dopo di che fece venire i partigiani del Luccio ovato, i quali assisterono al suo pranzo; si fece servir di un Luccio di tre piedi, sopra la coda del quale aveva fatto mettere una piccola mezza luna. E' questo il vostro Dio? Disse ai Dottori; sì, Sire, risposero, perchè ha una mezza luna sopra la coda, e senz' altro è ovato. Il Re comandò, che si aprisse il Luccio, che era lattato molto bene; voi vedete dunque, che non è questi il vostro Dio, poichè è lattato; ed il Luccio

fu mangiato dal Re, e dai suoi Satrapi con gran sodisfazione dei *Teologi* per il lattato, i quali vedevano, che era stato fritto il Dio dei loro Avversarj.

Dopo fece domandare, che venissero i Dottori del partito contrario; loro fu mostrato un Dio di tre piedi, ch' aveva delle ova, ed una mezza luna sopra la coda. Assicurarono ch' era quello il loro Dio *Oannès*, e ch' era lattato; fu fritto come l' altro, e riconosciuto ovato, allora i due partiti essendo egualmente sciocchi, e non avendo fatto colazione; il buon Re *Daone* loro disse che non aveva altro che dei Luccj a dargli per loro cibo, ne mangiarono golosamente, fosse ovato, o lattato; la guerra civile finì; ognuno benedisse il Re *Daone*, e i Cittadini dopo questo tempo fecero servire al loro pranzo tanti Luccj quanti ne vollero.

Scianek è una specie di Salpa molto bianca, è un pesce piatto, ma delicatissimo. *Sciabot* è un pesce particolare del *Tigri*, e dell' *Eufrate*, molto buono, e grosso. *Zurì* è un pesce piccolo. *Katàn*, *Bis* sono pesci grossi; *Girrì* pesce grosso. *Subùr*, specie di Lampreda viene in tempo di quaresima. *Giasàn*, *Aivamahì*, e *Aval* sono altre specie di pesci, che abbondano in questo Fiume, il quale pure porta delle grosse Testuggini, e dei Gamberi.

Caccia non mancava in *Bassora*, e specialmente di Coniglioli, ma i Persiani ne distrussero quasi la razza. La Lepre è abbondante per il Deserto, ma non si vede a *Bassora*. Vi sono molte Pernici, Gelinotte, e Francolini, che sono assai deliziosi; in tempo d' Inverno molti uccelli d' acqua; in somma tutto prova che in *Bassora* il vivere è a buon mercato, e che non vi mancano molti capi per contentare l' appetito degli uomini.

Dalle parti della Persia vengono molte altre cose, come Frutti secchi, Miele, Salep, e che so io; ma

tutto questo è buono per la gente comoda, e per chi ha la possibilità di spendere. Venghiamo ora a parlare del cibo dei poveri Arabi, che per verità è quasi l'unico, cioè dei Datteri, di cui tanto abbonda questo paese.

Io non istarò a far quì la descrizione della Palma-*Dactilifera*; ad ognuno è noto tal albero, come pure il suo frutto; nè parlerò dei suoi fenomeni, riguardo alla fecondazione della medesima, dirò bensì, che in *Bassora* è abbondante; che tutte le rive del Fiume ne sono fornite, e rendono vaga la vista; che ama un clima caldo, un terreno sabbionoso, e molle, e ch' è una pianta che domanda d'essere irrigata in tempo d' Estate, il che si pratica per mezzo dei canali, e delle acque del Fiume, che traboccano; viene alta, e molto frondosa: secondo me è un assurdo di molti Bottanici il pretendere, che vì siano più specie di Palma-*Dactylifera*, distinte fra di loro, o sia per la forma delle loro frondi un poco più strette, o più larghe, più, o meno aculeate. L' istessa cosa sarebbe il dire fra il *Pyrus* per esempio, che una Pera meno rossa, e più gialla formasse una specie diversa. Fra i Datteri pure vì è questa varietà di colori, e di sapori diversi, eppure secondo me non è se non una la Palma-*Dactylifera*.

Nel mese di Febbrajo manda le sue ovaje, e nel mese di Agosto si principiano a mangiare i Datteri freschi, e nel mese di Settembre se ne fa la raccolta. E' curioso il vedere salire gli Arabi sopra tali alberi, che messo un piede in una corda, si tirano su con tal ajuto fino alla sommità del caudice della Palma per tagliare i grappoli.

Quando la raccolta dei Datteri è fatta, quantità di Corvi vengono a mangiare quelli, che potrebbero esser restati, o caduti in terra.

Siccome fra le Pere, e le Mele vi sono tante varietà, o sia in colore, o in sapore, e sempre sono mele, e pere; così pure fra i Datteri ve ne sono tante varietà, che differiscono gli uni dalli altri in colore, e in gusto, ma alla fine tutti sono Datteri, che qui nominerò.

Gantàr, sono la specie migliore.

Sciekier, sono dolci come lo Zucchero; sono più grossi, e più lunghi dei primi.

Lulù, specie di Dattero piccolo.

Stameràn, sono piccoli, e sottili.

Brem, questi si mangiano nel tempo della raccolta, che per verità sono molto delicati, e che differenza dai secchi che mangiamo in Europa! se ne vedono dei gialli, dei bianchi, dei rossicci, dei vinati, ec.

Ciabciab, questo si mangia avanti la raccolta. Si osserva che chi mangia troppi Datteri freschi, non va esente dal solito male, o incomodo detto d' Aleppo, che qui egualmente regna.

Giosi, specie di Dattero grosso.

Mektùm, questa è la specie più grossa. Si fa bollire un quarto d'ora nell'acqua, dopo si leva, si asciuga al Sole, e serve per trasportarsi a *Aleppo*, *Bagdad*, *Mosùl*, e alle *Indie*.

Degàl, specie di grossezza mezzana.

Deri Dattero lungo, e delicato, ch' essendo appassito, e secco, è molto buono.

Zahedi, serve per fare l' Acquavite, e questo pure si porta a *Aleppo*, e a *Bagdad*; è il Dattero che si mangia in Europa; non se ne fa uso sul luogo per esservene di miglior qualità, si carica anche per le *Indie*; e si vende da 4. in 5. *Mamudì* il *Men*.

Sciss è il Dattero non concepito, senz' osso; non si mangia, e cade dalla Palma, e gli animali vengono a trovarlo per mangiare.

Questi si contrattano a *Men*, che è composto di 24. *Oke*; ed ogni *Oka* è di 570. Dramme; l' Anno passato si vendeva da 6. in 7. e mezzo *Mamudì* il *Men*, in sporta, che la maggior parte così si condizionano, ma sono schiacciati, stivati, e come in pasta. Gli Arabi ne pigliano delle manate, e così gli mangiano come pane, e dopo vi bevono sopra dell' acqua, che la trovano più dolce del nettare; e così son contenti; onde non dovrebbero fare tanta meraviglia i decantati miracoli di quei, che nel tempo della loro vita non si sono cibati se non di Datteri, e acqua per acquistarsi la celeste beatitudine, e come ce ne potemmo persuadere, quando Nazioni intere si sostentano in tal guisa, e forse peggio?

Vengo poi assicurato, che il prodotto dei Datteri rende da un milione all' anno d' introito. Questo frutto è di un gran guadagno al *Musselim* per essere sottoposto alla Dogana.

L' Acquavite è un articolo di conseguenza, e paga egualmente Dogana, il di cui consumo è immenso, e molta se ne spedisce a *Maskat*, e per altre parti del *Golfo Persico*.

Tamàr, è il frutto, o il Dattero.

Falhàl, il Dattero maschio.

Ftigh, *Racemus Dactylorum*.

Saàf, *Ramus frondosus*.

Nachl, *Caudex*.

Giumàr, *Brassica Dactylorum*, o Cifaglione. Questa è la sua cima, che è proibito di tagliare, mentre si viene a perdere tutta la Palma. Contuttociò gli Arabi non mancano di rubarne, che portano poi a vendere nascostamente, oppure loro stessi mangiano. Mr. *Latouche* ce ne fece servire uno in tavola, che lo trovammo buono, e del gusto delle Castagne, ch' essendo lessato, si mangiava con una salsa di butirro.

Talèh, è l' ovaja.

Lif, Le Fibre filamentose, o reticola. Queste servono nei Bagni, con le quali s'insapona il corpo.

Fusmà, è l' osso del Dattero.

Dips, è l' Olio che si tira dall' osso, il quale si vende da 10. in 15. *Mamudi* il *Men*, e serve per ardere, ma è molto puzzolente. La pasta si dà a mangiare ai Cammelli.

Dopo che è fatta la raccolta, si pota la Palma in parte, e a Marzo si pota del restante, lasciandola con pochi rami in cima, o sia con il suo semplice grumulo. Questi rami servono a fare qualunque cosa, in difetto di legno, cioè Finestre, Porte, Uscj, Letti per dormire, Ripari, Stecconati, Gabbie di tutte sorte; delle Foglie ne fanno molti utensili, come Panieri, Bugnole, Sporte, Ventagli, Soffietti, Scope, e altro. Il *Caudex* serve per bruciare, ma nelle cucine annerisce troppo, e rovina tutto il Rame, oltre il gran fumo che fa. Serve pure per far Travi, e per ripari, od altro; in somma non si perde niente di questa utilissima pianta.

Si coltiva una pianta detta *Kennèb* in Arabo, che significa *Corda*, vien detta pure *Girgir*. Quest' è l' Hibiscus-*Cannabinus*; quando è in fiore, il che arriva nel mese di Settembre, sogliono gli Arabi ripulirla dalle foglie, e dai fiori istessi, e lasciare il semplice stelo con qualche fiore nella cima, e dopo che è seccata, la trapiantano per farne delle corde, o funi, come la canapa, ma vengono di cattiva qualità; preferendosi quelle di Palma, che sono più consistenti.

Gli Arabi si servono delle foglie di questa pianta, per un inebriante, come il *Bangue* dei Persiani, e Indiani, e il *Maslak* dei Turchi.

Ricinus (*Kervà*) albero grande nei giardini di *Bassora*. Nerium-*Olander* (*Difil*) nei Giardini.

Nyctanthes - *Sambac*, flore pleno (*Raski*) si coltiva molto, e si vende pubblicamente il fiore che adattano in fusciellini per formarne una palla. Mimosa - *glauca*, (*Barham*) albero grande, e di vaga forma. Fiorisce in Agosto.

Trifolium - *Medicago* (*Dgett*) si coltiva, e nel mese di Agosto, e Settembre si portava a vendere per darlo a mangiare ai Cavalli.

Mimosa - *Nilotica* (*Sesabàn*) nei giardini. Corchorus-*trilocularis; in Campis Maghil.*

Aeschynomene - *Indica*, *foliis pinnatis multijugis*, *vespere retractis*, *dorso spinoso*, *caule fruticoso spinoso*, *florib. Corimb. pedicul. quadriflor. Singulus in inferioribus*, *in superioribus duo*, *vel tres*. *In Campis Maghil. Floret Augusto*, *maturescit Septembri*. *Ad Therm.* 80. *ad* 100. *gr. in terra arenacea*.

Accanto poi la Fattoría Inglese si osservano due alberi di una specie di Tamarix, detta in Arabo *Garab*. Fiorisce in Agosto, nelle sue cime, con fiore deciduo. I Turchi tengono, o riguardano una tal pianta per cattivo augurio. Per più volte hanno consigliato Mr. *Latouche* a tagliarli; e in *Maghil* fra il Palmeto ve ne esiste uno di grosso fusto, che assomiglia ad un Cipresso; nel giardino poi se ne osservano diversi altri piantati; io credo, che una tal pianta sia stata trasportata da qualche parte del *Golfo Persico*. Vedasi Tamariscus - *Madraspatana*, *Cypressi facie*. *Mus. Pet.* 681. *Tamariscus Indiae Orientalis*, *Belgarum Emula*, *ramulis Cypressi*; *Autocorea Malabarica Pluk. Mantiss.* 177. *Phyt. Tab.* 445. *f.* 4. *An Brunia paleacea?*

Rhamnus *Spina - Christi*, fiorisce in Settembre, e si trova nei giardini di *Bassora*. Il suo frutto si mangia, e se ne fa l' istesso uso, come a *Bagdad*.

Glycirrhiza - *glabra*, è abbondante lungo la Spiag-

gia, come pure lo Spartium - *Scorpius* (*Sciôt*) La Salsola - *vermiculata*, abbondantissima Questa si brucia, se ne fa Cenere, e si usa in luogo di Sapone. Guilandina - *Bonducella*, detta *Karnup*, è abbondantissima.

Frankenia - *Laevis* nel giardino di *Maghil*.

Hibiscus - *Sabdariffa*, nei campi di *Maghìl*.

Heliantus - *annuus* (*Cierk - el - felek*) Rota del Cielo. Si coltiva nei giardini.

Datura - *Tatula* (*Zamberèt - el - Sultàn*) La Tromba Imperiale. Nel giardino della Fattoria Inglese.

Momordica - *Balsamina* (*Hyàr - el - Ghur*) Cetriuolo dei Pagani. Si coltiva in Bassora.

Lawsonia - *spinosa* (*Hennà*) Si coltiva, e se ne fa il solito uso, che per tutto l' Imperio.

Salix - *Aegyptiaca*.

Lycoperdon - *Tuber*. Questo viene da *Vadì - el - Nissà* nel deserto, e si chiama *Tambalan: Kemajà*, ed *Efgàa*.

Lycoperdon - *Bovista*. Con la polvere di questo gli Arabi tingono di nero le loro vesti, od altro. Che è quanto mi restava di notare per fine delle mie osservazioni di *Bassora*.

Non mi ricordo se io abbia fatto menzione, che nella Città istessa vi è una Moschea detta *Giama - abu - Nartìn*, cioè Moschea dei due *Minarè*, che è un bel vaso, ma un poco demolito, ed è fabbrica dei *Califfi*.

Noterò poi una particolarità che consiste in questo. In molte parti dell' Europa, se per sorte si và a comprare dello Zucchero, Caffè, e cento altre cose a minuto, si usa involtarle in carta; in *Bassora* le mettono in tanti sacchettini di tela, od altro.

Le cose della *Persia* si mantengono sopra un punto incerto. *Alì - Murad - Khan* tiene assediato tuttavia *Saduk Khan a Sciràs*, e si dubita, che l' assediato si ritroverà a cattivi partiti; intanto le Carovane non cam-

minano; nè da *Buscier*, che è la scala di *Scirâs* può mettersi in cammino nessuno. Staremo con il tempo a vedere quello che ne riuscirà; io penso, che quel Regno dovrà alla fine subire le istesse fasi dell' Arabia; sarà un campo vasto, e alla tirannia, e all' usurpazione; intanto si contano molti capi di Ribelli, che si governano da se soli, e indipendenti l' uno dall' altro, e secondo i loro capriccj; e difficile sarà l' estirparli da *Alì-Murad-Khan*, dopo che avesse riportata la vittoria sopra i *Saduk-Khan*.

Notizie riguardanti il Commercio degli Inglesi in Bassora, ed altre particolarità statemi date da persona ben pratica del locale.

§. I.

IL principale scopo della *Compagnia Inglese* in questo stabilimento è lo smercio dei suoi panni. La *Compagnia delle Indie* è obbligata per il suo *Charter* di trasportare annualmente una certa quantità di panni. Essa ne smercia 900. ballotti circa all' anno in *Bassora*, vendendosi qualche volta con perdita. I ritorni in *Bombay* si fanno in *Rupì* d' argento, ma ultimamente dacchè la seta del *Ghilàn* principia ad essere portata di nuovo a *Bassora*, n' è stata comprata a un prezzo, che dà

loro del profitto. L'altro oggetto è di ricevere i Dispaccj della Compagnia, e di spedirli.

Vi si tiene ordinariamente un Agente, e tre, o quattro altri impiegati della Compagnia, che sono il *Senior*, e l' *Junior*, dei Negozianti, e Fattori, e due, o tre Scrivani.

L' *Agente*, o *Residente* è un Membro del Consiglio di *Bombay*, e da questo Governo dipende lo Stabilimento di *Bassora*. A vicenda vi è stato un *Residente*, che è il *Senior* dei Negozianti; sono stati alcuni anni, che la Fattoria ebbe qualche affare con i *Kiab*, o *Kiob*, Nazione che abita le Isole formate dai rami del *Sciàt-el-Arab*, nome che prende la Riviera dopo la congiunzione del *Tigri*, e dell' *Eufrate* a *Quorna*; e fu allora, che perse 4. Bastimenti. L' Agente *Moore* ebbe pure qualche affare con il *Vekìl* di Persia *Karìm Khan*, un poco male a proposito Allora vi erano delle annate, nelle quali questo Stabilimento contava alla Compagnia 40. mila lire sterline di perdita, e sempre vi perde qualche cosa.

Non così segue con quelli Impiegati della Compagnia, anzi per i medesimi è molto vantaggioso. L'*Agente* ordinariamente fa una fortuna considerabile in pochi anni, mediante il Commercio particolare, e gli altri impiegati egualmente a proporzione dei loro fondi, e aderenze che hanno alle Indie.

Gl' Impiegati della Compagnia a *Bengala* fanno un Commercio molto rilevante a *Bassora* in Mussoline. Dopo la conquista di *Bengala* in tale articolo rimettono per molti *Lack* di *Ropì*, o *Rupì*, e vi tengono un Sopraccarico, che vi risiede. Si servono di questo mezzo per rimettere i loro fondi in Inghilterra, poichè qualunque Commercio in Inghilterra per la via del *Capo di Buona Speranza*, loro è difeso dalla Compagnia. Man-

dano ancora qualche anno un Vascello della *Chinà*, e diversi da *Surat* con le manifatture di *Guzerat*.

Dacchè fu fatta la pace con i Persiani, hanno un Stabilimento a *Bender - Buscer*, o *Abusciur*. Quello di *Gambron*, o *Bender - Abassi* è abbandonato, e la Città è diventata del tutto senza considerazione, e spopolata, come lo è egualmente *Ormùs*, altre volte Emporio di grande conseguenza. A *Muscat* non hanno alcun Stabilimento. I caldi eccessivi, e la cattiva aria sono insopportabili agli Europei, come pure agl' Indiani, e ai Persiani. Si sa che *Nadir - Sciah* dopo aver presa questa Città vi perse in poco tempo tutta una guarnigione, per il che l'abbandonò, benchè vi si faccia un gran Commercio. I Bastimenti vi rilasciano passando.

I Francesi hanno avuto un Console a *Bassora*, ma non hanno fatto gran Commercio; eccettuato qualche volta in panni, che hanno fatti venire da *Aleppo* per il Deserto.

Il Commercio degli Olandesi era molto vantaggioso venendo di *Batavia*, e portando Zucchero, Caffè, e Spezierie. Dopo la perdita dell' Isola di *Carek* avevano abbandonato il *Golfo Persico*, allorchè nel 1769. un Inglese, per nome *Eton*, venne da *Aleppo* a stabilirsi a *Bassora* in qualità di Console d' Olanda.

Si deve osservare, che la *Compagnia Inglese* del *Levante*, e delle *Indie* ambedue hanno il diritto esclusivo di commerciare a *Bassora*; la prima in virtù del suo *Charter*, che le dà il privilegio esclusivo di commerciare per gli Stati del Gran-Signore, a cui *Bassora* appartiene; l' altra per il privilegio esclusivo di commerciare alle Indie, Persia, e Arabia per la strada del *Capo di Bona Speranza*, oltre il suo Commercio ad *Aleppo*.

Mr. *Eton* aveva principiato ad aprire un Commer-

cio con gli Olandesi a *Surat*, e a *Coscin*; ricevè molte promesse dal Governatore Generale di *Batavia*, *Van-der Parra*, dal quale fu autorizzato di negoziare con *Kirim Khan*, per la restituzione di *Carek*, ed Effetti, che il ribelle *Emir - Mahannà* aveva loro tolto alla presa di *Karek*, e di cui una gran parte era ancora in potere di *Kirim-Khan*, ed i quali montavano a 18. *Lack* di *Rupi*. I torbidi aumentavano in quel paese, e la guerra con i Persiani era vicina, avendo pure principiato da questi, che avevano preso diversi Vascelli di *Bassora*, il di cui Governatore (era *Pascià* di *Bagdad*) levò, e prese dal *Saraf* Olandese *Miunscram* Indiano, una somma di danaro considerabile; poco tempo dopo si fece prestare dagli Inglesi altra somma di rilievo, per i bisogni del suo Governo in nome del Gran Signore ma fino al giorno d'oggi non sono stati rimborsati.

In tale stato di cose detto Console d'Olanda non potendo avere la minima sodisfazione nè dal *Pascià* di *Bagdad*, nè da *Costantinopoli*, partì per la *Persia*, dove fu ricevuto con grande distinzione, e ottenne da *Kirim Khan* la cessione di *Karek*, con una promessa della restituzione di tutti gli Effetti, se gli Olandesi venivano a stabilirsi. Per la guerra aperta, o dichiarata dopo con i Turchi, come pure per altri disordini gli Olandesi si determinarono ad abbandonare quest' idea; e dopo non ebbero più commercio nel *Golfo Persico*.

La Famiglia de' *Celebi* a *Surat*, di nascita Turca, e oriunda di *Mosùl*, manda annualmente due Bastimenti a *Bassora* con mercanzie di quel paese, porzione per conto proprio, porzione a nolo. Il commercio, che propriamente fanno i Negozianti di *Bassora* a *Surat*, si fa dalla maggior parte con questi Bastimenti. E' più di un secolo, che una tal famiglia fa questo commercio, la quale ha una Fattoria a *Bassora*, sopra la quale bat-

tono bandiera come i Consoli forestieri. Hanno uno dei loro Vascelli di più di 100. anni. Il legno di *Teck*, o *Tic*, si conserva molto, e si rassomiglia al noce; l' umidità, e il caldo non gli apportano verun danno.

Di *Bassora* si trasportano molti Datteri, che si producono nel suo Territorio, a *Moscat*, alla Costa di *Malabar*, in *Persia*, e per tutti i luoghi circonvicini. Quelli delle vicinanze di *Moscat* sono d' una qualità superiore, ma la quantità è poca.

Si porta da *Mocca* del Caffè, che passa per il *Deserto di Arabia*, e in *Bagdad*, il Commercio che se ne fa è molto esteso. Quando i Russi nell' ultima guerra avevano serrato il passaggio fra *Alessandria*, e *Costantinopoli* si trasportava molto Caffè di *Mocca* per *Moscat*, per *Bassora*, per *Aleppo*, e per *Costantinopoli*.

I Turchi, o propriamente Arabi Negozianti di *Bassora* ivi stabiliti fanno il Commercio delle Indie con gli Stabilimenti Inglesi a *Surat*, *Bombay*, *Tilliscery*, a *Madrasì*, *Bengala* ec. e a *Coscin* con i loro propri Bastimenti, e con i Bastimenti Indiani. Gli Armeni, e gli Ebrei a *Bassora* fanno l'istesso, ma preferiscono di noleggiare i Bastimenti Inglesi.

Itinerario Asiatico, o siano i diversi Konak, o Stazioni, che tengono le Carovane per diverse parti dell' Asia, e specialmente quelle fatte nel presente Viaggio.

§. II.

Da *Iscudàr* a *Ghebizè*	Ore 9.
Da *Ghebizè* a *Ismìd*	9.
Da *Ismìd* a *Sapangie*	8.
Da *Sapangie* a *Kangièk*	12.
Da *Kangièk* a *Duzcìè*	12.
Da *Duzcìè* a *Boli* (1)	10.
Da *Boli* a *Gueredè*	12.
Da *Gueredè* a *Beindìr*	7.
Da *Beindìr* a *Scierkiéz*	6.
Da *Scierkiéz* a *Karagià Wran*	6.
Da *Karagià Wran* a *Umerlù*	6.
Da *Umerlù* a *Tosia* (2) per *Heggià-Hissàr*	13.
Da *Tosia* a *Hagì - Hamsè*	8.
Da *Hagì - Hamsè* a *Osmangìk*	7.

(1) Da *Scutari* insino a *Boli* la Carovana è di 6. *Konak*. Da *Boli* poi vi è la strada per *Sinùb*.

(2) Da *Tosia* per *Engurìè*, *Konak* 3. e per *Kastamuni*, *Konak* 3. e per *Sinùb*, *Konak* 3.

Da *Osmangìk* a *Hagì - Kioj* - - - - - 8.
Da *Hagì - Kioj* a *Marsavàn* - - - - - 6.
Da *Marsavàn* a *Amasiè* - - - - - - - 8.
Da *Amasiè* a *Ainè Basarì* - - - - - - 6.
Da *Ainè - Basarì* a *Truhàl* - - - - - - 6.
Da *Truhàl* a *Tokat* - - - - - - - - 6.
Da *Tokat* a *Karkìn* - - - - - - - - 9.
oppure da *Tokat* a *Jenì - Kan* - - - - 12.
Da *Karkìn* a *Sivàs* (2) - - - - - - 9.
oppure da *Jenì - Kan* a *Sivàs* - - - - 9.
Da *Sivàs* a *Ulasce* - - - - - - - - 8.
Da *Ulasce* a *Dikìl - Kan* - - - - - - - 4.
Da *Dikìl - Kan* a *Alagià - Kan* - - - - - 10.
Da *Alagià - Kan* a *Hesnè - Celebì* - - - - 8.
Da *Hesnè - Celebì* a *Hekìm Kan* (3) - - - 8.
Da *Hekìm - Kan* a *Ugurlù Oglù* - - - - 6.
Da *Ugurlù - Oglù* a *Kebàn* - - - - - - 10.
Da *Kebàn* a *Arpà - Kut* - - - - - - - -
Da *Arpà - Kut* a *Mollàh Kioj* - - - - - 9.
Da *Mollàh - Kioj* a *Serdàr - Kan* - - - - 8.
Da *Serdàr - Kan* a *Argana* (4) - - - - - 8.
Da *Argana* a *Diarberkìr* (5) - - - - - 12.
Da *Diarberkìr* a *Kiurdagì* - - - - - - - 6.

---

(1) Da *Amasiè* a *Sinùb* sono, *Konak* 6. per *Samsùn*, *Konak* 3. e per *Unièh*, *Konak* 3. Tutti tre Porti, o Scali del Mar - Nero.

(2) Da *Sivàs* a *Arabkir*, *Konak* 6. e da *Arabkir* a *Erzerùm*, *Konak* 5. Da *Sivàs* a *Kesariè*, *Konak* 4. e da *Kesariè* a *Halep*, *Konak* 8.

(3) La Posta và ad *Hassàn - Patrik*, che è di ore 8. e di là viene a *Kebàn*, che è di ore 8.

(4) Da *Argana* a *Blitis*, *Konak* 10. in 12.

(5) Da *Diarberkir* a *Van*, *Konak* 15. a *Erzerùm*, *Konak* 15. a *Bitlis*, *Konak* 10. a *Halep*, *Konak* 15.

Da *Kiurdagì* a *Merdìn* - - - - - - - - 8.
Da *Merdìn* a *Nisibìn* (1) - - - - - - 12.
Da *Nisibìn* a *Hasnahùr* - - - - - - - 7.
Da *Hasnahùr* a *Derinne* - - - - - - - 6.
Da *Derinne* a *El-Gesiré* (2) - - - - - 9.
Da *El-Gesirè* a *Nucheravàn* - - - - - - 6.
Da *Nucheravàn* a *Zaku* (3) - - - - - - 8.
Da *Zaku* a *Semenì* - - - - - - - - 9.
Da *Semenì* a *Telescòf* - - - - - - - 10.
Da *Telescòf* a *Mosùl* (4) - - - - - - 6.
Da *Mosùl* a *Bagdad* (5) per il *Tigri* giorni
Da *Bagdad* a *Basra* per il *Tigri* giorni - -

F I N E.

---

(1) Da *Nisibin* a *Halep*, *Konak* 10.

(2) Da *El-Gezirè* ad *Amadièh*, *Konak* 3.

(3) Da *Zaku* ad *Amadièh*, *Konak* 3.

(4) Da *Mosùl* al *Singiàr*, *Konak* 3. Da *Mosùl* a *Bagdad*, *Konak* 15. Quando la Carovana prende per il *Deserto* mette *Konak* 11.

(5) Da *Bagdad* ad *Amadàn*, *Konak* 16. ad *Isfahàn*, *Konak* 30. Da *Isfahàn* a *Sciràs*, *Konak* 15. Da *Sciràs* a *Buscièr*, *Konak* 15 Da *Bagdad* ad *Halep* per il *Deserto*, *Konak* 20. in 25. o siano giorni. L' istesso per *Sciàm*, o *Damisk*.

(6) Da *Basrà* a *Halèp* per il gran *Deserto* 30. in 40. giorni. Un Messagg o da *Halep* a *Bagdad* per il *Deserto* viene in 10. giorni, e da *Halep* a *Basrà* in 15. giorni.

INDICE
DEI CAPITOLI, E PARAGRAFI.

IN YVERDUN.

1786.